

RESOCONTO STENOGRAFICO

278.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI,
MICHELE ZOLLA E GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30225, 30265	gorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme sui contratti di borsa (3688); USELLINI ed altri: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di tassa di concessione governativa e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi (3086); Istituzione della tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita da parte degli uffici provinciali dell'imposta sul valore aggiunto (3125); Revisione	
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	30327		
Disegno, concorrenti progetti di legge e disegno di legge (Seguito della discussione congiunta): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate cate-			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

PAG.	PAG.
delle aliquote e aumento di talune detrazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3134); Disposizioni per la determinazione di coefficienti presuntivi di reddito e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive per gli anni dal 1983 al 1988 da parte dei contribuenti che si sono avvalsi del regime di cui al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (3199); Semplificazione della contabilità nonché determinazione forfetaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto per talune categorie di contribuenti. Delega al Governo per l'istituzione di centri abilitati al controllo formale della contabilità da allegare alle dichiarazioni (3208); S. 1301. — Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria (<i>approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (3498); e: Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per l'istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (3705).	FERRARI WILMO (DC) 30299 GARAVINI ANDREA SERGIO (PCI) 30304 GRILLO SALVATORE (PRI) 30257 PARIGI GASTONE (MSI-DN) 30302 PELLICANI GIOVANNI (PCI) 30241, 30242, 30248, 30249, 30250 PIRO FRANCO (PSI) 30249, 30289, 30292, 30316, 30318, 30320 ROMITA PIER LUIGI (Misto) 30276 RUSSO FRANCO (DP) 30238, 30239 SERRENTINO PIETRO (PLI) 30266, 30270 TADDEI MARIA (PCI) 30259 TASSI CARLO (MSI-DN) 30249, 30251, 30253, 30254, 30256 VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 30282, 30285, 30286, 30287 VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 30249, 30292, 30294, 30297
PRESIDENTE . . . 30226, 30238, 30239, 30241, 30248, 30249, 30251, 30253, 30256, 30257, 30259, 30263, 30265, 30266, 30270, 30271, 30276, 30282, 30287, 30289, 30292, 30297, 30299, 30302, 30304, 30308, 30314, 30316, 30322	Proposte di legge: (Annunzio) 30326 (Approvazione in Commissione) . . . 30327 (Assegnazione a Commissione in sede referente) 30326 (Ritiro dell'adesione di un deputato)
ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 30226, 30257 BECCHI ADA (Sin. Ind.) 30271, 30275, 30276 CALDERISI GIUSEPPE (FE) 30287, 30289, 30292 CARRUS NINO (DC) 30308, 30312, 30314, 30318 CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI) 30263 COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i> 30253, 30254, 30312, 30320	Interrogazioni, interpellanze e una mozione: (Annunzio) 30327 Risoluzione: (Annunzio) 30327 Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) 30327 Su un attentato contro una sede del MSI-destra nazionale a Bologna: PRESIDENTE 30265, 30266 BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 30265 COLOMBO EMILIO, <i>Ministro delle finanze</i> 30266 Votazioni nominali 30226 Ordine del giorno della seduta di domani 30322 Ritiro di un documento di sindacato ispettivo 30327

La seduta comincia alle 10.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Astori, De Mita e Gava sono in missione per incarico del loro ufficio.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonché in materia di aliquote

IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme sui contratti di borsa (3688); dei concorrenti progetti di legge: Usellini ed altri: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di tassa di concessione governativa e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi (3086); Istituzione della tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita da parte degli uffici provinciali dell'imposta sul valore aggiunto (3125); Revisione delle aliquote e aumento di talune detrazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3134); Disposizioni per la determinazione di coefficienti presuntivi di reddito e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive per gli anni dal 1983 al 1988 da parte dei contribuenti che si sono avvalsi del regime di cui al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (3199); Semplificazione della contabilità nonché determinazione forfetaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto per talune categorie di contribuenti. Delega al Governo per l'istituzione di centri abilitati al controllo formale della contabilità da allegare alle dichiarazioni (3208); S. 1301. — Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe

tributaria (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3498); e del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per l'istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (3705).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme sui contratti di borsa; dei concorrenti progetti di legge di iniziativa dei deputati Usellini ed altri: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di tassa di concessione governativa e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi; Istituzione della tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita da parte degli uffici provinciali dell'imposta sul valore aggiunto; Revisione delle aliquote e aumento di talune detrazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; Disposizioni per la determinazione di coefficienti presuntivi di reddito e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive per gli anni dal 1983 al 1988 da parte dei contribuenti che si sono avvalsi del regime di cui al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17; Semplificazione della contabilità nonché determinazione forfetaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto per talune categorie di contribuenti. Delega al Governo per l'istituzione di centri

abilitati al controllo formale della contabilità da allegare alle dichiarazioni; Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria, già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato; e del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per l'istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69.

Ricordo che la seduta di ieri è stata tolta essendosi constatato che la Camera non era in numero legale al momento della votazione della pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Visco e Bassanini sul disegno di legge n. 3688.

Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tale questione pregiudiziale e successivamente della questione pregiudiziale presentata dagli onorevoli Bellocchio ed altri sul disegno di legge n. 3705.

Chiedo all'onorevole Alborghetti se insista nella richiesta di votazione nominale sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Visco ed altri sul disegno di legge n. 3688.

GUIDO ALBORGHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,30.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,30.**

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

tuzionalità presentata dagli onorevoli Visco e Bassanini sul disegno di legge n. 3688.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	499
Maggioranza	250
Hanno votato sì	211
Hanno votato no	288

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Aniasi Aldo

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Amato Giuliano
Andreotti Giulio
De Mita Ciriaco
Gava Antonio
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sorice Vincenzo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Bellocchio ed altri sul disegno di legge n. 3705.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	499
Maggioranza	250
Hanno votato sì	210
Hanno votato no	289

(La Camera respinge)

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Boselli Milvia
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro

Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio

Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aiardi Alberto
Amato Giuliano
Andreotti Giulio

De Mita Ciriaco
Gava Antonio
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Sorice Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta sulle linee generali dei progetti di legge, cominciata nella seduta del 3 aprile scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei attendere un momento prima di iniziare il mio intervento.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Franco Russo, anche perché in queste condizioni sarebbe difficile farsi ascoltare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

PRESIDENTE. Se gli onorevoli colleghi hanno terminato le loro conversazioni private, l'onorevole Franco Russo può prendere la parola!

Onorevole Franco Russo, cominci pure il suo intervento: i colleghi ascolteranno con interesse. Sono convinto che in tal modo desisteranno da questo atteggiamento.

FRANCO RUSSO. Non credo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Viceversa, io ne sono convinto.

Onorevole Franco Russo, inizi il suo intervento.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni nelle fabbriche...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Franco Russo.

Gli onorevoli colleghi che devono dire cose diverse da quelle che l'aula può ascoltare, possono farlo altrove.

La prego, onorevole Franco Russo, continui il suo intervento.

FRANCO RUSSO. In questi giorni nelle fabbriche, negli uffici, nei quartieri, negli ospedali si è nuovamente fatta sentire con determinazione la voce di protesta contro i provvedimenti assunti dal Governo, contro quella che impropriamente potremmo chiamare manovra fiscale, che si risolverà nuovamente in un regalo ai grandi evasori (basti pensare all'articolo 20 del «decreto» riscritto completamente dalla Commissione), e contro i provvedimenti antipopolari adottati dal Consiglio dei ministri e sottoscritti dal ministro Donat-Cattin, che reintroducono, inasprendoli, i ticket su qualsiasi prestazione di natura ospedaliera o ambulatoriale.

Ritengo che la mobilitazione dei lavoratori rappresenti un buon segnale per l'opposizione, che in questo modo viene legittimata nella sua lotta contro tali provvedimenti, ma anche un campanello d'allarme per il Governo e le forze di maggioranza. Essa dimostra, infatti, come non sia affatto vero che passivamente, ancora una volta, i cittadini italiani siano disposti ad acconsentire ad una manovra del Governo che scarica tutti i suoi prezzi sulle spalle dei lavoratori, dei ceti più deboli, dei pensionati e questa volta, possiamo dirlo senza retorica, di tutti i cittadini, come nel caso dei provvedimenti relativi alla sanità.

In tutti questi anni abbiamo sentito dire — l'argomento è stato ripetuto anche in questi giorni e ripreso da tutte le relazioni governative che accompagnano i provvedimenti in esame — che in Italia esiste un unico grande problema: il deficit pubblico. Eppure dai banchi dell'opposizione e nel corso di convegni organizzati dai sindacati e da studiosi è stato posto in luce con molta nettezza come non ci si possa riferire genericamente ad un fabbisogno del settore statale, ad un deficit pubblico non aggettivato.

È stata infatti più volte richiamata l'attenzione — e il dato è stato recentemente

evidenziato anche dal ministro del tesoro Amato, sia in questa sede sia in sede internazionale — sul fatto che il fabbisogno netto del settore statale, depurato dagli oneri derivanti da interessi, ha raggiunto nel 1988 l'ammontare di 33 mila 700 miliardi contro i 36 mila 800 miliardi del 1987.

Si è quindi registrato un calo netto di tale fabbisogno, che è destinato ad accentuarsi ulteriormente nel 1989. Ripeto che non si tratta di valutazioni provenienti da un gruppo di opposizione, ma di dati forniti dal ministro del tesoro durante l'audizione resa in Commissione bilancio della Camera ed in occasione della riunione internazionale del «G7».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire l'ascolto dell'intervento dell'onorevole Russo!

FRANCO RUSSO. In Italia si pone certo un problema di deficit pubblico, ma esso va interamente attribuito al volume della spesa per interessi che nel 1988 ha raggiunto i 118 mila miliardi.

Dobbiamo quindi richiamare l'attenzione sul seguente dato fondamentale: mentre la spesa pubblica diminuisce, quella per interessi trascina in alto il fabbisogno complessivo del settore pubblico. Ed i motivi che hanno portato alla crescita del debito pubblico vanno a nostro avviso ricercati lontano, negli anni settanta, quando andò in porto la riforma tributaria e nel nostro paese la pressione fiscale si attestò su valori più bassi di quelli europei, determinando un buco nelle entrate dello Stato che non si è più rimarginato.

In Italia è stata contemporaneamente portata avanti una politica di elevati tassi reali di interesse per venire incontro in primo luogo alle esigenze di finanziamento del settore pubblico, ma volendo anche con essa foraggiare fondamentalmente le rendite finanziarie. La ragione di tale circolo vizioso sta nel fatto che il livello dei tassi di interesse è aumentato, essendo stata utilizzata dalla Banca d'Italia la frusta monetaria in modo da tener fermo il tasso di cambio, al fine di

spingere in avanti la ristrutturazione produttiva, da attuarsi attraverso un salto tecnologico. La frusta monetaria ha inoltre teso a comprimere i costi del lavoro ed è stata adoperata per destrutturare il potere dei lavoratori.

La Banca d'Italia ha fatto in modo che la ristrutturazione italiana si concentrasse in alcuni grandi settori industriali, quelli integrati a livello internazionale, ed avvenisse a spese dei lavoratori.

Il tasso di interesse, in tale situazione, non poteva che restare alto per fare in modo che le industrie non ricorressero ai prestiti bancari per finanziarsi. Contemporaneamente si voleva perseguire il risultato di attrarre in Italia capitali internazionali, al fine di riequilibrare la bilancia dei pagamenti.

Questo tipo di politica economica ha favorito la grande industria, attraverso gli alti tassi di interesse ha incentivato l'afflusso di capitali esteri e mediante l'indebitamento pubblico ha determinato l'incremento di rendite finanziarie; queste ultime dovevano soddisfare le stesse aziende che hanno effettuato investimenti in titoli del debito pubblico, garantendo loro margini ulteriori di profitto.

Questa è stata la politica economica seguita di recente in Italia. Perciò la forzatura della ristrutturazione, come è stata giustamente definita, ha scaricato sui lavoratori, per un verso, e sui cittadini che hanno pagato le tasse, per un altro, i costi della modernizzazione del sistema produttivo italiano.

Riteniamo pertanto che insistere su questo tipo di politica, che punta ancora anzitutto sulla riduzione della spesa pubblica per i servizi sociali e che mantiene costantemente alti i tassi di interesse, lungi dal risolvere i problemi dell'economia italiana, favorirà ancora una volta la grande industria e le grandi concentrazioni finanziarie, oltre ad incentivare la creazione di grandi conglomerati finanziari produttivi. Questo processo verrà pagato con ulteriori tagli della spesa sociale e con processi di rinnovamento tecnologico, ma soprattutto con incentivi alla creazione di grandi blocchi finanziari ed economici che de-

vono commisurarsi con il mercato mondiale e rispondere alla sfida della internazionalizzazione dell'economia.

In Italia, come dicevo, si è fatto fronte ai disavanzi di parte corrente con gli avanzi corrispondenti ai movimenti di capitale (è questa la ragione della politica degli alti tassi di interesse); il nostro paese è quindi diventato importatore di capitali e si è fortemente indebitato verso l'estero. Il che ha rappresentato un motivo in più per tenere elevati i nostri tassi di interesse che sono maggiori di quelli che vengono praticati sul mercato internazionale.

Gli alti tassi di interesse sono stati assunti come un vincolo; questo tipo di manovra, infatti, ha accresciuto i profitti delle imprese e lo stesso disavanzo del bilancio statale (un disavanzo di bilancio cioè finanziato mediante emissione di moneta) ha fornito alle imprese liquidità aggiuntiva rispetto ai canali del rifinanziamento bancario. In tal modo le imprese non hanno dovuto sostenere alcun onere di carattere finanziario.

Vorrei esporre sinteticamente i risultati della teoria del circuito rispetto ai dati delle manovre di politica economica portate avanti dallo Stato italiano. Quando discutiamo dei problemi connessi al bilancio dello Stato dobbiamo sempre tenere presente che la gestione in disavanzo del bilancio statale ha affrancato le imprese dal peso degli oneri finanziari permettendo un ripristino dei margini di profitto. Vi è quindi una differenza, una conflittualità tra le posizioni delle aziende e quelle dei contribuenti-utenti. Infatti, come risulta da alcune analisi condotte e come ha precisato Silvano Falocco in un nostro seminario, «mentre le imprese traggono vantaggio esclusivamente dalla presenza di un disavanzo finanziato mediante una maggiore emissione di moneta piuttosto che dal contenuto delle spese, i contribuenti-utenti traggono vantaggio dai contenuti e dalla qualità della spesa e spingono per una riqualificazione sociale».

Per queste ragioni noi abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di riequilibrare strutturalmente la nostra economia mediante una serie di interventi: incentivando

la lotta all'evasione fiscale, concentrando gli interventi per sanare la situazione del Mezzogiorno, allentando il vincolo estero e cercando di diminuire il deficit energetico ed agroalimentare. Sono queste le voci che incidono maggiormente sul nostro vincolo estero.

Dobbiamo quindi fare in modo che siano abbandonate le politiche volte a tenere fermo il tasso di interesse ed intervenire per operare una riqualificazione della spesa sociale e per riorganizzare verso altri obiettivi e finalità i grandi settori produttivi del nostro paese. Parliamo quindi di una riqualificazione — ripeto — degli interventi dello Stato sul piano economico.

I problemi sono quelli che denunciavo da anni: una riqualificazione dell'agroindustria, tenendo fermi i vincoli ambientali; un nuovo piano energetico nazionale, che punti soprattutto sul risparmio dell'energia e sulle fonti rinnovabili; una riqualificazione del tessuto produttivo meridionale, esaltando la funzione del Mezzogiorno quale area di scambio internazionale verso il sud e la sua vocazione terziaria avanzata, puntando soprattutto sul turismo; una ristrutturazione dell'agricoltura meridionale; interventi a fondo in ambiti che sono stati definiti della manutenzione, e che riguardano una riqualificazione del tessuto urbano di tutte le aree del paese mediante nuovi investimenti in tutti i settori cosiddetti «di cura», concernenti — per esempio — gli anziani e gli asili nido, un campo nel quale siamo assolutamente carenti.

Occorre inoltre realizzare una riforma fiscale che sia in grado di tassare le rendite finanziarie e che punti ad un'imposta sul patrimonio ed al recupero dell'evasione dell'IRPEF, che ammonta a ben 260 mila miliardi. Democrazia proletaria, insieme ad altre forze politiche, non solo non si sottrae al confronto con il Governo per quanto riguarda la politica economica, ma vuole anzi contribuire ad affinare gli strumenti di intervento in questo settore.

Per quanto riguarda i servizi pubblici — un ambito nel quale lo Stato è intervenuto continuamente in questi anni per ra-

schiare il fondo del barile — noi riteniamo che non si debbano dequalificare ulteriormente e privatizzare settori di spesa sociale che a nostro avviso dovrebbero essere invece difesi. È necessario esaltare i diritti di cittadinanza, intesi innanzi tutto come riferiti a beni universali da godere sottraendoli al mercato. Democrazia proletaria fornisce un esempio di tale impegno proprio in occasione della battaglia contro i provvedimenti iniqui adottati in materia sanitaria.

Il diritto alla salute è garantito costituzionalmente; negli ultimi anni — e non solo in occasione dell'adozione di questi ticket — lo Stato è intervenuto nel settore, contrastato nella sua azione dall'opposizione di sinistra, dai sindacati e dal movimento degli anziani. Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo capitolo della nostra battaglia. L'intervento che svolgo sulla questione della sanità (ci occuperemo ancora in aula ed in Commissione dei problemi sollevati dal decreto-legge in materia) ha lo scopo di manifestare il sostegno — per quanto possibile — di democrazia proletaria alla protesta dei cittadini contro i ticket, la gestione manageriale della sanità (cioè la via alla privatizzazione), il ricorso a parametri estranei alla difesa della salute ed alla prevenzione, che dovrebbero invece rappresentare i capitoli fondamentali da tener presenti in questo campo.

Democrazia proletaria sta allestendo strutture legali per difendere i cittadini che non vorranno pagare — e faranno bene — i ticket; in altre parole, sosteniamo la campagna di disobbedienza civile che il collega Cipriani ha annunciato ieri in aula e che io confermo questa mattina. Invitiamo pertanto i cittadini italiani a non pagare i ticket; e, per fortuna, lanciamo questo appello nel momento in cui in molti ospedali gli stessi operatori della sanità fanno lo stesso e difendono i cittadini che non pagano i ticket.

Insieme ai verdi, ai radicali, alla sinistra indipendente ed al partito comunista condurremo una battaglia senza risparmio di energie affinché il decreto-legge — voluto dalla Presidenza del Consiglio e firmato

dal ministro Donat-Cattin — non sia approvato da questa Assemblea.

Per quanto attiene agli altri provvedimenti, ci batteremo affinché sia garantito il recupero del *fiscal drag* che ha gravato soprattutto sui lavoratori dipendenti: si tratta semplicemente di un'opera di giustizia, non certo di un riequilibrio fiscale. Ci impegneremo altresì affinché la riforma fiscale sia usata come leva fondamentale per portare giustizia in questo paese e combattere rendite finanziarie su cui è prosperato e continua a prosperare il patto interclassista voluto soprattutto dalla democrazia cristiana.

Noi deputati del gruppo di democrazia proletaria non ci sottrarremo al confronto e a tal fine presenteremo emendamenti. Naturalmente sosterremo quanto i sindacati hanno strappato al Governo nella trattativa relativa al fisco e ci batteremo per introdurre ulteriori miglioramenti (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana, a conclusione del vertice della maggioranza svoltosi per valutare l'atteggiamento da assumere sul decreto-legge alla nostra attenzione e la cosiddetta «manovra pasquale», mi ha particolarmente colpito la cronaca riportata da vari organi di stampa, soprattutto quella del quotidiano di Torino, molto precisa e dettagliata.

Innanzitutto, colpiva nei resoconti giornalistici l'assenza di qualsiasi percezione delle conseguenze che avrebbe provocato quella che impropriamente viene definita una manovra economica e che invece è una vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti dei ceti meno abbienti, dei più deboli, di un diritto sacrosanto sancito da leggi scritte e non scritte consacrate dalla nostra Costituzione: il diritto alla salute.

Ciò dimostra quanto certi governanti siano lontani dalle donne e dagli uomini del nostro paese, dai loro bisogni. Mentre

non si faceva cenno alle difficoltà e all'inevitabile indignazione che tali misure avrebbero provocato, ci si soffermava diffusamente sulla condotta parlamentare. Il Presidente del Consiglio in quella occasione annunciò (cito da *La Stampa* del 31 marzo scorso, ma il riscontro si può trovare anche sul quotidiano della democrazia cristiana): «Se il 'decretone-bis' e i nuovi provvedimenti non verranno approvati entro il 10 maggio, il Governo porrà la fiducia. Naturalmente il Governo preferirebbe evitarla, ma l'ostruzionismo del partito comunista italiano potrebbe renderla necessaria».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIOVANNI PELLICANI. Mi ero puntigliosamente documentato sull'atteggiamento da noi tenuto sui vari provvedimenti, sulle leggi, sulla valanga di decreti che il Governo ha scaricato sul Parlamento, ma non ho bisogno di riproporre alla vostra attenzione i riscontri che ho effettuato, anche se più avanti tornerò su questo aspetto. Infatti ci ha pensato la maggioranza con il comportamento vergognoso e inammissibile tenuto venerdì in Commissione finanze e ieri in quest'aula, in termini davvero offensivi e lesivi della dignità del Parlamento, a smentire i tentativi clamorosi di distorcere i fatti.

Si tratta di una distorsione dei fatti e della verità che purtroppo talvolta, anche con la complicità dei mezzi di informazione, trova credito. Vi è una campagna martellante che tende a presentare il Governo e la maggioranza come vittime. Ancora l'altra settimana alla riunione del gruppo della democrazia cristiana De Mita disse: «C'è una questione di tempi stretti: se le Camere non rispetteranno il calendario già definito, il Governo chiederà la fiducia per chiudere una situazione che non può attendere oltre».

Ecco il clima che si è tentato di creare. Il Governo, poverino, si dà da fare (ma poi non è presente in aula stamane, se non con il sottosegretario alle finanze, in una di-

scussione così importante, così rilevante!), vuole lavorare, propone leggi; vi è però l'ostruzionismo comunista e di qualche altra opposizione che non consente di affrontare i problemi..!

Ma ormai emerge senza possibilità di smentita che l'unico ostruzionismo è quello del Governo che, venendo meno agli impegni clamorosamente assunti, sforna decreti a getto continuo, e della maggioranza, che è divisa, non c'è, non sostiene il Governo, vuole trasformare il Parlamento in puro organo di ratifica, impedendo di usare persino lo strumento del voto palese, che avrebbe dovuto essere risolutore: ma ora anche questo è rischioso, e così l'unico sistema di voto ammesso diverrebbe quello sulla fiducia.

Recentemente in Commissione finanze abbiamo fatto una singolare esperienza: nei primi due mesi si poteva parlare, ma non si poteva votare, perché la maggioranza era divisa e bisognava attendere il congresso della democrazia cristiana; ogni decisione veniva attentamente valutata. Dopo la reiterazione del decreto-legge si doveva solo votare; chi parlava o presentava emendamenti sembrava quasi disturbare, perché occorreva che il provvedimento giungesse in aula il 30 marzo, nonostante avessimo fatto presente che la complessità della materia avrebbe richiesto più tempo.

Tuttavia, per non fornire alibi a chi tentava di accusarci di manovre dilatorie, non abbiamo chiesto rinvii; lo ha fatto la presidenza della Commissione, proponendo un breve rinvio a nome di tutti. E quando — come è stato ricordato ieri — è emerso che uno dei provvedimenti (il disegno di legge n. 3705, concernente la delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria e per l'istituzione di centri di servizio) non poteva essere esaminato, avete imposto a maggioranza, con un voto che consideriamo inesistente, la votazione di un provvedimento non urgente e che noi riteniamo incostituzionale nonostante il voto di oggi, com'è stato del resto dimostrato ieri dai colleghi Visco e Bellocchio e come hanno ammesso, al-

meno in una certa misura, lo stesso relatore e l'onorevole Piro.

Avete violato regole scritte e non scritte, col pretesto di fare presto: avete detto che agivate in nome dell'efficienza. Ma poi avete fornito lo spettacolo, davvero umiliante, di lunedì (quando non vi siete presentati) e di ieri (quando, pur essendo presenti, ostentatamente non avete partecipato al voto, manifestando arroganza ed insipienza). In tal modo colpite le istituzioni e la democrazia!

Ma dove volete arrivare? Non siete presenti in aula: a chi parlo? Al vuoto! A me stesso! Tuttavia, le cose che ho detto andavano dette, signor Presidente e pochi colleghi che avete la bontà e la pazienza di ascoltarmi. Dove volete arrivare, colleghi della democrazia cristiana, colleghi della maggioranza? Pensate davvero di liquidare il ruolo e le funzioni del Parlamento? Ma non fatevi illusioni: non potremo consentire che avanzi un ulteriore processo di degrado delle istituzioni, giunte già ad un punto assai critico! Questa situazione, per altro, dovrebbe preoccupare molti di voi, tutti coloro che in termini non strumentali hanno parlato di riforme istituzionali per rafforzare la vita democratica e non ridurla a parvenza, a puro simulacro.

Molti di voi avevano puntato sull'abolizione del voto segreto, ma si deve a noi se ne è stata più saggiamente definita una revisione anche se diversa da quella che sarebbe stata utile. Comunque, anche se sulle leggi di spesa (come anche noi sostenevamo) non è consentito il voto segreto, il Governo non governa ugualmente, la maggioranza è sempre più divisa e non sostiene l'esecutivo, come ho detto poc'anzi. È venuto alla luce ciò che molti di noi sostenevano: il voto segreto serviva alla maggioranza, era un alibi, anzi uno strumento per regolare i contrasti esistenti al suo interno e, soprattutto, nella democrazia cristiana.

In merito alla riforma del regolamento (che noi vogliamo fortemente) su un resoconto relativo alla riunione del gruppo della democrazia cristiana, su *Il Popolo* si parla di una protesta del presidente del gruppo democristiano; semmai do-

vremmo essere noi a protestare per il ritardo con il quale viene affrontata la riforma del regolamento. Tuttavia, non facciamoci illusioni, questa non consentirà di superare tutte le difficoltà esistenti che ormai è chiaro che derivano prevalentemente dal permanere di una sorta di blocco della vita democratica, che potrà dispiegarsi invece più liberamente se si realizzerà un' incisiva riforma del sistema politico e se si affermerà la linea dell'alternativa.

Tra la proposta dell'alternativa e quella di riforma del sistema politico esiste un nesso preciso: una consente la realizzazione dell'altra. Davvero tutto si tiene, come recentemente abbiamo affermato durante il nostro congresso.

Anche l'avvilente ed inammissibile vicenda che ieri ha vissuto la Camera conferma l'infondatezza delle critiche e dei veri e propri attacchi rivolti all'opposizione ed al Parlamento per coprire le responsabilità di chi si preoccupa unicamente di mantenere ben fermo il proprio potere, volendo mascherare l'incapacità di governare processi complessi, sacrificando interessi del paese, dei cittadini ed in particolare dei lavoratori e delle forze meno protette.

Sì, non siete capaci di governare processi complessi, nonostante pretendiate di dare lezioni di governabilità a destra e a manca, ma soprattutto a noi, che di volta in volta saremmo afflitti da un inguaribile complesso demagogico, da movimentismo o da altro. Lo dimostrano le vicende di questi ultimi mesi, ed è davvero difficile capire quali motivi abbiano indotto il Presidente del Consiglio ad esprimersi qualche giorno fa, alla riunione del gruppo della democrazia cristiana, con toni ottimistici, divenuti trionfalistici nell'editoriale apparso su *la Repubblica* di domenica.

Anzi, con piglio guerresco l'onorevole De Mita ci ha detto che difenderà la manovra a qualsiasi prezzo: dopo i recenti successi su tanti versanti, forse un po' più di cautela non avrebbe guastato. Ma ognuno, naturalmente, si regola come meglio crede!

La «manovra pasquale», la quarta attivata da un Governo che ha un anno di vita, dovrebbe questa volta affrontare sia la situazione contingente sia quella più generale, il «doppio registro», come lo chiama l'onorevole De Mita che comporta le misure tampone, mentre la parte di maggiore sostanza è rappresentata dall'introduzione di elementi di responsabilità nei processi di spesa (così egli afferma).

Si resta quanto meno perplessi nell'apprendere ciò che il Presidente del Consiglio ha affermato nel programma *Tribuna politica* e quanto ha scritto su *la Repubblica*. A *Tribuna politica* ha sostenuto che la singolarità di questa stagione è data dal fatto che non abbiamo un quadro politico di riferimento, ma non abbiamo neppure l'alternativa: ecco la condizione di forza e di debolezza di questo Governo.

È quindi a questa singolarità che il Presidente del Consiglio affida la sua fortuna, più che alla capacità di dare risposte adeguate ai problemi del paese. Deve però fare attenzione perché, se è vero che non è pronta l'alternativa, non è detto che questa non possa maturare e che tutti i suoi alleati — come ha affermato l'onorevole La Malfa — si accontentino di un Governo che non ha alternative. Bisogna dare risposte adeguate ai problemi che si aggravano sempre più e nessun ottimismo di maniera può nascondere questa realtà.

La situazione è un po' migliorata — dice De Mita — perché l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è diminuito. Ma questo ci era già noto! Sappiamo che il deficit primario — lo ha rilevato giorni fa in Commissione bilancio l'onorevole Reichlin — è diminuito di due terzi dal 1984 ed è dimezzato dal 1986; sappiamo pure che contemporaneamente aumenta invece il deficit per interessi.

Il fatto è un altro: quest'anno, anziché registrare, come previsto, la tendenziale riduzione dell'onere per interessi, quest'ultimo è aumentato da 87 mila a 105 mila miliardi. Ci troviamo di fronte ad una inflazione del 6,4 per cento, ad uno squilibrio commerciale assai alto nei primi mesi dell'anno e la sua previsione in

ragione d'anno è già abbondantemente superiore a quella ipotizzata dal piano d'rientro.

Come si può dire che tale piano d'rientro del ministro del tesoro non sia fallito o non stia mancando i suoi obiettivi? È difficile dimostrarlo anche per l'onorevole De Mita. Lo ammette, del resto, lo stesso partito del ministro del tesoro, il partito socialista, nel documento congressuale pubblicato domenica scorsa.

E se il fabbisogno primario diminuisce perché ci si accanisce con l'ottusa politica dei tagli, che non può produrre i miglioramenti attesi? Si acuisce invece lo scontro nel paese, come testimoniano le posizioni critiche e le opposizioni ferme che si levano da ogni parte: ieri, nei confronti dell'originario decreto fiscale ed oggi nei confronti di quelle che De Mita ha definito «misure tampone», in realtà misure odiose che nessun Governo ha mai osato adottare. È vero che i ticket sui medicinali, seppur in misura meno gravosa, non sono una novità, ma il diritto ad essere curati in ospedale finora non era stato messo in discussione neanche dai peggiori Governi della Repubblica!

Altro che capacità e decisione, efficienza e volontà di tener fede agli impegni solennemente assunti all'atto della formazione di questo Governo! Per De Mita il precetto evangelico sembra si sia trasformato nel suo contrario: è diventato infatti «non curare gli ammalati».

Commentando in questi giorni l'esperienza del Governo Gorla, caduto giusto un anno fa, è stato confermato il giudizio negativo su quello che è stato definito un «governicchio»; ed è ancora fresco il ricordo della deprimente ed inconcludente discussione sulla legge finanziaria dell'anno scorso. Si riconobbe unanimemente che si era toccato il fondo e che con la nuova gestione, quella dell'ex segretario della democrazia cristiana, si apriva l'era della transizione verso una nuova fase.

Tuttavia io non saprei davvero vedere dove sia la differenza tra il Governo De Mita e il «governicchio» dell'onorevole Gorla. Ciò vale sia in riferimento al conseguimento degli obiettivi ambiziosi fissati un

anno fa, sia in riferimento al clima politico che si è determinato.

Dopo l'adozione della cosiddetta «manovra di Pasqua» il ministro del tesoro ha affermato che quelle misure sono state assunte per ristabilire un rapporto di fiducia tra tesoro e mercato. È un'esigenza giusta, ma è una delle cause fondamentali delle difficoltà che non dovrebbero esistere, poiché l'economia tira e il fabbisogno primario — come abbiamo visto — diminuisce. Quindi, la difficoltà è politica, perché non vengono affrontati i nodi strutturali fondamentali rappresentati dalla riforma del fisco, della pubblica amministrazione (per la quale si stanno battendo ancora oggi i lavoratori del pubblico impiego), della sanità e delle pensioni, perché non si riorganizzano davvero i servizi. La ragione è politica, in quanto l'immagine che date è quella della divisione permanente, una divisione esistente tra i partiti della maggioranza.

Tre mesi fa sull'*Avanti!* è stato scritto che il Governo sbaglia all'unanimità; e l'altro ieri lo stesso giornale ha rincarato la dose accusando il Governo di mancanza di risolutezza, di ritardo evidente e non giustificato. Il partito repubblicano si dissocia, gli altri segretari dei partiti di maggioranza partecipano al coro critico e il Presidente del Consiglio, dolorante, si lagna per lo sgambetto subito da parte dei suoi amici di partito.

Ma quale rapporto di fiducia dovrebbe ricostituirsi fra una maggioranza che non c'è e un Governo che, per dirla con l'*Avanti!*, si trova in uno stato di paralisi? Dunque, ad una economia che non è in crisi si oppone una crisi evidente della condizione politica. Questo è il punto che si tenta di oscurare!

C'è da chiedersi, semmai, come questo Governo possa ancora restare in carica. Ho parlato poc'anzi dell'incapacità di governare della compagine presieduta dall'onorevole De Mita e del segno regressivo delle scelte compiute dal Governo.

Il «super decreto» oggi in discussione, composto di 39 articoli, che mette insieme almeno quattro leggi, una più importante dell'altra (e che in taluni campi innova il

sistema fiscale vigente) è emblematico sia per giudicare il merito della politica del Governo sia per valutare il metodo da esso perseguito sia infine per individuare le responsabilità dei ritardi, veri o supposti che siano.

I colleghi mi scuseranno se ripercorrerò a ritroso il cammino di questa «maxi legge». Il ministro delle finanze (che non è presente: ma in sua vece potrà farlo il sottosegretario) mi dirà che tale provvedimento trae origine in primo luogo dalle dichiarazioni programmatiche del Governo, che risalgono all'aprile del 1988: allora si assunse l'impegno di realizzare un processo di razionalizzazione e di perequazione del nostro sistema tributario, ma non è il caso che mi dilunghi più dettagliatamente sugli impegni assunti in proposito dal Governo.

Il piano di rientro del ministro Amato, presentato il 30 maggio di quest'anno, conteneva elementi di novità, che non mancò di valutare positivamente; soprattutto con riferimento alle entrate, esso superava il tabù della invarianza della politica della pressione fiscale e si assumeva l'obiettivo di un aumento di circa 2 punti della stessa pressione fiscale, anche se non si rendeva compiutamente esplicito il modo in cui ciò sarebbe avvenuto. E occorre rilevare che alcuni nodi fondamentali oggi purtroppo si esplicitano negativamente.

Quel piano ora, checché ne dica il Presidente del Consiglio, è ormai uno dei tanti documenti sfornati dal ministro del tesoro, al quale quasi mensilmente viene richiesto un nuovo documento, puntualmente smentito dai fatti. Attorno al ferragosto, come ho ricordato, si cominciarono ad esaminare i provvedimenti relativi alla manovra fiscale. De Mita aveva parlato con l'ambizione di delineare una politica di alto profilo, di perequazione e razionalizzazione del prelievo sulle attività finanziarie. Ebbene, sfido il Governo e la maggioranza a trovare nei provvedimenti di agosto una benché minima traccia di avvio di una tale politica: una politica da noi non solo invocata e auspicata, ma definita, nella proposta presentata dai colleghi Vi-

sco, Occhetto e Reichlin, a livelli tali di approfondimento da consentire al Governo, nei momenti di difficoltà, di attingervi a piene mani.

Solo la sfrontatezza del vicepresidente del Consiglio poteva consentire di definire come la più grande riforma fiscale una manovra che verrà poi travolta da critiche, provenienti non solo dal nostro partito e dai sindacati, ma anche da una grande parte del lavoro autonomo e da settori consistenti ed autorevoli della maggioranza.

Del resto non poteva che essere così per una manovra caratterizzata dalla diminuzione delle aliquote senza allargamento della base imponibile (ciò significava e significa un regalo inaspettato per una massa di contribuenti medio-alti); dal rinvio della tassazione delle rendite; da aumenti delle aliquote IVA; dall'introduzione di una forma aberrante di condono per una parte del lavoro autonomo, basato sul sistema feudale della taglia (poche lire, per la verità!) imposta a questi settori; e dall'introduzione di una sorta di appalto del sistema impositivo attraverso la creazione di centri non meglio definiti (scimmiettati da strutture ben più serie esistenti in altri paesi), che richiederebbero, per essere attivati, un'adeguata discussione e preparazione.

Noi, e non solo noi, ci siamo opposti e abbiamo avanzato proposte alternative. Non abbiamo certo fatto perdere del tempo, ma abbiamo compiuto il nostro dovere democratico; ha fatto perdere tempo invece il Governo, che ha rifiutato il confronto con l'opposizione e con le forze sociali.

Ricordate — mi rivolgo ai pochi colleghi della democrazia cristiana presenti in aula — l'ex segretario democristiano, onorevole De Mita che, soddisfatto, alla fine dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dell'anno 1988, a chi gli chiedeva se avrebbe incontrato i sindacati rispondeva: «E perché? Per scambiarsi gli auguri»? Fortunatamente gli auguri sono poi arrivati sotto altra forma, civile ma ferma; e si è arrivati al 26 gennaio per firmare l'intesa con i sindacati, che per altro (ma su questo tornerò) si vorrebbe rimettere in discussione.

Chi ha fatto perdere tempo? Il Parlamento? L'opposizione che per tutto il mese di febbraio ha lavorato in Commissione ma non ha mai potuto votare, come ho detto prima, perché la maggioranza era divisa?

L'iter di questo provvedimento è davvero emblematico delle condizioni ormai comatose della maggioranza e del Governo che si trascinano in attesa di scadenze elettorali o di nuovi regolamenti di conti e pretendono di avere forza ed autorità per affrontare una situazione per molti versi drammatica del paese. È emblematico l'andamento della discussione: dopo la reiterazione del decreto (e fortunatamente si è tenuto conto del lavoro che in condizioni anomale il Comitato ristretto aveva fatto), si è lavorato alacremente, ma in condizioni difficili e con tempi tali da non consentire un esame adeguato di tutto il decreto-legge.

Infatti, il titolo III, che è assai importante perché riguarda l'elusione, non è stato discusso, e non è stato esaminato il disegno di legge n. 3705 di cui parlavo all'inizio. E non si tratta di provvedimenti di poca importanza, se si considera che essi sono volti ad individuare efficaci meccanismi antielusione, che consentano la nascita di centri di servizio seriamente articolati, capaci non di corrispondere ad interessi settoriali, o peggio clientelari, ma di essere finalizzati al conseguimento dell'interesse generale.

Che a conclusione di un lavoro intenso, durante il quale è risultato chiaro che la nostra parte e anche le altre opposizioni non hanno fatto perdere un minuto di tempo, si faccia un colpo di mano è inammissibile. Non solo rinnoviamo la nostra protesta, ma diciamo con chiarezza che consideriamo inesistente quel voto.

Collegli della democrazia cristiana e del partito socialista, onorevole Romita, presidente della Commissione, non crediate di passare sopra le regole tanto facilmente. Noi siamo rispettosi della legge dei numeri, ma questa non può trasformarsi in sopraffazione! Chiediamo con fermezza che una situazione irregolare sia sanata, e sanata davvero.

Sanare la grave situazione determinatasi vuol dire, per quanto ci riguarda, che il decreto, anche se discusso solo parzialmente in Commissione, può completare il suo iter nel corso della settimana, e ciò sapendo che la Camera deve esaminare davvero e contestualmente il titolo III. Per esso vi sono infatti — lo abbiamo riconosciuto — i presupposti di necessità e urgenza, ma non vediamo quale urgenza vi sia per approvare questa settimana il disegno di legge n. 3705, dal momento che su di esso non si è espressa la Commissione affari costituzionali, non vi è stato il tempo per esaminarlo in Commissione e possiamo approvarlo in tempo utile perché non si creino discrasie con la scadenza prevista dal disegno di legge n. 69.

Sia pure succintamente, mi soffermerò ora ulteriormente sul merito del decreto-legge n. 69, sul quale interverranno il collega Auletta in sede di discussione generale ed altri ancora nella discussione di importanti e significativi emendamenti.

Ho già detto che noi abbiamo già conseguito alcuni risultati positivi con l'azione comune che abbiamo condotto con i sindacati, con altre forze di sinistra, con le forze progressiste durante la fase di una faticosa trattativa sindacale, dove siamo stati presenti con la forza anche della nostra proposta, che ha ispirato la ricerca di nuove entrate e una parziale (assai parziale, a dire il vero) opera di perequazione.

Miglioramenti sono stati introdotti nella prima e tormentata fase di discussione. In questo quadro vanno positivamente registrati le maggiori tutele dell'impresa minima e la riduzione della fascia dei contribuenti soggetti a regime forfetario, nonché la sanatoria di irregolarità formali (da tempo da noi sostenuta) che consentirà l'entrata di un gettito consistente.

Oltre che sul positivo lavoro di sistemazione, di riordino e anche di recupero di base imponibile, sia pure in misura limitata, credo debba essere attirata l'attenzione sul fatto, indubbiamente positivo, dell'eliminazione del patto scellerato previsto dalle originarie norme sul condono, mai prospettato nella storia della Repubblica nei termini di uno scambio, tanto

brutale quanto offensivo per i cittadini onesti, siano essi lavoratori dipendenti, pensionati o anche lavoratori autonomi. La proposta di riapertura dei termini, quindi, con l'amnistia, come taluno dice e scrive (e su questo desidero essere chiaro), è ragionevole per consentire al settore interessato al mutamento di regime tributario di dichiarare il reddito effettivo. E così viene cancellata dal Parlamento una pagina poco edificante della cosiddetta governabilità.

Si poteva agire diversamente. L'arroganza di qualche governante troppo versatile ha trovato giusta e democratica risposta, ma purtroppo le ombre sovrastano ancora le luci. Intanto c'è da dire che per la strada, dal 26 gennaio ad oggi, tanti coraggiosi sono diventati più prudenti. Se alcuni temperamenti sugli oneri deducibili erano necessari, altri non si comprendono, non si giustificano, e così una maggiore entrata di 1.600 miliardi si ridurrà ad 80 miliardi.

Non si è voluto prendere in esame, così come non solo noi chiedevamo, una revisione delle aliquote IRPEF dal 26 al 25 per cento per tutelare i redditi fino a 30 milioni che risultano penalizzati o avvantaggiati in misura inadeguata dall'attuale curva. Non sono presi in considerazione quegli emendamenti che alleggeriscono l'onere tributario per le famiglie con i figli a carico.

Non si è voluto, infine, aggiornare il regime dell'ILOR; invece si tratta di una esigenza non dilazionabile, come ha ricordato lo stesso relatore e come, per esempio, ha sostenuto con molta forza in Commissione l'onorevole Serrentino.

Ma è nel campo dell'antielusione che bisogna lavorare in profondità. Per migliorare il testo del Senato che ha svuotato lo stesso testo del Governo, presenteremo gli emendamenti necessari. Ciò riguarda, in particolare, le fusioni, i contratti di *leasing*, le disposizioni relative alla deducibilità delle spese di rappresentanza che, come si sa, costituiscono una scandalosa franchigia fiscale per un limitato numero di contribuenti. Forse già in questa sede si possono recuperare mille miliardi: altro

che mancanza di idee e di proposte da parte nostra!

Vi è un lavoro di approfondimento che si sarebbe dovuto svolgere in sede di discussione del provvedimento di delega n. 3705. Speriamo di poterlo fare in tempi serrati, ma adeguati.

Ribadisco che, per quanto ci riguarda, ciò non potrà avvenire congiuntamente al disegno di legge n. 69. Questo era improbabile prima ed è impossibile ora. Il lavoro di questi mesi ha anche dimostrato che vi è un metodo da mutare profondamente: ci si sta scervellando per la copertura «a» e «b», si introducono i soliti ticket; e intanto il servizio studi della Camera ha fornito la documentazione ed i dati di uno studio dal quale risulta che vi è un minor gettito che deriva alle casse dello Stato da settanta diverse agevolazioni fiscali previste da ben trentacinque provvedimenti (tra leggi e decreti) introdotti tra il maggio 1987 ed il gennaio 1988. In un solo anno e mezzo la minore entrata è stata di 4.700 miliardi: ecco le risorse da ricercare!

Desidero ora attirare l'attenzione su quella che si è venuta configurando negli ultimi giorni come una delle questioni più spinose, e per certi versi essa è anche scandalosa. Un fronte ampio, un fronte di forze di progresso, collocate al Governo ed all'opposizione, aveva considerato come punto qualificante dell'accordo Governo-sindacati l'eliminazione integrale del *fiscal drag*, quando la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati relative a percorsi di 12 mesi (terminanti il 31 agosto di ciascun anno) supera il 2 per cento. Questa è appunto la formula dell'accordo.

Eliminazione integrale, quindi, ed automatismo del *fiscal drag* o dell'ulteriore pressione fiscale. Può darsi che la stesura dell'accordo rilevi qualche imperizia, malizia da parte di taluno ed anche necessità di ricorrere a formulazioni ambigue. Ma su un punto non può esservi dubbio: al momento dell'accertamento del superamento del 2 per cento del tasso di inflazione si deve provvedere a restituire inte-

gralmente ed automaticamente il drenaggio fiscale.

Da mesi poniamo l'esigenza di una diversa formulazione del disegno di legge, che non può naturalmente limitarsi a riprodurre gli accordi sindacali ma deve tradurli in norme di legge operanti. Per mesi il ministro delle finanze è stato reticente, si è riservato, ha rinviato le risposte finché, l'altro ieri, i presidenti delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato hanno sostenuto che il provvedimento non ha la copertura ed è anticonstituzionale.

Il Governo, dopo tre mesi di discussione, afferma che provvederà il 31 agosto a trovare la copertura. Eleviamo innanzi tutto la nostra protesta per questo comportamento che ha sottratto alla discussione un elemento essenziale su un aspetto fondamentale, qualificante; e vi diciamo che non discuteremo se non in presenza di pronunciamenti e posizioni chiare poste al momento opportuno.

Non voglio ora addentrarmi in tutte le modalità di copertura; altri colleghi lo faranno al momento dell'esame degli emendamenti. Vi diciamo subito che si possono percorrere più strade; le entrate sono sottostimate, come ha ampiamente dimostrato il compagno Macciotta e forse la minore previsione delle entrate scontava già l'applicazione del *fiscal drag*. Si potranno utilizzare le maggiori entrate che deriveranno dai contributi previdenziali e sanitari, previsti per i contribuenti che utilizzeranno la riapertura dei termini. Importante è sottrarre il recupero automatico ad una decisione anno per anno.

Vi diciamo anche che né noi né i cittadini italiani possiamo fidarci di questo Governo e neanche di altri che dovrebbero succedergli. Quante volte impegni solenni e leggi sono stati disattesi! La novità di tale accordo sta proprio nel fatto che l'automaticità deve essere assicurata ora.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani...

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, intendo avvalermi interamente dei 45 minuti di tempo che sono a disposizione di un oratore per ciascun gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Pellicani, non era mia intenzione sollecitarla a concludere. In ogni caso, prendo atto del suo intendimento di utilizzare l'ampliamento di tempo consentito ad un oratore per ciascun gruppo.

GIOVANNI PELLICANI. L'Avanti! ci ha accusato l'altro ieri di demagogia. Perché? Non ha forse anche il PSI preteso l'automaticità del recupero del *fiscal drag*? Vuole forse ritornare sui suoi passi? Sarebbe questa una sfida riformista?

FRANCO PIRO. L'ha proposto per primo il PSI in quest'aula, quattro mesi fa!

GIOVANNI PELLICANI. Poi parlerai, Piro! Come pensano i compagni socialisti di portare...

FRANCO PIRO. Ci sono i resoconti che parlano chiaro!

CARLO TASSI. Fai il relatore!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, per favore non interrompa anche lei, che è sempre così disciplinato!

FRANCO PIRO. Anche tu dicevi: anno per anno...

VINCENZO VISCO. Questa è una falsificazione!

FRANCO PIRO. Le falsificazioni le fai tu quotidianamente!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego!

VINCENZO VISCO. Stai zitto e ascolta!

FRANCO PIRO. Signor Presidente, faccia tacere anche l'onorevole Visco. Già ieri quando parlavo...

PRESIDENTE. Non ho mai impedito, onorevole Piro, uno scambio di battute; ma lei avrà modo di intervenire successivamente, considerato che è tra gli iscritti a

parlare. Mi pare che l'onorevole Visco si sia inserito in una disputa già in corso, ma poiché è disciplinatissimo mi darà senz'altro ascolto.

GIOVANNI PELLICANI. La ringrazio, signor Presidente; ringrazio anche l'onorevole Piro per la sua interruzione perché ciò dimostra che mi sta ascoltando.

All'onorevole Piro, considerato che non vedo altri suoi colleghi di gruppo in aula, vorrei proprio chiedere come pensano i compagni socialisti di portare innanzi un vasto disegno di cambiamento, di cui del resto parlano nel loro documento congressuale. Se non si cerca un confronto, se non si compie un lavoro comune con tutte le forze di progresso e, in particolare, con noi, ci si trova dinanzi ad una linea velleitaria. Si consente all'onorevole De Mita o a chi verrà dopo di lui, insomma alla DC, di dormire sonni tranquilli perché, come ha detto l'onorevole De Mita, pur non essendoci un quadro politico di riferimento, non vi è alternativa. Saremmo demagoghi quindi noi, perché ci siamo preoccupati, onorevole Piro, di chiedere senza indicare la via del risanamento? Voi sapete che non è così.

Proprio sul terreno dell'individuazione della via del risanamento, la nostra proposta e quella della sinistra indipendente hanno consentito di uscire dalle secche in cui vi eravate arenati in questa circostanza. Ve lo siete dimenticato! Del resto, anche se riusciremo — come mi auguro — a dare in questa sede alcune risposte precise, noi ribadiamo che consideriamo questa legge l'inizio di un impegno prioritario per ottenere una effettiva riforma tributaria, che è la condizione più importante (anche se certo non è la sola) per affrontare il nodo della finanza pubblica.

Su tutto ciò state certi che vi incalzeremo e non lasceremo che con questa legge venga chiusa la partita decisiva della riforma fiscale. Del resto, anche volendolo, non si potrebbe percorrere una via diversa: quando il disavanzo arriva a 130 mila miliardi, di cui 105 mila di interessi passivi, quando si dimezza il deficit primario dal 1986 ad oggi, cosa volete ta-

gliare? Ma non state riducendo la spesa, come ha osservato giustamente ieri l'altro in Commissione il compagno Garavini: finora state aumentando le entrate, con interventi che gravano sui meno abbienti.

I cosiddetti elementi di responsabilità dei centri di spesa non hanno significato, almeno finora, una qualificazione od una diminuzione della spesa, un miglioramento dei servizi, il superamento del fenomeno devastante della duplicazione dei costi, ma solo l'introduzione di nuove entrate. Finora sono previste nuove imposizioni ma nessuna autonomia finanziaria dei comuni, che diventano esattori. Sono state introdotte imposizioni odiose e inammissibili, in campo sanitario; mettete in discussione il recupero del *fiscal drag* attraverso un meccanismo thatcheriano che vi permette di acquisire più di quanto i lavoratori abbiano strappato con i miglioramenti fiscali.

Non chiamerete «scalmanati» o «impazienti» i lavoratori che invocano giustizia, i malati che si ribellano contro la peggiore delle ingiustizie che si possa immaginare!

De Mita ha riconosciuto, alla riunione del gruppo della democrazia cristiana, che in futuro bisognerà colpire i nuovi ricchi. Ma quando? Questo futuro, compagni socialisti e amici della democrazia cristiana, che volete operare su un terreno riformatore, potrebbe cominciare subito, solo che voi chiedeste l'attuazione delle vostre richieste: la tassazione, per esempio, sulle rendite mobiliari ed immobiliari. Ricordatevi per altro che il 15 maggio scade l'impegno assunto per la tassazione sui guadagni di borsa. Inoltre, occorre operare incisivamente sul terreno immobiliare, tenendo ben presente che il condono immobiliare, ripreso per altro da una nostra proposta di legge (ciò ci fa naturalmente piacere), non può esaurire la materia, che esige un riordino, suscettibile di determinare anche un gettito cospicuo all'erario. Il futuro può cominciare subito, collega e compagno Piro. Hai dichiarato il tuo accordo in Commissione sui nostri emendamenti e su quelli presentati dalla sinistra indipendente in ordine all'eliminazione

delle esenzioni IVA concesse alle persone giuridiche in agricoltura, il che consentirebbe maggiori entrate per centinaia di miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIOVANNI PELLICANI. Approviamo dunque questo emendamento. Ecco allora che non sono mirabolanti le proposte per l'allargamento della base imponibile. Il ministro Colombo certamente è informato di ciò ma forse non lo è l'onorevole De Mita, che ha definito mirabolanti le nostre proposte volte al recupero della base imponibile. I nostri emendamenti, per nulla demagogici, consentono una maggiore entrata di tremila miliardi: questo è il punto sul quale intendiamo attirare la vostra attenzione.

Sappiamo bene che occorrerà agire sui versanti dell'entrata e della spesa. La sinistra, per dire dei «sì», deve anche saper dire dei «no». Abbiamo parlato di ciò anche durante il nostro recente congresso, nel quale si è affermata la necessità di contrapporre ad un rigorismo ingiusto ed impotente un risanamento riformatore. Non sono formule, bensì proposte. Ciò è avvenuto particolarmente nel campo fiscale a proposito della riforma della pubblica amministrazione, della finanza locale, della spesa sanitaria. In altri campi e settori la nostra proposta diverrà più stringente nelle prossime settimane.

De Mita, che non vede alternative, quando afferma che il governo-ombra nel proporre qualcosa sta nell'ombra è evidentemente troppo disattento; non solo si fa fare gli sgambetti ma inciampa, non solo non ha esaminato le nostre proposte in materia fiscale, ma non ha esaminato neanche quella di riforma sanitaria e più precisamente l'abolizione del prontuario terapeutico, che farebbe recuperare all'erario circa duemila miliardi. Ecco qualcosa di meglio delle proposte del Governo presieduto dall'onorevole De Mita, il quale invece è intento a pensare, per cui non può vedere le alternative.

I recenti decreti sui ticket devono essere revocati, come ha chiesto con forza il segretario del nostro partito e come hanno chiesto coloro che sono intervenuti in quest'aula, non soltanto perché tali provvedimenti sono insopportabili ed inaccettabili in linea di diritto e di fatto, ma perché esistono soluzioni alternative concretamente praticabili. A chi minaccia, o meglio vaneggia, parlando di dieci, di venti e di trenta voti di fiducia, diciamo molto fermamente di cambiare strada, di aprire un confronto reale. Ciò diciamo alle forze di sinistra e di progresso, memori anche del fatto che quando si è andati in questa direzione (poche volte a dire la verità) i risultati non sono mancati. Il risanamento della finanza pubblica è una necessità ma non può essere affrontato con i pannicelli caldi né con i voti di fiducia.

L'atteggiamento del Presidente del Consiglio è grave ed anche su questo versante si disattendono gli impegni solennemente assunti. Il Governo del «qualcosa in più» diventa oggi il Governo del «molto meno». Certo, bisogna decidere, ma bisogna prendere decisioni che corrispondano alle esigenze del paese coinvolgendo nell'obiettivo del risanamento tutte le forze vitali.

Purtroppo non si è compresa la lezione di questi anni e ciò non fa ben sperare; ma non fatevi illusioni, avete dinanzi un'opposizione attrezzata, decisa, consapevole di rappresentare interessi di grandi masse, un'opposizione che intende essere portavoce dei valori di equità e di giustizia. Non ci intimidirete quindi proclamando campagne e guerre con i voti di fiducia: sapremo difendere gli interessi dei lavoratori, dei più deboli, del paese e le prerogative del Parlamento che sentiamo essere insidiate seriamente. È così che diamo forma a quell'opposizione per un'alternativa di programma e di Governo che sempre più diviene esigenza del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la questione fiscale è estremamente delicata specie in uno Stato ed in una società moderni. Per la verità un'analisi pur breve e succinta della politica fiscale dei numerosi governi che si sono via via succeduti nell'ultimo quarantennio non riesce facilmente a delineare nemmeno alcuni chiari principi informativi né i fini che essi intendevano perseguire.

Il fisco serve a procurare le risorse all'erario, il quale deve poi provvedere al fabbisogno dello Stato e della collettività, ma l'azione governativa, condotta sempre all'insegna del pressappochismo e caratterizzata più dalla causalità che non da un disegno politico anche di basso ma chiaro profilo, non consente ad un critico che voglia seriamente rifarsi alle fonti di delineare, per l'appunto, un disegno politico in materia fiscale.

Il nostro è il paese delle contraddizioni ed in termini fiscali, finanziari ed economici i governi sono stati contraddittori nell'ambito di questa politica delle contraddizioni. Così, quando parla — e ne parla a sproposito perché ne parla soltanto — di tagli della spesa, il Governo non va alla ricerca della miriade di cause e di occasioni di sperpero; al massimo cerca di bloccare l'esistente, con l'aggravante dell'inflazione all'interno dell'«esistente» di spesa, e va alla ricerca di nuove risorse raschiando un barile che, a partire dalla crisi del petrolio, è ormai vuoto.

In termini di politica fiscale si è dunque annaspato. L'ho già ricordato altre volte: quando anni fa si attuò la riforma fiscale, si disse che lo Stato in quanto tale, attraverso il Governo, avrebbe provveduto al reperimento delle risorse; vi sarebbe stato dunque un unico soggetto accertatore, e quindi, accentratore, con una diramazione verso le autonomie locali. Non le nascondo, signor ministro, che il concetto mi piaceva — oddio, il fatto che piacesse a me poteva già di per sé metterlo in contraddizione con i vostri principi! — perché rientrava nella mia idea di Stato. E penso allo Stato con la «esse» maiuscola e non certo a quello definito dal vostro Ministero della pubblica istruzione, se non sbaglio il 19

marzo 1946, quando, con un'ordinanza ai direttori didattici, si avvertivano gli insegnanti elementari di precisare che alcune parole, che l'ultima tradizione italiana voleva iniziate con la maiuscola, dovevano scriversi con la minuscola, trattandosi di nomi comuni; fra queste: patria (concetto morale assolutamente inequivoco); nazione (concetto altrettanto inequivoco); nonché Stato (concetto affatto inequivoco). La parola «stato» scritta con la minuscola è il participio passato del verbo essere, cioè una cosa che non è più. Da qui il senso di questo Stato!

Come dicevo, quella riforma poteva piacermi, non foss'altro perché al tempo si diceva: accorpriamo tutto, accentriamo tutto, eliminiamo l'IGE sostituendola con l'IVA (la nuova moderna imposta) per far sì che il potere impositivo sia soltanto centrale. In quel momento l'IVA era al 6 per cento e lei, signor ministro, lo ricorda meglio di me. Oggi l'IVA si avvicina ad una media del 20 per cento (perché il 19 sommato alle superaliquote dà proprio tale media) e voi intendete riconferire una parziale capacità impositiva agli enti locali, sì che la rapina a carico del cittadino comune partirà dal 30 per cento! Calcoli più esatti dimostrano che la rapina del carico fiscale arriva fino ad una media di circa il 68 per cento. Sicché oggi un cittadino italiano è «contento» di lavorare fino ai primi giorni del mese di settembre di ogni anno per il Governo e poi di provvedere negli ultimi mesi dell'anno ai bisogni della propria famiglia! Ma la ricerca delle risorse finanziarie è ancora più iniqua quando viene operata attraverso una politica che non ha fatto altro che esaltare sperperi e inutilità.

Si sollevano tante questioni per le detrazioni e le elusioni fiscali e si parla tanto di questi argomenti, ma ci si dimentica che le detrazioni e le eventuali elusioni sono soltanto la prova dell'incapacità del Governo di imporre norme fiscali chiare, idonee ad impedire l'elusione e la detrazione sbagliata o capziosa. È veramente enorme e abnorme, in un periodo di continuata inflazione, che il Governo, come quelli che lo hanno preceduto, continui a mantenere la

possibilità di detrazione per le spese di *leasing*.

In casi di questo genere faccio sempre l'esempio di un imprenditore il quale, avendo risparmiato nel corso della sua attività la somma di 1 miliardo di lire, voglia acquistare un macchinario moderno per la sua azienda. Quei soldi sono il ricavo della sua attività lavorativa, sono il suo profitto — se volete così chiamarlo — e vengono reinvestiti nell'impresa. Bisogna quindi riconoscere assoluta meritorietà a questo imprenditore, per la sua accorta gestione che gli ha consentito non soltanto di vivere e sopravvivere con la sua impresa, ma anche di risparmiare per reinvestire nella sua azienda, nonostante la dissennata politica dei dissennati governi. La somma di un miliardo di lire (proveniente, ripeto, dai suoi risparmi), destinata all'acquisto dei macchinari potrà essere portata, grazie agli ammortamenti, in detrazione per cinque anni. Viceversa, un imprenditore molto meno accorto e molto più «birbantello» (chiamiamolo così), che si è «bevuto» da qualche parte, con suo grande piacere, il miliardo che avrebbe potuto accantonare per la sua impresa, può rivolgersi per soddisfare la stessa necessità ad una azienda di *leasing*. Questo imprenditore, dunque, acquista lo stesso macchinario del valore di un miliardo e, attraverso il *leasing*, rateizza in trenta mesi la spesa, che in realtà, comprendendo anche gli interessi, è di circa due miliardi di lire. In trenta mesi, come ho già detto, questo imprenditore può detrarre, ai fini fiscali, l'intera somma composta da capitale ed interessi, anche elevatissimi!

In un paese che deve affrontare una situazione molto grave dal punto di vista dell'inflazione, voi continuate a consentire operazioni di questo genere!

In realtà da Visentini in poi è il grosso potere economico — non ho detto il «grande», ho detto il «grosso» potere economico — che ha sempre informato di sé la politica fiscale dei governi. L'avevamo, contestato allora al ministro Visentini, lo contestiamo ai suoi reali successori, nel senso che realmente sono succeduti al mi-

nistro Visentini, giacché nessuno si è mai discostato dalla difesa del grosso potentato economico.

Ci troviamo di fronte ad una politica disennata di spesa, a cominciare dal settore della sanità, proprio a causa di quella riforma sanitaria che in periodo di solidarietà nazionale, colleghi comunisti, avete approvato per eliminare dall'azione di controllo sull'attività sanitaria i sanitari, perché *politique d'abord*, la politica avanti tutto, disse il compagno Nenni rientrando dall'esilio! Questo principio vale, dunque, anche nel settore della sanità: guai se i tecnici controllano le cose, devono farlo solo i politici, viva i politici! Così l'attuale situazione sanitaria è tale che, secondo gli ultimi dati, il ricovero di un cittadino in un ospedale pubblico costa 260 mila lire al giorno, al netto di qualsiasi prestazione sanitaria. Il ricovero di un cittadino in una clinica privata costa invece 129 mila lire, pur essendo comprese nella media cliniche private in cui il ricovero costa oltre mezzo milione al giorno (queste ultime non sono molte, ma esistono).

Voi addebitate inoltre ad ogni pie' sospinto il dissesto sanitario e fiscale ai lavoratori autonomi. Il ministro Donat-Cattin ha addirittura detto che i lavoratori autonomi, pur essendo il 24 per cento, contribuiscono al servizio sanitario nazionale soltanto in ragione dell'11 per cento dei contributi (con la cosiddetta ed infame tassa della salute), ma ha dimenticato di dire che essi e le loro famiglie si servono del servizio sanitario in misura non eccedente il 3 per cento e quindi pagano circa quattro volte ciò di cui usufruiscono. Il ministro Donat-Cattin inoltre non ha mai accolto la proposta di legge del Movimento sociale italiano, di cui il sottoscritto è umilmente il primo firmatario, volta a consentire al lavoratore autonomo di disdettare il servizio nazionale, imponendogli però l'obbligo di sottoscrivere una polizza assicurativa che garantisca a lui e alla sua famiglia un trattamento anche migliore.

Se non volete assolutamente evitare gli sperperi, se continuate a buttare via migliaia di miliardi nel pendolarismo cretino tra nucleare e non nucleare, tra ricerca di

nuove energie ed abuso dei vecchi sistemi, se continuate a non far niente per evitare il continuo aumento della spesa e del debito agro-alimentare, se continuate a sostenere sotto ogni profilo gli sperperi del regime, non avete il diritto di chiedere e pretendere dai cittadini italiani ulteriori sacrifici e spese!

È dell'altro giorno, signor ministro, la relazione della Corte di conti secondo la quale i comuni hanno erogato nel 1987 la bella somma di oltre 7 mila miliardi a favore di associazioni varie. L'immediata reazione del nostro gruppo è consistita nella presentazione di una proposta di legge che vieta agli enti locali di effettuare una tale dispersione di risorse, attuata — lo sappiamo bene — in termini esclusivamente clientelari.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Poiché siamo in questo momento un «piccolo comitato», desidero chiarire che in questi 7 mila miliardi stavano nascosti il CNR...

CARLO TASSI. Signor ministro, sto parlando...

PRESIDENTE. Il ministro le sta fornendo una risposta, onorevole Tassi, gliela lasci completare!

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Nei 7 mila miliardi di erogazione sono comprese le somme per l'Istituto di fisica nucleare, per il Consiglio nazionale delle ricerche, per un altro di questi grandi enti, che poi in realtà assorbono quasi tutti quei 7 mila miliardi. Sono andato a controllare!

CARLO TASSI. Signor ministro, mi scusi, quando mi dice che i finanziamenti destinati a questi grandi enti fanno parte di quelli colpiti — diciamo così — dalla pretesa proposta di riforma Teodori, le do perfettamente ragione. Sto tuttavia parlando di un'altra cosa: delle erogazioni liberali (che può darsi che per qualche migliaio di lire, non di più, siano andate a favore di questi grandi enti)...

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Non sono 7 mila miliardi!

CARLO TASSI. Sto parlando dei 7 mila miliardi spesi dai comuni d'Italia e dal Governo! Questa volta me la sono presa con i comuni d'Italia e non con il Governo! Non mi risulta che alcun comune versi denari al CNR o agli enti nazionali di ricerca. Tutte le erogazioni riguardano convegni, associazioni degli amici degli amici, associazioni pseudoculturali; si tratta di una di quelle situazioni che fanno dire alla gente di essere stufa dello sperpero del denaro pubblico.

Allora questo vostro decreto, che non prevede nulla di nuovo, che non consente di accogliere la proposta dell'onorevole Rubinacci diretta ad eliminare l'obbligo della denuncia attraverso la detassazione completa dei redditi inferiori al minimo vitale, e che non permette di effettuare un riassetto della struttura fiscale, continua a seguire una vecchia logica che noi riteniamo sbagliata.

In sostanza, è necessario recuperare, in attesa della integrazione europea che è ormai prossima (anzi è praticamente dietro l'angolo: non dobbiamo dimenticarlo), un minimo di credibilità nei rapporti tra Stato e cittadino, anche in termini fiscali.

Non ha senso quindi presentare la lotta all'evasione nello stesso modo e con gli stessi toni della lotta all'elusione. Come ho già detto, e ripeto, l'elusione non è una pratica illecita: è la ricerca e il ritrovamento da parte del privato, tra le maglie di leggi malfatte, della possibilità di risparmiare in termini fiscali. Siccome *vigilantibus, non dormientibus, jura succurunt*, non si può rivolgere un addebito ad un cittadino che callidamente ed intelligentemente utilizza gli strumenti delle leggi fiscali per risparmiare le tasse, dato che le imposte pagate servono a voi, tra l'altro, a finanziare l'aborto, cioè il crimine di Stato più pesante ed orrendo che, in base alle mie concezioni, possa commettere uno Stato, moderno od antico.

Non potrete quindi mai convincere chi vi parla e buona parte della nazione sana che

il cittadino debba sentirsi obbligato a finanziare la continua strage degli innocenti!

Per quanto concerne la posizione dei lavoratori autonomi, avete abbassato il *plafond* del sistema forfetario e avete continuato ad imporre al cittadino l'obbligo di trasformarsi in esattore fiscale per conto dello Stato, fissando tra l'altro sanzioni molto più pesanti di quelle che il sistema commina ai funzionari dello Stato. Se un funzionario, per sua colpa, consente la prescrizione di un ingente debito fiscale di un cittadino, che riesce in tal modo ad evadere il fisco, sarà punito, in base ai criteri della responsabilità contabile dalla Corte dei conti, con il pagamento di una somma che è un sottomultiplo del debito fiscale stesso. Viceversa, nei confronti del cittadino che avete costretto ad essere esattore fiscale di se stesso, con provvedimento di ufficio, in caso di errore, fissate una punizione talmente pesante che porta al raddoppio o alla triplicazione della somma dovuta. Se poi l'errore viene scoperto dopo qualche anno, il cittadino deve pagare un carico di interessi veramente incredibile, a fronte di uno Stato che quando deve pagare un debito applica gli interessi legali.

Non c'è, quindi, parità di trattamento neanche tra il cittadino cui avete imposto di essere esattore di se stesso e i vostri specialisti dell'esazione! Finché si continuerà ad utilizzare un sistema che prevede continue disparità di trattamento tra i professionisti del controllo e dell'accertamento ed il povero artigiano che è abituato ad usare la lesina, la mazza, il martello o la pialla, o il piccolo commerciante che ha il suo banchetto al mercato, non si risolveranno i problemi! Avete imposto a questi soggetti di avere una preparazione giuridica, tecnica, economica, fiscale e finanziaria che molti non hanno, per cui non possono valutare esattamente la loro situazione. Si tratta, quindi, di un sistema basato sull'ingiustizia.

In secondo luogo, continuate ad aggravare il peso degli acconti di imposta a carico del lavoratore autonomo, sicché se uno di essi morisse prima della fine

dell'anno, avrebbe già pagato le imposte per l'anno successivo nella misura del 95 o del 96, cioè in pratica nella misura del 105 per cento. Mi consenta infatti di ricordarle, signor ministro, che il 95 per cento di imposta pagato a novembre rappresenta un buon 105 per cento alla fine dell'anno successivo; è come se, qualora le imposte fossero pagate mensilmente, il lavoratore autonomo dovesse versare con l'ultima rata un interesse tale per cui egli finirebbe per sborsare più del 100 per cento dell'imposta in termini contabili.

Ciò nonostante, il Governo o lascia fare o incentiva la continua campagna calunniosa nei confronti dei lavoratori autonomi, i quali — me lo consenta, signor ministro — sono brava gente che, in gran parte, paga, e pesantemente, le sue imposte. Continuate a mantenere in piedi un sistema che prevede scadenze per il povero cittadino almeno una volta al mese, quando non addirittura ogni quindici giorni! Non si consente alcun rimedio al mancato adempimento della scadenza, per cui, se qualcuno si è dimenticato di pagare, versa qualcosa in più e basta; il mancato rispetto di ogni scadenza comporta pesantissime sanzioni pecuniarie che vanno molte volte fino al raddoppio — o quanto meno a grosse fette percentuali sull'unità — del dovuto, anche per dimenticanze di un solo giorno.

Penso, a questo riguardo, alla tassa di proprietà degli autoveicoli, ai termini per la presentazione della denuncia dei redditi e a tutte quelle situazioni nelle quali si è veramente criminalizzato il rapporto tra Stato e cittadino e che non consentono a quest'ultimo di nutrire un minimo di fiducia nel sistema fiscale.

Non parliamo poi degli accertamenti, di come essi si svolgono, di quanto costano e della corruzione che serpeggia in questo settore. Nessun controllo viene effettuato per sapere come mai coloro che hanno vissuto in certi uffici per alcuni anni riescono sempre a dimostrare di aver sposato donne ricchissime, con patrimoni enormi; basterebbe effettuare un controllo per rendersi conto che la moglie non è in realtà così ricca e che

quindi i soldi derivano da situazioni né lecite né legittime.

La scarsa trasparenza — direi anzi la nebulosità — del rapporto fra Stato e cittadino non consente a quest'ultimo di nutrire alcuna fiducia. Se essa manca, non credo che il Governo De Mita potrà ritrovarla attraverso il voto di fiducia su questo decreto-legge, del quale pure si parla.

Voglio fare, a tale proposito, una breve osservazione di carattere costituzionale. Non credo che il Governo, se vuole rispettare la Costituzione, possa pretendere, nel caso in cui ponga la questione di fiducia, di farlo in relazione al testo che è stato modificato dalla Commissione. Il Governo, se vuole porre la questione di fiducia, deve limitarla — signor ministro — al puro e semplice disegno di legge di conversione. Oggetto dell'azione del Governo è stato il decreto-legge di cui si chiede la conversione; ad esso — nell'ambito della dialettica parlamentare — sono state apportate in Commissione — ed io spero che ciò avverrà anche in aula — alcune modificazioni. Si è cercato, in altre parole, di trovare una via che potesse allargare la platea del consenso, almeno nei confronti di alcune di queste norme, se non di tutte. Nel caso in cui il Governo scelga di porre la questione di fiducia, potrà dunque porla sulla sua proposta, ma non certamente sul testo che è il risultato e l'oggetto di trattativa e di discussione parlamentare, completamente al di fuori delle sue scelte originarie.

Signor ministro — e concludo, perché non voglio tediare eccessivamente — credo che occorrerebbe poter cambiare tutto, per fare veramente qualcosa. Io sono un povero ragazzo di montagna, e mi hanno insegnato che per raggiungere un obiettivo innanzitutto occorre individuarlo, poi si dovranno identificare i mezzi per poterlo raggiungere e valutare se vi siano le energie adeguate a tal fine. La mia nonna, anche lei di montagna, diceva invece che se una candela è accesa dalle due parti, brucia, non fa luce e scotta le dita.

Voi, per quanto riguarda il denaro pubblico, che non è altro che le risorse economiche di questa povera collettività nazio-

nale, state proprio accendendo la candela dai due lati, con il rischio di scottarci tutti le dita. Infatti non intervenite proprio mai per limitare non dico le spese, ma gli sperperi. Basti pensare a tutta l'attività del Ministero dei lavori pubblici, che si svolge, signor ministro, attraverso quel sistema che ha già prodotto lo scandalo delle «carceri d'oro». Ancora, basti pensare allo scandalo dei «campanili d'oro», che ha investito il Ministero della protezione civile: tutti i campanili sono stati finanziati, ma l'unico che avrebbe dovuto essere protetto civilmente si trovava nel centro della città di Pavia, mentre i finanziamenti erano a favore dei campanili della pianura. L'unica volta in cui forse, attraverso il reperimento di denaro pubblico in maniera sbagliata, si sarebbe potuto raggiungere un risultato positivo, ciò non è stato possibile, perché vi siete occupati dei campanili rurali, che servivano al collegio senatoriale del senatore Azzaretti, dimenticando che invece occorrevano finanziamenti per i campanili del centro di Pavia.

Allo stesso modo l'analisi logica — anzi illogica! — può essere fatta per ogni ministero. Le «carceri d'oro» hanno portato allo scandalo che tutti conosciamo; ed è notizia di stampa dell'altro giorno che, svolgendo le indagini sulle altre carceri a seguito di un'interrogazione da me presentata, si è scoperto che si mangia anche sul calcestruzzo e sul ferro. In sostanza, non soltanto gli appalti sono stati concessi nel modo illecito di cui si è parlato e trattato, ma anche nella loro esecuzione si continuano a scoprire illeciti, da un lato per la mancanza di capacità dello Stato di effettuare controlli, dall'altro per la mancanza di scrupoli dei costruttori.

In sostanza, signor ministro, non si possono continuare a ripercorrere costantemente le vecchie strade, soprattutto quando queste si sono dimostrate sbagliate.

Moro, poveretto, commettendo un grosso errore, diceva che l'Italia si sarebbe potuta salvare se avesse recuperato «un nuovo senso del dovere». Io sostengo che l'Italia si salverà se recupererà «il» senso

del dovere, che è uno solo. E senso del dovere per il Governo vuol dire innanzitutto fare in modo che il denaro pubblico non venga sperperato. Una volta i pubblici amministratori, i politici, i governanti, al termine della loro attività politica risultavano più poveri di quando l'avevano cominciata. In questo senso, signor ministro, vorrei che si facesse un censimento, per vedere quanti politici si siano trovati al termine di un'attività ad essere più poveri di quando l'avevano cominciata. Ricordo — l'ho già detto, ma intendo ripeterlo in questo momento — che un ministro italiano si vantava di aver avuto, al termine della ricostruzione conseguente al terremoto del Belice avvenuto prima della guerra, il seguente encomio solenne: «Vi lodo» — gli disse il capo del Governo — «non soltanto perché avete ricostruito le 5 mila abitazioni in un termine inferiore a quello stabilito dal piano, ma soprattutto perché avete fatto risparmiare all'erario 50 milioni sui soldi stanziati per la ricostruzione». Si tratta di 50 milioni di prima della guerra; non so, signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

CARLO TASSI. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Mi sembrava che volesse ripercorrere i ricordi!

CARLO TASSI. Ma i ricordi fanno parte della storia!

PRESIDENTE. Certo, ne sono più che convinto.

CARLO TASSI. Signor ministro, io vorrei che si potesse ricominciare a ragionare in questi termini, anche sul terreno fiscale.

Nel periodo ricordato, il sistema vigente prevedeva certamente la denuncia, ma in seguito lo Stato operava direttamente un controllo e stabiliva se dovesse esservi un'altra denuncia. Non vi era una continua vessazione nei confronti del cittadino, che ora è costantemente pressato da termini,

scadenze, rischi di pene pecuniarie e sanzioni, procedimenti penali o «manette per gli evasori». La gente non vorrebbe altro che poter pagare le tasse, purché giuste, e constatare che si evita, per esempio, di finanziare l'assassinio di Stato attraverso l'aborto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Parla a titolo personale?

PRESIDENTE. Secondo quanto dispone la Costituzione, ogni parlamentare si esprime senza vincolo di mandato.

GUIDO ALBORGHETTI. Forse darà un chiarimento relativo alla giornata di ieri!

SALVATORE GRILLO. Risponderemo anche a questa richiesta.

Signor Presidente, l'esame del disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto fiscale (o, secondo altri, del decreto-bis sulle misure fiscali) induce innanzitutto a considerare estremamente importante che questo dibattito si svolga in modo accelerato e che, finalmente, i cittadini possano disporre di un testo definitivo, relativo ad una vicenda che negli ultimi mesi ha creato non poche preoccupazioni per la discontinuità e la diversità delle norme che sono state presentate, prima sotto forma di disegno di legge e poi con decreti-legge, successivamente reiterati.

Debbo dire che effettuare tale valutazione è senz'altro doveroso. Sarebbe stato diverso l'intero iter della vicenda fiscale se le leggi di accompagnamento della finanziaria avessero potuto trovare uno svolgimento compiuto in Commissione ed in Assemblea prima della chiusura dello scorso anno solare. Ma poiché così non è stato, il Governo si è trovato nella necessità, al 31 dicembre 1988 (prima cioè dell'inizio del nuovo anno finanziario), di dar luogo alla decretazione d'urgenza.

In merito al provvedimento in esame debbo rilevare che forse alcune sue norme,

che erano state inserite nella prima formulazione del decreto-legge, avrebbero potuto seguire piuttosto il normale iter legislativo. Vi era però senza dubbio la necessità d'intervenire su gran parte della materia con un provvedimento d'urgenza.

Nel primo decreto vi erano alcune disposizioni che ci lasciavano perplessi, ed altre che invece appoggiavamo con interesse e convinzione. Avevamo espresso il nostro palese dissenso circa le norme relative al condono fiscale ed alla disciplina delle detrazioni.

Altri fatti sono avvenuti dopo la presentazione del primo decreto-legge: l'accordo con i sindacati ha indotto il Governo a presentarsi alle Camere con un corpo di emendamenti riferiti al decreto-legge. Proprio a questo punto si è verificato un altro fatto importante: nonostante fosse ormai chiaro che quel primo decreto-legge non avrebbe potuto essere convertito in legge per scadenza dei termini, si è proseguito comunque il dibattito, il confronto all'interno della Commissione finanze della Camera dei deputati, consentendo al Governo di adottare attraverso la riproposizione di un nuovo decreto-legge norme che venissero incontro ad una serie di valutazioni che già avevano trovato ampio consenso all'interno della Commissione stessa.

Tra queste disposizioni cito innanzitutto la nuova disciplina (che ha cancellato quella del precedente decreto-legge sul condono fiscale) relativa al recupero di una certa fascia di contribuenti, senza però alcuno sconto di imposta. È questo un elemento importante del secondo decreto-legge, che ci vede d'accordo più sulla linea espressa dal Governo che su quella del testo della Commissione, e che sostanzialmente risolve uno degli interrogativi politici che il mio gruppo aveva posto sin dal tempo della presentazione della normativa sul cosiddetto condono fiscale. Noi sostenevamo cioè che da troppo tempo nel nostro paese la legislazione è andata creando cittadini di serie A e cittadini di serie B. La certezza che il recupero all'erario di ingenti somme di evasione potesse servire non tanto per aumentare le entrate, quanto per allargare stabilmente la base

imponibile, ci dava la possibilità di dichiarare, nei confronti del secondo decreto-legge, il nostro pieno assenso. Per questo abbiamo dato direttamente il nostro contributo anche nel dibattito e nella formazione delle proposte della stessa Commissione, come d'altra parte avevamo fatto anche durante l'esame sul primo decreto-legge.

Altro aspetto importante del secondo provvedimento presentato sono le nuove norme sulle detrazioni, così come ulteriormente modificate dalla Commissione, che fanno salvi i diritti quesiti, eliminano alcune ombre create dalle normative precedenti e forniscono un panorama di riferimento assai chiaro che, a nostro avviso, potrà lungamente servire al cittadino, il quale non dovrà temere ulteriori modificazioni.

Devo dire tuttavia che se lo sforzo importante operato dal Governo, ed in particolare dal ministro, ci vede sicuramente meglio disposti nei confronti di questo decreto-legge e, in un certo senso, anche più contenti per le normative incluse, rimane pur sempre l'aspetto peculiare dell'articolo 20, così com'è stato enucleato dalla Commissione. Su questo articolo si è aperto un approfondito dibattito in Assemblea, destinato ad essere ulteriormente ampliato nel paese. Personalmente, avrei preferito che non si accendesse un dibattito attorno al problema della depenalizzazione dei reati. Credo che nessuno tra i membri della Commissione e soprattutto del Governo abbia mai pensato di realizzare un'amnistia. Nessuno ha mai pensato di escludere il reato penale nell'ipotesi di fatture false e in tutta un'altra serie di comportamenti che comunque devono essere perseguiti, e la cui responsabilità spetta a chi li ha posti in essere.

Si tratta di rendere operativa una manovra volta al recupero di contribuenti; e ciò non può che avvenire nell'ambito di una scelta che è politica e che ci sembrava accettata da tutti. Mi riferisco alla decisione di non sottrarre all'erario dello Stato un solo centesimo di quanto il contribuente dovrebbe pagare in ogni caso, rendendo tale scelta appetibile attraverso un

prolungamento dei termini. Occorre cioè favorire una modifica autonoma della posizione che il contribuente con la sua dichiarazione ha assunto nei riguardi dell'amministrazione delle finanze.

Si può anche non essere d'accordo sul contenuto dell'articolo 20, purché si arrivi in ogni caso ad una normativa che garantisca l'attuazione della manovra che abbiamo deciso di perseguire. Si può tornare al testo del Governo, a quello suggerito in un momento precedente dal relatore, oppure si possono individuare altre strade. Mi risulta comunque che nessuno, neppure il Governo, aveva intenzione di realizzare per i reati una amnistia parziale, ma generalizzata nei confronti di una categoria!

Devo rilevare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che anche altri dubbi da noi nutriti in merito alla manovra di recupero del *fiscal drag* in queste ore si stanno componendo, nella ormai riconosciuta necessità di costituire una copertura di bilancio che conferisca certezza alla suddetta manovra, e nello stesso tempo dia conto, dal punto di vista generale della finanza pubblica, di ciò su cui stiamo legiferando.

Rimangono sulla manovra in quanto tale alcune perplessità, che il nostro gruppo ha espresso in ogni occasione. Resta comunque il dato politico preminente rappresentato da un accordo tra il Governo, alcune parti sociali e i sindacati dei lavoratori, che, nell'ambito del complessivo panorama sociale del paese, fornisce una giustificazione a questo tipo di manovra; una manovra che, dal punto di vista economico, ci trova ancora critici e soprattutto preoccupati dell'influenza che potrà avere sull'economia del paese.

Un altro punto che avremmo preferito fosse stato trattato in maniera diversa nel decreto è la cifra di 18 milioni, assunta come indice di riferimento al volume di affari. Si tratta di un elemento che è stato oggetto di una decisione da parte del Governo e rispetto al quale è impossibile, per le stesse conseguenze che produce, procedere ad una valutazione ai fini di una sua modifica. Manteniamo comunque forti perplessità in merito a questo tipo di in-

dice, che a nostro avviso produrrà conseguenze negative sul complesso della manovra fiscale.

Per quanto riguarda il disegno di legge di delega al Governo, debbo sostanzialmente ribadire che il provvedimento va sicuramente accettato per la parte relativa alla delega sulle misure antielusione, anche se con qualche piccolo accorgimento che suggeriremo nel corso del dibattito in Assemblea, dato che, per i noti motivi, non abbiamo potuto farlo in Commissione.

Per quanto concerne la seconda parte del provvedimento, che riguarda i centri di servizio, devo dire, chiarendo così anche un aspetto della dichiarazione da me resa ieri sulla relativa questione pregiudiziale di costituzionalità, che certamente rispetto a ieri mattina sono cambiate alcune cose. Ieri mattina avevo avuto, personalmente, la sensazione che la maggioranza non fosse disponibile ad affrontare al proprio interno questo problema, di fronte ad alcune preoccupazioni di natura politica e anche di natura regolamentare e giuridica da noi poste. Mi sembra di poter dichiarare di aver invece successivamente riscontrato tale disponibilità, che andremo a verificare nel prosieguo del dibattito. Si tratta di una disponibilità sostanzialmente volta ad impedire che la normativa, così come prevista nel disegno di legge, intervenga in una materia dove noi riscontriamo solo la necessità di alcune autorizzazioni e, semmai, di alcune modifiche del codice, in relazione all'esigenza tecnica per quei centri di tenere un certo tipo di contabilità.

Per altri aspetti che attengono al ruolo e alle funzioni di tali centri, noi ribadiamo fortemente, onorevoli colleghi, la nostra avversione e la nostra perplessità: la nostra avversione a che i centri in questione divengano comunque uno strumento dell'amministrazione finanziaria; la nostra perplessità per i riflessi indotti che centri di questo genere possono determinare non tanto per lo svolgimento di un servizio ad una categoria o ad alcuni contribuenti, quanto per la creazione di vere e proprie *lobbies* che, organizzate, possono attuare nei confronti dell'amministra-

zione un piano preordinato, certamente non finalizzato alla realizzazione dei principi di equità, di giustizia e di trasparenza fiscale ai quali il nostro paese deve comunque tendere, come tendono, a mio avviso, questa maggioranza e l'amministrazione.

Questa posizione, diversa da quella che mi era sembrato di cogliere ieri, spiega il differente atteggiamento anche per quanto riguarda il voto sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Esistono ancora, certo, alcuni nodi in tutto il complesso della manovra, ma si può comunque esprimere una valutazione generalmente positiva sul disegno di legge di conversione del decreto.

Noi riteniamo che si debba arrivare al più presto al voto, in modo da dare certezza alla generalità dei cittadini e dei contribuenti per quanto riguarda date, meccanismi e sistemi di fiscalità.

Troppi mesi sono passati: abbiamo sicuramente coinvolto molti cittadini in attese errate rispetto ai preludi che vi erano stati con la presentazione di disegni di legge. Occorre accelerare i tempi e lavorare tutti insieme affinché la macchina amministrativa dello Stato, in un settore così delicato quale è quello delle finanze, possa avere dati certi dal legislatore e possa quindi portare avanti un disegno complessivo di piena collaborazione con il cittadino, con una serie di norme nelle quali esso non deve vedere dei tentativi di minare la propria autonomia od il proprio sforzo a crescere ma, piuttosto, un sistema di giustizia uguale per tutti, che possa consentire a tutti di credere nello Stato e nella sua amministrazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti all'esame di questa Assemblea fanno parte di una manovra finanziaria che è già troppo nobile definire tale.

È soprattutto, infatti, un'accozzaglia di rinvii di pagamenti di cassa, compressioni di spesa, tagli a servizi essenziali, balzelli

fiscali che colpiscono sempre gli stessi soggetti di imposta e, oltre a tutto questo, di previsioni non attendibili.

In realtà, siamo di fronte ad una cosiddetta manovra nella quale il Governo confessa di non avere più il controllo di due delle più grosse voci di spesa, e cioè gli interessi passivi e le erogazioni di cassa (o di tesoreria).

Tale situazione è riscontrabile anche confrontando la *Relazione previsionale e programmatica* presentata il 30 settembre 1988 con la relazione di cassa presentata il 15 marzo 1989. Il 30 settembre scorso il Governo ipotizzava un fabbisogno di 117.350 miliardi di cui 87 mila per interessi passivi. Il 15 marzo 1989 individua un fabbisogno di 129.700 miliardi di cui ben 104.900 per interessi passivi.

Anche solo considerando queste cifre, presentate a distanza di cinque mesi le une dalle altre, emerge la poca credibilità dei conti elaborati dal Governo. Ma l'attendibilità delle cifre è messa ancora più in dubbio se si valutano gli interventi posti in essere con i provvedimenti di Pasqua (sono le amare sorprese dell'uovo di Pasqua!).

Cominciamo con qualche considerazione in merito alla spesa: è proprio credibile che si possa instaurare nel paese un'iniquità come quella dei ticket sulla diagnostica e sui ricoveri? Tutti conosciamo la situazione di caos creatasi in questi giorni di applicazione del decreto sulla sanità. Tutti possiamo prevedere le ulteriori disfunzioni del sistema sanitario derivanti non solo dalla giusta protesta degli utenti, ma anche dalla imprevidenza della norma governativa che non ha previsto nemmeno la necessaria organizzazione per la riscossione dei ticket.

Non ci resta che pensare che il Governo non si ponesse nell'ottica di arrivare all'attuazione di questo decreto. Al punto in cui siamo l'unica cosa seria sarebbe, dunque, il ritiro del provvedimento: noi faremo tutto il possibile perché ciò avvenga.

In ogni caso vogliamo sottolineare che la previsione di una maggiore entrata di 2.600 miliardi dai ticket sanitari non è realistica, perché non tiene conto né delle spese amministrative necessarie per la ri-

scossione, né delle ulteriori disfunzioni che si creeranno, distogliendo per la riscossione il personale dai servizi a cui è normalmente adibito. Inoltre, tale previsione non tiene conto delle disfunzioni derivanti dal disagio degli operatori sanitari, a fronte delle proteste e del disagio degli utenti, e nemmeno dei maggiori costi derivanti dall'uso di strutture private da parte di quei cittadini che possono permetterselo. Si tratta insomma di un conto di maggiore entrata incompleto, nel senso che — ripeto — non tiene conto della maggiore spesa amministrativa e dei costi sociali.

Il vicepresidente della regione Toscana e assessore alla sanità, Paolo Benelli, ha immediatamente colto tutto questo mettendo in rilievo, oltre ai problemi sociali (al riguardo, ha proposto, per la medicina preventiva, l'esenzione dal pagamento dei ticket), anche la questione della spesa amministrativa non ancora quantificabile, che però inciderà negativamente sulle entrate previste.

Dobbiamo cogliere, in generale, la sensibilità di amministratori regionali e delle USL, che hanno cercato, forzando la norma stessa, di attutire il terribile impatto sui cittadini. Occorre osservare, ancora più in generale, che il problema della sanità in Italia — come del resto tutti sanno — non si pone in termini di compressione della spesa, bensì riguarda la inefficienza e la qualità dei servizi.

La spesa sanitaria raggiunge in Italia appena il 5,5 per cento del prodotto interno lordo, restando al di sotto della media dei paesi europei, dove il tasso di spesa è superiore al 6 per cento del PIL.

La compressione della spesa sotto questo tetto è non solo ingiusta ma praticamente impossibile. Siamo in presenza di un falso risparmio dello Stato; in realtà si rinviano spese non comprimibili, si colpiscono cittadini malati che nella maggioranza dei casi pagano già attraverso contributi e fisco. Ma la questione della spesa sanitaria non potrà essere elusa a lungo. La tutela della salute dei cittadini è il primo dovere di uno Stato e rappresenta la base senza la quale non si può pensare ad un reale sviluppo sociale ed economico.

È perfettamente schizofrenico che un Governo faccia il paladino dei feti non nati per poi, appena nati, colpirli immediatamente, garantendo la tutela della vita e della salute solo a coloro che possono pagare.

L'accentramento delle ingiustizie, la riduzione dei servizi e la scelta di tagliare spese incompressibili sono dunque le caratteristiche principali degli atti di questa manovra finanziaria del Governo.

Prendiamo in esame, per esempio, un'altra previsione di spesa: quella relativa al personale della pubblica amministrazione. Possiamo analizzare tale previsione anche alla luce delle esperienze passate e constatare come essa sia sottostimata ed inevitabilmente destinata ad accrescersi, scivolando all'anno successivo e facendo «esplodere» la spesa in un altro anno finanziario.

Per il personale in servizio è infatti previsto un aumento di spesa di 7.424 miliardi. Se consideriamo il costo del contratto della scuola (che comporta un aumento di 4.400 miliardi per il 1989), la nuova quota dell'indennità integrativa, la ridefinizione delle spettanze ai militari e l'eventuale ripristino degli scatti di anzianità in caso di definizione dei contratti, si arriva ad una necessità, a seguito dell'applicazione automatica delle norme in vigore, di circa 7 mila miliardi.

Ciò significa che la previsione è stata fatta partendo dall'idea di non considerare la spesa per i rinnovi contrattuali che scadono quest'anno. Ci troviamo cioè, ancora una volta, di fronte ad una previsione di spesa finta.

Quale sarà il risultato finale? Una dilatazione della spesa senza alcun riscontro in efficienza e produttività. Ne abbiamo già avuto un esempio; mi riferisco all'esperienza che abbiamo fatto con il contratto della scuola. Per anni si è ritardato il riconoscimento di un giusto aumento contrattuale e alla fine il Governo ha dovuto affrontare il caos della scuola concedendo i miglioramenti economici, senza avere l'autorità di porre contropartite normative e miglioramenti del servizio. Possiamo prevedere che la stessa cosa accadrà per

gli altri dipendenti della pubblica amministrazione.

Se poi teniamo conto che siamo in vicinanza di ripetute campagne elettorali, che solitamente scatenano la gara delle concessioni da parte dei partiti della maggioranza, possiamo già prevedere come le cifre indicate siano del tutto provvisorie. Non solo quindi il contenimento della spesa è fittizio, ma nel caso della pubblica amministrazione il malcontento dei lavoratori, che si trascinerà nel tempo, provocherà ulteriori disservizi e quindi non contribuirà certo alla riduzione del debito pubblico, come invece attualmente il Governo vorrebbe farci credere.

Anche l'ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti locali è un falso risultato. Da dieci anni ormai gli enti locali hanno trasferimenti pari o al di sotto del tasso di inflazione programmata. È noto che l'inflazione reale è sempre stata superiore a quella programmata; siamo quindi in presenza di una costante e decennale riduzione dei trasferimenti agli enti locali. A questi tagli si è supplito con l'aumento delle tariffe dei servizi e quest'anno si è aggiunta una nuova ingiusta imposta sulle attività produttive. Si è quindi scaricato sui cittadini il costo dei servizi sociali con la stessa logica che ha ispirato i ticket. Ed ora si aggiunge un'imposta che non si inserisce nel criterio di progressività fiscale previsto dalla Costituzione.

La situazione dei bilanci degli enti locali è giunta ad un limite oltre il quale è difficile andare senza correre il reale pericolo di una rottura democratica tra i cittadini ed istituzioni.

Alcuni preoccupanti segnali in tal senso ci provengono in questi giorni dell'applicazione dei ticket sanitari, ma possono ripetersi nel breve tempo con l'applicazione della nuova imposta sulle attività produttive. Noi crediamo che nessun risparmio possa pagare il rischio di simili rotture democratiche e che nessun partito democratico in Italia possa accettare tale rischio.

Le valutazioni sull'impatto sociale che i provvedimenti adottati producono non sono per niente considerate negli atti e

nelle scelte della cosiddetta manovra. Eppure non molto tempo fa (nei primi giorni del mese di febbraio scorso) questa Camera, preoccupata per l'eventuale aggravarsi del divario tra l'Italia e gli altri paesi cosiddetti avanzati che in questi anni hanno operato scelte per prevenire i rischi di vere e proprie catastrofi sociali, ha approvato una mozione (prima firmataria l'onorevole Balbo) con la quale si è impegnato il Governo a presentare ogni anno, in allegato alla *Relazione previsionale e programmatica*, un rendiconto sull'impatto sociale delle politiche adottate.

In realtà i costi di prevedibili catastrofi sociali, così come di quelle ambientali, sono i grandi assenti dai conti di questa manovra che non guarda al futuro. Ma tutto questo perché avviene? La risposta è che il Governo non vuole affrontare il problema di un aumento consistente e costante delle entrate attraverso una riforma fiscale basata sull'ampliamento della base imponibile e su una corretta progressività dell'imposta su tutti i tipi di reddito. Evidentemente è più facile colpire a più riprese gli onesti ed i più deboli, che i forti interessi e gli evasori. Non è vero che non ci sono proposte, come dice il Presidente del Consiglio; è vero semmai che non si ha la volontà di discuterle, che non ci si vuole confrontare con esse: in definitiva, che si vogliono ignorare tali proposte.

Quando si tratta di decidere un minimo di giustizia fiscale, se ne inventano di tutti i colori, come si dice dalle mie parti. La restituzione del *fiscal drag* è un atto dovuto, ormai «invecchiato», oggetto di ripetuti impegni governativi non mantenuti e di un preciso accordo Governo-sindacati che, con le normative emanate, rischia ancora una volta di essere messo in discussione.

Ci troviamo di fronte ad un comportamento assurdo oltre che scorretto. Governo e maggioranza affermano che la copertura deve essere rinviata al 1990, accampano la scusa dell'impossibilità di garantirla oggi. Che si tratti di una scusa, lo si può rilevare dagli stessi documenti elaborati dal Governo. Infatti, il gettito IRPEF a consuntivo 1988 ammonta a

92.812 miliardi. Per il 1989, utilizzando la previsione di incremento del prodotto interno lordo del più 10,1 per cento ipotizzato dal Governo, si può contare su un'entrata largamente superiore ai 100 mila miliardi; la previsione del Governo, invece, è inspiegabilmente di 97 mila miliardi.

Analogo calcolo, partendo dai dati forniti dal Governo, dà una previsione di entrata IVA superiore di oltre 2 mila miliardi a quella indicata dal Governo stesso. Viene da chiedersi, allora, se la previsione di entrata per il 1989, con una sottostima di 5 mila miliardi, non sia fatta tenendo conto della restituzione del *fiscal drag*. La forma più semplice e corretta di copertura di tale restituzione è proprio quella di evitare sottostime per il 1989 e destinare le previsioni di maggiore entrata al rispetto dell'accordo Governo-sindacati.

Siamo in presenza di consistenti maggiori entrate sia a consuntivo 1988, sia nella previsione 1989, ma il Governo non è in grado di fare proposte capaci di alleggerire il debito per interessi passivi. Non solo: il deficit derivante dagli interessi è aumentato ed il Governo intende incrementarlo ulteriormente, come si può evincere dai documenti allegati alle relazioni di cassa. In questi ultimi si prevedono oneri per 5 mila miliardi non coperti dal bilancio e, quindi, una copertura corrispondente alla emissione di ulteriori 40 mila miliardi di titoli.

La diminuzione del debito per interessi è legata anche alla stabilità del Governo ed alla coerenza della politica economica, proprio perché l'incertezza politica provoca la necessità di alti tassi e la tendenza, da parte dei risparmiatori, a ridurre i tempi dell'investimento. L'emissione sperimentale e limitata dei titoli ECU, pur se a tassi più bassi, ha avuto un positivo riscontro sul mercato ed il successo si è avuto proprio perché tali titoli sono stati considerati un investimento più sicuro. La stessa situazione potrebbe riprodursi sul mercato interno in presenza di conti attendibili e di politiche chiare.

In sintesi, la situazione non sarebbe drammatica; la prospettiva potrebbe essere positiva. Manca, però, solo una condi-

zione fondamentale: che vi sia un Governo in grado di governare il paese. Quello attuale, prestando attenzione soprattutto ai contrasti interni alla maggioranza che lo costituisce, non infonde fiducia e non dà nemmeno la sensazione di occuparsi dei problemi reali del paese.

Un Governo che sostiene questa manovra finanziaria come l'unica possibile e la supporta non con motivazioni di giustizia fiscale e sociale, di crescita culturale ed economica, ma soltanto con dati contabili, neppure veritieri, non è un Governo forte ed il prodotto non può che essere una manovra non credibile e con effetti destinati a cadere.

Una vera manovra dovrebbe essere basata su stime attendibili, obiettivi concretamente realizzabili e atti tesi a raggiungere un'equità sociale e fiscale capace di mobilitare risorse economiche ed umane; risorse tali da recuperare produttività, efficienza, voglia di fare e di investire. Il risanamento pubblico è tanto più attuabile quanto più coincide con gli interessi generali della popolazione. È questo un concetto elementare che ci sembra dimenticato dal Governo e dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'esame travagliato di un provvedimento che potremmo definire anomalo. Ricordo che si tratta di una normativa che avrebbe dovuto essere approvata, come legge di accompagnamento, al termine del 1988, e che ora mi auguro possa concludere felicemente il suo iter in questa Camera per poi passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Ho detto che si tratta di un provvedimento anomalo che ha rimesso in discussione tutta la vecchia tematica delle cosiddette correzioni delle norme fiscali e che ha visto inserire al proprio interno norme, delle quali siamo stati anche noi sosteni-

tori, per il recupero del cosiddetto *fiscal drag*.

Non mi soffermerò su tutti gli aspetti di questo provvedimento, che potremmo definire uno zibaldone e che ha creato grosse difficoltà sul piano della sua applicazione, ma mi limiterò solo a formulare alcune osservazioni di ordine prettamente politico che investono sia il provvedimento al nostro esame, sia l'intera manovra economica del Governo.

Per sgombrare il campo da ogni dubbio, dico subito che comprendiamo l'esigenza del Governo di portare avanti un provvedimento che purtroppo punta al solito obiettivo di rastrellare la maggior quantità possibile di risorse. Quindi, mentre affermiamo la nostra volontà di votare a favore del provvedimento, non possiamo che essere preoccupati della devastazione (così è stata definita pochi giorni fa da un giornale economico) che si va compiendo delle norme tributarie.

In un settore così delicato come quello tributario, c'è bisogno di norme certe e non di provvedimenti tappabuchi che, al contrario, contrastano con il principio fondamentale della cosiddetta riforma tributaria, approvata negli anni '70, tendente a creare un rapporto di fiducia tra Stato e contribuenti. Non credo che oggi tale esigenza sia venuta completamente meno.

A partire dai decreti delegati degli anni '70 (ricordo che la riforma tributaria nelle sue grandi linee era un documento perfetto) è prevalsa l'esigenza, riscontrata per altro anche nel provvedimento al nostro esame, di rastrellare maggiori risorse finanziarie rispetto a quella di assicurare una corretta applicazione del diritto-dovere dei contribuenti; cosa che non sempre è possibile fare.

Da più parti in questi giorni si è detto che se il nostro sistema fiscale vuole rispondere a criteri di certezza e di equità, non può essere legato in ogni momento alle necessità contingenti del Tesoro.

Dobbiamo quindi prevedere che questo provvedimento, che potremmo definire «dovuto» nel quadro del processo di ridimensionamento del deficit pubblico, creerà grandi difficoltà. Esso non contiene

alcuna innovazione o alcuna norma organica capace di avviare la riforma dell'attuale sistema fiscale, ma semplicemente alcune disposizioni tendenti esclusivamente a conseguire un aumento del gettito.

Dicevo poc'anzi che non intendo soffermarmi sui numerosi aspetti che il provvedimento affronta; desidero però esprimere una valutazione specifica su alcuni di essi.

Con l'introduzione delle norme sul *fiscal drag* si è accolta per la prima volta l'ipotesi di un certo automatismo rispetto al futuro. In tale materia si sono registrate, già in sede di dibattito sulla riforma tributaria, una serie di contrapposizioni, ma bisogna rilevare che, se vogliamo rendere certo e trasparente lo strumento fiscale, si rendono necessari ulteriori automatismi.

Un altro elemento che rientra nella natura congiunturale del provvedimento è rappresentato dalla misura — a mio parere opportuna — che fissa l'ammontare dell'anticipazione dell'imposta nel 40 per cento dell'importo presumibilmente dovuto a fine maggio. In anticipo non è infatti sempre definibile l'entità della imposta dovuta allo Stato dal singolo contribuente e da ciò possono derivare una serie di difficoltà per le aziende ed anche per le persone fisiche.

Un altro aspetto positivo è rappresentato dal fatto che per la prima volta si accenna in termini certi al principio della compensazione di imposta. C'è da augurarsi che la sua attuazione, che purtroppo è stata rinviata al 1991, non subirà ulteriori ritardi, perché la compensazione delle imposte pagate in eccedenza con quelle ancora da pagare risponde a criteri di trasparenza e certezza del sistema fiscale del nostro paese.

Desidero aggiungere — ne abbiamo forse fatta una denuncia eccessiva e ripetuta — che tutti i provvedimenti concernenti la materia oggi in esame camminano — come si usa dire — con le gambe degli uomini. Anche quello di cui ci stiamo occupando per essere efficacemente applicato dovrà camminare con le gambe dell'amministrazione finanziaria, che però a di-

stanza di quindici anni dalla riforma tributaria non riesce a trovare una sua organica strutturazione.

Gli ultimi anni sono stati contrassegnati dalla emanazione di misure contingenti, che non hanno affrontato in modo radicale l'organizzazione della pubblica amministrazione, ed in particolare di quella finanziaria. Forse non ho neanche più la forza di ripetere quanto stiamo dicendo da anni, e cioè che l'intero sistema fiscale del nostro paese potrà costituire un punto di riferimento tanto più certo per la società civile quanto più disporremo di una pubblica amministrazione efficiente e puntuale, in grado di conseguire l'obiettivo fondamentale di uno Stato democratico, che è quello di combattere la grande evasione.

Anche a tale riguardo dobbiamo dire che non si possono trovare ad ogni pie' sospinto le coperture necessarie, né si possono rivedere le norme, le aliquote e i coefficienti senza poi colpire la grande evasione, che incide moltissimo sul piano globale. Quando esaminiamo il rapporto tra gettito e prodotto interno lordo ci accorgiamo, infatti, che esso non sarebbe così squilibrato se non ci fossero settori che sfuggono ad ogni controllo, con la conseguenza che la pressione fiscale diventa insopportabile.

Signor Presidente, mi sono limitato a svolgere queste osservazioni che sono prettamente politiche. In questi giorni, proprio in queste ultime ore, vi è una agitazione nel paese per la recente manovra politica del Governo. A tale riguardo noi deputati del gruppo socialdemocratico non possiamo non ribadire che riteniamo che il paese non abbia più bisogno di interventi contingenti, di pannicelli caldi; è necessario invece affrontare radicalmente i problemi che si pongono nei due versanti dell'amministrazione dello Stato.

Senza ripetermi, desidero rilevare che sul piano delle entrate è necessario approntare una volta per tutte una normativa certa in materia fiscale. Come hanno già denunciato altri colleghi che sono intervenuti, ci troviamo in una situazione assurda: pochi mesi fa abbiamo approvato

il testo unico sulle imposte dirette ed altri provvedimenti di riordino di alcuni settori fiscali, ma con il disegno di legge al nostro esame quei provvedimenti vengono rivisti, anzi sconquassati; il che priva il cittadino di ogni certezza e determina la crisi di sfiducia tra Stato e contribuente.

Per quanto concerne poi i tagli alla spesa pubblica (che è l'altro aspetto del problema, anche se non attiene al provvedimento in discussione), ritengo che essi non possano più essere effettuati in maniera ragionieristica. Non si possono, infatti, adottare misure ed effettuare tagli che non trovano poi applicazione, come è avvenuto in questi giorni per i ticket sanitari, nel momento in cui si avverte la necessità di ridurre le spese.

Comprendiamo le esigenze del Governo ed approveremo questi provvedimenti; tuttavia, se vogliamo salvare l'economia del nostro paese — e credo che per farlo sia necessario in primo luogo mettere ordine nei conti pubblici —, dobbiamo concentrarci sul versante delle spese riorganizzando e ristrutturando i centri di spesa con razionalità e organicità. Purtroppo questo fino ad oggi non è avvenuto.

Mi auguro che, passata questa fase contingente, approvato cioè questo provvedimento che doveva essere convertito in legge alla fine di dicembre e che invece è ancora oggi al nostro esame, possa essere affrontato seriamente il problema del riordino dei conti pubblici, che è legato ad una revisione dei sistemi di entrata e di quelli di spesa del nostro paese.

Signor Presidente, nel far presente che voteremo a favore del provvedimento in discussione, ci auguriamo che — se verranno apportate delle modifiche — esse possano essere concordate tra tutte le forze della maggioranza. Ritengo che la nuova impostazione che dovrà essere data a questa materia costituirà un valido banco di prova per il Governo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 15.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Ermelli Cupelli e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Su un attentato contro una sede del MSI-destra nazionale a Bologna.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle 2,30 di questa mattina a Bologna vi è stato un attentato terroristico incendiario contro una sede del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in Vicolo Posterla 18.

Un passante, che casualmente si trovava in quei pressi, ha telefonato alla DIGOS, che è prontamente intervenuta con i vigili del fuoco, scongiurando in tal modo danni ancora più gravi all'edificio. È andata completamente distrutta la porta di ingresso della sede, dietro la quale si trovano i contatori e i tubi del gas; si è pertanto corso il serio rischio del verificarsi di una esplosione nello stabile. Anche l'impianto elettrico è stato distrutto, determinando una situazione di pericolo di incendio per corto circuito.

Attualmente l'utenza telefonica della federazione missina è isolata. Vi sono stati quindi notevoli danni. Ho preso contatto questa mattina con la DIGOS, che mi ha confermato che si è trattato di un attentato terroristico per il quale è stata utilizzata una tanica di benzina (un residuo di liquido è stato rinvenuto all'esterno della sede del Movimento sociale italiano ed è ora all'esame della polizia scientifica).

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un'interrogazione al ministro dell'interno diretta a conoscere quali iniziative si intendano adottare di fronte a questa nuova spirale di violenza, che a Roma ha già causato la distruzione del

Centro di iniziative sociali ed in altre città italiane negli ultimi tempi ha fatto registrare analoghi casi di violenza.

Ho chiesto, signor Presidente, di poter intervenire all'inizio della seduta per sollecitare il Governo ed in particolare il ministro dell'interno a riferire urgentemente in Assemblea sul grave episodio verificatosi questa notte a Bologna.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, prendo atto della sua richiesta, che comunicherò al Presidente della Camera perché interessi il Governo — e segnatamente il ministro dell'interno — a riferire al più presto alla Camera.

Desidero esprimere il profondo rincrescimento della Presidenza per atti di violenza che attentano alla serenità del dibattito politico nel nostro paese, nel quale deve svilupparsi invece una dialettica basata sul rispetto delle differenti forze politiche che hanno diritto di esprimersi liberamente.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze.* Desidero esprimere il rincrescimento del Governo per l'atto di violenza verificatosi a Bologna. Mi rammarico del fatto che ancora una volta si ripetano nel nostro paese atti come quello denunciato, che si sostituiscono ad una libera e pacifica dialettica.

Intendo garantire che informerò il ministro dell'interno della richiesta avanzata dall'onorevole Berselli e sono certo che il Governo si attiverà (magari non potrà intervenire personalmente il ministro dell'interno perché credo che in questo momento sia assente dall'Italia, ma qualcuno potrà agire in sua vece) perché vengano fornite le risposte necessarie.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole relatore per le puntuali precisazioni fornite in aula circa gli impegni e le soluzioni adottate dalla Commissione finanze per preparare l'esame in Assemblea di questo provvedimento che ha carattere eminentemente fiscale.

Vorrei rilevare in quest'aula il grande impegno con il quale la Commissione finanze ha trattato gli argomenti oggi all'ordine del giorno; il che è avvenuto fin dal novembre 1988, allorché la Commissione ha affrontato i disegni di legge governativi di accompagnamento alla legge finanziaria, che contenevano buona parte di quanto previsto dal provvedimento oggi in esame.

Il ritardo nel sancire l'operatività legislativa di questi decreti-legge ha ovviamente provocato disagio in diversi settori produttivi, i cui operatori non possono attendere ulteriormente per conoscere la normativa in base alla quale porre in essere i necessari adempimenti fiscali.

Ad ogni modo, il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 deriva da un precedente provvedimento d'urgenza, il n. 550, presentato dal Governo alla fine dello scorso dicembre, che non ha potuto essere convertito in legge anche perché è intervenuto il famoso accordo tra sindacati e Governo, in forza del quale l'esecutivo ha avvertito l'obbligo morale di recepire le istanze che in quella sede erano emerse e che provenivano da una parte della nostra società.

Purtroppo, il Governo non ha sempre ascoltato le differenti parti sociali; le componenti della nostra società sono plurime, e plurime sono le esigenze. Non desidero polemizzare, ma quanto ho ricordato ha concretamente generato dei ritardi, dei quali purtroppo subiscono le conseguenze molti contribuenti.

Era davvero necessario intervenire per decreto su questa materia? Non c'è dubbio. Cessata la vigenza della cosiddetta Visentini-ter, il 31 dicembre, un nuovo sistema di contabilizzazione e di imposizione per le imprese minori e minime doveva essere

posto in essere attraverso lo strumento legislativo; ed è quello che si è fatto con il provvedimento in esame. La materia ha formato oggetto di previsioni più ampie di quelle contenute nel precedente provvedimento; con il titolo II, poi, si rispetta l'esigenza di fornire precise indicazioni ad un vastissimo numero di imprenditori e di lavoratori autonomi su come contabilizzare la propria attività, i propri redditi ed i propri profitti.

Il titolo I affronta il rilevante problema del recupero del *fiscal drag*, privilegiando le novità destinate ad armonizzare la nostra imposizione diretta (in particolare l'IRPEF) con i sistemi vigenti nei paesi della CEE, soprattutto in quelli più industrializzati. Il Governo avrebbe dovuto affrontare tale impegno già nel febbraio del 1987, ed infatti entro tale data presentò alcuni provvedimenti volti al recupero del *fiscal drag*, analoghi a quello oggi al nostro esame, sia per quanto riguarda l'indicazione degli scaglioni sia con riferimento al sistema delle aliquote.

Se vi è qualcosa di cui debbo lamentarmi (e su ciò mi soffermerò dopo aver trattato il problema dell'imposizione IRPEF), è il ritardo con cui il Governo insiste nel recupero del *fiscal drag* sull'imposizione ILOR, per quanto concerne le imprese minori. Ritengo che il recupero del *fiscal drag* sia importante e vorrei sottolineare che la mia parte politica non ha contestato l'esigenza, evidenziata dai sindacati dei lavoratori, di recuperare anno per anno questa imposta surrettizia.

Nel 1984 gruppo del PLI ha presentato in questa Camera una proposta di legge secondo la quale, automaticamente, anno per anno, il Governo avrebbe dovuto procedere al recupero del *fiscal drag*. Non ci siamo quindi affatto meravigliati dell'adozione di un tale provvedimento; lo avevamo sollecitato ed esso è stato ripreso dal decreto al nostro esame. I meccanismi previsti dovranno essere valutati attentamente affinché non ci si discosti dagli obiettivi che ci si propone di perseguire. Devo rilevare che, sostanzialmente, il gruppo cui appartengo, condivide il provvedimento proposto dal Go-

verno ed esprime su di esso anche una certa soddisfazione.

È in atto una discussione tra i membri della Commissione finanze e quelli della Commissione bilancio in merito alla presunta mancanza di copertura finanziaria per la norma che prevede la restituzione automatica del *fiscal drag*. A mio avviso si discute intorno ad una soluzione più di carattere tecnico, che sostanziale. La soluzione di carattere sostanziale che noi dovremmo perseguire concerne il fatto che il provvedimento al nostro esame procura un ulteriore sviluppo del gettito delle entrate tributarie per il 1989; è tanto vero che nel bilancio sono stati previsti 278 mila miliardi di gettito complessivo. Così, nella fase di assestamento delle entrate relative agli anni 1990-1991, si trasferirà il maggior gettito del corrente anno e si andrà a compensare, anche in anticipo, il trascinarsi della soluzione del *fiscal drag*.

È necessario anche tenere presente che già nel 1988, a fronte di una previsione iniziale di gettito delle entrate tributarie di 248 mila miliardi e 645 milioni di lire, assestata in due fasi successive a 251 mila miliardi e 975 milioni, si è avuto invece un gettito effettivo di 259 mila miliardi e 680 milioni, al netto, ovviamente, dell'IVA dovuta alla CEE.

La progressione del gettito, oltre ogni più ottimistica previsione, si è manifestata quindi anche all'inizio del corrente anno. Ration per cui, già nella fase di assestamento del gettito del 1989, a prescindere dal maggior gettito previsto dal decreto al nostro esame, secondo quanto stabilito nei titoli II, III e IV, possono essere apportate le opportune variazioni elencate per il 1990 e per il 1991, recependo anche gli effetti del *fiscal drag*.

Nel titolo I non è invece stato affrontato il discorso della revisione dell'imposizione ILOR. Infatti, se per l'imposizione IRPEF sono stati recepiti i contenuti del disegno di legge del 9 febbraio 1987 (documento del Senato n. 2188), non sono state invece accolte le indicazioni che lo stesso disegno di legge, contemporaneamente al recupero del *fiscal drag* sull'IRPEF, introduceva per quanto riguardava l'imposizione

ILOR del reddito agrario e del reddito d'impresa. Su tale imposizione si prevede l'abbattimento dell'imponibile del 50 per cento, per un ammontare di reddito non inferiore ai 6 milioni né superiore ai 12 milioni di lire. Ebbene, la percentuale del 50 per cento e i limiti massimo e minimo di detrazione sono immutati dal 1976: sono trascorsi tredici anni! Nel frattempo, l'inflazione galoppava e diventava più iniqua l'imposizione ILOR nei confronti delle piccole e medie aziende. Già nel 1987 si era ritenuto che fosse necessario provvedere al riguardo, ma a tutt'oggi non si è purtroppo ancora provveduto.

Un emendamento teso a riportare a tassazione equa questa imposizione diretta, presentato da chi vi parla ed appoggiato da tutte le parti politiche presenti in Commissione finanze della Camera, non ha avuto alcun esito positivo, se non quello di ottenere l'elevazione dei limiti per le detrazioni rispettivamente da 6 a 7 milioni e da 12 a 14 milioni di lire. Non si è certo quindi risposto in misura equa a tale esigenza.

Devo inoltre esprimere la mia preoccupazione perché anche queste imposizioni aggiuntive, che esercitano una grossa pressione fiscale nei confronti dei contribuenti minori, spingono una larga fascia degli stessi all'autodifesa. E in che cosa consiste l'autodifesa? Lo sappiamo benissimo: nell'evasione fiscale, evasione che avremmo voluto invece, con il provvedimento al nostro esame, superare una volta per sempre.

Per quanto riguarda le detrazioni, previste sempre al titolo I, le forze sindacali hanno chiesto una revisione del sistema, ed il Governo ha ceduto di fronte a tale richiesta. Non credo che il modo in cui è stato risolto il problema possa offrire un notevole recupero di gettito. Porta invece un danno al sistema fiscale perché al sistema di deduzione imponibile aggiunge quello della detrazione di imposta; si tratta di un'ulteriore complicazione in un sistema già complesso e fonte di notevoli difficoltà per i contribuenti e per gli addetti ai lavori, nell'adempimento dei rispettivi impegni fiscali.

Un'ulteriore modifica è stata introdotta

con l'anticipazione dell'acconto di imposta per l'anno in corso, da versare nel mese di maggio, cioè alla data di presentazione della denuncia dei redditi, nella misura del 40 per cento di quanto si dovrà versare a novembre.

Si tratta di una misura che per alcuni operatori economici è anche sopportabile, pur se bisogna considerare che per altri la richiesta al mese di maggio di anticipazioni IRPEF ed ILOR — perché in questo caso le anticipazioni sono due —, in un momento in cui cioè non sono stati ancora conseguiti utili e soprattutto non si è delineato l'andamento economico dell'anno in corso, risulta penalizzante. Tali acconti potrebbero altresì causare crediti di imposta che speriamo possano essere recuperati dal 1991, contemporaneamente ai versamenti delle future imposte, come sollecitato anche dalla Commissione finanze. È un augurio che dobbiamo fare a noi stessi ed ai contribuenti, perché il problema delle sospensioni di imposta sia risolto in via generale.

Per quanto riguarda il titolo II, da tre mesi sto muovendo, nei confronti delle norme in esso contenute, talune critiche. Già in occasione del primo decreto-legge il Governo aveva previsto di elevare la soglia dei contribuenti minimi a 36 milioni, mentre alcune forze politiche, anche di maggioranza, volevano mantenere il volume dei ricavi a 18 milioni.

Il Governo ha poi accolto tale orientamento, sollecitato a ciò dalle forze sindacali (che non so quale attinenza abbiano con i problemi di queste piccole e modeste aziende per potersi pronunciare in merito) le quali hanno voluto che il limite fosse, appunto, riportato a 18 milioni.

Ripeto in questa sede quanto ho già detto in Commissione finanze: o viviamo nella realtà e ci rendiamo conto che bisogna essere realistici nel calcolare i ricavi ed i redditi di determinate attività (ed allora dobbiamo pensare che la soglia di 18 milioni di incasso è ridicola, per cui dobbiamo cercare di andare incontro agli operatori economici prevedendo un limite più ampio), oppure otterremo il bell'effetto che questi ultimi, per l'impossibilità di spa-

ziare oltre i 18 milioni, comprimeranno ricavi ed emolumenti per rientrare all'interno di tale tetto e quindi perderemo un gettito di imposta non indifferente per il numero e per l'entità delle fasce dei contribuenti interessati. Questo è il risultato che abbiamo ottenuto insistendo su tale strada!

Non si è voluta introdurre alcuna modifica nella direzione da me auspicata perché in proposito il Governo aveva assunto un impegno con i sindacati. Questo è l'unico motivo per cui non lo si è fatto, visto che anche in Commissione erano state manifestate, fatta eccezione per le opposizioni, disponibilità per riportare — come del resto aveva già fatto il Governo con il decreto n. 550 del 1988 — il limite dei ricavi a 36 milioni.

Per quanto riguarda il contenuto del titolo II, voglio sottolineare che sono state introdotte modifiche favorevoli a taluni contribuenti, ma anche semplificazioni penalizzanti nei confronti di altri. A quest'ultimo riguardo, intendo riferirmi al caso del ridimensionamento dei coefficienti di redditività per le imprese minime; per alcune si tratta di semplificazioni assai penalizzanti.

Non ho nulla da eccepire in relazione alle restanti misure adottate dal Governo, perché con esse si rientra nella logica del sistema della contabilizzazione semplificata. È stato ridotto da 780 a 360 milioni il limite del volume d'affari per i contribuenti minori e si dà la possibilità di ricostruire un reddito tassabile ai fini fiscali per il periodo 1983-87.

Taluni hanno definito tale operazione un condono. Io ho sempre ritenuto che da un punto di vista tecnico fosse più appropriato parlare di una ricostruzione della base imponibile fiscale. Si tratta infatti di riaprire i termini delle denunce dei redditi per consentire, appunto, una ricostruzione degli stessi. Non si vuole concedere alcuna amnistia o condono.

È stata criticata la modifica introdotta in Commissione, con la quale si garantisce a coloro che affrontano tale sistemazione di rientrare nella logica del sistema senza essere penalizzati. Alcuni gruppi di oppo-

sizione hanno contestato la validità di tale soluzione. In questa sede io potrei rispondere, avendo esaminato il contenuto del recente decreto-legge n. 112 che prevede disposizioni analoghe per altri contribuenti, che non sono lavoratori autonomi né liberi imprenditori ma proprietari di terreni agricoli o di immobili, che si è utilizzato lo stesso criterio di riapertura dei termini per rettifica di denunce di redditi precedenti.

Si tratta, dunque, di supplire alle deficienze dell'amministrazione e del catasto, al non aggiornamento del valore dei terreni e della loro destinazione; di riportare cioè nella logica del sistema impositivo tanti e tanti contribuenti che non hanno potuto o voluto adempiere correttamente al proprio dovere fiscale.

Esprimiamo quindi il nostro consenso sulla normativa in esame. Riteniamo, in particolare, giusto che questa ricostruzione della situazione relativa agli anni trascorsi, sulla base di un'autodeterminazione da parte del contribuente, non venga penalizzata oltre il versamento di quanto dovuto sulla base dei valori dichiarati dal contribuente, in sede di sistemazione dell'attività precedentemente svolta da quest'ultimo.

Per quanto riguarda il titolo III del decreto, devo dire che su di esso non si è sviluppato in Commissione un dibattito talmente ampio da poter affermare in aula che si è presa coscienza delle norme in esso contenute. Non si intendono apportare al testo alcune modifiche che sarebbe certamente possibile introdurre, per lasciare invariato il provvedimento, preferendo dare una delega espressa al Governo perché integri, con atti amministrativi e con il consenso del Parlamento, la sua manovra al fine di completare l'attività intrapresa contro l'elusione, l'evasione e l'erosione fiscale.

Ebbene, sono convinto che anche se la Commissione finanze avesse affrontato nei dettagli il problema non avrebbe potuto far altro che limitarsi a dare un'ulteriore delega al Governo per affrontare una materia che si evolve di anno in anno. I motivi di elusione e di erosione fiscale si

presentano inaspettamente nel sistema fiscale di qualsiasi paese. La stessa «mobilità» legislativa che con delega diamo al Governo esiste in altri paesi: in Francia ed in Germania, ad esempio, secondo l'opportunità del momento si interviene per recuperare ad imposizione determinati redditi che altrimenti sfuggirebbero alla tassazione.

Per quanto attiene ai contenuti del titolo IV vorrei fare un solo rilievo. Abbiamo introdotto la famosa tassa sulla partita IVA: un bel giorno introdurremo la tassa sul codice fiscale in possesso di ogni contribuente. Mentre noi discutiamo di nuove tassazioni, al Senato si sta varando una nuova imposta per i piccoli e medi imprenditori, per i professionisti e per coloro i quali svolgono attività terziarie: costoro pagheranno i tributi in base alla superficie dei locali nei quali svolgono le loro attività, per poter fornire nuovi cespiti ai comuni.

Il discorso dell'autonomia impositiva comunale è stato già anticipando da alcuni comuni. Qualcuno si è permesso persino di raddoppiare, sulla base del decreto-legge in vigore a gennaio e febbraio, le imposizioni. Non ci si rende però conto che nel nostro paese un modesto contribuente deve fare i conti con circa 105 o 106 imposte. Non ci si accorge dell'elevato numero perché, forse grazie a qualche svista, molte imposte sfuggono all'attenzione degli interessati. Lo stesso contribuente rischia di vedersi applicare delle penali, per nulla indifferenti sia dal punto di vista della contribuzione monetaria sia da quello propriamente penale (ricordiamoci i contenuti della legge n. 516), per il mancato pagamento di alcuni tributi. Mentre in altri paesi si cerca di ridimensionare la platea delle imposizioni fiscali, nel nostro se ne introducono di nuove giorno dopo giorno.

Noi corriamo il grave pericolo di trovarci presto nell'impossibilità di seguire tutti questi tipi di imposizione e di assistere ad una metodica evasione da parte dei più furbi. Il che significa che, stante la vigente legislazione fiscale, il contribuente onesto sarà sempre più penalizzato.

Mi soffermerò da ultimo sui contenuti del disegno di legge n. 3705, che prevede la delega al Governo per l'emanazione di disposizione per contrastare i fenomeni di elusione e per l'istituzione di centri di assistenza. In premessa dico che non abbiamo nulla da eccepire sulla delega al Governo per contrastare l'elusione tributaria. Pensiamo, infatti, che essa sia utile e che permetterà di aggiornare la nostra attività fiscale sulla base dell'evoluzione dell'attività produttiva.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, il tempo a sua disposizione stà per scadere.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, intendo avvalermi dei 45 minuti a disposizione di un oratore per ciascun gruppo. Mi avvio comunque alla conclusione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Serrentino.

PIETRO SERRENTINO. Con riferimento all'istituzione dei centri di servizi, desidero dire che, a nostro avviso, debbono essere rispettate alcune esigenze. La prima è che non si invada il campo di competenza di libere professioni a ciò abilitate. Sia chiaro che saremmo contrari a qualsiasi iniziativa che dovesse contrastare con la nostra determinazione di difesa delle libere attività. Inoltre, l'amministrazione non dovrà conferire alcun particolare riconoscimento all'attività svolta da questi centri, senza precisi controlli dell'amministrazione stessa. Quest'ultima non dovrà in nessun modo essere coinvolta nelle responsabilità dei centri: chi li guida si assumerà la piena responsabilità di quanto essi produrranno.

A titolo personale — ma credo che altri colleghi la pensino come me — devo dire che non riesco a vedere la piena necessità dell'istituzione di centri di questo tipo regolati per legge. Forse non esistono già oggi attività confederative che danno assistenza a piccoli e medi imprenditori? Certo che esistono! Allora cosa si vuole? Un rico-

noscimento particolare? Si vogliono creare privilegi per questi centri di servizio? Ebbene, se a seguito della concessione della delega al Governo, questi dovesse muoversi su una linea siffatta, si troverebbe di fronte ad una costante e precisa opposizione del partito liberale. Se invece, questi centri fornissero un vero supporto contabile ed un ausilio all'attività dei vari imprenditori associati a determinati centri, diciamo subito che non avremmo niente in contrario a che ciò avvenga, anche per riportare larga parte dell'elusione fiscale all'interno del sistema impositivo.

In conclusione, signor Presidente, desidero rivolgere un invito al ministro delle finanze affinché valuti se ancora esista la possibilità di discutere su alcuni importanti argomenti, oggetto del decreto-legge, che non sono stati dibattuti in Commissione con il necessario approfondimento, non per volontà politica, ma per effettiva mancanza di tempo. Forse una ulteriore riunione della Commissione finanze sarebbe sufficiente a superare alcuni contrasti fra maggioranza e opposizione.

Ciò significherebbe trovare maggior consensi all'azione governativa e consentirebbe qualche ulteriore miglioramento del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, il dibattito in corso in quest'aula sui provvedimenti che dovrebbero rappresentare il completamento della manovra di bilancio, si svolge in una situazione che almeno per due ragioni credo si debba definire paradossale.

Da un lato il Governo non riesce a condurre in porto la sua manovra di bilancio, buona o cattiva che sia, e dalla finanziaria, più o meno *omnibus*, siamo passati ad una specie di sgangherato convoglio che si ferma a molte stazioni, che ad ogni fermata, e qualche volta anche in corsa, perde o aggiunge nuovi vagoni, senza che si riesca a vedere né come né quando potrà raggiungere la stazione d'arrivo.

È una situazione che credo tutti i deputati membri delle Commissioni di merito interessati dall'esame dei provvedimenti — dicendo tutti mi riferisco sia ai deputati della opposizione sia della maggioranza — hanno sofferto in questi mesi.

D'altro canto il virtuoso andamento delle variabili macroeconomiche, in una fase congiunturale certamente positiva, confligge con uno stato dell'amministrazione della finanza pubblica sempre più sconquassato. Non c'è chi non veda, dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, di cui sono stati anticipati i dati principali, alla stessa relazione presentata dal ministro del bilancio, ai sensi della legge n. 362, alla fine del febbraio scorso, che il 1988 è stato un anno economicamente molto più brillante di quanto non fosse stato previsto, e che il 1989 parte, almeno per ora, da premesse migliori di quelle ipotizzate. Tutto ciò significa che vi sono stati ampi spazi per una manovra effettiva di risanamento della finanza pubblica e che quello cui ci troviamo di fronte lo dobbiamo alla mancata utilizzazione di tali spazi.

Certamente tra i due aspetti che ho citato vi sono collegamenti significativi. Se l'amministrazione non si trovasse nello stato in cui si trova, sarebbe meno difficile (dal punto di vista tecnico) impostare una manovra di bilancio coerente; se rischi vi sono nel protrarsi di questa fase congiunturale positiva, essi derivano soprattutto dalla componente pubblica dell'economia. È quanto affermano tutte le autorità interne e internazionali, il cui giudizio può essere definito autorevole.

La stessa relazione del ministro Fanfani, prima ricordata, presentata il 28 febbraio, porta curiosamente come ultimo capitolo il monito del governatore della Banca d'Italia e dell'OCSE circa l'attendibilità delle previsioni, relative al risanamento della finanza pubblica, che il Governo via via ha formulato. A queste due istituzioni potremmo aggiungere il Fondo monetario internazionale per completare il quadro di coloro che hanno fatto presente al Governo come la «barca» pubblica stia navigando in acque che le dovrebbero agevo-

lare un riassetamento e di come invece non si colgano le occasioni che via via si presentano.

Non c'è chi non veda, in una situazione di questo genere, come sia praticamente impossibile rifarsi ai tradizionali schemi del dibattito teorico cercando, ad esempio, di rispondere alla domanda se una manovra keynesiana o neokeynesiana sia da preferire ad una manovra restrittiva. Finché l'amministrazione e la finanza pubblica funzioneranno come attualmente avviene in questo paese, la situazione alla quale noi applichiamo questi ragionamenti sarà completamente al di fuori di quanto è assunto come quadro di riferimento da questi schemi teorici. Non ha senso parlare di *deficit spending* quando la situazione di *deficit spending* è quella che abbiamo sperimentato in Italia.

Del resto una manovra restrittiva è già in atto: non è il Governo che l'ha promossa, è il Governo che ha autorizzato la Banca d'Italia a promuoverla. Nella misura in cui questa manovra restrittiva procede, come sembrerebbe, con toni giudiziosi, non mi pare che vi sia da lanciare eccessive grida d'allarme in quella direzione, se non uno, che è di tipo qualitativo più che quantitativo, sul quale tornerò più avanti.

Mentre da un lato, quindi, possiamo in qualche modo considerarci tranquillizzati da una fase congiunturale positiva, non possiamo dall'altro utilizzare gli strumenti a disposizione per l'elaborazione di politiche economiche, a meno che non ci si accinga a compiere, prima di tutto, quel passo essenziale e sostanziale che è il risanamento dell'amministrazione e della finanza pubblica.

Questo problema andrebbe affrontato, io credo, senza tanti allarmismi, considerato appunto che la situazione generale ne favorisce una trattazione serena. Andrebbe però affrontato con la ferma volontà di raddrizzare tutte le cose che vanno storte — e sono tante — a cominciare da quelle che vanno più storte.

Tale volontà noi non la vediamo. Leggiamo sui giornali che molti commentatori (fra cui alcuni ministri) tengono l'elenco di tutte le cose che non vanno. Talvolta si

tratta anche di punti di vista ed opinioni che condividiamo; ma quello che non vediamo è uno sforzo vero, un impegno serio ad affrontare tutte le cose che non vanno, a proporre ed a fare invece che a raccontare. Quanto si fa, al contrario — qui il riferimento è più al Parlamento che al Governo, e mi scuso per la banalità dell'esemplificazione — è votare, come ha fatto giovedì scorso la maggioranza in quest'aula, un cospicuo regalo (volendo essere cauti lo si può stimare in 1.500 miliardi) agli imprenditori edili partenopei, quando due giorni dopo, sabato 1° aprile, sarebbero entrati in vigore i nuovi ticket sanitari. Credo che nessuno dei parlamentari della maggioranza si nasconda che questo esempio banale che faccio trova però corrispondenza nel modo di ragionare della gente comune.

Dove stanno i problemi di maggior rilievo del nostro dissesto pubblico? La maggioranza si è a lungo divisa tra due alternative, quella dell'incremento delle entrate e quella della riduzione della spesa. Ha optato poi sostanzialmente per la prima, se si considerano, oltre alle imposte, anche gli altri modi di prelievo cui si è fatto ricorso, limitando la seconda ad interventi di tipo cosmetico (così ormai è uso chiamarli), che inducono risparmi in conto competenza, ma risparmi molto minori, e soprattutto ancora tutti da verificare, per quanto attiene alla cassa.

Non credo che l'alternativa entrate-uscite sia una questione seria, e proverò ad argomentare questa mia convinzione. L'Italia attraversa ormai da molti anni una profonda crisi fiscale e come tutte le crisi di tal genere anche l'attuale sottende una insufficiente coercizione delle misure fiscali (insufficiente, naturalmente, rispetto alla riluttanza che i soggetti hanno ad assolvere correttamente i loro impegni in materia). Le crisi fiscali sono in genere attribuite — in merito ad esse esiste ormai una vasta letteratura, a partire dall'inizio degli anni '70 — all'insorgere di problemi di indole sociale (ad esempio, i ceti affluenti si rifiutano di contribuire ad una finanza pubblica che giudicano eccessivamente redistributiva), oppure al giudizio

negativo che i contribuenti danno delle prestazioni della pubblica amministrazione, o ad ambedue le cose assieme. Al verificarsi di questi eventi i contribuenti cercano modalità di evasione, erosione ed elusione che continueranno ad esistere quanto più lo Stato intenderà favorire una sua riconciliazione con alcune categorie di contribuenti insofferenti. Da noi questi spazi a determinate categorie sono stati ampiamente concessi e le scarse *performances* dell'amministrazione, cui alludeva in precedenza il collega Serrentino, fanno sì che le stesse categorie, ed altre ancora, godano di notevoli opportunità di evasione.

Dal punto di vista delle entrate complessive questa situazione, come tutti sappiamo, è stata oscurata dal fatto che con l'automatismo rappresentato dal *fiscal drag* il reddito costretto a contribuire ha contribuito in proporzione via via maggiore. Questo ha scatenato diseguaglianze che sono parse a molti, in primo luogo ai sindacati, non più tollerabili.

Non sembra che i provvedimenti in discussione rappresentino per la parte fiscale una risposta efficace a questa storia. Su di essi si intratterà però più a fondo e con maggiore competenza in seguito il collega Visco, utilizzando i 45 minuti di tempo a sua disposizione. Quello che in ogni caso appare evidente è che ci si trova in una situazione di grande rigidità della politica fiscale per l'utilizzo cui sono stati sottoposti in passato l'IRPEF e le accise, e per lo stesso ricorso al condono edilizio. La situazione della finanza pubblica esigerebbe, invece, a causa dell'alto livello dell'indebitamento, una flessibilità che permetta l'uso congiunturale dello strumento fiscale in luogo di quello monetario, che incide inevitabilmente sugli spazi di manovra concernenti i tassi di interesse. Basta riflettere su quello che è accaduto nelle ultime settimane per capire a cosa mi riferisco.

È evidente che la dimensione dell'indebitamento condiziona la politica dei tassi di interesse, ma i risultati finora ottenuti appaiono sempre più chiaramente insopportabili non solo dal punto di vista degli

esiti sulla finanza pubblica, ma anche sotto il profilo dell'impatto sulla distribuzione del reddito. Non so se vi sia mai capitato di pensare (a me è successo più di una volta), a proposito dei punti in percentuale di distribuzione del reddito che sono spiegati dai tassi di interesse reali sul debito pubblico, alla previsione di Kalecki: egli sosteneva infatti che se la distribuzione del reddito fosse cambiata a vantaggio di un settore o dell'altro per più dell'1 per cento, questa sarebbe stata la causa dello scoppio di una rivoluzione.

Se si vogliono davvero avere le mani relativamente libere per riportare i tassi di interesse sul debito ad un livello accettabile (in modo anche da poter seguire le indicazioni che del resto vengono dalle commissioni che il Governo ha nominato proprio per ricevere suggerimenti sulle misure da adottare per migliorare la situazione), certamente è necessario riuscire ad utilizzare lo strumento fiscale come strumento congiunturale, evitando di ricorrere poi forzatamente alla politica monetaria.

Lo «sciopero fiscale» che elusione, erosione ed evasione (nella misura in cui possono essere quantificabili in Italia) prefigurano, è dovuto al rifiuto di una politica di spesa troppo redistributiva o alla considerazione delle insufficienti prestazioni dell'amministrazione? Sarebbe bene che il Governo si interrogasse su questo punto. Dalle soluzioni che propone, sembrerebbe credere alla prima di queste due spiegazioni, così che si affanna a ridurre gli spazi della già insoddisfacente, e spesso distorta, redistribuzione attivata dalla spesa sociale.

Almeno due domande a questo punto sono legittime. In primo luogo è opportuno domandarsi se sia proprio la redistribuzione attivata dalla spesa sociale il nodo della questione, o se non siano invece le prestazioni dell'amministrazione la vera ragione dello sciopero fiscale. Sul primo punto vorrei dire che altrove (mi rifaccio ad un fenomeno che per molte altre ragioni sicuramente non condividiamo, quello della «*Reaganomics*») si è approfittato della congiuntura favorevole per ridurre a zero i trasferimenti alle imprese.

C'è stata una scelta specifica, quella di stabilire che la congiuntura favorevole aveva implicazioni in termini di miglioramento dei livelli di profitto che rendevano non più necessaria la politica di sostegno precedentemente seguita dall'amministrazione. A questo riguardo, qualcosa è stato recentemente proposto anche dal Governo italiano, naturalmente suscitando gli altissimi strilli della Confindustria, sempre però in un quadro che dà quasi ragione a quest'ultima, perché attribuisce poca credibilità al contesto entro il quale ci si vuole muovere ed alle coerenze che si intendono rispettare.

Se però esistono trasferimenti da tagliare in una fase come questa, in cui le imprese realizzano livelli di profitto molto alti ma la società non diventa più ricca in tutte le sue componenti, ed anzi le disuguaglianze sociali tendono a farsi più aspre, non è la spesa sociale — che semmai va riorientata e ricalibrata — che deve essere tagliata, ridotta o compensata ma, appunto, i trasferimenti ai percettori di redditi da capitale.

Veniamo ora alla seconda domanda che ponevo prima, cioè se la ragione dello sciopero fiscale non risieda per caso nelle insufficienti prestazioni dell'amministrazione. Ci rendiamo conto che occorre una politica di spesa diversa, più efficace e più efficiente, sia da parte dello Stato centrale sia degli enti locali. Se si realizzasse un approccio che fosse davvero orientato verso l'efficacia e l'efficienza della spesa, anche le questioni relative al controllo delle dinamiche della spesa monetaria acquisterebbero un diverso significato. Il problema dovrebbe essere affrontato attraverso la ricostruzione di modelli organizzativi in grado di consentire un diverso utilizzo delle risorse umane e materiali a disposizione del settore pubblico. Il problema, tuttavia, non è mai stato posto in questi termini.

Certo, sappiamo che esiste un vincolo (su ciò abbiamo tutti riflettuto a lungo) rispetto ad un simile approccio del problema del funzionamento dell'amministrazione, il che è inevitabile se vogliamo considerare — come è giusto fare — le

questioni concernenti la finanza pubblica quali risultato del funzionamento della pubblica amministrazione e non — come si tende spesso a fare — come un *a priori*. Questo vincolo è rappresentato dal consenso degli apparati pubblici. In passato un po' tutte le parti politiche si sono spesso illuse che tale vincolo fosse superabile attraverso una politica retributiva più generosa. Nel frattempo quest'ultima è diventata sempre più generosa, ma il vincolo non è stato rimosso.

Il 1988, se non sbaglio, è stato il quinto anno consecutivo in cui le retribuzioni del pubblico impiego sono aumentate sensibilmente di più di quelle del settore privato, determinando un differenziale che continua ad autoalimentarsi e che dovrebbe preoccupare tutti. Questo fenomeno indica però che probabilmente non è più la questione della generosità dei trattamenti retributivi il punto sul quale bisogna far leva per ottenere dalla pubblica amministrazione comportamenti complessivi meno levantini, meno mediorientali. Un imprenditore di origine asiatica, che dirige per conto di capitali esteri un'impresa che agisce in Italia, mi ha detto pochi giorni fa che il nostro è un paese mediorientale.

Esistono altri spazi per la politica dell'efficienza? Credo proprio di sì. Mi chiedo però quanto il Governo abbia riflettuto sull'elemento messo in luce dalle varie ricerche effettuate sulla dinamica della spesa pubblica. Posso fare, per esempio, un riferimento specifico ad un contributo del professor Giarda, che — se non sbaglio — presiede la commissione per il controllo della spesa pubblica presso il Ministero del tesoro. Egli individua dei fattori endogeni della dinamica della spesa che si identificano come residuo, nel senso che analizzando i comportamenti della spesa pubblica si vede che una parte del suo andamento è spiegato da variabili strutturali, interne od estere, specifiche ed identificabili; ma vi è poi un residuo notevole di dinamica della spesa, pari al 2 per cento in termini reali, che non è spiegato da alcuna delle variabili che normalmente i modelli di analisi della spesa pubblica prospettano

e che Giarda propone di indicare come imperfezioni dei processi decisionali pubblici. Credo che molti elementi siano compresi in tali imperfezioni: alcuni riguardano la dialettica tra Governo e Parlamento e moltissimi interessano l'amministrazione.

E che dire della stima del costo delle leggi, che poi è un aspetto sostanziale di questa imprevedibilità dei processi decisionali pubblici? Perché non si riesce mai — illustri rappresentanti della Corte dei conti lo rimproverano lungamente — a stimare in modo efficace i costi delle leggi in Italia? In primo luogo perché l'amministrazione non è capace e qualche volta non vuole che siano stimati; forse perché il Governo ritiene sia meglio non disporre di questi dati; qualche volta anche perché varie componenti parlamentari pensano che ignorare gli aspetti economici di una decisione politica sia meglio che conoscerli.

Dietro tutto questo vi è però una questione che credo vada menzionata, relativa a come funziona il sistema decisionale «alto» che dovrebbe governare la politica economica italiana. Secondo tale sistema — astraendo l'autorità monetaria, che deve godere inevitabilmente di vaste prerogative di autonomia — il Parlamento compone e seleziona gli interessi, soprattutto un'Assemblea legislativa in cui la maggioranza abbia un buono scarto, per così dire, per vincere un confronto come questo; esso decide cosa fare, ovvero quanto spendere, e il Governo attua le deliberazioni attraverso l'amministrazione. Credo che lo abbiamo studiato tutti sui nostri libri di testo, e ancora — ahimé! — continuiamo a insegnarlo ai nostri studenti.

La realtà, però, è diversa: gli interessi intervengono sul Governo e sull'amministrazione e quest'ultima ha un ruolo essenziale nella proposta e nella sua esecuzione, una volta che sia stata tradotta in legge. Governo ed amministrazione definiscono il progetto e lo inviano al Parlamento; normalmente pretendendo che lo ratifichi così com'è (ma non sempre gli riesce). Meno il progetto è trasparente meglio è,

perché darà maggiori ambiti di discrezionalità alla trattativa tra interessi, Governo e amministrazione.

L'imposizione di norme comportamentali come la prevedibilità dei costi delle leggi è, a nostro avviso, uno dei tanti elementi che possono frenare tale tendenza che, probabilmente per questa ragione, trova tanti ostacoli nel suo cammino.

In sostanza crediamo sia necessario avviare — perché non c'è — una politica di bilancio. Il Governo non può essere un attore consapevole della politica economica se non esiste una politica di bilancio.

È possibile avere una politica di bilancio?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ADA BECCHI. La risposta a questa domanda è in parte implicita nella conversione che il Governo ha effettuato circa il ruolo della Banca d'Italia nella politica economica e nel sostegno al tesoro negli ultimi mesi.

Deduco da quanto è accaduto su questo fronte negli ultimi mesi che il Governo ha rinunciato ad avere una politica di bilancio, o meglio — più che rinunciato ad avere, in quanto non l'aveva — ha rinunciato a porsi il problema di darsi una politica di bilancio. La ritrovata centralità dell'istituto di emissione conforta, e giustificatamente, molti che, come il professor Spaventa, si preoccupano di una gestione più agile del servizio del debito. Ma è anche, o rischia di essere (non possiamo nascondercelo), l'epitaffio sulla tomba della politica di bilancio. Eppure — lo ricordiamo fin troppo spesso — andiamo verso il 1993 (anzi, come si dice in Italia, verso il 1992), cioè verso la realizzazione del mercato unico, quindi verso una serie di adempimenti che non ci impediscono — perché nessuno ha le armi per obbligarci — di essere meno mediorientali, ma nella misura in cui restiamo tali (non vorrei che qualche mediorientale si offendesse!), ci costringono a dotarci degli stru-

menti che ci consentano di convivere con il resto del mondo.

Se pertanto decidiamo di rinunciare ad una politica di bilancio, è necessario rendersi conto di tutte le conseguenze che ne derivano: non possiamo, credo, non potete proprio farne a meno.

L'esperienza ormai maturata, dalla legge n. 468 in poi, dimostra che il problema non può essere risolto, se non parzialmente e temporaneamente, con le leggi di procedura, né irreggimentando il Parlamento, togliendogli ulteriormente, come qualcuno pensa di fare, voce in capitolo.

Varie caricature circolano in merito ai rapporti tra Governo e Parlamento, che a me sembrano prive di ogni fondamento e che, al massimo, servono a nascondere le turbolenze dei parlamentari di maggioranza, che temono che i loro colleghi di Governo sottraggano loro qualche margine di manovra.

Non è che in Italia non vi sia una gestione del bilancio; c'è, ma prima ancora che nelle mani del Governo, sembra essere in quelle dell'amministrazione, che l'attua in simbiosi, di volta in volta, con interlocutori che discrezionalmente essa è in grado di scegliersi, o dai quali discrezionalmente è in grado di farsi scegliere.

Anche per questo non riusciamo ad uscire da una concezione del bilancio che è tutta «incrementale», in cui si può aggiungere, ma non si può togliere nulla. Quando si parla di separazione tra politica ed amministrazione non s'intende legittimare questo stato di cose, perché su tale fronte, al contrario, si deve chiedere che i ministri si assumano la responsabilità di ciò che le amministrazioni ad essi sottoposte fanno e disfano.

PRESIDENTE. Onorevole Becchi, affinché possa organizzare la conclusione del suo intervento, l'avverto che può ancora disporre di due minuti.

ADA BECCHI. Sto per concludere, Presidente. Perché non abbiate dubbi che quanto sto dicendo non rappresenta l'esito di pericolosi istinti rivoluzionari, vorrei, in conclusione, fare una citazione: «La linea

di riforma» (si parla della riforma avviata con la legge n. 468 e, successivamente, con la legge n. 362) «dovrebbe trovare completamente nella revisione del processo di formazione del bilancio dello Stato e della sua struttura. Una riforma istituzionale può rappresentare il suggello di modifiche nelle convinzioni e nei comportamenti, in coerenza con gli impegni di creazione del Mercato comune europeo e, in prospettiva, di unificazione monetaria e finanziaria. Il problema non è esclusivamente tecnico-economico: vi è una dimensione più ampia e profonda, che non può essere trascurata. Esiste un'interazione tra meccanismi di formazione della spesa e dell'entrata nel contesto istituzionale italiano, e non solo in quello italiano, che tende a portare ad una dilatazione della spesa pubblica. Occorre porre vincoli che interessino il Parlamento; ma il Parlamento è sovrano. Si può dunque esclusivamente trattare di autolimitazioni che nascano dal convincimento che impedendo il manifestarsi di spinte collusive sulla spesa e garantendo la trasparenza del processo fiscale si favorisce il benessere collettivo».

Se a questa considerazione di due esperti della Banca d'Italia aggiungiamo anche quelle che ho cercato di delineare poc'anzi, concernenti l'amministrazione, credo che un sentiero da percorrere, in alternativa a quello dei decreti, l'avremo trovato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la complessità e la varietà degli argomenti di carattere economico, fiscale e finanziario che sono oggi all'esame della nostra Assemblea, e che si sono venuti concentrando in questo dibattito, sono il segnale preoccupante, a mio parere, da un lato dell'incertezza e della debolezza della politica economica del Governo, e dall'altro dell'urgenza di ulteriori modifiche del regolamento della Camera dei deputati, mo-

difiche atte a snellire ed a rendere più efficace il lavoro parlamentare, soprattutto dopo quella modifica fondamentale che ha limitato il ricorso al voto segreto.

Per quanto riguarda la politica economica del Governo, non è il caso che io ricordi che il complesso delle norme all'esame della Camera trae origine da un abbondantissimo numero di provvedimenti che si sono susseguiti, sovrapposti, talvolta ripetuti, e che inizialmente — per quanto riguarda il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 69 e il disegno di legge di delega al Governo n. 3705 — hanno preso la forma di norme di accompagnamento della legge finanziaria, presentate alla Camera all'inizio dell'ottobre scorso, unificate poi nel primo decreto-legge della fine del 1988, e quindi ulteriormente modificate (in parte concentrate, in parte suddivise) nei due provvedimenti che ora sono al nostro esame.

Lo stesso iter lento e tormentato di questo complesso di norme, che sono indispensabili per rendere operante la legge finanziaria (iter che ci ha ormai portato a ridosso della scadenza costituzionale del 30 aprile), le innumerevoli modifiche di cui è stato oggetto il decreto-legge al nostro esame, non solo per iniziativa parlamentare, ma anche su proposta del Governo, l'aggiunta di norme fondamentali, nel corso dell'iter della discussione, come quella per la restituzione del *fiscal drag*, inizialmente non prevista (norme fondamentali non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista delle entrate e quindi dell'equilibrio del bilancio), le lunghe discussioni che si sono succedute su questi temi all'interno del Governo, che hanno dimostrato una grande difficoltà a trovare punti di convergenza e di intesa; e ancora le numerose occasioni in cui tali punti di intesa, con tanta difficoltà raggiunti in sede di Governo, sono stati spesso rimessi in discussione dalle stesse forze politiche della maggioranza: tutto ciò testimonia della buona dose di incertezze e di scollamento da parte dell'esecutivo, a fronte di problemi così importanti per l'economia del paese.

I ritardi intervenuti per le vicende che

ho rapidamente ricordato hanno poi fatto sì che questi provvedimenti fiscali (il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 69 del 1989 e il disegno di legge delega n. 3705) siano venuti ad intrecciarsi con i recentissimi provvedimenti riguardanti i cosiddetti tagli alla spesa pubblica, che poi altro non sono, in larga misura, che l'attribuzione alle famiglie e alle imprese di nuovi oneri contributivi.

Questi cosiddetti tagli alla spesa pubblica, a loro volta — dobbiamo ricordarlo —, derivano da una complessiva quanto incerta e lenta manovra economica, anticipatrice della legge finanziaria, iniziata nell'estate scorsa e protrattasi, per tappe successive e di fronte a sempre nuove ed impreviste valutazioni del deficit pubblico per il 1989, con un cammino probabilmente non ancora giunto a definitiva conclusione.

Il Parlamento si trova così investito, signor Presidente, dell'esame di una serie di provvedimenti — non solo di quelli oggi al nostro esame, ma anche dei decreti-legge emanati dal Governo nei giorni scorsi, e quindi già in vigore — che comportano, in larga misura, modifiche degli oneri fiscali e contributivi a carico di tutti i cittadini (per esempio le nuove iniziative nel campo sanitario, che coinvolgono tutti i cittadini, o, in senso positivo, la restituzione del *fiscal drag*, che riguarda tutti i lavoratori dipendenti), oppure che riguardano una parte dei contribuenti, i lavoratori autonomi e le imprese minori. Si tratta di un complesso di provvedimenti che contengono iniziative spesso contraddittorie tra di loro, e comunque difficili da coordinare e da ricondurre ad una valutazione complessiva ed organica dei prevedibili effetti. Ne consegue — dobbiamo purtroppo segnalarlo — una grande confusione ed incertezza che regnano tra i contribuenti, i quali si sentono minacciati da nuovi oneri, mentre sono tuttora incerti gli effetti delle pur importanti misure di alleggerimento previste attraverso la revisione delle aliquote IRPEF e la restituzione del *fiscal drag*.

In tale situazione di incertezza, di difficoltà e di preoccupazione (e devo rilevare

che la responsabilità di questo modo di legiferare non può essere attribuita completamente al Governo, spettando in parte anche alla nostra Assemblea, ai nostri regolamenti e al nostro modo di discutere e di lavorare), è difficile non solidarizzare con la protesta che sale dai cittadini per l'incredibile condizione in cui è stato posto il sistema sanitario nazionale, a seguito di quella che a me pare una improvvida misura di aumento e di estensione dei ticket. Una misura che a quanto pare è stata varata dal Governo senza neppure farsi carico delle difficoltà in cui il servizio pubblico sarebbe stato posto, creando così una insostenibile situazione di caos, quale quella che, al di là delle esagerazioni e delle speculazioni, che pure vi sono, è in corso nell'importantissimo settore della sanità.

Tutto ciò non può non indurci ad esprimere considerazioni preoccupate ed allarmate in merito all'effettiva capacità e volontà del Governo di porre in atto il complesso del programma che fu posto alla base della sua stessa costituzione, il quale prevedeva il risanamento della finanza pubblica e il rientro dal deficit come presupposti su cui fondare la possibilità di guidare l'economia e la società italiana verso ulteriori obiettivi di sviluppo nella stabilità.

Noi parlamentari aderenti al Movimento per l'unità e la democrazia socialista abbiamo dichiarato e confermiamo il nostro impegno nel continuare ad appoggiare lealmente il Governo; non possiamo tuttavia non manifestare (nello stesso interesse del Governo, con un impegno costruttivo a contribuire alla migliore soluzione dei problemi) la nostra insoddisfazione per una politica economica che continua a procedere all'insegna dei provvedimenti-tampone, delle iniziative provvisorie e talvolta improvvisate, che complicano ulteriormente il quadro normativo in cui si svolge la vita dei cittadini e l'attività delle imprese produttive e dei servizi, in una vicenda che sembra allontanarci, piuttosto che avvicinarci all'obiettivo dell'unificazione economica europea del 1993.

Riteniamo che tali osservazioni siano

necessarie ai fini di un giudizio complessivo sulle difficoltà determinate in questi giorni dalle proposte del Governo, dalle scelte incerte che sono alla loro base e — lo ripeto — da un certo nostro modo di lavorare. Siamo tuttavia convinti che ormai occorra completare documenti ed iniziative per concludere nella miglior maniera possibile sotto il profilo finanziario il 1989. È comunque indispensabile che il Governo si appresti tempestivamente ad affrontare in modo adeguato il 1990.

Purtroppo la stagione dell'avvio delle previsioni di bilancio e di quelle normative relative agli interventi per il 1990 è ormai alle porte; sarebbe triste e negativo non trarre dall'esperienza poco esaltante legata alle vicende legislative di questi ultimi mesi (con riferimento in particolare alla difficoltà di dare certezza e garanzie a tutti gli operatori e a tutti i cittadini per il 1989) l'indicazione e la sollecitazione a cercare di agire con maggiore coordinamento e concretezza, ai fini di una più ampia armonia per il 1990.

È questo l'auspicio che esprimiamo al Governo, nella speranza che possa essere accolto e che le procedure di valutazione e di predisposizione dei documenti finanziari e fiscali per il 1990 prendano l'avvio in un quadro di maggiore certezza, di maggiore precisione e di maggiore coerenza complessiva.

Noi crediamo che già in vista delle iniziative da prendere per il 1990 e anche tenuto conto della legge riguardante l'avvio dei meccanismi di formazione del bilancio e della legge finanziaria, sia opportuno cominciare ad affrontare e ad avviare iniziative che consentano innanzitutto di procedere gradualmente in avanti nella riforma e nell'ammodernamento del sistema fiscale. Si proceda anche con provvedimenti parziali, purché siano armonicamente orientati ad un ulteriore riequilibrio tra imposte dirette e imposte indirette, e soprattutto siano capaci di avviare l'ormai indispensabile ampliamento della base imponibile, condizione (come i fatti dimostrano) insieme con la riqualificazione della spesa pubblica, perché si possa ritornare ad una situazione di equilibrio

del bilancio senza incidere penosamente e duramente sulle condizioni di vita anche delle categorie meno agiate del nostro paese.

In questo quadro, riteniamo che il tema dell'imposizione sulle rendite finanziarie vada finalmente affrontato con prudenza, ma con decisione, così da realizzare un coordinamento e una complessiva perequazione che chiami tutto il settore a compiere il proprio dovere fiscale in misura adeguata e nella certezza dei propri diritti.

Con altrettanta decisione, riteniamo ci si debba apprestare ad affrontare il problema del riordino complessivo dell'imposizione immobiliare, tenendo conto della necessità di avviare la realizzazione di un'autentica autonomia finanziaria degli enti locali. Il provvedimento riguardante il problema dell'autonomia finanziaria e fiscale degli enti locali, dopo le ultime iniziative del Governo, è stato demandato in prima lettura al Senato. Precedentemente già la Camera se ne era occupata in prima lettura, in sede di esame dei disegni di legge di accompagnamento della legge finanziaria. A chiusura di quel primo esame della Camera erano emerse l'esigenza, la spinta e la sollecitazione del Parlamento al Governo affinché procedesse al riordino complessivo dell'imposizione immobiliare, in modo da farne il punto di riferimento per una corretta politica di autonomia fiscale e finanziaria degli enti locali.

Sul versante della spesa pubblica, crediamo che proprio nell'ambito dei documenti finanziari ed economici che si dovranno tra poco iniziare ad approntare in vista del 1990, occorra continuare l'azione per una sempre più efficace qualificazione della spesa medesima, tagliando sprechi e spese inutili, riducendo aree di privilegio e di assistenzialismo, e comprimendo i residui passivi, senza però sacrificare la spesa per investimenti soprattutto nei settori dei servizi, delle infrastrutture, dell'innovazione e della ricerca. Si deve infatti tendere a ridurre i costi dei fattori interni e ad eliminare sacche di inefficienza e di costi aggiuntivi, riducendo così strutturalmente le cause in-

terne d'inflazione, e preparando il terreno per una ripresa della necessaria politica di bassi tassi d'interesse.

Non mi voglio dilungare oltre su questi aspetti generali di politica economica e fiscale, signor Presidente. Vorrei invece soffermarmi brevemente sull'altro aspetto che la situazione difficile in cui si svolge questo dibattito richiama alla nostra attenzione, e cioè sui problemi di regolamento della nostra Camera.

Credo che indubbiamente emerga anche dalle vicende degli ultimi giorni (del resto si è già cominciato a parlarne) la necessità di procedere ad ulteriori modifiche del nostro regolamento. In mancanza di queste, non possiamo illuderci di poter affrontare adeguatamente e concretamente i problemi aperti che ho testé ricordato, di poter recuperare vecchi ritardi che si manifestano anche nei provvedimenti che oggi stiamo esaminando, e soprattutto di poter affrontare tempestivamente con adeguate norme i problemi del 1990 senza farci più sorprendere dal procedere dei tempi, come in effetti ci è accaduto nella vicenda della normativa finanziaria e fiscale per il 1989.

Noi crediamo che questo non si possa fare senza rendere più rapida, efficace e snella l'azione del Parlamento. So che ripeto cose note, largamente invocate anche dal Governo ma credo che siamo noi, i parlamentari, ad essere per primi consci della necessità di darci normative e organizzazione del lavoro più efficaci.

Ci eravamo illusi che la nuova legge finanziaria, snellita ed alleggerita da tante aggiunte, potesse rappresentare la soluzione del problema. Purtroppo ci siamo resi conto che a una legge finanziaria snella corrispondono provvedimenti di accompagnamento molto carichi e pesanti.

Quest'anno si è verificata, è vero, una circostanza straordinaria, cioè la necessità di rinnovare e modificare la disciplina fiscale delle imprese minori e dei lavoratori autonomi per avvenuta scadenza della normativa precedente, ma era inevitabile, lo ripeto, che la legge finanziaria snella comportasse provvedimenti di accompagnamento molto impegnativi. Infatti, in

una fase di evoluzione della nostra situazione economica e del nostro sistema fiscale, in una fase di definizione di sempre nuove finalità di sviluppo del paese, l'attuazione degli obiettivi di politica economica non è realizzabile in condizioni di legislazione corrente, ma è sempre indispensabile — ce ne accorgiamo tutti gli anni — prevedere interventi adeguati attraverso la legge finanziaria.

Essi se non trovano posto in quella legge, devono trovarlo nei provvedimenti di accompagnamento. Purtroppo per questi ultimi non si è previsto un iter tanto privilegiato quanto quello già stabilito da tempo per la legge finanziaria.

Così la legge finanziaria è stata approvata tempestivamente entro il 31 dicembre, ma è rimasto un grande carico di provvedimenti di accompagnamento che non sono stati approvati dal Parlamento. Allora si è riprodotta la situazione degli anni scorsi quando, dopo inutili tentativi di approvare la legge finanziaria in blocco, in tutta la sua complicatezza, si doveva troppo spesso ricorrere allo stralcio di una serie di norme, che erano indispensabili per raggiungere gli obiettivi di politica economica, e che poi venivano affidate ai decreti-legge.

In realtà è questa l'origine della eccessiva decretazione d'urgenza, o almeno una delle cause. Quest'anno non ci siamo sottratti a tale destino: l'opposizione può criticare il Governo, ma esso in realtà non aveva di fronte a sé altra strada.

Credo allora che, se vogliamo superare questa situazione, sia necessario per il 1990 innanzi tutto presentare al Parlamento tempestivamente i provvedimenti di accompagnamento e poi assicurare loro un iter privilegiato, in modo che essi non abbiano solo sulla carta l'opportunità di essere agganciati alla legge finanziaria, ma la vedano realizzabile attraverso gli strumenti regolamentari.

Credo poi che ciò debba essere il preludio ad una complessiva migliore regolamentazione dei tempi di discussione in tutte le sedi e ad una più efficiente organizzazione globale dei lavori della Camera.

Ritengo poi che il grande coacervo di decreti-legge che il Parlamento è chiamato ad esaminare e, in particolare quest'anno, la necessità o l'opportunità di accentrare in grossi decreti-legge tutto il complesso di norme previste nei provvedimenti di accompagnamento, abbia sottolineato un'altra esigenza: quella di dare finalmente una nuova disciplina alla discussione ed alla possibilità di presentare emendamenti ai decreti-legge.

In realtà, ancora una volta, ci siamo trovati di fronte ad un fiorire di iniziative di emendamento a decreti-legge, in parte necessarie, in parte forse non indispensabili, in cui si è sviluppata non solamente l'azione del Parlamento — ciò è abbastanza logico — ma anche quella del Governo (ciò sembrerebbe un po' meno logico, visto che i decreti-legge sono figli diretti del Governo, il quale è padrone dei loro contenuti fin dal principio).

Allora io credo che sia opportuno compiere una nuova riflessione sul ruolo e la funzione dei decreti-legge, sulla possibilità di una loro emendabilità e sulla necessità di non introdurre modifiche eccessive, tali talvolta da distorcerne la fisionomia e gli obiettivi. Si tratta di un'esigenza di carattere regolamentare-istituzionale alla quale dedicare la nostra attenzione al più presto.

Signor Presidente, mi soffermerò ora, brevemente, sui provvedimenti oggi al nostro esame e cioè sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 69 del 1989 e sul disegno di legge delega n. 3705.

La Commissione finanze ha svolto un egregio lavoro in condizioni certamente non facili, trovandosi di fronte a problemi sempre nuovi: prima, con i vari provvedimenti di accompagnamento e, successivamente, con il primo decreto-legge in materia.

Quanto al secondo decreto-legge (quello oggi in esame) dobbiamo dare atto al Governo che esso ha recepito largamente le indicazioni già emerse dai lavori preliminari svolti, nella prima tornata, dalla Commissione finanze. Tale Commissione ha dovuto, in ogni caso, lavorare in condizioni di grandissima urgenza e difficoltà. Ne è

stata prova anche l'ultima maratona che la Commissione ha dovuto compiere per rispettare i termini stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per la discussione in Assemblea. Se questo lavoro ha dato risultati largamente positivi in termini di coordinamento e di miglioramento lo si deve in grandissima misura al relatore Usellini, al quale voglio esprimere con grande sincerità un profondo ringraziamento per il lavoro compiuto.

Soprattutto nell'ultima tornata, il lavoro si è svolto alquanto affrettatamente. Pertanto si possono comprendere alcune obiezioni e critiche manifestate da parte dell'opposizione nonché alcune lamentele formulate stamane dall'onorevole Pellicani. Ebbene, vorrei ricordare proprio all'onorevole Pellicani che se la conclusione dei lavori della Commissione finanze è stata, per certi versi, inevitabilmente affrettata al fine di corrispondere alle date ed alle indicazioni stabilite in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo e, di conseguenza, dalla Presidenza della Camera, è comunque certo che la Commissione non è mai giunta a decisioni illegittime o non sufficientemente motivate. I diritti e le prerogative di tutti i gruppi sono stati sempre rispettati; non credo quindi che lamentele od obiezioni del genere siano accettabili o sostenibili. Le critiche sono sempre possibili sotto il profilo dei comportamenti politici ma, lo ripeto, dal punto di vista regolamentare non vi è stato assolutamente alcunché da eccepire sul modo con cui la Commissione ha condotto ed ha concluso i propri lavori, essendo stata sempre garantita la necessaria presenza numerica, anche se quella politica talvolta non lo è stata, non certo per volontà della Commissione o della maggioranza, bensì per libera ed autonoma scelta di alcuni settori dell'opposizione.

Dopo la accurata, completa e precisa relazione dell'onorevole Usellini, che ha dato conto dei punti di partenza e di arrivo nonché delle motivazioni e delle ragioni degli emendamenti introdotti nella normativa in esame, non vi è bisogno che io affronti partitamente tutte le questioni relative ai provvedimenti in esame. Mi limi-

terò pertanto ad affrontare soltanto alcuni aspetti che mi sembrano i più rilevanti. Desidero innanzitutto sottolineare l'importanza della modifica delle aliquote IRPEF. È, questo, un primo passo rilevante nell'ambito di una complessiva ristrutturazione dell'imposizione diretta, del nostro paese, che vuole raggiungere obiettivi sostanziali ed importanti di perequazione. Se non si è operato nella misura che tutti avremmo potuto immaginare o desiderare, ciò si deve all'esistenza di vincoli di bilancio. Poc'anzi l'onorevole Becchi si è soffermata sulla necessità di una politica di bilancio; ebbene, tale politica si fa anche attraverso la definizione delle curve di aliquote IRPEF, ma rispettando le esigenze di equilibrio del bilancio stesso. Qualcosa di più avanzato si è fatto anche in termini di detrazione per il coniuge a carico, mentre di più si dovrà fare per quanto riguarda le detrazioni per i figli a carico: ripeto, tuttavia, che il processo in atto sarà graduale, per evitare quelle conseguenze negative che tutti temiamo.

Vorrei sottolineare la grandissima importanza del principio della restituzione del *fiscal drag*, introdotto con l'articolo 3 del decreto-legge, che rappresenta una esigenza fondamentale di giustizia per una politica fiscale seria e fondata su veri principi di equità. Il *fiscal drag* è nient'altro che una sottrazione ingiusta di denaro, soprattutto nei confronti dei percettori di reddito fisso, per cui la restituzione di determinate somme era un dovere sociale che giustamente è stato soddisfatto.

Ritengo che non vi siano dubbi in ordine alla validità della copertura prevista. Non aggiungo argomenti a quelli già adottati in tutte le sedi dai rappresentanti del Governo; a nostro parere è impossibile prevedere, con riferimento ad un elemento variabile come è il tasso di inflazione, coperture rigide ed assicurate fin dall'inizio dell'anno, per cui la legge finanziaria, per questo specifico caso, ci sembra lo strumento più opportuno, quasi inevitabile, perché tutte le risorse necessarie siano messe a disposizione in misura adeguata.

Per quanto attiene alla nuova disciplina

fiscale delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi, ho espresso in Commissione, e la ripeto qui, la nostra perplessità in ordine alla riduzione a 18 milioni del limite per l'applicazione del sistema forfettario. Ricordo che una parte estremamente limitata degli operatori in questo campo ha un volume d'affari di appena 18 milioni. In realtà la riduzione a 18 milioni del livello di forfettizzazione riduce di molto l'efficacia di questa procedura, proprio mentre l'uso di metodi basati sulla forfettizzazione delle imposte indirette e di quelle dirette si amplia sempre di più, come dimostrano le istituzioni di molti altri paesi laddove, come da noi, l'idea originaria di definire analiticamente la situazione fiscale di tutti i contribuenti si è dimostrata inapplicabile. Questa è l'obiezione più forte che intendo muovere alle modifiche introdotte dal Governo con il nuovo decreto.

Precedentemente avevamo manifestato la nostra perplessità in ordine alle forme di condono previste, mentre oggi la soluzione adottata con la riapertura dei termini per la presentazione delle dichiarazioni sostitutive, ci sembra accettabile. È inevitabile del resto che tale riapertura debba essere resa possibile mettendo il contribuente al sicuro da conseguenze negative anche sotto il profilo penale, così come è stato ricordato ieri in maniera precisa in particolare dal collega Piro.

La Camera ha respinto questa mattina una pregiudiziale di costituzionalità riferita a questa materia. Se, nonostante il voto della Camera, vi fossero problemi ancora irrisolti o suggerimenti migliorativi, credo che debbano al più presto essere approfonditi al fine di individuare una soluzione atta a garantire le condizioni prima citate.

Signor Presidente, con riferimento al titolo IV del decreto-legge vorrei esprimere il nostro apprezzamento per la soluzione prevista in ordine alla temporanea esenzione dalla nuova aliquota IVA del 4 per cento per i quotidiani ed i periodici. Riteniamo, però, che sia indispensabile trovare una soluzione definitiva, tenendo conto dell'esigenza e della necessità di un

settore estremamente delicato come quello della stampa e soprattutto come quello editoriale.

Concludendo, signor Presidente, desidero esprimere anche una positiva valutazione sul fatto che le complesse vicende che ci hanno portato all'esame del decreto hanno almeno consentito una visione panoramica e coordinata di una serie di problemi del sistema fiscale e, quindi, di realizzare una certa armonizzazione delle diverse misure da assumere. Si tratta di un'esigenza che dobbiamo tenere presente e che sarà necessario soddisfare in tutte le future iniziative di intervento nel settore fiscale, iniziative che devono sempre essere basate sulla massima capacità di articolazione e coerenza (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale nei confronti del provvedimento è stata ampiamente illustrata nell'accuratissima relazione di minoranza del collega Rubinacci, alla quale mi riporto senza ripeterla, salvo che per una sottolineatura delle prime righe relative all'andamento del gettito tributario inesorabilmente in aumento negli ultimi anni, evidentemente per sottovalutazione delle entrate, per un'applicazione occhiuta del sistema tributario, per una serie di motivi ai quali non è estranea la cosiddetta indebita appropriazione che lo Stato ha consumato attraverso la pratica del drenaggio fiscale; di talché il collega Rubinacci ha potuto affermare che l'IRPEF è cresciuta del 17 per cento, l'IVA del 18,7 per cento, le tasse di concessioni governative dell'87,3 per cento, l'imposta sostitutiva del 12,8 per cento. Un forte gettito ha registrato anche l'imposta sugli oli minerali, che si è attestata su circa 23.500 miliardi di lire, mentre risultano in lieve flessione solo l'ILOR e l'IRPEG.

Le entrate del gennaio 1989 sono aumentate, rispetto a quelle del gennaio 1988, del

19,5 per cento; pertanto, l'aumento del contributo che gli italiani hanno versato nelle casse dello Stato ha superato nel 1988 il tasso di incremento del prodotto interno lordo di oltre 6 punti (nel gennaio 1989 di oltre 10 punti).

Sul versante della spesa, si sono ottenuti — osserva Rubinacci — primati da capogiro se il fabbisogno del 1988, calcolato in sede di previsione in 103 mila miliardi, è stato stimato intorno a 124 mila miliardi e quello del 1989 è in veloce corsa verso i 140 mila miliardi.

Queste cifre, onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, sono uno specchio dell'inefficacia della complessiva manovra di politica economica del Governo; un'inefficacia che è rappresentata anche dal modo disordinato ed affannoso con cui sinora quest'ultima è stata condotta. Gli aggettivi non sono miei ma sono stati usati dal Presidente del Consiglio in un suo recente scritto sul giornale *la Repubblica*, in polemica con il professor Visentini, di parte repubblicana ed ex ministro delle finanze, nonché esperto in materia. L'onorevole De Mita, rispondendo a Visentini — il quale nei giorni precedenti aveva aspramente criticato la manovra con uno scritto sullo stesso giornale dal titolo «Le inutili stangate» — ha affermato che la manovra di politica economica e tributaria avrebbe assunto un ritmo non disordinato e non affannoso; il che vuol dire che fino ad ora, per riconoscimento dello stesso Presidente del Consiglio — ed il mio non è un artificio dialettico ma un'interpretazione letterale degli aggettivi usati dal Presidente del Consiglio — la manovra economica in generale e quella tributaria in particolare hanno avuto un andamento, per l'appunto, disordinato ed affannoso. E ce ne siamo accorti, ma soprattutto se ne sono accorti, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, i cittadini i quali non sanno a che santo votarsi.

L'unico elemento sul quale si era soffermata l'attenzione dei cittadini concerneva il riconoscimento, sia pure tardivo, di un loro diritto. Mi riferisco all'articolo 3, che riguarda l'eliminazione del drenaggio fiscale, sul quale gravi incertezze sono state

manifestate da qualificati esponenti della maggioranza. Desidero osservare che tale articolo è frutto anzitutto di una elaborazione dottrinarica che viene da lontano ed è conseguenza di un impegno che deriva non da un documento di indirizzo ma da una norma contenuta nella legge finanziaria 1988.

Ebbene, l'articolo 3, che prevede l'eliminazione del drenaggio fiscale nel caso in cui la variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi superi il 2 per cento, e con il quale si riconosce un principio di giustizia ormai ineludibile, secondo alcuni sarebbe privo della necessaria copertura finanziaria. Noi siamo invece di diverso avviso, perché riteniamo assolutamente impossibile immaginare di prevedere la copertura finanziaria per un impegno indeterminato e tuttavia previsto dalla legge finanziaria 1988. In materia di copertura del *fiscal drag* vale l'ovvio principio secondo cui il bilancio dello Stato a legislazione invariata deve essere elaborato nelle voci di spesa in maniera che queste ultime contengano tutte le componenti senza soffermarsi sulle variazioni delle entrate derivanti dalle imposte non dovute, come nel caso del *fiscal drag*.

Allorché lo Stato, con un bilancio a legislazione invariata, si propone di spendere somme di denaro in quantità superiore a quella prevedibile e derivante dall'applicazione delle aliquote in vigore (senza la speranza ingiusta del drenaggio fiscale), esso si pone sul terreno della illegittimità piena essendo il drenaggio fiscale la percezione di una imposta non dovuta. Dal momento però che le imposte devono essere — come tutti sappiamo — applicate per legge, i tributi percepiti dallo Stato in assenza di una disposizione di legge potrebbero essere reclamati dai cittadini davanti all'autorità giudiziaria. E non è detto che procedimenti di questo genere non debbano essere avviati, nei limiti della prescrizione, per quello che riguarda i pregressi prelievi non dovuti e conseguenti al drenaggio fiscale. Comunque, non si può certo parlare di mancanza di copertura per entrate non dovute dai cittadini allo Stato e che quest'ultimo non potrebbe percepire.

Quelli che ho riferito sono elementi ed argomenti che in via logica e di interpretazione giuridica dovrebbero essere convincenti per tutti, mentre non lo sono stati fino ad ora perché il Ministero del tesoro e gli uffici finanziari hanno trovato comodo effettuare un prelievo per imposte non dovute derivanti dal drenaggio fiscale e dall'anomalo funzionamento delle aliquote conseguente al processo inflattivo.

L'articolo 3 del «decretone», che ha aperto ai cittadini un filo di speranza per una giustizia fiscale, viene quindi oggi messo in forse — e con esso l'unica parte positiva del decreto — da dichiarazioni probabilmente non meditate, che sono state rilasciate da autorevoli esponenti della maggioranza. Voglio ricordare che tale articolo non è frutto di improvvisazione, ma di una trattativa che è stata condotta tra il Presidente del Consiglio, cioè il massimo vertice del Governo, e la federazione sindacale unitaria, e che si è conclusa con il riconoscimento del principio contenuto in questo articolo. Sembra veramente strano che per polemiche e contrasti interni alla maggioranza si arrivi addirittura a negare ciò che è innegabile e che, appunto, deriva da solenni dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio a seguito di una trattativa con i sindacati della federazione unitaria (sia pure in un ristretto ambito sindacale, essendo stati esclusi da quegli incontri altri sindacati: fatto che tuttavia non toglie nulla alla sostanza dell'accordo, che peraltro tale non è, ma piuttosto il riconoscimento di un diritto sul quale il Movimento sociale italiano si era soffermato da lunghissimo tempo).

Ho voluto insistere su tale aspetto del «decretone» per dire che ci troviamo di fronte ad una finanza pubblica oggetto di provvedimenti e manovre disordinati ed affannosi al fine di procurarsi mezzi ad ogni costo e che rivela, accanto ad una calida sottostima delle entrate (le cifre riferite dal collega Rubinacci parlano, appunto, di calida sottostima delle entrate), la sua incapacità di regolare o arginare le proprie spese, soprattutto di parte corrente.

Abbiamo sempre detto che ciò risponde ad un dissesto e ad un disordine dei conti pubblici in generale; non si spiegherebbe altrimenti l'impennata dell'ammontare del fabbisogno, divenuto incontenibile. Dietro questa incapacità — lo sappiamo — non ci sono soltanto spese effettuate con leggerezza in relazione alle singole voci, ma meccanismi perversi che producono dissipazioni, tra i quali poniamo al primo posto — e non da ora — quelli della sanità, introdotti dalla riforma sanitaria. Questi meccanismi producono, attraverso la dissipazione delle risorse pubbliche e la gestione altamente politicizzata delle 680 «repubbliche della salute» (le unità sanitarie locali), costi elevatissimi a fronte di un'assistenza la cui qualità tutti conosciamo.

Il Movimento sociale italiano non da ora ma da anni chiede ai governi di mettere le mani sulla riforma sanitaria, restituendo la sanità alle persone competenti e disboscandola dai politici e dal dominio partitocratico e clientelare. Lo fa evidenziando problemi che hanno portato i cittadini alla esasperazione, tanto che l'ultimo decreto sulla sanità, che pone in essere il tentativo del conseguimento di maggiori entrate, affronta la questione in modo così vessatorio da produrre in tutta Italia la ribellione e la protesta vivacissima dei cittadini, degli operatori sanitari, dei medici e di tutti coloro che sono interessati alla sanità, in sostanza dell'intera società civile.

Il comportamento dei governi che si sono succeduti si è rivelato nei confronti del servizio sanitario nazionale così improvvido, signor Presidente, che vi è da pensare ad una deliberata volontà di sabotare la riforma sanitaria. Di essa sono stati esasperati gli aspetti negativi, forse perché, al di fuori del dettato costituzionale che prevede che i cittadini debbano essere assistiti, i più bisognosi, a spese della collettività, vi è chi aspetta che l'enorme mercato della sanità possa passare in mani private. Non si spiegherebbe altrimenti la conduzione dissennata della sanità.

Nel soffermarmi sul tema della sanità non intendo divagare perché, in base agli accordi raggiunti tra i presidenti di

gruppo, vogliamo sfruttare questa occasione per esaminare complessivamente l'intera manovra finanziaria. Ricordo che il gruppo del Movimento sociale italiano, fin da quando si discusse il documento di programmazione finanziaria, rilevò e sottolineò l'inadeguatezza della cosiddetta «finanziaria asciutta» o «finanziaria corta» prevista dalla legge n. 362, di riforma della contabilità dello Stato, che ha modificato alcune disposizioni della legge n. 468. Il mio gruppo, in quell'occasione, fece presente che alla legge finanziaria si sarebbero dovuti accompagnare i provvedimenti collegati, senza i quali la finanziaria stessa sarebbe rimasta una scatola vuota.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

RAFFAELE VALENSISE. Eccoci al dunque. Le manovre si sono susseguite: alle manovre di autunno sono seguite quelle di Natale; a queste sono succeduti altri decreti; vi è stata poi la stangata di Pasqua. La legge finanziaria però rimane una scatola vuota. Il succedersi dei «decreti», nonché l'aumento del numero di imperfezioni in essi contenute e l'incremento del ginepraio di leggi che regolano questi settori, non serviranno certo a realizzare una manovra economica che abbia un senso.

In linea generale (mi soffermerò in seguito su qualche osservazione di carattere particolare) dobbiamo dire che anche quest'anno i partiti della maggioranza hanno confermato di essere privi della vocazione a regolare in modo ordinato i conti pubblici e ad effettuare una programmazione generale dell'economia che corrisponda a principi produttivistici in grado di rilanciare effettivamente l'economia. Il dibattito infatti si svolge soltanto su aspetti delle manovre monetarie sollecitate o attuate dalla Banca d'Italia e su questioni di carattere tributario. Non c'è altro: non sono previste riforme strutturali, non si intende eliminare i meccanismi perversi di spesa, non si effettua una revisione delle fonti di spesa dissipatrice che sono sotto

gli occhi di tutti. In sostanza, non c'è nulla che non sia più che congiunturale.

Anche il provvedimento in esame non sfugge alla logica degli altri decreti-legge. Voglio soffermarmi brevemente su alcune sue disposizioni che sono poco commendevoli e che riguardano masse enormi di lavoratori. Come ha annunciato il collega Rubinacci, con il nostro emendamento proponiamo — e ci auguriamo che gli emendamenti non vengano bloccati dalla ventilata fiducia — l'istituzione dell'aliquota zero per i redditi inferiori ai 6 milioni. Sappiamo che sono milioni i contribuenti appartenenti a questa fascia di reddito e che essi non rivestono alcun interesse per il fisco in quanto coprono il 5 per cento dell'intero prelievo fiscale.

Abbiamo avanzato tale proposta per dare respiro alla nostra asfittica amministrazione finanziaria, che voi non volete attrezzare per controllare che tutti paghino le tasse secondo giustizia, dal momento che la oberate di milioni di denunce dei redditi (si tratta infatti di 6 milioni e 500 mila persone) che intasano gli uffici senza arrecare in realtà un vantaggio per la collettività. Chi ha un reddito inferiore ai 6 milioni è sotto la cosiddetta «soglia di povertà», come assicurano recenti indagini; tutto ciò viene posto in essere per conseguire un 5 per cento del gettito totale. Ma quale sarebbe l'economia realizzata dall'amministrazione finanziaria dello Stato ed in che consisterebbe la semplificazione delle procedure e la possibilità per gli uffici — anche nella loro attuale insufficienza di strutture — di perseguire gli autentici evasori e di non correre dietro a coloro i quali hanno un reddito di 6 milioni e che devono pagare allo Stato un'aliquota — come voi dite — del 10 per cento?

Avanzeremo le nostre proposte mediante gli emendamenti che abbiamo presentato e ci confronteremo con le altre forze politiche. Sono curioso di vedere se — come pensiamo — dalla sinistra verrà un appoggio al nostro emendamento che tende a dare respiro all'asfittica struttura dell'amministrazione finanziaria che, dalla riforma del 1971 in poi, non si è stati in grado di portare all'altezza dei tempi,

realizzando uno strumento moderno e capace di porre in essere una vera giustizia fiscale.

L'incapacità delle forze di Governo in tema fiscale è confermata dalle disposizioni del decreto relative ai vari regimi. Si fa un gran parlare di condoni veri o falsi, di amnistie surrettizie o dichiarate; voglio sottolineare che il fatto di aver limitato l'applicazione del regime forfetario ai contribuenti che hanno un reddito non superiore ai 18 milioni stimola l'evasione. Infatti, o il regime forfetario — che è il più semplice ed il meno costoso per i contribuenti — viene esteso a fasce di reddito di 50, 60 o 100 milioni (come propone un altro nostro emendamento), oppure esso andrà a vantaggio solo di pochi settori di autentici contribuenti e spingerà le fasce superiori a dichiarare redditi al di sotto dei fatali 18 milioni per poter «entrare nel recinto», per così dire, meno vigilato per ragioni di numero.

Voglio segnalare la presenza in questo decreto di qualche «fiore». Mi riferisco all'articolo 12, nel quale — dopo che sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate — si annidano aspetti di assoluta illegittimità se non addirittura di incostituzionalità. Tale articolo stabilisce che gli uffici possono «previa richiesta per raccomandata al contribuente di chiarimenti da inviare per iscritto entro quarantacinque giorni (questa sembra una grande novità!) rettificare i corrispettivi, compensi e ricavi dichiarati determinandoli induttivamente» in relazione ai coefficienti indicati nell'articolo 11.

La prova induttiva, signor Presidente, è regolata dall'articolo 2727 del codice civile, il quale stabilisce che «le presunzioni sono le conseguenze che la legge o il giudice trae da un fatto noto per risalire ad un fatto ignorato». In questo caso, essendo ignorato il reddito del contribuente, il fatto noto non può essere rappresentato dal coefficiente. L'elemento sul quale si dovrebbe costruire il procedimento induttivo per arrivare alla presunzione in realtà non esiste; voi, quindi — a mio sommo avviso —, mediante la norma dell'articolo 12

(che il relatore per la maggioranza vanta essere una disposizione moderna per quanto riguarda l'uso del telefono da parte degli uffici) realizzate invece un arretramento perché create una figura di presunzione *iuris tantum*, come si dice in gergo, che è in contrasto con l'articolo 2727 del codice civile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

RAFFAELE VALENSISE. Potremmo spulciare ancora il decreto e trovare qualche altra piacevolezza. All'articolo 29, per esempio, si stabilisce che sugli utili distribuiti dalle banche popolari cooperative, che costituiscono reddito di capitale ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle imposte sui redditi, viene applicata una ritenuta a titolo di imposta nella misura del 15 per cento. Sono un appassionato studioso della storia del movimento delle banche popolari cooperative; si tratta di società di persone — come è noto — e non di capitali, ed il dividendo distribuito ai soci non costituisce reddito da capitale, perché non mi risulta che esistano banche popolari cooperative che possano produrre tali redditi, così come prevede l'articolo 29. Si tratta di dividendi conferiti *intuitu personae*, e ciò risponde alla particolare caratteristica delle banche popolari cooperative in cui il voto dei soci non dipende dal numero delle azioni che gli stessi possiedono. Lo sappiamo tutti, e quindi mi sembra che l'inesattezza contenuta nell'articolo 29 del decreto-legge al nostro esame rappresenti in ogni caso un fatto vessatorio nei confronti di una categoria benemerita di piccole banche. Infatti, salvo l'eccezione delle banche popolari di grandi dimensioni, in generale le banche popolari cooperative costituiscono un reticolo di piccole banche vicine ai risparmiatori ed ai piccoli operatori economici, soprattutto nei centri minori. Esse non hanno nulla a che vedere con le banche d'affari, di speculazione, che corrispondono a società di capitali ed eserci-

ano la loro attività nel sistema del credito.

A proposito di piccole banche o di piccole imprese, signor Presidente, desidero porre un quesito al Governo, all'autorevole ministro delle finanze ed ai sottosegretari, suoi validi collaboratori. Stiamo trattando a materia contenuta nel «decretone»; ci occupiamo di «torchiatrice» fiscale, di contenimento del deficit mediante ricorso a nuove entrate e presunti tagli alle spese, indiscriminati, il più delle volte alla cieca, annullati poi dal ricorso a nuove entrate ed a nuovo debito. A questo punto, desidero richiamare l'attenzione dei rappresentanti del Governo su un problema di coerenza governativa. Ho sotto gli occhi un provvedimento presentato nell'altro ramo del Parlamento (atto Senato n. 1301), il cui contenuto del resto si ritrova nel decreto-egge che stiamo esaminando, recante disposizioni in materia tributaria per ampliare la base imponibile, contenere le elusioni e consentire accertamenti parziali sugli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria. Nella relazione che accompagna il provvedimento si afferma che, tra gli obiettivi primari in materia di politica fiscale indicati nel programma di Governo, vi è quello di ridurre le aree di elusione di imposta; nobile proponimento. Ma grande

la nostra meraviglia quando rileviamo che tale disegno di legge, che risale al 1° settembre 1988 e reca la firma del ministro delle finanze Colombo, con il concerto dei ministri del bilancio Fanfani, del tesoro Amato e dell'industria Battaglia, è seguito il 6 dicembre 1988 da un altro e curioso provvedimento (atto Camera n. 3425) anch'esso presentato da Colombo, Fanfani, Amato e Battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ha ancora soltanto due minuti a sua disposizione.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, presidente. Nel provvedimento che ho richiamato si preannunciano misure fiscali per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive industriali e si afferma che quest'ultima merita agevolazioni

fiscali. Dunque, si procede o meglio ci si propone di procedere ad elusioni, a sgravi e ad agevolazioni fiscali per grandi imprese — tra le quali vi sono l'ENI e la Montedison — dell'ordine di migliaia di miliardi. Ed è un provvedimento approvato dallo stesso Consiglio dei ministri che il 1° settembre scorso aveva dichiarato di voler combattere l'elusione...!

Abbiamo allora il diritto di chiedere al Governo che ci spieghi quale coerenza vi sia tra i due provvedimenti. Il primo, presentato al Senato, è stato riprodotto nel «decretone»; il secondo è all'esame delle Commissioni della Camera. Ma entrambi sono in contrasto, in rotta di collisione tra loro, anche se promanano dallo stesso Governo, dalle stesse persone fisiche, cioè dai ministri che *pro tempore* si trovano ai vertici dell'esecutivo.

Se i cittadini notano questa contrastante e schizofrenica condotta del Governo — che combatte l'elusione, quando è piccola, quando riguarda il litro di benzina o di carburante, ma la favorisce quando è grande nel nome degli interessi economici nazionali — possono e devono concludere che il Governo non ha una politica economica e tributaria, ma sforna provvedimenti per interessi che non sono generali e se la prende con il solito Pantalone, che è costretto a soffrire ed a pagare le tasse.

Mi auguro che a un certo punto Pantalone impari a ragionare ed anche a cambiare orientamenti, rivolgendosi ad altre forze, quelle che hanno o potranno avere la capacità di comportarsi in maniera diversa da come si sono comportati fino ad ora i partiti che hanno sorretto e sorreggono l'attuale ed i precedenti Governi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'oggetto del provvedimento in esame ed il contesto nel quale esso si colloca rendono sufficientemente, credo, il progressivo deteriorarsi della situazione in materia di bilancio. La Camera è infatti

chiamata ad occuparsi, dopo alcuni mesi dall'approvazione della legge finanziaria, di provvedimenti di accompagnamento della stessa, già tradotti in un precedente decreto-legge, poi decaduto ed ora riproposto in versione parzialmente modificata per tener conto degli accordi intervenuti con le organizzazioni sindacali.

Già questa mera descrizione del compito che la Camera è chiamata a svolgere pone in risalto alcuni elementi paradosali. La sessione di bilancio, formalmente chiusa, dopo la quale si sarebbe dovuti passare, secondo le assicurazioni del Governo, ad affrontare i nodi strutturali dalla cui soluzione la manovra di risanamento non può prescindere, allunga surrettiziamente le sue propaggini nell'esercizio in corso. Ciò dipende da vari fattori: innanzi tutto dall'illusione derivante dalla riforma della legge n. 468, alla quale si pensava di poter consegnare la soluzione dei problemi prospettati dalla legge finanziaria *omnibus*. Purtroppo, se non sbaglio, siamo stati gli unici a votare contro quella legge proprio perché, a nostro avviso, le cause per le quali i problemi, usciti dalla porta, sono rientrati dalla finestra con leggi di accompagnamento, non erano state assolutamente annullate.

Ho sentito poc'anzi qualcuno riproporre la riforma dei regolamenti, ma credo si tratti dell'ennesima illusione; di riforme regolamentari, negli ultimi anni, mi sembra ne siano state realizzate fin troppe. Da un certo punto di vista, si è pensato di introdurre alcune riforme per ottenere un presunto efficientismo: ad esse si pensava di poter affidare la soluzione dei problemi connessi alla crisi del ruolo del Parlamento, ma si tratta di questioni alla base delle quali vi sono ben altre cause. Sarebbe quindi illusorio — lo ribadisco — pensare di trovare in non so quali riforme regolamentari la soluzione dei problemi dei quali discutiamo.

Innanzitutto, è necessario considerare i dissensi in seno alla maggioranza, alla quale va attribuita la responsabilità primaria del ritardo nell'affrontare le varie tematiche, nonché la situazione di un Governo retto da un diarchia che fa regi-

strare una competizione di poteri che soprattutto i due maggiori partiti della coalizione riversano all'interno del Governo. Si tratta di una conflittualità che nei sistemi improntati a democrazia politica dovrebbe sussistere tra schieramenti alternativi e che non può invece essere presente nell'ambito di un Governo, senza minacciarne completamente la capacità d'azione.

Infatti, abbiamo constatato — e anche da questo dipendono i ritardi e la situazione in cui ci troviamo — che il Governo nell'estate scorsa, in un contesto favorevolissimo dell'economia, ha preferito non affrontare di petto, per così dire, la situazione nonostante vi fossero tutte le condizioni propizie. Ha preferito rinviare la soluzione dei problemi ed ha presentato una legge finanziaria assolutamente inadeguata, non solo dal punto di vista qualitativo ma anche sotto l'aspetto quantitativo. Inoltre, l'esecutivo ha rinviato l'esame del nodo dei rapporti politici con i sindacati che sono stati presi a schiaffi, per così dire sino alla fine dell'anno ma poi, due giorni prima della conclusione di quest'ultimo, sono stati considerati diversamente, tanto da lasciare che determinassero un condizionamento praticamente assoluto del Governo. Credo che questo sia un modo completamente sbagliato di procedere: i rapporti con i sindacati dovevano essere in fatti affrontati tempestivamente.

Abbiamo così un decreto-legge che grava maggiormente sul bilancio dello Stato, anche se viene incontro a giustissime richieste di equità (che noi, in gran parte, abbiamo sostenuto) avanzate da sindacati.

Tali richieste avrebbero dovuto essere affrontate in maniera diversa e, per quanto riguarda la questione fiscale, innanzi tutto attraverso una organica, complessiva, seria, effettiva riforma fiscale e non con provvedimenti rabberciati, che non rispondono ad alcuna logica e coerenza. I continui mutamenti in materia credo possano solo nuocere, al di là di qualunque questione di merito, alla possibilità di governare un sistema fiscale secondo una linea coerente di certezze, che ritengo

rappresenti un bene da perseguire prima ancora di qualsiasi altra politica o impostazione che può essere data.

Se la legge finanziaria, come dicevo, è ancora lontana dall'essere completata almeno per quanto riguarda i provvedimenti ad essa collegati, in compenso sono totalmente mutati in senso peggiorativo i dati cui essa faceva riferimento: il fabbisogno del 1988, stimato a settembre in 118 mila miliardi (anche se la previsione iniziale era di 103 mila miliardi), si è attestato su 124 mila miliardi, modificando così sensibilmente la base di partenza del calcolo del fabbisogno relativo all'esercizio in corso. Quest'ultimo è stimato dalla recente relazione di cassa in 134 mila 500 miliardi contro i 117 mila programmati lo scorso settembre in sede di redazione della relazione previsionale e programmatica. Questi 134 mila 500 miliardi sono comunque condizionati, a detta dello stesso ministro del tesoro (secondo quanto dichiarato in Commissione bilancio), anche dal varo di alcune misure di contenimento. Altrimenti, neppure questa cifra potrebbe essere raggiunta.

Ancora una volta la dura realtà delle cifre ha spazzato via i proponimenti dell'esecutivo, costringendolo a misure d'emergenza, a provvedimenti-tampone che l'esperienza passata, il buon senso e la valutazione di merito dei provvedimenti appena varati, spingono a ritenere sin d'ora assolutamente inadeguati rispetto alle esigenze di una incisiva azione di risanamento, oltre a contenere aspetti di iniquità inaccettabili ed elementi di sprovvatezza.

Ho difficoltà a trovare nel vocabolario gli aggettivi idonei a qualificare il livello di impreparazione di tali provvedimenti, non solo per quanto riguarda la questione dei ticket, ma anche in relazione alle modifiche relative alle unità sanitarie locali. Credo che ci troviamo di fronte ad una parodia, ad una manovra gattopardesca, perché nulla potrà essere modificato semplicemente cambiando il nome dei comitati di gestione in consigli.

Al contrario, credo che questo sia solo un modo di eludere completamente uno

dei problemi di fondo della nostra società, quello relativo alla spesa sanitaria, per cui la sanità si trova in mano alla lottizzazione partitocratica, con enorme sperpero di risorse.

Il 1988, uno dei migliori anni della recente storia dell'economia italiana, pur caratterizzato da un'elevata crescita del prodotto interno lordo, da un tasso di inflazione ulteriormente avvicinandosi a quello degli altri principali paesi industriali, nonché da un moderato disavanzo delle partite correnti e, dopo molti anni, da un incremento dell'occupazione industriale, passa così all'archivio come un'altra grande occasione mancata rispetto all'obiettivo di riequilibrare i conti dello Stato. Vorrei pregare un attimo il relatore e gli altri colleghi di parlare almeno a bassa voce se non intendono ascoltare chi interviene...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chi parla ha il diritto di essere ascoltato!

GIUSEPPE CALDERISI. O quanto meno di non essere disturbato!

FRANCO PIRO. Ce ne sta dicendo di tutti i colori su una materia che «non conosciamo», che è quella sanitaria!

GIUSEPPE CALDERISI. Dicevo che è stata persa una grande occasione, nel 1988, per riequilibrare i conti dello Stato.

Voglio ricordare che il rapporto tra fabbisogno del settore statale e PIL non si è ridotto rispetto all'anno precedente, ma si attesta ancora intorno all'11,5 per cento; è quindi quattro o cinque volte superiore a quello di paesi come gli Stati Uniti, ai quali si rimprovera una politica fiscale eccessivamente espansiva. Nel 1989, in assenza delle favorevoli circostanze che hanno caratterizzato l'esercizio precedente, il suddetto rapporto potrebbe forse aumentare di un altro punto percentuale.

Tale deludente risultato si è prodotto nonostante che nel 1988 il gettito fiscale sia risultato molto superiore a quel che era stato previsto, soprattutto a carico di alcune categorie di contribuenti (più o meno

le solite, purtroppo!), anche per effetto della crescita del PIL e di alcuni dei provvedimenti che sono stati varati.

Si deve pertanto sottolineare un peggioramento rispetto alle previsioni relative alle spese: si tratta di una cifra spropositata, tra i 40 e i 50 mila miliardi in più rispetto agli iniziali preventivi di spesa, se si considera, oltre allo sfondamento del fabbisogno, anche l'aumento complessivo del gettito delle entrate.

Anche in materia di fabbisogno primario, al di là delle apparenze, non si registrano sensibili progressi. Tengo a sottolineare questo dato perché voglio ribadire una impostazione che abbiamo più volte affermato nelle relazioni di minoranza che hanno accompagnato le leggi finanziarie di due anni fa e dello scorso anno. Ritengo che tale impostazione sia un importante elemento di valutazione. È infatti necessario superare fino in fondo l'equivoco che ha a lungo caratterizzato la gestione della nostra economia, cioè la combinazione di una politica fiscale espansiva con una politica monetaria restrittiva, secondo una valutazione non coincidente con la nostra situazione reale.

Secondo i dati della relazione di cassa, nel 1988 il fabbisogno al netto delle spese per interessi è diminuito di soli mille miliardi, con una contrazione molto inferiore a quella contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria, che contemplava una ipotesi di riduzione del fabbisogno primario pari a 7-8 mila miliardi.

La suddetta riduzione si presta a diverse interpretazioni e suscita riserve conseguenti alla necessità di verificare gli effettivi miglioramenti conseguiti su questo specifico segmento del fabbisogno. Devo tra l'altro rilevare che purtroppo la parte del fabbisogno relativa alla spesa per interessi ammonta ormai a 105 mila miliardi. Si tratta di una cifra veramente incredibile che provoca problemi di gestione del debito pubblico quanto mai difficili e complessi.

In realtà, se si considerano gli effetti derivanti dalla tassazione diretta dei titoli, si riscontra una situazione in cui (come è

stato rilevato anche dal governatore della Banca d'Italia nel corso dell'esposizione svoltasi qui alla Camera) non si ha una diminuzione, ma addirittura un incremento del fabbisogno primario. Si tratta di una situazione particolarmente grave che mette in crisi tutta l'impostazione del piano predisposto dal ministro del tesoro Amato, che pone come obiettivo prioritario ed imprescindibile dell'azione di risanamento l'aggiustamento del disavanzo primario.

Noi condividiamo tale obiettivo, ma dissentiamo nel modo più radicale sulle modalità concrete con cui il Governo ha ritenuto di perseguirlo. Ribadisco comunque che condividiamo il principio elementare, valido per il singolo individuo come per lo Stato, secondo il quale, se non si è capaci di ristabilire un equilibrio tra ciò che si introita e ciò che si spende in termini correnti o per investimenti, non solo non si è in grado di ridurre l'indebitamento accumulato in precedenza e l'incidenza degli oneri da esso derivanti, ma riesce persino difficile trovare chi è disposto a concedere nuovo credito. Ci interessa molto sottolineare questo aspetto perché riteniamo che sia in errore chiunque pensi che il problema della nostra finanza pubblica si possa risolvere agendo solo, o prevalentemente, sulla spesa per interessi. Questo — ripeto — ci preme molto sottolinearlo, per spazzare via ogni equivoco e chiarire su quali basi si fonda la nostra critica all'impostazione dei provvedimenti del Governo, in particolare al decreto-legge ora al nostro esame che riguarda la materia fiscale ed a quelli concernenti il cosiddetto contenimento della spesa.

Non che non esista, evidentemente, una giusta esigenza di individuare strumenti ed indirizzi operativi che consentano di minimizzare il costo del servizio del debito pubblico. Essi riguardano, appunto, tecniche ed indirizzi operativi sulla gestione del debito: un campo certamente da non trascurare e che può sicuramente consentire consistenti limature del costo del debito pubblico, purché tali manovre siano realizzate nell'ambito di una strategia ben precisa.

La spesa per interessi non può quindi essere considerata la variabile strategica fondamentale dell'azione di risanamento della finanza pubblica.

Noi — ripeto — aderiamo a tale impostazione anche perché, considerando la crescente liberalizzazione dei mercati, riteniamo che occorra sottostare alle leggi del mercato. Siamo di fronte quindi ad una situazione particolarmente grave.

Tornando al piano Amato ed al suo nodo teorico principale, dobbiamo ricordare che esso si fondava su un dilemma. Ammesso pure che venga realizzata la programmata riduzione del saldo primario di circa 4 punti in rapporto al PIL (dall'attuale —3,5 allo +0,5 ipotizzato per il 1992), essa è sufficiente ad assicurare una riduzione dei tassi di interesse reale di dimensioni tali (circa 2 punti e mezzo) da consentire di stabilizzare nel 1992 il rapporto tra debito e prodotto interno lordo, cioè di interrompere la dinamica che attualmente porta il primo a crescere ad un tasso più elevato del secondo e quindi a rendere sempre più ingovernabile la spirale perversa dell'incremento del debito pubblico? I dubbi, evidentemente, sono molto forti.

Dobbiamo osservare che la riduzione del disavanzo primario può esercitare effetti positivi sui tassi d'interesse attraverso due distinti canali: la pressione sul mercato, esercitata dal volume delle emissioni dei titoli offerti dal tesoro, e l'influenza positiva sulle aspettative degli operatori, che è questione di carattere fondamentale. Abbiamo già detto, in particolare nella nostra relazione di minoranza in occasione dell'esame della legge finanziaria, che l'aspetto psicologico può giocare, e gioca in realtà, un ruolo forse addirittura maggiore del primo. Il fatto che il ministro del tesoro abbia detto in Commissione bilancio che l'aumento della spesa per interessi di 10 mila miliardi per il 1989 dipende dalla mancanza di credibilità del Governo, e quindi dai conseguenti comportamenti del mercato che ha richiesto un aumento dei rendimenti (dichiarazioni esplicite, oneste ma gravissime), credo dimostri la difficoltà di fronte alla quale ci troviamo a

causa del modo in cui il Governo gestisce in questo momento la nostra economia.

Dobbiamo dunque affrontare il problema della credibilità. Al riguardo, per quanto concerne un'efficace azione di risanamento, noi riteniamo che quanto più immediata e decisa sarà l'azione correttiva, tanto maggiore risulterà l'impatto psicologico e conseguentemente tanto minore sarà l'ammontare della correzione da realizzare sul saldo primario.

Noi riteniamo che sia necessaria un'azione di grande efficacia, di dimensioni molto superiori a quella che è stata messa in atto, anche se di qualità completamente diversa in materia fiscale, rispetto alla quale, lo ripeto, occorre in modo ineludibile una riforma complessiva, seria profonda e non provvedimenti rabberciati che possono pur presentare aspetti positivi limitati, conseguenti anche all'accordo con i sindacati, ma che non realizzano assolutamente un quadro di riforma complessiva del nostro sistema fiscale.

Per quanto riguarda il settore della spesa, bisogna andare ad incidere sui meccanismi di spesa, dirigendoci dritti allo scopo. Non si può pensare di procedere con provvedimenti-tampone o con provvedimenti come quello varato nei giorni scorsi nel settore della sanità, che non affrontano in alcun modo i problemi di fondo e che forse, come è stato sottolineato, comporteranno un aumento anziché una diminuzione della spesa. Infatti i nuovi ticket indurranno molti utenti a scegliere il ricovero per sottoporsi ad analisi, perché comporta un costo minore.

Si tratta di un provvedimento di un'iniquità profonda, che non si configura neppure come una tassa sulla salute, ma come una vera e propria tassa sulla malattia, e quindi è assolutamente inaccettabile e da scongiurare.

Dobbiamo ribadire il nostro giudizio di profonda inadeguatezza del comportamento del Governo, come facciamo da un anno a questa parte in relazione al complesso della manovra economico-finanziaria.

Abbiamo sbagliato anche noi, per difetto purtroppo. L'incapacità del Governo ha

superato anche le nostre più pessimistiche previsioni: pensavamo che la manovra fosse inadeguata per un importo di 10-15 mila miliardi, mentre lo è stata per una cifra di gran lunga maggiore. Per di più vi sono serie riserve rispetto ai suoi connotati ed ai suoi contenuti.

Dobbiamo nuovamente confermare il nostro giudizio negativo, le nostre profonde riserve sulle capacità di questo Governo di realizzare il piano di rientro della finanza pubblica ed il suo fondamentale obiettivo di stabilizzare il rapporto tra debito e PIL.

«Pur se presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativa» — dicevamo nella relazione di minoranza al disegno di legge finanziaria — «il Governo dimostra di non avere la forza politica per realizzare un programma che chiami i settori più forti e tutelati della società a sopportare i sacrifici necessari, per altro sostenibili».

«La rinnovata competizione di potere tra i partiti, in particolare tra i due maggiori di Governo, con questa diarchia che si è realizzata e a cui credo si debba imputare in modo particolare l'incapacità dell'azione del Governo...».

FRANCO PIRO. A tutti e due!

GIUSEPPE CALDERISI. Certamente, ad entrambi! Non vedo assolutamente differenze di responsabilità tra De Mita e Craxi!

«Questa competizione di potere per la ricerca del consenso elettorale non consente di ritenere che essi sappiano e possano rinunciare a sovrapporre i loro interessi di egemonia e di potere sul governo del paese, perpetrando la connotazione corporativa ed assistenziale del nostro sistema e scaricandone, ancora una volta, i costi sulla finanza pubblica».

Facevamo tali affermazioni nella relazione di minoranza alla legge finanziaria per l'anno in corso; non ci piace citare le nostre parole, ma credo che in questo caso sia opportuno ricordare il giudizio da noi espresso allora. Esso purtroppo si è avverato, perché siamo di fronte ad una situa-

zione di particolare delicatezza dei conti pubblici e ad una spirale perversa di incremento del debito pubblico che è sempre più preoccupante, soprattutto nel quadro di attuazione del processo di liberalizzazione e di integrazione comunitaria e nella prospettiva necessaria della creazione di una moneta unica europea e di una banca centrale europea.

Il volume e la dinamica del debito pubblico rappresentano — anche se speriamo che non sia così — un fattore potenziale di destabilizzazione complessiva dell'assetto democratico del paese. Tale situazione va affrontata con un'adeguatezza, una risolutezza ed una energia che assolutamente non vediamo in questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo forse giunti alla conclusione — sia pur confusa e conflittuale — di una lunga vicenda, certo non esaltante. Si tratta di una vicenda che dura da parecchi mesi, che ha una sua storia ed almeno due antefatti. Il primo è il cosiddetto «piano Amato». Tale piano di rientro, predisposto circa un anno fa dal ministro del tesoro, fu allora salutato con interesse dall'opposizione. Il piano Amato prevedeva il capovolgimento delle ipotesi dell'onorevole Gorla sul risanamento della finanza pubblica e sui percorsi da seguire; non parlava più della invarianza della pressione fiscale, ma ammetteva che la spesa pubblica potesse crescere e che l'aggiustamento principale, dal lato del bilancio, fosse compiuto in riferimento ad un aumento di entrate.

Non è un caso che pochi mesi dopo la presentazione di quel piano, l'opposizione di sinistra presentasse — questo è il secondo antefatto — una proposta di legge di riforma fiscale generale e tendenzialmente onnicomprensiva.

Qual era dunque l'idea? Quella di accettare come credibile la proposta del mini-

stro del tesoro e di indicare una possibilità concreta di realizzazione, che, al tempo stesso, fosse anche un impegno dell'opposizione al risanamento delle finanze del paese a certe condizioni, ponendo la questione fiscale al centro della problematica ed avanzando una disponibilità implicita, ma chiara, ad affrontare contestualmente la questione della revisione dei meccanismi della spesa pubblica.

A quei due antefatti segue la nostra storia. Tutti ricorderanno i progetti estivi, le discussioni interminabili all'interno dell'esecutivo tra luglio ed agosto, nonché le proposte avanzate dal Governo, che di fatto determinarono subito una disillusione in coloro che si erano illusi circa le intenzioni reali della maggioranza e le concrete possibilità dell'esecutivo.

In sostanza, il Governo proponeva una riduzione molto consistente delle aliquote IRPEF, il cui costo era quasi uguale a quello derivante dalla manovra formulata dall'opposizione, e riduceva le aliquote, soprattutto quelle dei redditi elevati. Essa tuttavia non interveniva in modo incisivo sulla base imponibile, giacché non era previsto un suo allargamento. Veniva poi rinviata ogni decisione del problema dell'imposizione sui redditi da capitale.

In seguito il Governo, invece di avanzare delle ipotesi su cui discutere, nominava una commissione di studio che, per quanto mi consta, non ha ancora terminato i propri lavori. Si introduceva altresì un regime di tassazione per le imprese minori ed i lavoratori autonomi che appariva, a prima vista, mutuato da un'analoga proposta formulata dal partito comunista, coerente con le indicazioni fornite da anni dalle categorie interessate, ma, nella sostanza, estremamente confuso e contraddittorio.

Questo sistema si basava su un nuovo apparato di tipo accertatorio (così era concepita all'inizio la questione dei centri di servizio per i contribuenti), secondo un approccio molto discutibile e pericoloso, che riprendeva, in realtà, vecchie soluzioni sperimentate nel nostro Stato unitario ed anche preunitario. Chi conosce la storia d'Italia sa perfettamente che la questione

della tassazione del contingente accompagna buona parte della fase iniziale dell'unità politica del paese. Negli anni '30 si ricorse a provvedimenti che assomigliavano a quelli che inizialmente il Governo aveva proposto come soluzione per i centri di servizio.

Il cardine della proposta governativa comunque era il condono, in modo da poter continuare a gestire il paese utilizzando sistematicamente entrate straordinarie derivanti ora da un settore ora da un altro: il condono fiscale prima, quello edilizio poi, quello previdenziale dopo, quello valutario infine e poi di nuovo daccapo. Vi era poi un aumento delle imposte indirette e due ipotesi di sovrainposta su quella sul valore aggiunto.

Questa era la manovra iniziale del Governo ed io ho trascorso l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre abbastanza sconcertato, in quanto non capivo come fosse possibile, per persone ragionevoli e politicamente molto più esperte di me, ritenere che una tale manovra potesse aver successo e proporla al paese. Mi sono poi detto, ricordando un proverbio molto antico, che gli dei fanno impazzire coloro che vogliono distruggere e mi sono seduto sulla riva del fiume... In effetti cosa è accaduto dopo? Nel paese è scaturita una grande protesta di massa, si è creata una saldatura tra movimento sindacale e partiti dell'opposizione di sinistra, si è determinato un immediato scollamento nei partiti della maggioranza in particolare sul regime delle imprese minori, sui centri di servizio e sul condono fiscale. Un partito della maggioranza si è addirittura dissociato formalmente fin dall'inizio, mentre un altro, sia pure con prudenza, ha espresso molte critiche. Il partito di maggioranza relativa si è spaccato su questo punto; soltanto il partito socialista ha sostenuto con forza tale soluzione, almeno in quella fase.

Nello stesso tempo cominciava in Parlamento la discussione dei provvedimenti sulla finanza locale; il ministro lo ricorderà, così come ricorderà come essi furono completamente cambiati dalla maggioranza. Le discussioni estenuanti, durate

quasi un mese, svoltesi in Commissione finanze non andavano mai a buon fine, in quanto la maggioranza non era mai pronta. Dall'imposta sull'IVA si passò ad una, non certo migliore, anzi peggiore, sulla superficie dei locali utilizzati per espletare determinate attività produttive.

CARLO SENALDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È sicuramente migliore!

VINCENZO VISCO. Ho dei dubbi.

Siamo così arrivati alla fine dell'anno, signor ministro, quando, contro il suo parere, se ben ricordo, il Governo decise di emanare un «megadecreto» contenente tutto quello che fino ad allora era stato discusso. Ricordiamoci che qualche provvedimento era arrivato perfino in aula (la finanza locale), mentre altri erano stati discussi in Commissione ove erano stati quasi licenziati e il Senato aveva approvato la legge antielusione, per cui non vi era alcuna ragione di inserire molti pezzi della manovra del Governo nel decreto. Eppure il «megadecreto» fu emanato; fu un errore politico perché si trattò di un'inutile prova di forza, una ostentazione di sicurezza del tutto indebita, ma soprattutto di un errore tecnico, in quanto abbiamo dovuto ricominciare tutto daccapo. Abbiamo così perso molto tempo ed il Governo si è trovato di fronte alla minaccia di uno sciopero generale, tanto che ha dovuto aprire una trattativa con il sindacato mediando sulla sua stessa proposta, che nel frattempo era mutata rispetto alle fantasie estive. Poi è cambiata ancora e si è arrivati alla rinuncia del condono, che era il caposaldo della manovra finanziaria, e successivamente ad un accordo con le organizzazioni sindacali, il quale recepiva una serie di contenuti delle proposte dell'opposizione, sia pure molto liberamente interpretate.

Comincia così, signor ministro, una nuova fase di questa travagliata storia, perché si apre la vicenda degli oneri deducibili (che è una vicenda grottesca) assieme a quella delle norme sull'indicizzazione. Si avvia un dibattito sulle cosiddette norme antielusione che questo ramo del Parla-

mento non è mai riuscito a discutere e sulle quali si è avuta più volte l'impressione che l'obiettivo fosse proprio quello di non discuterne mai per non farne mai nulla. Abbiamo assistito, inoltre, a forti contrasti sull'ulteriore manovra sull'IVA che il Governo aveva inserito nel decreto, in particolare per quel che riguarda il trattamento riservato ai libri ed ai giornali. Di nuovo sono stati «scollamenti» nella maggioranza, paralisi dei lavori, polemiche all'interno del Governo, conflitti tra il ministro ed il relatore per la maggioranza e quant'altro.

Si è arrivati così al congresso della democrazia cristiana, che — come ricordava stamani il collega Pellicani — segna un completo cambiamento di clima. Secondo la maggioranza, le discussioni diventano inutili perché i provvedimenti devono essere portati al più presto a compimento; il tutto senza nessuna particolare sensibilità rispetto a quelle che dovrebbero essere le normali regole del gioco parlamentare, secondo il quale si presentano i disegni di legge, si discutono, ci si confronta tra maggioranza ed opposizione, dopo di che la maggioranza procede, se ne ha la forza e la convinzione necessarie.

Ebbene, cos'è successo fuori da questo gioco di conflitti politici più o meno irrisolti? È successo che il paese ha rischiato e sta ancora rischiando una grave crisi finanziaria, a fronte della quale, in un mercato i cui tassi di interesse dipendono essenzialmente dalle aspettative degli operatori, il Governo è risultato tanto poco credibile — come ha detto il ministro del tesoro in Commissione bilancio — che si sono create le premesse per un'inevitabile monetizzazione del debito oppure per una crescita dei tassi di interesse, che di fatto si è poi verificata. La crisi della finanza pubblica è così tornata sulle prime pagine dei giornali.

La manovra, quando fu varata, era quella che era, con entrate immaginate e spese sottostimate. Ciò nonostante le impressioni, e quindi le aspettative, furono tali che si determinò un effetto virtuoso sui mercati finanziari che si è immediatamente capovolto quando sono emersi i dati

sulle tendenze della spesa pubblica e si è verificata l'incapacità del Governo a portare avanti la manovra. Ci si è quindi trovati in una fase completamente opposta, cioè di fallimento della manovra, di sfiducia del mercato, di possibile crisi finanziaria, tanto che il Governo è stato costretto ad inventare un'altra manovra.

Onorevoli colleghi, è dal mese di aprile dello scorso anno che ci occupiamo di provvedimenti fiscali e andiamo avanti con un decreto dopo l'altro, fino ad arrivare agli ultimi — anch'essi di aumento delle entrate — che si inseriscono in una situazione che non ha ancora visto attuata la manovra avviata a settembre. Non so come si debba valutare tutto ciò. Il ministro del tesoro ed il Presidente del Consiglio dicono che in fondo i conti non vanno tanto male e che quindi non ci troveremmo di fronte ad un fallimento della manovra economica del Governo. Vorrei sapere allora quando si può parlare di fallimento, dopo il richiamo a tutte le vicende che sono accadute.

A questo punto arriviamo all'ultima fase. Il decreto-legge, a giudicare dall'esame che ne abbiamo fatto, si può dire che sia stato fondamentalmente riscritto (il titolo II è stato interamente riformulato). Il sistema è stato reso meno confuso, forse più comprensibile, anche se è difficile dire se sarà applicabile, perché molto dipenderà dalle capacità dell'amministrazione. A questo proposito non ho ancora ben compreso se l'amministrazione sappia come gestire quel sistema, molto più complesso di quello che abbiamo sostituito.

Il fatto che il decreto-legge sia stato cambiato e migliorato per molti aspetti conferma che da parte delle opposizioni c'è stato un atteggiamento di confronto e di collaborazione, e non di opposizione preconcepita né tanto meno di ostruzionismo. Resta il fatto, signor ministro, che quello di cui ci stiamo occupando è il vostro decreto, e non certo un provvedimento in cui l'opposizione si possa riconoscere neppure in parte. È la vostra manovra, perché — come dicevo — la nostra ipotesi era tutt'altra. La nostra proposta, infatti, era quella

di una riforma fiscale vera, seria, severa, che potesse porre le basi per un risanamento duraturo; ed è proprio questo obiettivo che tutti i partiti della maggioranza hanno voluto eludere.

Il Presidente del Consiglio, in una lettera inviata ad un giornale, incautamente afferma che allorché l'opposizione parla di allargamento della base imponibile avanza delle proposte fantomatiche. A questo riguardo vorrei invitare lo stesso Presidente del Consiglio a farsi spiegare dai suoi esperti quale sia la situazione del sistema tributario italiano, per rendersi conto del perché la base imponibile dei nostri tributi principali rappresenti circa la metà di quella che dovrebbe essere in teoria, per capire cosa accada, a livello di tassazione di interi settori produttivi, come l'agricoltura, i redditi immobiliari o quelli da capitale o cosa accada ai redditi di impresa in determinate situazioni.

Il Presidente del Consiglio, inoltre dovrebbe chiedere ai suoi esperti perché in alcune zone del paese non si paghino praticamente imposte e cosa avvenga nella gestione di misure cosiddette incentivanti o di agevolazioni che in realtà rappresentano favori che ognuno dei partiti di maggioranza o dei singoli deputati di maggioranza ritiene di dover fare a categorie, ceti o elettori ad esso vicini.

Il Presidente del Consiglio prenda visione dello studio elaborato dal Servizio studi della Camera e si renderà conto che in meno di due anni la microattività legislativa ha prodotto voragini nel bilancio pubblico per migliaia di miliardi l'anno. La stima relativa alle perdite di gettito supera infatti i 4 mila miliardi; e si tratta di una stima parziale, in quanto ci sono misure non quantificate.

Signor ministro, se in due anni si è verificato tutto questo, provi ad immaginare cosa può essere accaduto dal 1973 ad oggi a seguito di questa alluvionale stratificazione di norme di leggi, che è cominciata già da molto tempo e che continua ancora. Pensi, signor ministro, a quale avrebbe potuto essere il gettito senza questo tipo di pervicace abitudine a detassare ora questo ora quello, senza motivo e senza un ter-

mine (perché queste agevolazioni vengono introdotte e poi mantenute per sempre).

Rifletta, il Presidente del Consiglio, sulle misure che il Governo ha introdotto nel decreto-legge. Da dove vengono tali misure? Da dove viene l'ispirazione del titolo III del provvedimento che ci accingiamo a convertire? Vengono dalle proposte dell'opposizione, sia pure, come dicevo prima, molto edulcorate o trasformate.

Quando si è inoltre trattato, nell'ulteriore manovra, di recuperare l'evasione fiscale nel settore dei redditi da fabbricati, a chi si è dovuto ispirare il Presidente del Consiglio? Ha dovuto prendere in considerazione l'articolo 35 sempre di quella proposta di legge presentata nel luglio scorso.

Mi chiedo con quale consapevolezza parli dunque l'onorevole De Mita e con quale autorità morale e politica il Governo ritenga di essere abilitato a parlare di risanamento del paese.

Ciò che vale per le entrate vale per la spesa pubblica, sia pure in misura forse meno evidente. Desidero fare un solo esempio: mi domando perché il Governo non abbia sentito il bisogno, nel momento in cui ha aumentato a dismisura i ticket sul consumo dei farmaci, di prendere in mano gli emendamenti che la sinistra indipendente propone almeno dal 1984 sul prontuario farmaceutico e che potrebbero portare, non ad aumenti di entrata attraverso ticket, ma a risparmi di spesa effettivi, valutabili in circa 2 mila miliardi e forse qualcosa di più.

Emerge quindi un altro aspetto: le vie del risanamento sono diverse. Una ipotesi come quella che sto ricordando significa ridurre i sussidi pubblici all'industria farmaceutica, mentre la manovra condotta dal Governo è invece quella di scaricare sui consumatori il compito del sostegno ai profitti dell'industria farmaceutica.

Dietro queste diverse scelte si pongono pertanto precise questioni distributive. È esattamente quanto avviene anche per la politica fiscale.

Desidero anche fare una considerazione di ordine più generale sullo stato della finanza pubblica e sul risanamento finanzia-

rio. Arrivati a questo punto, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interpretazione della crisi della finanza pubblica italiana è abbastanza semplice e chiara: ci troviamo da molti anni sul filo del rasoio tra una stabilità apparente ed una possibilità sempre presente di crisi finanziaria. Stiamo galleggiando su una situazione nei confronti della quale non si vuole e non si sa intervenire incisivamente. Se prendiamo in considerazione i dati relativi ai primi anni '80, quando gli attuali governi hanno ripreso il potere, e se in particolare esaminiamo quelli relativi al 1983, quando comincia la fase cosiddetta della governabilità assicurata dal partito socialista, constatiamo che sostanzialmente la situazione non è cambiata.

Il disavanzo primario era piuttosto rilevante e lo ritroviamo, anche se ridotto, ancora oggi; il disavanzo annuo di bilancio era pari all'11-12 per cento (a volte era pari al 10 per cento) del prodotto interno lordo e ancora siamo su quei livelli. Tra il 1983 ed il 1988, però, il debito pubblico è passato da circa 300 mila miliardi ad oltre 1 milione di miliardi. Negli ultimi cinque anni, cioè, il debito pubblico è aumentato di 700 mila miliardi ed il rapporto con il prodotto interno lordo, che era di poco superiore al 50 per cento, supera oggi il 100 per cento.

Ciò significa che abbiamo sprecato degli anni estremamente importanti, in cui si sarebbe potuto concretamente procedere al risanamento, senza di fatto fare nulla, galleggiando su una situazione che era e rimane instabile e precaria. Le conseguenze di tale situazione si sono scaricate sui tassi di interesse e quindi sull'accumulo del debito.

La maggioranza commette un errore di fondo nell'interpretare le prospettive del paese; non comprende cioè che con il venir meno dell'obbligo per la Banca d'Italia di finanziare il debito pubblico è finita un'era nella storia economica del paese; è finita cioè la fase che ha caratterizzato gli anni '50-'60-'70, basata su un equilibrio dei conti pubblici realizzato abilmente per via indiretta e surrettizia. Il nostro era un paese con una bassa pressione fiscale e con una spesa pubblica relativamente elevata,

ma con un tasso d'inflazione più alto della media degli altri paesi e con tassi di interesse reali fortemente negativi. I conti quindi tornavano, perché l'imposta occulta, quella inflazionistica, recuperava l'equilibrio contabile del paese; di conseguenza il debito non si accumulava, non si presentava il problema del suo finanziamento e dei tassi di interesse.

La mancata comprensione della necessità di cambiare politica, a partire dall'inizio degli anni '80, sta portando il paese al disastro finanziario. Galleggiamo su una massa di debiti ed il Governo, dal momento che il suo obiettivo principale è stato sempre quello del consenso a breve termine, non ha alcuna intenzione di affrontare questa situazione e non ne ha le capacità.

Vorrei tornare per un momento, onorevoli colleghi, sul decreto-legge in esame. Abbiamo sempre sostenuto, e i nostri comportamenti l'hanno confermato, che il decreto-legge può essere tranquillamente convertito entro la fine della settimana. Non ci sono vocazioni ostruzionistiche di alcun genere; gli emendamenti presentati sono poco numerosi e costituiscono solo una parte modesta di quelli presentati e discussi in Commissione.

A nostro avviso però rimangono aperti alcuni problemi, in particolare tutti quelli relativi al titolo terzo. Il gruppo della sinistra indipendente ha presentato una serie di emendamenti concernenti le questioni che in quel titolo sono state affrontate male o non sono state affrontate per nulla. Gli emendamenti riguardano il *leasing*, soprattutto il *leasing* immobiliare e quello concernente i professionisti; la questione delle fusioni, in particolare la nuova modalità che è stata utilizzata per evitare la norma introdotta qualche anno fa, e cioè che le imprese effettuano scorpori invece che fusioni, ottenendo lo stesso risultato; l'allargamento della base imponibile per quanto riguarda le spese delle imprese, dei professionisti e dei lavoratori autonomi, che in realtà non costituiscono costi di produzione, ma spese di consumo.

Presentare questi emendamenti significa assumere una posizione politica.

Vi sono poi altri emendamenti, che sono probabilmente più importanti. Ricordo, ad esempio, quelli relativi al tema dell'indicizzazione dell'imposta sul reddito...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Visco ha diritto di essere ascoltato! Le ricordo il tempo, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Intendo avvalermi dei 45 minuti a disposizione di un oratore per ciascun gruppo. I colleghi mi ascoltano, signor Presidente!

Onorevoli colleghi, la questione è semplice: il Governo — come il Presidente del Consiglio ha ribadito fino alla nausea — vuole rendere automatica l'indicizzazione dell'IRPEF? La risposta mi pare debba essere positiva. Se così è, la soluzione del problema consiste semplicemente nel considerare la norma che prevede l'indicizzazione come facente parte della legislazione vigente, in modo che possa operare sul bilancio. Il problema della copertura, a quel punto, si inserirebbe nel complesso delle questioni che concernono gli atti che richiedono una copertura prevista dalla legge finanziaria nel suo saldo finale.

Questo per quel che riguarda la norma a regime. Per quanto concerne gli anni compresi fra il 1989 e il 1991 il problema, a rigore, stando ad un'interpretazione formalmente corretta di ciò che si può capire dai documenti di bilancio, riguarda solo il 1991. Il motivo è abbastanza evidente: il Governo, nei provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria, aveva correttamente previsto per il 1989 la sospensione della norma contenuta nell'articolo 7 della legge finanziaria dell'anno scorso, che già introduceva una indicizzazione quando il tasso di inflazione avesse superato il 4 per cento. Sospendendo l'applicazione di quella disposizione, il Governo dimostrava di considerarla parte della legislazione vigente; io quindi assumo che ne abbia tenuto conto nei suoi calcoli.

Per di più, quando il Governo ha introdotto nel decreto il nuovo criterio di indicizzazione — che scatta quando l'infla-

zione supera il 2 per cento — ha esplicitamente abrogato la norma contenuta nella finanziaria del 1988.

Il problema, a questo punto, si pone esclusivamente per il 1991. Il Governo, infatti, aveva previsto per quell'anno un tasso di inflazione del 3 per cento, inferiore perciò a quello che faceva scattare l'applicazione della norma. Occorre allora «coprire», per così dire, il 1991; e nel decreto sono previste risorse che potrebbero consentire di risolvere tale questione.

Esistono poi altri due problemi. Nei nostri emendamenti sono delineati interventi — di tipo moderato e prudente — relativi ai terreni ed ai fabbricati, che potrebbero fruttare un gettito aggiuntivo di più di 1.000 miliardi. Quello della fiscalità relativa a questo settore è un problema che abbiamo posto da oltre un anno e che continueremo a sottolineare.

Infine, signor ministro, vi è la questione rappresentata dall'articolo 20 del decreto. Potrei fare della facile demagogia a questo proposito e richiamarmi a tutte le polemiche del passato sul cosiddetto «partito degli evasori». Non voglio farlo, anche se devo dire che ciò che si è verificato in Commissione in riferimento a questo articolo suscita qualche preoccupazione. Ciò che voglio dire è un'altra cosa: eravamo passati dal condono alla riapertura dei termini per correggere una normativa che era troppo lassista. Lei stesso, signor ministro, disse allora che non avrebbe voluto che per questa via qualcuno allargasse le maglie. Ebbene, noi chiediamo che non si allarghino le maglie rispetto a quanto è corretto e giusto.

Domandiamo ad esempio che non si depenalizzino i delitti; al massimo potremmo pensare di considerare in modo favorevole quelle che possono essere contravvenzioni, oltre che illeciti amministrativi. La norma così come è stata varata dalla Commissione costituisce un'amnistia surrettizia — su questo non vi è dubbio — ed è chiaramente incostituzionale. Non richiamo quanto è stato già discusso, però penso che questo elemento sia ormai acquisito; e la norma cui ho fatto riferimento è tale da non dare sicurezza ai contri-

buenti, mentre tutto sommato il testo iniziale del Governo dava garanzie circa la prevedibile sostanza applicativa della disposizione in questione.

Signor ministro, devo anche rilevare che noi in questi mesi, da quando lei è ministro, abbiamo assunto nei suoi confronti un atteggiamento di rispetto e di correttezza che altri non hanno dimostrato. Mi è dispiaciuto il suo comportamento quando il gruppo socialista, coerentemente, manteneva una posizione rigida e anche di forzatura in relazione al fatto che si volesse considerare votato qualcosa che non era stato né discusso né votato. A differenza di quanto avevano fatto sia il relatore, in prima battuta, sia il presidente della Commissione, lei ha sostenuto quella soluzione, e devo dire che questo mi ha sorpreso e mi è anche dispiaciuto, perché mi è sembrata una forzatura inutile, che non rientrava nel suo stile abituale.

Signor ministro, onorevoli colleghi, il Governo con le ultime misure adottate in qualche modo ha ripreso fiato. Ma voi e tutti noi rimanete e rimaniamo sul filo del rasoio. È illusorio pensare alla possibilità di un risanamento indolore; è illusorio pensare — e sarebbe iniquo farlo — di scaricare sui consumi popolari e sui ceti più deboli il costo dell'aggiustamento necessario ed inevitabile. È mistificatorio dire, come fa l'onorevole De Mita, che non esistono alternative.

Onorevoli colleghi, le alternative esistono sempre; abbiamo cominciato a dimostrare che non è neanche troppo difficile individuarle, e le maggioranze devono tenerne conto. L'opposizione sa che il risanamento non è indolore, ma sa anche che questa maggioranza non è in grado di risanare il paese.

In questi mesi si parla tanto di Europa, ma noi, onorevoli colleghi, ne siamo già fuori: lo dicono le cifre del debito pubblico, quelle del disavanzo e dei tassi di interesse. Nella situazione attuale non siamo in grado di arrivare neanche alle scadenze del 1990. E la gente comincia a capire che buona parte del diffuso benessere è fondata su un mare di debiti ed è giustamente preoccupata per il proprio

futuro e, più prosaicamente, per i propri risparmi, che da qualche parte si cominciano a mettere in discussione.

Signor ministro, riteniamo che questo Governo abbia ampiamente dimostrato non vorrei dire la sua incapacità a governare questo paese, ma la sua manifesta difficoltà a farlo in modo efficiente. Pensiamo pertanto che sia maturo il tempo per un cambiamento, che suppongo avverrà tra non molto.

Tuttavia, credo sia sempre più urgente e matura la possibilità di una vera e propria alternativa, di una vera e propria sostituzione dell'attuale maggioranza con nuove compagini. Ed è per questo obiettivo che l'opposizione si impegna; è per questo obiettivo che ci impegniamo oggi a lavorare anche per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Wilmo Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo sforzo tormentoso del Governo e del Parlamento per il varo della manovra finanziaria manifesta la difficoltà di contemperare e coniugare l'imperativa esigenza di assicurare un nuovo gettito con quella, altrettanto ineludibile, di attuare il principio costituzionale dell'equità fiscale.

Certamente, il deficit di bilancio deve essere contenuto nei limiti prefissati dal programma di Governo ed è necessario giungere all'appuntamento del 1992 con il pareggio del bilancio, al netto degli interessi per il debito pubblico. Purtroppo, i primi dati del 1989 non sono confortanti, e questo obiettivo sembra allontanarsi. Non possiamo arrivare all'appuntamento europeo in stato di insolvenza; né, per converso, possiamo andare, come si dice, in Africa e, tanto meno, smantellare lo Stato sociale.

Per tutte queste ragioni, in materia economica e finanziaria non abbiamo dinanzi vaste praterie da percorrere, ma solo sentieri angusti ed irti di difficoltà. Questa,

però, è l'unica strada percorribile; dobbiamo essere consapevoli che non ne esiste un'altra. L'importante è che tale percorso sia manifestamente orientato ed animato da obiettivi di giustizia sociale, per evitare che chi ha già dato e pagato sia anche il protagonista del rigore e dei sacrifici, che debbono invece essere ripartiti ed imputati prevalentemente a chi ha finora scarsamente contribuito al mantenimento dello Stato, raggiungendo per converso elevati livelli di arricchimento individuale.

Sono d'accordo con chi ha affermato che non è pensabile che una così ampia fetta delle entrate tributarie (cioè del lavoro del nostro paese) sia in futuro sempre più destinata al mantenimento dei detentori di BOT, ossia dei finanziatori del debito pubblico. Non vorrei che fra qualche anno ci trovassimo a vivere in una società nella quale i ricchi sono sempre più ricchi ed i poveri sempre più indigenti. Non so come, ma certamente una soluzione deve essere trovata anche per questo problema.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, che ha sostituito il decreto-legge n. 550 del 1988, visto con l'ottica della vasta platea dei cittadini contribuenti e volendo parlare in termini di male minore, direi che rappresenta un passo avanti rispetto al precedente provvedimento.

Non volendo ora entrare nel merito dei problemi connessi alla copertura finanziaria del decreto, che animano il dibattito di questi giorni ed in particolare di queste ore, registro con soddisfazione l'eliminazione dell'odiosa tassa sull'inflazione (il drenaggio fiscale), che ha rappresentato e rappresenta la forma di tassazione più iniqua ed ingiusta. Rilevo inoltre che la disciplina degli oneri deducibili torna praticamente all'antico, eliminando furiose proteste e polemiche, alimentate motivatamente dall'originaria formulazione delle norme al riguardo.

La rimodulazione delle aliquote per scaglioni di reddito ed il nuovo ammontare delle detrazioni per carichi di famiglia, pur non raggiungendo i livelli che per la famiglia monoreddito sarebbe giusto ed

equo introdurre nell'ordinamento fiscale a sostegno di questo fondamentale istituto sociale, danno al titolo I del decreto-legge in esame un contenuto di larga positività.

Desidero inoltre esprimere soddisfazione per l'accoglimento di un emendamento che, in tema di tassazione della liquidazione di fine rapporto, prevede il rimborso delle ritenute operate per uniformare il trattamento fiscale nell'ambito della pubblica amministrazione.

I complessi provvedimenti contenuti nel titolo II hanno dato luogo a vivaci discussioni in Commissione e nel paese. Da molti è ritenuta ingiustificata e sbagliata la soglia di un volume d'affari, ragguagliato ad anno, non superiore a 18 milioni di lire, per il riconoscimento della qualifica di contribuente minimo e per avere diritto, conseguentemente, alla determinazione del reddito imponibile ed al versamento dell'IVA secondo il regime forfetario.

Il livello dei 36 milioni è ritenuto più consoni; anch'io sono di questo avviso. Non vorrei, infatti, che la preoccupazione di superare il tetto in questione e di dover cambiare regime fiscale alimentasse forme di evasione.

Il ritorno alla contabilità semplificata, dopo che la «Visentini-ter» ha esaurito la sua efficacia, mi trova concorde.

Il limite di ammontare dei ricavi previsto per l'applicazione di tale contabilità è estremamente ridotto (360 milioni rispetto ai 780 previsti in precedenza) e consolida la scelta e la volontà coerente del legislatore di un progressivo ampliamento di tale applicazione, per realizzare in prospettiva una generalizzazione della tenuta di questo tipo di contabilità.

Le novità introdotte in tema di accertamento del reddito mediante i cosiddetti coefficienti di congruità e di riscontro, pur se ampiamente comprensibili e condivisibili nelle loro finalità, con le attenuazioni positivamente introdotte in sede di reiterazione del decreto-legge, destano qualche preoccupazione, perché potrebbero rivelarsi, nelle singole fattispecie ed in sede di applicazione, vessatorie per il contribuente onesto.

Per quanto concerne il condono, forse si è riusciti a trovare una formula che, senza stravolgere l'essenziale principio di giustizia fiscale, per il quale ripetuti e ravvicinati colpi di spugna sono ripugnanti e diseducativi, assicura comunque il prefissato livello di gettito, soprattutto dopo che in sede di Commissione è stato risolto il tema della tutela penale del contribuente che si autodenuncia.

Il titolo III del decreto-legge n. 69 reca disposizioni per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni; esso risente dell'approfondita ed articolata discussione che si è svolta in materia al Senato.

Vorrei esprimere particolare soddisfazione per la formulazione contenuta nel quinto comma dell'articolo 29, che chiude una complessa questione interpretativa in tema di cooperative. Sempre su questo argomento delle cooperative voglio preannunciare, poiché non vi è stata in merito discussione in Commissione, la ripresentazione di un emendamento all'ottavo comma dell'articolo 26, che propone il mantenimento del regime agevolativo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, in tema di prestiti sociali.

Al titolo IV del decreto-legge n. 69 desidero invece evidenziare positivamente lo slittamento relativo alle aliquote dell'IVA sulla stampa e sulle assegnazioni, anche in godimento, di abitazioni da parte delle cooperative edilizie convenzionate.

La tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita IVA e per ciascun anno solare successivo, risponde unicamente alle esigenze di gettito, perché non vi è dubbio che dal punto di vista fiscale rappresenti una enormità.

Il disegno di legge di delega n. 3705 affronta fra l'altro il grande tema dell'istituzione dei centri di assistenza fiscale. Noi sappiamo che le capacità di controllo dell'amministrazione finanziaria sono assolutamente insufficienti rispetto al volume delle dichiarazioni prodotte e, per di più, che tali controlli sono rivolti agli aspetti formali.

Tutti sanno che a fronte di oltre 21

milioni di dichiarazioni, la capacità di controllo si aggira attorno alle 150 mila. Provvedere pertanto all'istituzione di ausiliari della pubblica amministrazione seri, professionalmente preparati, finalizzati esclusivamente ad obiettivi di interesse generale, non può che essere un fatto positivo, orientando l'attività degli uffici esclusivamente verso un lavoro sostanziale.

Non vorrei, tuttavia, che l'istituzione di questi centri fosse un'altra occasione perduta per recuperare un rapporto di maggiore fiducia, serenità e severità tra il fisco ed il cittadino contribuente. Anche il rapporto tra centro di servizio e uffici finanziari rappresenta un tema molto delicato. Il lavoro compiuto dall'ordine dei dottori commercialisti e dall'ordine dei ragionieri liberi professionisti rappresenta un contributo prezioso per dare a questo istituto quei caratteri di serietà e di rigore che sono assolutamente indispensabili per conseguire compiutamente le finalità di tale nuova istituzione.

In tal senso, e conformemente alle determinazioni scaturite da questi approfondimenti, anche sulla base delle esperienze straniere, intendo portare avanti una proposta emendativa al testo del Governo, per «confermarlo» al requisito di più stringenti controlli e di un più rigoroso regime di funzionamento.

A questo punto del dibattito mi sembra che le uniche incertezze riguardino esclusivamente l'introduzione dell'istituto della certificazione dei bilanci. In conclusione, vorrei segnalare tre esigenze che sono largamente condivise, e non solo dal mondo economico e professionale.

Vi è in primo luogo l'esigenza di una maggiore semplicità. Occorrerebbe a mio avviso compiere uno sforzo per rendere più semplici e comprensibili, vorrei dire alla portata di tutti, alcune disposizioni la cui formulazione è oltre modo complicata. Si tratta di una esigenza che investe tutto il sistema fiscale; ormai si è raggiunto un tale livello di complessità che anche gli esperti rischiano di non comprendere l'esatta portata delle norme.

Bisognerebbe inoltre dare soluzione ad alcune questioni che da troppo tempo sono

sul tappeto. Mi riferisco in particolare al regime di applicazione ed alla determinazione delle deduzioni ILOR per alcune categorie di lavoratori autonomi, verso i quali è stato compiuto uno sforzo in Commissione finanze anche da parte del Governo, elevando la soglia minima di deducibilità da 6 a 7 milioni e quella massima da 12 a 14 milioni. Il risultato conseguito non è però ancora del tutto soddisfacente.

Credo inoltre che, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 69 e del progetto di legge n. 3705, dovremmo compiere un giuramento solenne, volto a far sì che il sistema fiscale rimanga invariato per i prossimi tre anni e che non si introducano più nuove norme che riformino sistemi e regimi fiscali.

Propongo una moratoria fiscale affinché ci si possa dedicare all'obiettivo di adeguare le amministrazioni finanziarie alle esigenze del sistema, al lavoro di semplificazione, consolidamento, chiarimento, decantazione e assorbimento delle nuove norme introdotte con questi provvedimenti. Occorre inoltre dedicarsi con più decisione alla lotta contro l'evasione fiscale che rappresenta veramente un «cancro» per tutta la società e che purtroppo in determinati settori e in alcune aree e zone del paese ha raggiunto livelli di inaccettabilità e di intollerabilità.

Non condivido il terribile giudizio contenuto in un articolo pubblicato sulla rivista *Civiltà cattolica*, in cui si afferma che il sistema ed il Governo, non potendo né sapendo combattere interessi forti, colpiscono i più deboli e i più indifesi. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che esiste un diffuso stato di malessere, motivato dalla convinzione che i più furbi evadono impunemente e non concorrono in relazione alla capacità contributiva al mantenimento dello Stato.

Ritengo che i provvedimenti al nostro esame rappresentino una risposta significativa, in positivo, del Parlamento per rimuovere tale situazione. Mi auguro inoltre che, accogliendo la mia proposta di moratoria fiscale, in futuro sapremo porre in misura maggiore la nostra attenzione sul

tema della gestione, abbandonando quella produzione di provvedimenti legislativi che finora ha evidenziato ampie e diffuse carenze (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno esposto con autorevolezza, rigore e chiarezza le ragioni tecniche, giuridiche, politiche e morali della nostra opposizione ai decreti sottoposti al nostro esame.

In particolare l'onorevole Rubinacci, relatore di minoranza, si è soffermato sulle nostre proposte alternative, dimostrando così che il gruppo del MSI-destra nazionale (come del resto altri, oltre ad opporsi, sa anche formulare proposte in termini realistici, concreti e possibili.

Per non ripetermi, signor Presidente, mi soffermerò, sia pure superficialmente, sull'analisi dei comportamenti della compagine governativa in ordine alla manovra economica (come pomposamente viene chiamata) e alla conseguente manovra fiscale. Attraverso la valutazione di tali comportamenti si perviene in senso lato, e sia pure da un altro punto di vista, ad un giudizio sul testo dei provvedimenti sottoposti al nostro esame.

L'onorevole Visco poc'anzi giustamente parlava di fallimento. E infatti, signor Presidente, mi sembra di poter osservare che gli atteggiamenti ed i comportamenti della compagine governativa, in questa delicata circostanza come in altre, sono paragonabili, grosso modo, a quelli di un imprenditore sull'orlo del fallimento o della bancarotta.

Infatti, la compagine governativa, si atteggia ad un ottimismo nevrotico e di maniera; ma a parte questo, che cosa fa? Si comporta come l'imprenditore che sta per fallire: emette assegni a vuoto, magari per coprirne altri emessi ugualmente a vuoto, rinnova cambiali con scadenze sempre più ravvicinate e con tassi di interesse sempre più da strozzini, svende il proprio magaz-

zino, falsifica i bilanci e pone in essere un ricorso abusivo al credito.

Si tratta di atteggiamenti tipici di chi — ripeto — sta per fallire, come ho avuto modo di constatare in vent'anni di attività professionale, e che ritroviamo nel comportamento del Governo. E non credo di esagerare!

In questo convulso alternarsi di programmi sempre più fallaci, sempre più oscuri, sempre più contraddittori, signor Presidente, si passa (mi sia consentito dirlo) da una farneticazione all'altra: da una farneticazione di tipo macroeconomico ai patetici messaggi inviati ai pubblici uffici per risparmiare energia elettrica invitandoli a limitare i consumi della luce. E il tutto viene sostenuto con tono di saccenza da parte di alcuni, con atteggiamenti da «dottor sottile» da parte di altri, oppure con l'incedere curiale o da fabbriciere capo da parte di altri ancora.

E in questa situazione ecco che assistiamo alla sarabanda di ministri che impazzano e allo stesso tempo accusano altri ministri, magari sulla stampa, di dare i numeri con i loro decreti, con i loro provvedimenti, con le loro analisi, con le loro proposte.

Siamo arrivati così a vociferazioni in ordine al consolidamento del debito pubblico, a paventare il blocco delle pensioni e degli stipendi, ad immaginare, a determinare e a creare cose assurde, quali ad esempio (ultimo parto!) la vicenda dei *ticket*. Siamo insomma, signor ministro, di fronte ai mostri generati dal sonno della ragione, così come il Goya li immaginava in una sua meravigliosa incisione. Tant'è che un uomo politico autorevolissimo, avanti con gli anni, appartenente alla maggioranza da sempre, ha avuto da poco occasione di scrivere a proposito dei mostri generati dal sonno della ragione che «la ragione a Palazzo Chigi dorme da lungo tempo e guai a chi tenta di svegliarla!».

Il Governo, insomma, lo si legge su tutti i giornali e non solo sull'unico del MSI-destra nazionale, è entrato in corto circuito tecnicamente, scientificamente, dal punto di vista del ragionamento, delle decisioni. Esso cioè si alimenta dei propri

errori e sopravvive ai sussulti cardiocircolatori che ne caratterizzano l'esistenza da parecchio tempo a questa parte, proprio come il debito pubblico che si alimenta di se stesso e, in una sorta di partenogenesi, partorisce ulteriore, continuo debito pubblico; una metastasi che ormai ha invaso di sé tutti gli organi vitali del corpo, oltre a quelli periferici.

Tutto questo, signor Presidente, continuerà fino a che non verrà bloccata la moltiplicazione dei centri decisionali di spesa, fino a che non saranno bloccati quelli che ormai vengono comunemente definiti sprechi (i risultati dell'inefficienza, dei dopponi, dei sovraccosti e così via).

Nonostante tutto ciò, ogni anno vi sarà il solito malinconico procuratore della Corte dei conti che farà la sua arringa, la sua requisitoria tanto vera quanto inascoltata, tanto importante quanto inutile. E le cose proseguiranno finché non si avrà il coraggio di porvi termine.

Ma se il debito pubblico rappresenta un pericolo che non esitiamo a definire tale per la stessa sopravvivenza della democrazia; se il debito pubblico rappresenta il male peggiore, più grave, per definire il quale sono stati spesi tutti i vocaboli dello scibile scientifico ed umano (da destra, da sinistra, dall'alto, dal basso: su di esso sono stati fatti appelli, analisi in ogni senso, con mille toni e mille chiaroscuri), occorre dire che esso non è il solo male. Si aggiungono, come tutti sappiamo, lo sbilancio dei pagamenti con l'estero, l'ormai incipiente — per essere buoni — ripresa dell'inflazione e la disoccupazione, tanto per parlare in termini un po' più gravi; ad esso si accompagna un dissesto di carattere generale.

Signor Presidente, siccome tutti gli accadimenti in materia economica e finanziaria non sono autonomi ed indipendenti, ma collegati l'uno all'altro in un'unica logica, pari ad una catena di cause ed effetti, non si può che concludere che debito pubblico, deficit del bilancio annuale, inflazione, bilancia dei pagamenti sono gli aspetti molteplici di un unico processo di indebolimento dell'intera struttura econo-

mica del paese. Infatti, ci insegnavano i saggi, tutti i nodi prima o poi vengono al pettine.

È inimmaginabile che si possa continuare in siffatta situazione di carattere finanziario senza che prima o poi i centri produttori di reddito e di beni concreti non abbiano a soffrirne in maniera letale.

Penso che a questo punto si potrebbe anche giungere — qualcuno autorevolmente lo paventa — ad una emarginazione dalla stessa CEE, in quanto non siamo in grado, ed ancora meno lo saremo in futuro, di consentire libertà di movimento a capitali e a merci, e non sappiamo neppure dare funzionalità a tutti quei servizi pubblici che costituiscono una parte essenziale, o comunque determinante, della competitività delle nostre aziende.

Mi rifaccio ad una analisi o magari ad una profezia di sventura, di un esperto statunitense di fama mondiale, il quale l'altro giorno scriveva: «L'integrazione dei mercati finanziari europei prima o poi spingerà gli italiani a cercare strumenti di risparmio più vantaggiosi all'estero: in Inghilterra, Francia, Germania, Spagna e persino in Portogallo». Siamo arrivati al punto di dover portare i nostri risparmi nella Repubblica del Portogallo...!

Tali situazioni e prospettive, che non esitiamo a definire gravi se non gravissime, non sono però tutte addebitabili — dobbiamo onestamente riconoscerlo — all'ormai inconsistente Governo De Mita. A nostro avviso, in base ad un'obiettivo ricostruzione dei fatti tale gravissima situazione è imputabile ad una serie di errori che si sono accumulati senza soluzione di continuità in questi ultimi 10-15 anni, a seguito di una improvvida politica governativa.

In questa chiamata di correo noi non ci limitiamo a suggerire il nome dell'attuale Governo, ma ci allarghiamo nello spazio storico, andando ben oltre l'esame della situazione degli ultimi due o tre anni.

Si parla di risanamento e di manovra economica, punti senz'altro importanti, ma noi riteniamo che il risanamento potrà essere tale, e non quindi puramente declamatorio, soltanto se il Governo — ed è la

logica del buon senso a dirlo — acquisterà credibilità. Per essere credibile il Governo dovrà avere il coraggio di non mentire. Cosa intendo dire quando affermo che il Governo deve avere il coraggio di non mentire? Che deve avere il coraggio di ammettere con chiarezza e con onestà che la situazione è grave. Non deve più accadere che un ministro pronunci, come è accaduto ieri l'altro in un consesso internazionale, la frase infantile (per non definirla diversamente): «L'inflazione non ci preoccupa». L'inflazione forse non preoccuperà lui che paga meno imposte di me, anonimo deputato di periferia! Questi fenomeni inflattivi possono però preoccupare l'intera collettività nazionale.

Per acquistare credibilità e per puntare ad un effettivo, concreto risanamento della situazione, il Governo deve quindi avere il coraggio di dire la verità, dimostrando lo stesso coraggio dell'imprenditore onesto che per evitare il proprio fallimento si reca dinanzi al giudice e senza falsificare i bilanci gli rappresenta la gravità della situazione, chiedendogli di evitargli la dichiarazione di fallimento e di ammetterlo al concordato preventivo, qualora ciò sia possibile.

Non si è credibili, invece, se non si ammette la realtà obiettiva della situazione. Una volta ammessa questa verità, che solo infantilmente si tenta di nascondere, per puntare ad un risanamento occorre che l'intero mondo politico italiano — e soprattutto il Governo — abbia il coraggio (che in questo caso definisco «storico») di tentare di abbattere le cause che hanno dato origine, anche storicamente, a questo stato di cose.

Quali sono queste cause? Lo sappiamo tutti. Mi riferisco non tanto all'incompetenza di alcuni, non tanto alla malafede di altri o alla mancanza di saggezza di altri ancora, quanto piuttosto alla «cultura» e alla prassi partitocratica.

Noi riteniamo che la cultura e la prassi partitocratica determinino, tra loro coordinate e combinate con il malgoverno e il clientelismo, le situazioni cui abbiamo fatto riferimento, che in realtà rappresentano un gigantesco ed organizzato pecu-

lato, così come in nessun'altra era storica alcun capo di stato o uomo potente ha immaginato di erigere o di organizzare.

In conclusione, è la partitocrazia, a volte rozza e villana, a volte sottile e dolciastra, ipocrita ed invadente, corrotta e corruttrice; è questo tipo di partitocrazia che si è sostituita alla democrazia, che rode e corrode verità e principi, coscienze e cose concrete, e che alla fine determina appunto il debito pubblico, il deficit annuale e l'inflazione: sono tutte conseguenze non dei meccanismi finanziari, ma di un determinato modo di reggere le sorti dello Stato, di una mentalità, di una cultura, di una pratica e di un'azione che si protaggono in modo intollerabile da troppi anni.

Concludo il mio intervento dicendo che il Movimento sociale italiano oltre alle proposte avanzate in senso realistico e non velleitario, oltre ai richiami di carattere tecnico, oltre alle analisi compiute dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, è convinto che si possa, dichiarando la verità dei fatti, avviare un processo di risanamento senza allarmare nessuno. Esso prenderà l'avvio da un'assunzione di responsabilità e da una moralizzazione della vita pubblica, nonché da una maggiore correttezza delle tecniche e dei modi di governare; in definitiva, dal coraggioso contenimento della partitocrazia e delle sue degenerazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i fatti di questi giorni, le proteste, le manifestazioni, gli scioperi dimostrino in tutta evidenza che il Governo ha sottovalutato la gravità delle misure assunte non soltanto in campo sanitario. Accanto alla sottovalutazione della gravità della situazione sociale determinata da talune misure (che rappresentano un problema politico di vasta portata) vi è il fatto che esse, pur essendo state presentate come indispensabili e senza alternativa, sono invece discutibili e vanno anche esaminate nella loro

effettiva efficacia di carattere finanziario. Nel contempo contestiamo vigorosamente che le misure introdotte dal Governo siano senza alternativa, che non vi siano cioè provvedimenti diversi che possano agire sulla finanza pubblica senza costituire quegli elementi di discriminazione sociale verso cui la gente si sta rivoltando in queste giornate.

Vorrei concentrare la mia attenzione sull'esistenza di una linea di politica economica e finanziaria alternativa a quella prospettata dal Governo, anche per proporre con maggiore forza la necessità che esso assuma in queste ore un atteggiamento coraggioso e responsabile.

Ritengo che davanti all'impopolarità delle misure adottate in materia sanitaria un Governo responsabile dovrebbe avere il coraggio politico di ritirarle. Un'operazione del genere sarebbe possibile e se il Governo compisse questo passo, potremmo insieme esplorare le vie che, in alternativa ai provvedimenti emanati, possono e debbono essere percorse allo stesso tempo per attuare un risanamento della finanza pubblica e per intervenire positivamente sulla situazione economica e sociale del paese.

Sottolineiamo ciò avendo presente che certamente i problemi sono quelli del rischio inflazionistico, della finanza pubblica, ma non solo questi. Guardando ad essi non dobbiamo perdere di vista gli altri concernenti il crescente divario tra nord e sud, la disoccupazione che, anche in presenza di una crescita economica complessiva, è aumentata almeno nel Mezzogiorno. Dobbiamo avere in mente problemi quale quello del dissesto ecologico o quello del peggioramento — almeno per importanti aspetti — della bilancia commerciale; dobbiamo avere in mente il fatto che, contemporaneamente, sono in atto grandi ristrutturazioni di carattere creditizio e finanziario che coinvolgono proprietà pubbliche su cui la politica economica deve pure intervenire nel senso di tracciare un quadro di soluzioni che sia coerente con le misure che intervengono sulla finanza pubblica, sulle politiche industriali e via dicendo.

Qual è la realtà con cui tutti ci confrontiamo e che pure il Governo deve aver presente? Che a due anni dall'inizio della legislatura davanti a questi problemi — finanza pubblica, nuovi rischi inflazionistici, questioni aperte di carattere economico e sociale — troviamo soltanto l'assenza di un vero e proprio programma che li investa complessivamente ed una politica ricorrentemente dominata dall'emergenza finanziaria. I piani di rientro si succedono l'uno all'altro, i decreti si succedono di stagione in stagione (sicché vi sono quelli di primavera, quelli d'estate, quelli d'autunno, quelli di un anno e quelli del successivo), senza che si ritrovi, in questo ricorrere di misure di politica finanziaria per così dire congiunturale, il filo di un discorso programmatico che, cominciando dalla finanza pubblica, affronti anche i nodi che stringono (e che devono essere sciolti) l'economia del paese.

Stando così le cose, cerchiamo insieme di guardare quali siano i punti su cui un'iniziativa governativa può e deve oggi tentare soluzioni. Il primo è senza dubbio quello del deficit pubblico che continua a crescere. Ma come? Abbiamo sentito dire — ce l'hanno ripetuto il governatore della Banca d'Italia ed il ministro del tesoro, ed il punto era parte dei contenuti delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio — che la questione essenziale è quella di intervenire per ridurre il cosiddetto deficit primario al netto dei tassi di interesse, nonché di intervenire sul bilancio delle partite correnti, sempre al netto dei tassi interesse. Altrimenti, non è possibile una politica di riduzione del costo del debito pubblico.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, il deficit primario è diminuito e, in termini di incidenza sul prodotto interno lordo, è diminuito nell'ultimo anno da più di quattro punti a poco più di due. Le partite correnti al netto degli interessi nel 1988 sono state attive — sottolineo la parola «attive» — per 10 mila miliardi e, secondo le previsioni del Governo, lo saranno per quasi 28 mila miliardi nel 1989. Allora, se pure in presenza di una difficoltà che riguarda anche il deficit al netto dei tassi di

interesse e di un limite di questo avanzo del bilancio delle partite correnti al netto dei tassi di interesse, dato che comunque questi elementi della finanza pubblica che tutti considerate positivi ci sono e sono in riduzione (e sono meno allarmanti nel 1989 rispetto al 1988 e nel 1988 rispetto al 1987), perché non si fa una politica di riduzione del costo del debito pubblico?

Questo è il grande interrogativo al quale una risposta deve essere data. Non potete, infatti, continuare a dire a chi propone una politica di riduzione del costo del deficit pubblico che il problema non è affrontabile se intanto non si riduce il deficit primario e non si interviene sul bilancio delle partite correnti al netto dei tassi di interesse, visto che certi andamenti che riflettono questi dati della finanza pubblica sono già presenti. Ci si chiede il perché di tutto questo. Si realizzano aumenti dei tassi di interesse che costano molto di più al bilancio dello Stato di quanto potrebbero rendere, ad esempio, le misure adottate nel settore sanitario. Basti pensare che l'aumento dell'1 per cento dei tassi di interesse costa quattro volte tanto quanto rendono le misure sanitarie.

Gli stessi sette ministri finanziari, riuniti nei giorni scorsi, hanno riconosciuto la necessità di portare avanti una politica di contenimento dei tassi di interesse in campo internazionale. Perché non ci si muove in questa direzione d'accordo con la Banca d'Italia? Perché le proposte della Commissione, nominata dal ministro del tesoro e presieduta dal professor Spaventa, relativamente ad una diversa dislocazione dei titoli del debito pubblico, che riduca il costo di tale debito, sono state lasciate cadere? Questa è una prima questione che può e che deve essere risolta.

La seconda questione riguarda il modo nel quale intervenire sul deficit primario, in ordine al quale è possibile riscontrare una palese contraddizione nelle misure proposte dal Governo. Si dice che l'unico modo di operare sul deficit primario sia quello di intervenire non sulle entrate ma sulle spese. Ma cosa avete fatto con questi provvedimenti? Siete intervenuti solo sulle entrate, perché sulle spese i risparmi sono

assolutamente marginali. Ci troviamo, in fatti, di fronte ad un consolidamento dei debiti delle USL e ad una riduzione nell'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni, che in realtà rappresentano soltanto dei rinvii.

Le proposte avanzate sono misure di politica economica — non offendetevi, lo dico in termini economici — bastarde; si parla, infatti, di aumento delle entrate, di condono immobiliare, di aumento delle tariffe. Si tratta, quindi, di norme che aumentano le entrate e che, invece di realizzare una autentica riforma fiscale e contributiva, discriminano più di quanto faccia un aumento delle imposte indirette: non dimentichiamo, infatti, che si tratta di imposte sui malati, sul lavoro (nel caso della fiscalizzazione) e via dicendo.

Se si osserva il bilancio 1988, ci si rende conto che in campo fiscale siamo già di fronte ad una discriminazione crescente e non più ammissibile. Le trattenute sulle retribuzioni sono aumentate di circa il 20 per cento (più di 10 mila miliardi), realizzando un incremento superiore alle previsioni, mentre le imposte pagate dalle imprese (l'IRPEG e l'ILOR dovute dalle persone giuridiche) sono addirittura diminuite in cifra assoluta nel 1988 rispetto al 1987, malgrado la formidabile crescita dei profitti che si è determinata.

Ci troviamo dunque di fronte ad una politica fiscale che discrimina fra il lavoro e il capitale, nonché tra le retribuzioni, le rendite e i profitti, a vantaggio delle rendite, dei profitti e del capitale, e che ora, a fronte di queste misure, tutte sulle entrate, acuisce la discriminazione in atto.

Diciamo al Governo che non è vero che queste misure non abbiano alternative e che è necessario portare avanti una politica, da noi indicata, per intervenire sul bilancio dello Stato. Nel corso dell'esame della legge finanziaria abbiamo proposto di realizzare una riforma fiscale e contributiva in grado di garantire un aumento delle entrate nel contesto di una politica di equità. Riprendiamo insieme questo discorso, che in parte abbiamo riproposto negli emendamenti presentati al «decreto» fiscale. Anche a questo riguardo

esiste un'alternativa, così come esiste un'alternativa sulle misure da adottare nel settore sanitario.

È da rilevare, per altro, che non è ammissibile che la indispensabile riforma del sistema sanitario si faccia per decreto-legge (su questa riforma, che potremmo definire istituzionale, è necessario aprire un confronto tra tutte le forze politiche e non in termini di approvazione di un decreto-legge), e nello stesso tempo va segnalato che si possono e si devono adottare misure di carattere finanziario. Ma in che direzione? Non facendo pagare i malati, ma razionalizzando il sistema sanitario ed adottando due misure che possono rendere moltissimo sul piano finanziario.

In primo luogo, occorre provvedere alla revisione del prontuario farmaceutico. Sono dieci anni che tale revisione, pure indispensabile, non va avanti, e non per tutelare l'interesse dei malati ma perché vi si oppongono due grandi corporazioni: da un lato quella dei medici e dall'altro lato quella, ancora più potente, dell'industria farmaceutica.

In secondo luogo, perché non far funzionare a tempo pieno, secondo una regolamentazione contrattuale adeguata, gli istituti pubblici abilitati ad effettuare le analisi, affinché costituiscano il supporto di una medicina moderna, ed in modo da evitare l'enorme spreco che si realizza nel comparto sanitario nell'ambito degli enti privati?

Sono sufficienti queste misure? Sarebbero certo insufficienti se la spesa sanitaria fosse senza controllo. Ma chi ha detto che la spesa sanitaria è fuori controllo? Essa si situa da anni in Italia ad una quota del prodotto interno lordo che sta fra il 5 ed il 5 e mezzo per cento e non esce da questa fascia. Il problema vero è quindi quello di razionalizzare questa spesa e non quello di scaricarla sui malati; e ciò può avvenire per mezzo di misure quali quelle che noi abbiamo proposto, che hanno un preciso significato alternativo.

Lo stesso dicasi, in termini di alternativa, per le questioni previdenziali. In questi mesi siamo pieni di segnali che raggiungono il solo risultato di accrescere in

modo assurdo la spesa previdenziale dello Stato. Le minacce che si fanno — e che si sa benissimo che non si realizzeranno — di parificare nell'immediato il trattamento pensionistico dei pubblici e dei privati hanno l'unico effetto di spingere al pensionamento anticipato una quota decisiva di pubblici dipendenti. In questo modo il Governo ha incentivato la spesa per le pensioni dei pubblici dipendenti, facendone la voce più dinamica insieme a quella dei tassi di interesse.

Si tratta di non far più annunci provocatori in questo campo, soprattutto in relazione all'età pensionabile. Occorre invece lavorare insieme per dare finalmente l'avvio a quella riforma organica del sistema previdenziale di cui si parla da anni e che è il terreno sul quale si possono attuare misure perequative che taglino gli elementi assurdi di spesa che sono presenti nel sistema previdenziale; tali misure, se non vengono inserite in un quadro di riforma, non possono essere efficaci.

Strade alternative possono inoltre essere percorse per quanto riguarda altri aspetti dell'economia. Ad esempio, in tema di pubblico impiego siamo finalmente in grado di varare insieme una contrattazione onesta, trasparente, limpida con i sindacati del pubblico impiego per il rinnovo di quei contratti che sono già scaduti da mesi e talvolta da oltre un anno, avviando contemporaneamente la discussione e la realizzazione della riforma della dirigenza (quella parte cioè che è al di fuori di questa contrattazione)? Siamo in grado in questo contesto di condurre una contrattazione che ponga finalmente in relazione retribuzioni e produttività, garanzie di occupazione e mobilità, che valorizzi la professionalità non risolta in termini di anzianità? Siamo in grado di valorizzare il contributo tecnico dividendo i ruoli politici nelle pubbliche amministrazioni da quelli di carattere tecnico, anche altamente dirigenziale? Se ci si muove in questo senso, certi limiti all'espansione di questa parte della spesa potranno essere rispettati senza scatenare una situazione di confusione, di malcontento e di disordine; in caso contrario rischiamo di scontare nel

problema del rapporto con il pubblico impiego la stessa situazione di allarme e di confusione che già scontiamo in altri campi, quale quello della sanità.

Lo stesso ragionamento vale per i servizi pubblici, per i quali pure si pone l'esigenza di trovare soluzioni alternative al modo in cui i problemi sono posti. Come è possibile pensare, in un paese in cui i servizi sono un elemento di appesantimento della struttura economica, per la loro arretratezza ed inefficienza, che la soluzione consista, da un lato, nei tagli e, dall'altro, nell'aumento delle tariffe, per di più con degli effetti scalino (come si dice in termini tecnici), cioè con aumenti realizzati, magari in ritardo, con un incremento tale da determinare uno scatto nel processo inflazionistico?

Rivediamo allora le tariffe con adeguata gradualità e nello stesso tempo impegnamoci in una seria politica di efficienza, utilizzando il patrimonio pubblico, per effettuare investimenti nei servizi essenziali. Parimenti, dal momento che discutiamo della riforma degli enti locali, adottiamo effettive misure riformatrici e in questo quadro collochiamo la soluzione del problema dell'autonomia impositiva, che è un problema reale.

Infine, in un mondo in cui si discute di pace e di disarmo, occorre recare anche noi un contributo. Da parte nostra, abbiamo presentato una proposta razionale e credibile per una riduzione delle spese militari di almeno 1.000 miliardi, che non comporta disimpegno dai nostri obblighi internazionali. Diamo dunque l'avvio ad un tipo di risparmio del genere!

Nel concludere il mio intervento, vorrei richiamare le proposte avanzate dal gruppo comunista sia per uscire dal limite di una politica continuamente legata all'emergenza sia per affrontare insieme il programma su cui si deve basare l'azione del Governo, un programma che deve riguardare alcuni temi decisivi (a cominciare da quelli della finanza pubblica). Si confronti dunque il Governo con il quadro di progetti reali ed alternativi che l'opposizione presenta.

Cogliete, signori del Governo, il senso

delle proteste che sorgono nel paese! Badate, non illudetevi che la situazione non sia cambiata. La situazione è cambiata; processi di ristrutturazione che si sono svolti negli anni '80 sono giunti ad una loro maturità. La gente, sia nei settori di lavoro sia nella vita civile, non sopporta più determinate condizioni che nel passato e in questi anni ha dovuto subire.

C'è qualcosa nella protesta degli operai che non vogliono lavorare il sabato, la domenica o la notte, nella protesta di coloro che non vogliono pagare i ticket sanitari, qualcosa che deve arrivare alla nostra sensibilità. Non è possibile continuare a dire che ci siamo arricchiti e poi impoverire i più poveri, colpire gli strati popolari con una politica che soltanto da questi ultimi sa estrarre le risorse necessarie per affrontare i problemi della finanza pubblica. È necessario che il quadro alternativo che noi proponiamo venga effettivamente preso in considerazione: questo è l'obiettivo che noi comunisti intendiamo perseguire con il dibattito in corso.

Si dice che il Parlamento ritarda... Ma il Parlamento non può accettare un quadro di politiche discriminanti come quello che ci viene presentato! Noi, nel Parlamento, intendiamo proporre un quadro alternativo di politiche economiche e sociali e nel Parlamento tentiamo, nella misura in cui possiamo, di alzare la voce per farci ascoltare (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, che, come è noto, reitera uno dei più importanti provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria per il 1989, ci consente di fare il punto sul percorso compiuto da quel processo di risanamento della finanza pubblica del nostro paese avviato con il documento di programmazione finanziaria presentato dal Governo De Mita nel maggio dell'anno scorso.

Una discussione sugli aspetti esclusivamente fiscali e su quelli di politica tributaria sarebbe riduttiva in questa sede, se non venisse inquadrata nel più complesso sistema di provvedimenti di politica economica avviato con il documento di programmazione finanziaria del maggio dell'anno scorso. La discussione di questo provvedimento, quindi, va collocata a metà strada tra la finanziaria approvata l'anno scorso e l'adozione degli atti di bilancio per il prossimo triennio che, non dimentichiamolo, è stata avviata nei giorni scorsi con la presentazione da parte del ministro del tesoro della prima relazione di cassa dell'anno 1989. Come prevedono le nuove regole sulla contabilità pubblica e sulle decisioni di bilancio, tale relazione ha fatto il punto rispetto al programma di risanamento della finanza pubblica, iniziato con il documento di programmazione finanziaria, ed ha gettato le basi delle decisioni di bilancio che dovremo assumere nei prossimi mesi.

La relazione di cassa, dunque, non rappresenta il solito atto che trimestralmente il ministro del tesoro deve presentare per legge al Parlamento, ma costituisce il primo passo di quella complessa procedura delle decisioni di bilancio che abbiamo fissato con la legge n. 362, che ha profondamente innovato la normativa precedente in materia di approvazione di bilancio.

La relazione di cassa costituisce il punto di partenza per dare — come dice la legge — un giudizio sulla congruità degli strumenti che sono stati adottati l'anno scorso e per gettare le basi dell'impostazione delle prossime decisioni di bilancio. Mi sia consentito di fare qualche considerazione critica sull'attuazione della legge n. 362.

Questa legge nacque soprattutto dalla difficoltà incontrata dal Parlamento nell'approvare una legge finanziaria in cui, accanto a decisioni connesse con la politica di bilancio, era spesso contenuto un insieme di norme ordinamentali e procedurali che scaricava sulla legge finanziaria stessa tutte le tensioni legislative di un intero anno. La sindrome della legge finanziaria eccessivamente oberata da

troppe norme ha portato quindi ad operare una distinzione, che sul piano legislativo è precisa e limpida. È stata delineata, da un lato, una legge finanziaria snella, pulita ed attinente soltanto alle decisioni di bilancio e, dall'altro, provvedimenti di accompagnamento che invece devono completarla, lasciando al Parlamento un termine di tempo congruo per una discussione accurata e dettagliata.

Noi diciamo che la prima esperienza di applicazione delle nuove regole è stata negativa e dobbiamo individuarne la ragione. Essa risiede, a mio parere, soprattutto nel mancato trasferimento nei regolamenti parlamentari delle regole che erano necessarie per applicare quella normativa. Quando si ipotizza un sistema di decisioni di bilancio all'altezza delle democrazie parlamentari moderne e che presuppone una preventiva decisione di carattere generale (il documento di programmazione finanziaria e le conseguenti risoluzioni parlamentari); quando si ipotizza una legge finanziaria che non contiene soltanto i dati di bilancio ma è anche legge sostanziale, in grado cioè di modificare questi ultimi (che l'articolo 81 della Costituzione, al contrario, non permette siano modificati mediante la legge di bilancio pura e formale); quando i provvedimenti di accompagnamento si inseriscono in un quadro di politica economica che esige misure sempre più complesse, prevedendo un sistema di indirizzi e di atti legislativi ed amministrativi sempre più elaborati, si definisce certamente un disegno teorico che può essere giudicato positivamente in astratto. Se poi però non esistono regole parlamentari che consentano tempi certi ed un esame dettagliato dei provvedimenti, se le regole parlamentari non sono redatte in modo tale per cui la confusione della legge finanziaria (eccessivamente oberata di norme procedurali ed ordinamentali) non trova una soluzione, è ovvio che si scaricano sui provvedimenti di accompagnamento, in tempi molto più larghi, le stesse tensioni che affliggevano la finanziaria così come era concepita dalla legge n. 468.

Sotto i nostri occhi vi è questa situazione

parlamentare; ci troviamo esattamente nella condizione che ho ricordato.

Colgo quindi l'occasione, signor Presidente — mi rivolgo a lei che è stato così sensibile a suo tempo alle innovazioni legislative in materia di bilancio —, per sollecitare adeguate modifiche regolamentari che possano portare ad un sistema di decisioni di bilancio che sia all'altezza delle democrazie parlamentari moderne. Infatti non si tratta di iniziative che il Governo deve assumere, ma di sensibilità del Parlamento considerato nel suo complesso.

La confusione che qualcuno ha rilevato in questi giorni dipende anche dal fatto che la mancanza di tempi certi determina la commistione tra la coda, per così dire, delle decisioni relative al bilancio dell'anno scorso e l'inizio del procedimento dell'anno venturo. Stiamo ancora discutendo le leggi di accompagnamento, mentre nel marzo di quest'anno il Governo con la relazione di cassa, come dimostrerò in seguito, ha già impostato le decisioni di bilancio dell'anno venturo.

La legge finanziaria per il 1989 e il documento di programmazione finanziaria davano per scontato l'effetto di alcune manovre che, in carenza di regolamentazione e anche per autonoma scelta del Governo, sono state attuate al di fuori delle decisioni di bilancio. Personalmente sono dell'opinione che, come del resto avviene in tutte le democrazie parlamentari moderne (dalla Germania federale, alla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti), le deliberazioni di politica economica debbano essere adottate nell'ambito di quelle di bilancio e che il bilancio annuale sia, dal punto di vista della politica economica moderna, superato. Anche noi dobbiamo pensare seriamente ad ipotizzare un bilancio biennale come atto di politica di bilancio, indipendentemente dal medio termine, cioè dal bilancio triennale programmatico. Infatti i parlamenti moderni hanno bisogno di tempi lunghi per poter decidere su quella che viene chiamata politica fiscale e che non è la politica tributaria, ma la politica di bilancio in senso lato.

Il Governo ha scelto di realizzare le manovre al di fuori delle decisioni di bilancio:

è una sua opzione; personalmente non sono di questa opinione. Per esempio, nel luglio del 1988 avrei realizzato la manovra relativa ai 7 mila miliardi nell'ambito delle decisioni di bilancio e, nel marzo del 1989, con il nuovo sistema, avrei ricompreso la manovra contenuta in un insieme di decreti-legge, già all'attenzione delle Camere, nelle decisioni di bilancio, anticipando il documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo deve presentare entro maggio, e abbinandovi i provvedimenti di accompagnamento. Ma si tratta di una scelta autonoma del Governo. Probabilmente, giocando sugli effetti di cassa e di competenza il Governo ha ritenuto opportuno anticipare alcuni effetti di cassa già nel marzo 1989 rispetto al maggio dello stesso anno. È un problema di opportunità, pratico.

Il Governo ha scelto la prima strada e credo che sia questa l'occasione per dare un giudizio sulla manovra che l'esecutivo ha attuato in base alla relazione di cassa. Quest'ultima è stata illustrata prima in Commissione bilancio (in occasione della audizione dei ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze) e, successivamente, esposta dettagliatamente dal ministro del tesoro, il quale ha spiegato i motivi per cui si sono verificati scostamenti rispetto agli obiettivi individuati originariamente. Il complesso dei provvedimenti assunti dal Consiglio dei ministri nel marzo di quest'anno è la diretta conseguenza dell'analisi contenuta nella relazione di cassa.

Condivido questa manovra, la ritengo adeguata quantitativamente e qualitativamente. Per esempio, il recupero di 2 mila miliardi di trasferimento alle imprese in termini di fiscalizzazione degli oneri sociali corrisponde esattamente all'entità della diminuzione dell'IRPEG nel 1988 rispetto al 1987. È paradossale — condivido le opinioni espresse anche nel corso di questo dibattito — che in un anno in cui si ricostituiscono profitti molto elevati per le imprese, la fiscalità di queste ultime, per una serie di atti fiscali combinati che non è il caso ora di esaminare, consenta una diminuzione di 2 mila miliardi. Il recupero di tale cifra, grazie alla riduzione della

fiscalizzazione degli oneri fiscali, configura un'iniziativa positiva, così come positiva è la misura strutturale che incide sui meccanismi di formazione della spesa, senza responsabilità dei soggetti di spesa decentrati.

Se lo depuriamo dalle polemiche di questi giorni sui ticket e sulla politica contributiva, il provvedimento concernente la riforma delle USL e degli ospedali è senz'altro da giudicare positivamente, anzi indispensabile. Anche in questo caso può darsi che ragioni di opportunità avrebbero potuto consigliare al Governo di separare il coacervo delle politiche contributive da quelle strutturali in materia sanitaria.

Tuttavia, se depuriamo il provvedimento — lo ribadisco — da politiche contributive che possono essere confuse e forse contraddittorie, ci accorgiamo che il perno, il fulcro del provvedimento è costituito dalla riforma sanitaria, volta a rendere più efficienti i presidi sanitari che devono fornire prestazioni fondamentali ai cittadini; e questo è un fatto positivo, considerato anche nelle analisi che tutti voi avete effettuato.

Ritengo inoltre che anche l'aspetto del provvedimento concernente il riordinamento delle imposte a base immobiliare rappresenti un passo fondamentale nel perseguimento dell'obiettivo di razionalizzare il sistema tributario e contributivo nel suo complesso.

I deputati del gruppo della democrazia cristiana credono che, pur nella confusione e nella cortina fumogena diffusa in questi giorni in merito a misure giudicate contraddittorie, l'insieme delle decisioni assunte dal Governo sia senz'altro giusto e vada nella giusta direzione.

L'esperienza storica maturata in questi anni, derivata dalla soluzione delle crisi della finanza pubblica nei paesi dell'occidente industrializzato (dal 1973 ad oggi), insegna che le vie del risanamento della finanza pubblica non sono infinite; i modi per conseguirlo sono però molteplici. Le proposte delle opposizioni non mi sembrano tuttavia — mi rivolgo al collega Visco, che le ha ricordate — così sconvolgentemente innovative.

Il fatto che molte delle proposte avanzate dalle opposizioni siano in questa manovra recepite ed accettate dimostra che non esiste una linea di Governo che si chiude in un progetto illuministicamente considerato proprio. Come il collega Visco sa bene, attualmente nelle democrazie occidentali il dibattito avvicina molto più di un tempo maggioranza ed opposizione: in passato le posizioni erano molto più distanti in merito agli obiettivi di politica economica per risanare la finanza pubblica.

Noi riteniamo di avere un preciso obiettivo — il risanamento della finanza del nostro paese — da realizzare nel quinquennio che ci condurrà alle soglie del 1992; si tratta di un fine fondamentale che ci siamo prefissati, che il Parlamento ed il Governo (nel suo programma) hanno solennemente ribadito. Tuttavia, in relazione ad esso esistono tre vincoli estremamente importanti in una democrazia come la nostra: il primo è costituito dall'equità fiscale, che è necessario conservare pur nell'obiettivo processo di accrescimento della pressione tributaria; il secondo è rappresentato dal mantenimento delle conquiste dello Stato sociale, pur intraprendendo la strada volta a tagliare, a ridurre l'area dell'assistenzialismo e dello spreco; il terzo, infine, è quello derivante dalla necessità di sostenere, con trasferimenti dal bilancio dello Stato al sistema delle imprese e delle famiglie, le attività produttive che siano compatibili con un alto livello di crescita.

Infatti — dobbiamo riconoscerlo una volta per tutte — in un sistema come quello del «mercato-mondo» (che si apre alla competitività dei paesi industrializzati dell'occidente), il mercato non è sufficiente per determinare la competitività delle imprese. È necessario che vi siano trasferimenti dallo Stato; e il nostro paese, per sostenere una crescita a livello del 4 per cento annuo — come attualmente sta avvenendo — necessaria per raggiungere determinati obiettivi, ha bisogno di trasferimenti dal bilancio alle imprese.

Non possiamo permetterci il lusso di una politica «thatcheriana» o di una poli-

tica «reaganiana», tant'è che anche nelle patrie in cui sono nate queste politiche di drastica riduzione dei trasferimenti dal bilancio alle imprese o alle famiglie si registra un'inversione di tendenza: si sta tornando ad una politica probabilmente più soffice, più morbida di intervento dello Stato per sostenere le regole di mercato.

Certo, anche questo decreto fiscale si colloca nello stretto crinale, nell'irto sentiero in cui l'obiettivo è vincolato dal mantenimento delle regole della nostra democrazia politica ed economica.

Quindi, anche l'attuale decreto fiscale si deve collocare tra Scilla e Cariddi, in una manovra drastica di risanamento e di mantenimento di obiettivi di equità fiscale e di distribuzione del reddito fra tutti i cittadini.

Tuttavia il decreto-legge è fedele — pur se in qualche dettaglio possiamo sempre avere l'ambizione di migliorarlo e di ipotizzare soluzioni diverse — alle regole che questo Parlamento, questa maggioranza si sono dati il 21 luglio 1988.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare tali regole nel testo che noi abbiamo approvato in quella data, poiché da tale complesso di regole emerge un preciso programma non soltanto del Governo, ma anche del Parlamento. Il primo obiettivo era quello dell'aumento della pressione fiscale dell'1,8 per cento rispetto all'andamento tendenziale nel periodo 1988-1992; ed io credo che a tutt'oggi i dati, che anche il ministro delle finanze ha fornito alle Commissioni parlamentari in sede di verifica del cammino delle decisioni di politica economica, confermino la fedeltà del Governo a quell'obiettivo, confermino cioè che siamo quasi a metà strada...

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Anche un po' di più!

NINO CARRUS... nel raggiungimento dello stesso. Probabilmente anche di più... Credo, comunque, che valga la pena di leggere le altre regole che ci siamo dati.

Il Parlamento impegnava il Governo ad attuare una serie di atti di politica economica tendenti ad aumentare il gettito tri-

butario erariale attraverso l'ampliamento della base imponibile, la revisione del vigente sistema di esenzioni ed agevolazioni, la individuazione e la repressione dell'evasione fiscale attraverso la ristrutturazione e la qualificazione dell'amministrazione finanziaria, la piena applicazione del sistema di controlli incrociati sugli adempimenti fiscali e contributivi e il potenziamento, anche a questo fine, dell'anagrafe tributaria; e riequilibrare il carico tributario fra imposizione diretta ed indiretta, attraverso la revisione delle aliquote degli scaglioni IRPEF, anche al fine della tutela delle categorie a più basso reddito e delle famiglie monoreddito.

«L'adempimento — affermava questo ramo del Parlamento il 21 luglio 1988 — degli obblighi di legge sulla restituzione del *fiscal drag*, l'individuazione di nuovi criteri per la determinazione dei redditi da lavoro autonomo e da piccola impresa, la revisione delle aliquote IVA, condotta in modo graduale per contenere l'impatto inflazionistico, è comunque da realizzarsi dopo le opportune consultazioni con le forze sindacali».

Il Parlamento impegnava altresì il Governo «a riordinare il sistema della finanza locale regionale, in direzione di un maggiore equilibrio nella distribuzione delle risorse, riducendo i trasferimenti statali e attribuendo agli enti le opportune forme di autonomia impositiva, basata soprattutto sulla revisione dell'imposizione sugli immobili, da effettuarsi dopo l'aggiornamento del catasto».

Questi sono gli obiettivi generali della politica tributaria che intendiamo tenacemente e puntigliosamente perseguire. Certo, si tratta di un cammino lungo, che spesso si snoda in contrasto con processi di più rapida democratizzazione dell'economia. Vorrei però ribadire che sono questi gli impegni sanciti solennemente dalla nostra Camera.

Ai facili critici dell'accordo con le organizzazioni sindacali per la restituzione del *fiscal drag*, vorrei ricordare che anche loro avevano sottoscritto tali impegni. Il fatto che il Governo tratti con le organizzazioni sindacali, anche sulle modalità di restitui-

zione dell'iniqua imposta determinata dall'inflazione, non significa che lo stesso esplori un terreno improprio od espropri il Parlamento delle sue prerogative; vuol dire, in una democrazia industriale moderna, consultarsi con le rappresentanze democratiche delle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori in ordine alle decisioni fondamentali che sono alla base del prelievo fiscale.

Non vi può essere una crescita economica stabile, a livelli compatibili con la soluzione dei grandi problemi del paese, senza una pace sociale determinata dal coinvolgimento delle grandi organizzazioni sindacali nelle decisioni fondamentali della politica fiscale. Noi spesso dimentichiamo che la concertazione ed il coinvolgimento dei grandi soggetti sindacali non sono necessari soltanto per determinare una politica per fattori sul costo del lavoro e su quello del denaro, ma altresì per realizzare una politica fiscale equa, che redistribuisca oneri e disponibilità tra tutti i cittadini, secondo obiettivi di politica economica democratici, che siano cioè condivisi dalla maggior parte della popolazione.

Nelle democrazie industriali moderne lo Stato, diversamente da quanto avveniva alla fine dell'800, intermedia più del 50 per cento della ricchezza nazionale. Non è possibile che a tali livelli di intermediazione, che costituiscono il perno della politica redistributiva della ricchezza nazionale per conseguire obiettivi di politica economica, siano estranei i grandi soggetti sociali. Non possiamo accettare la facile critica che su un tema così importante, quale quello dell'equità fiscale e della restituzione del *fiscal drag*, non siano coinvolti i grandi soggetti.

Anche in questa materia, quindi, noi non indulgiamo al facile slogan del «più mercato e meno Stato». Siamo semmai per una diversa e migliore qualità di intervento dello Stato nel determinare i grandi indirizzi della politica economica.

Credo che anche la manovra per il 1989, varata dal Governo nei giorni scorsi (per quanto personalmente sia dell'opinione che essa potesse essere contemplata nel

sistema ordinato e coerente delle decisioni di bilancio per il 1990 e per i due anni successivi), si muova nella direzione che il Parlamento ha solennemente sancito.

La Conferenza dei presidenti di gruppo aveva indirizzato il dibattito su questo provvedimento verso i temi più generali della politica economica; una serie di circostanze non ci ha consentito di seguire pienamente tale indirizzo. Ritengo comunque che avremo altre occasioni per discutere nel suo complesso la politica economica del Governo.

L'importante è comunque che siamo legati agli obiettivi politici da me indicati e che li perseguiremo tenacemente. Il pericolo che, in mancanza di decisioni di politica economica, si determini una politica monetaria restrittiva ad opera di una autorità monetaria sempre più svincolata (non solo a seguito del «divorzio», ma per la necessità obiettiva di combattere i pericoli inflazionistici) può essere evitato con atti di politica economica. Altrimenti, l'unico soggetto che resterà sulla scena delle decisioni politiche nel nostro paese sarà la Banca d'Italia; ed è sotto i nostri occhi l'effetto dell'aumento di un punto del *prime rate*, determinato dalla restrizione del credito totale interno verso le attività produttive.

Se non dovessimo assumere tali decisioni di politica economica, lasciando che sia soltanto la banca centrale a determinare l'allocazione della risorsa capitale sulla base della manovra del tasso di interesse e avendo come obiettivo importante, ma pur sempre limitato, la stabilità monetaria, noi rinunceremmo al nostro compito di fare una politica economica. Questa va decisa tenendo conto di una mediazione più alta di interessi e di obiettivi; ed il compito del Governo è quello di non lasciare il campo esclusivamente alle autorità monetarie.

In definitiva, dobbiamo dire che nonostante si sia attraversato un periodo denso di difficoltà, spesso dipendenti non solo da fatti endogeni al nostro sistema ma anche da fattori internazionali, quella imboccata sul risanamento quinquennale è una strada giusta. Sulla previsione di riduzione

del deficit primario rispetto alla quota del prodotto interno lordo possiamo dare un giudizio positivo. Lo ha riconosciuto, con la consueta onestà intellettuale, il collega Garavini, e lo ha fatto anche il collega Cipriani in sede di discussione sulle linee generali. Per quanto riguarda l'azzeramento entro il 1992 del deficit primario rispetto al PIL, siamo sulla buona strada. Non dobbiamo dimenticare, però, che pur essendo sulla buona strada, siamo comunque in ritardo perché gli altri paesi dell'occidente industrializzato hanno già azzerato il deficit primario e paesi come gli Stati Uniti e il Canada oggi hanno un deficit che è esclusivamente determinato dal servizio del debito pubblico e dal pagamento degli interessi, avendo appunto essi azzerato il deficit primario. Credo quindi si debba continuare su questa strada.

Resta invece da risolvere un problema che proprio quest'anno ha determinato il più grave disastro per la nostra finanza pubblica. Mi riferisco al servizio del debito che rappresenta ormai, data la tendenza del deficit primario a ridursi, il principale nodo da sciogliere. Sono infatti convinto che se proseguiremo la manovra dei 7 mila miliardi del luglio scorso e quella dei 12 mila miliardi giocata tra competenze e cassa del marzo di quest'anno, possiamo serenamente e tranquillamente pensare di arrivare all'azzeramento del deficit primario entro il 1992. Resta invece sul tappeto il grosso problema del debito.

Quando il ministro Amato, nel marzo dell'anno scorso, presentò il documento di programmazione finanziaria, e quando ne cominciammo l'esame con la Commissione bilancio del Senato, rilevammo in maniera decisa (non fu soltanto l'opposizione a farlo) l'inadeguatezza di una previsione di tassi di interesse in calo. In quella occasione affermammo che ci sembrava non realistico ipotizzare un servizio del debito in diminuzione. I fatti, purtroppo, ci hanno dato pesantemente ragione.

Dobbiamo uscire, quindi, dalla logica perversa dei due tempi, secondo la quale dobbiamo prima azzerare il deficit primario e poi pensare ad intaccare lo stock del debito. Il problema del debito è sotto i

nostri occhi e va affrontato immediatamente!

Voglio fare una breve riflessione su tale aspetto, anche perché il ministro Amato, nell'illustrare la relazione di cassa nel marzo di quest'anno, ha esposto una tesi che ha una sua suggestione politica che però...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, lei utilizza anche i quindici minuti concessi dalla Presidenza al suo gruppo per un oratore? In caso contrario, la avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

NINO CARRUS. Ne utilizzerò meno, signor Presidente, dal momento che mi avvio rapidamente alla conclusione.

Dicevo che il ministro Amato ha utilizzato una tesi non priva di un certo fascino, ma estremamente riduttiva. Il ministro del tesoro, nell'espore i dati di previsione di cassa ha individuato una correlazione positiva tra momenti di alta fiducia nella politica economica del Governo e diminuzione dei tassi di interesse e soprattutto collocamento sul mercato di titoli con un ciclo vitale più lungo di quelli con scadenza a tre, a sei mesi e ad un anno.

Una correlazione positiva esiste: i teorici delle aspettative razionali, come sa il collega Visco, hanno dimostrato anche in altri mercati che la fiducia costituisce uno degli elementi per determinare investimenti di portafoglio a lungo periodo, anche se a basso rendimento.

Però, signor ministro delle finanze, dato che è lei che rappresenta in questa sede il Governo, mi consenta di dirle che siamo di fronte ad una interpretazione riduttiva. Il problema del debito non può essere affrontato in termini di semplice costituzione di fiducia e neppure può essere ormai affrontato in termini di allungamento del ciclo, cosa dalla quale ci siamo, nel 1988 e in questa coda del 1989, pesantemente discostati, anche se gli ultimi collocamenti ci hanno dato un minimo di prospettiva per i titoli a più lunga scadenza.

È necessario, prima di tutto, incidere su uno dei parametri che, come è noto, deter-

minano la spesa per il servizio del debito: l'ammontare del debito, il capitale, lo stock di debito ed il flusso, nonché il pagamento ed il livello degli interessi.

È necessario, quindi, accettare i suggerimenti della commissione Spaventa sulla gestione attiva del debito pubblico. È indispensabile esercitare anche un po' di fantasia e di innovazione finanziaria, pure nei titoli del debito pubblico (come del resto ci suggerisce quanto sta accadendo nella finanza delle imprese private), per il collocamento degli stessi sul mercato e per sviluppare una politica attiva nel settore che non costringa alla sindrome del debito fluttuante e alla necessità di inseguire i capitali con alti tassi di interesse che determinano, nel nostro paese, il più alto tasso di rendimento reale tra i sette paesi industrializzati dell'occidente. È necessario cioè riuscire ad avere una politica attiva del debito.

Noi del gruppo della democrazia cristiana presenteremo nelle prossime settimane una proposta di legge sul contenimento del debito pubblico statale attraverso due forme che escludono l'iniquo ed immorale — come diceva lo stesso Keynes — ricorso al meccanismo inflazionistico. Al tempo stesso mireremo alla riduzione del debito del tesoro e al rinnovamento della fiducia dei cittadini nel patto stipulato con lo Stato debitore, con l'obiettivo di stabilizzare, entro un congruo arco di tempo che sarà necessariamente più lungo del quinquennio previsto per azzerare il deficit primario, il rapporto tra debito e PIL intorno al 70-75 per cento, come avviene in qualche altro paese industrializzato, per esempio il Giappone. Con una differenza però: il debito pubblico del Giappone è connotato da un patrimonio di titoli a più lunga scadenza, da un debito non basato su titoli fluttuanti.

In quella occasione, sia attraverso l'alienazione di cespiti patrimoniali inutili al perseguimento di funzioni pubbliche, ma appetibili al mercato, sia attraverso risorse ed attività economiche che possono rappresentare un'utilità per la società, sia attraverso la finanziarizzazione di quote possedute dal tesoro in istituzioni bancarie

o in enti di assicurazione o pubblici, noi cercheremo di ridurre l'incidenza del debito pubblico sul PIL.

Tra qualche settimana questa proposta della democrazia cristiana sarà resa nota prima di tutto agli alleati di Governo e poi alle forze parlamentari, in modo che si possa aprire un discorso non limitato soltanto all'azzeramento del deficit primario, ma esteso anche ad un'organica politica del debito pubblico.

Mi consenta di concludere, signor Presidente, con un rapido cenno al problema della copertura finanziaria del decreto fiscale per la parte riguardante la restituzione del *fiscal drag*. Nei corridoi di questa Camera sono corse ipotesi fantasiose, che non possono che farci sorridere.

Taluni hanno evocato una interpretazione letterale dell'articolo 81 della Costituzione, dicendo che l'obbligo di copertura vale soltanto per le nuove spese e non anche per le nuove entrate. Evidentemente chi dà simili interpretazioni letterali non conosce la storia della ragioneria scritta da un mio illustre conterraneo e dimentica che nel '400 fra' Luca Pacioli, inventando la regola della partita doppia, introdusse nelle regole della contabilità delle imprese, e quindi anche in quelle del bilancio dello Stato, l'insieme dei numeri reali negativi, per cui, in un bilancio a partita doppia, una maggiore spesa è esattamente uguale ad una minore entrata. Ma non sono queste ipotesi di copertura a doverci far riflettere.

Noi diciamo che le nuove regole che ci siamo date in materia di decisioni di bilancio comportano un rigoroso rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Non possiamo andare a scrivere nuove regole quando queste già esistono. Probabilmente, in tempi in cui i provvedimenti di rientro e di risanamento della finanza pubblica non sono all'ordine del giorno e in tempi di finanza pubblica espansiva vi è meno attenzione nei confronti di quell'obbligo che i padri costituenti (in particolare Einaudi e De Gasperi) vollero stabilire con l'articolo 81 della Costituzione.

Probabilmente, in tempi di finanza espansiva si può essere anche più lassisti e

dare un'interpretazione meno rigorosa, ma in tempi di finanza restrittiva noi dobbiamo dare a tale norma costituzionale un'interpretazione rigorosa. È quindi necessario che il problema venga risolto non tanto sul piano delle regole formali quanto su quello delle regole sostanziali. Occorre cioè impedire un meccanismo perverso di legge, che non comprenda contestualmente e contemporaneamente i modi con cui far fronte a questa nuova spesa. Diversamente, ciò significherebbe creare un meccanismo che ha «impastoiato» la finanza pubblica italiana, cioè il diritto automatico a spendere e ad esigere, come del resto in questi giorni stiamo verificando anche attraverso un sistema di soggetti che non sono formalmente sottoposti al rispetto dell'obbligo previsto dall'articolo 81 della Costituzione.

Signor ministro, noi ci dobbiamo far carico del fatto che, per esempio, lo stesso sistema giurisdizionale, la stessa Corte costituzionale ha creato con le sentenze additive un diritto automatico del cittadino a spendere e ad esigere senza che formalmente si sia sottoposti all'obbligo dell'articolo 81 della Costituzione. Il che significa che non dobbiamo andare alla ricerca di regole formali, quanto piuttosto di regole sostanziali.

L'articolo 81 della Costituzione deve essere rispettato non perché costituisca un obbligo di legge, ma perché rappresenta un obbligo morale per chi imbocca la strada del risanamento.

Signor Presidente, signor ministro, la politica economica è fatta sì di buone regole, ma soprattutto di buone politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io penso che molti di noi ricorderanno ciò che scrisse un bravo scrittore francese, André Maurois, secondo il quale i governi hanno l'età delle loro finanze così come gli uomini hanno l'età delle loro arterie. La circolazione arteriosa ha destato, negli ultimi

tempi, qualche preoccupazione sanitaria, la cui eco si è avvertita in quest'aula, giacché sul provvedimento in esame si sta caricando il peso di altre vicende che in questi giorni hanno attirato l'attenzione e, in qualche caso, hanno provocato la sofferenza di molti cittadini della Repubblica. Questo avviene di fronte ad una situazione di risanamento che procede in modo faticoso, perché la stabilità politica non è stata garantita né dal Governo preelettorale del senatore Fanfani né dai due Governi dell'onorevole Gorla, né — dispiace dirlo — da un Governo esposto ad un congresso, come quello del partito di maggioranza relativa, che continua un dibattito che dovrebbe essere già finito. Da sei mesi stiamo discutendo dei provvedimenti tributari annunciati dal Governo della Repubblica, inizialmente sotto forma di disegni di legge conseguenti allo snellimento della legge finanziaria; snellimento che avrebbe dovuto esservi e che purtroppo non si è verificato, visti i tempi parlamentari.

Non penso che quando abbiamo deciso di snellire le procedure abbiamo in realtà voluto appesantire i tempi parlamentari. Constato però che le cose stanno così. Aggiungo inoltre che il Parlamento ha discusso a lungo queste misure, per cui non possiamo rifugiarci nella finzione sostenendo, dopo averle esaminate quando erano contenute in un disegno di legge o in un articolo di un precedente decreto-legge, di non averle mai vagliate. Il dibattito fin qui svolto è stato puntuale, utile e proficuo, perché ha consentito di migliorare ciò che poteva essere migliorato.

Non vorrei dimenticassimo in questa circostanza che vi è un aspetto centrale che attiene all'eliminazione del drenaggio fiscale, che, nel provvedimento al nostro esame, è realizzata attraverso un'impostazione che dà a me e al mio gruppo piena soddisfazione, giacché chi vi parla, tre anni fa, in questa stessa aula, rinunciò all'incarico di relatore su un provvedimento (eravamo nel mese di febbraio 1986) in quanto su una forma di deindicizzazione automatica delle imposte aveva un'opinione diversa da quella dell'allora ministro delle finanze Visentini e di altri

colleghi che la pensavano come lui. Ciò risulta dagli atti parlamentari dei mesi di febbraio e di marzo del 1986. Per la verità la norma allora in discussione, che tendeva ad introdurre una percentuale pari al 4 per cento, è stata approvata con l'articolo 7 della legge finanziaria di quest'anno. Quella idea, che non era classica dei paesi sudamericani, si è fatta strada, giacché esisteva sotto forme diverse nell'articolo 3 della *loi de finance* in Francia fin dal 1968 (sarà stato un anno magico!), in Australia ed in Inghilterra, sotto forma di indicizzazione automatica delle detrazioni e non degli effetti sulla curva. Esisteva nel Canada a partire dal 1973 e negli Stati Uniti dal 1981, con effetto dall'anno di imposta 1985. Non mi sembra che il Canada e gli Stati Uniti siano in Sudamerica!

È giusto aver assunto questi impegni che hanno confermato, nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, una norma, si disse allora programmatica, approvata dalla Camera dei deputati. Vorrei dire da quest'aula al mio collega di facoltà, professor Andreatta, che avrebbe potuto sollevare a quel tempo alcune delle questioni, del tutto immotivate, che adesso vengono sollevate con un atteggiamento pretestuoso, che serve essenzialmente a coprire l'idea che il Governo avrebbe sottoscritto un accordo, ma dovrebbe creare un meccanismo per non mantenerlo.

Diversa è invece la questione posta da quei colleghi che hanno obiettato che nel momento in cui si applica questa norma al bilancio si dà luogo ad una riduzione delle entrate attese. In realtà, facciamo semplicemente un po' più di chiarezza nel bilancio: evitiamo di continuare a sottostimare le entrate, come si è fatto per molti anni, aggiungendo alle entrate previste quelle derivanti dalla tassa sull'inflazione. È questo che si fa: si dice, fin dalla previsione, che si preleva di meno perché si sa che scatta un meccanismo di adeguamento.

Certamente esistevano altre soluzioni tecniche. Chi di noi non si è esercitato lungo questa strada? Solo perché ne resti memoria, ricordo che io ebbi modo di dire,

nel corso di una discussione generale in Commissione (questo dunque è già agli atti), che si sarebbe potuta prevedere una programmazione triennale sulla base del tasso di inflazione atteso e stimato nel piano di rientro e che, dunque, vi sarebbe stato un problema di restituzione solo per la parte in surplus rispetto alla stima.

Una copertura triennale di questo tipo sarebbe stata probabilmente più limpida. Le ragioni della politica hanno sconsigliato certi suggerimenti tecnici, ma non vorrei che questi finissero per deprimere una scelta politica rilevante compiuta dal Governo e che io considero giusta, corretta ed efficace. Tale scelta produce determinati effetti soprattutto nei confronti degli aumenti attesi sulla base della contrattazione: siccome abbiamo sempre giustamente detto che i lavoratori dipendenti guardano a quello che davvero trovano in busta paga, credo che bisognerà proprio verificare quanto effettivamente conterrà la busta paga e probabilmente fare i conti dell'eventuale divario tra certe richieste di aumento e certi effetti generati dal provvedimento in esame.

Difendo dunque questo aspetto del decreto, ed inviterei tutti i colleghi che hanno suggerimenti tecnici da dare a conciliarli però con la necessità politica di ribadire che questa scelta è stata fatta; e che così sia stato si evince anche dal testo originario del decreto.

Nel momento in cui si adegua l'indicizzazione per i coniugi a carico su base triennale, si fa un qualcosa che non convince. Esiste evidentemente un problema di disponibilità; ma io torno a insistere, perché un emendamento apposito era stato presentato in Commissione, e questo mi sembra essere l'orientamento del Parlamento. Non si può accettare, francamente, che l'indicizzazione venga prevista per il coniuge a carico e non per il figlio: è un problema che va risolto, questo, perché comporta penalizzazioni per le famiglie monoreddito. Se me lo consentite, desidero precisare che, così come sono ben lontano dall'idea di premiare le nascite, sono altrettanto lontano dall'idea di penalizzarle! Evidentemente, anche quando si

emanano certi decreti e si affermano principi giusti, può accadere che non si tenga conto dei problemi della gente comune, se si arriva a prevedere l'ipotesi che un bambino settimano paghi due mesi di ticket per l'incubatrice! Questa è un'odiosità che va eliminata.

NINO CARRUS. Non è colpa sua!

FRANCO PIRO. Non è certo una scelta del bambino quella di nascere prematuro e non è una scelta della madre. Sarebbe bene chiarire, ad esempio, che in Francia i bambini fino a otto anni non pagano ticket e che un bambino settimano ha di solito qualche problema in più rispetto ad uno nato a termine. In questo consiste il punto nodale di quanto spesso in Parlamento si afferma a proposito dell'agevolazione della maternità consapevole.

Le famiglie monoreddito del Mezzogiorno d'Italia sono penalizzate dall'attuale struttura delle detrazioni. Esistono a questo proposito dei gravi squilibri; e si deve sapere che in zone ad alto reddito (prevalentemente nel nord d'Italia) i nuclei familiari hanno maggiori facilitazioni rispetto a quelli che vivono nelle zone a basso reddito. Si tratta di una questione di civiltà che viene riconosciuta in tutti i paesi, ed io continuo ad insistere su questo perché, fatti i conti, è necessario verificare l'effetto delle norme che si approvano.

I colleghi sanno che in Commissione sono stati apportati degli utili aggiustamenti al provvedimento allorché abbiamo escluso dall'anticipo dell'autotassazione i contribuenti il cui debito di imposta è al di sotto delle 200 mila lire. Operando in questo modo abbiamo fatto perdere formalmente al bilancio dello Stato 35 miliardi di lire, mentre sostanzialmente abbiamo evitato all'amministrazione finanziaria di dover esaminare 700 mila pratiche. Abbiamo evitato un onere per i contribuenti ed un onere per l'amministrazione; in sostanza, abbiamo evitato di estendere una logica giusta a settori che non ne erano interessati.

Credo che se il Parlamento lavorasse in questo modo potremmo correggere alcuni

degli errori commessi negli anni passati. L'adeguamento della curva delle aliquote IRPEF fu adottato l'anno successivo all'entrata in vigore della riforma tributaria, e precisamente nel 1975. Non dimentichiamo che la riforma tributaria in Italia entra in vigore contemporaneamente alla guerra del Kippur e all'aumento del prezzo del petrolio, e che già nel corso del primo anno si scontano gli effetti dell'inflazione e ci si trova di fronte alla necessità di adottare i primi provvedimenti. Poi c'è un lungo periodo, sul quale bisognerebbe discutere, dal 1976 al 1979, in cui non si corregge la curva delle aliquote, né si adeguano le detrazioni (sono gli anni in cui l'inflazione impazza). Nel 1980 si adeguano nuovamente le detrazioni, nel 1983 si modifica la curva delle aliquote e infine nel 1986, con il provvedimento che prima ricordavo, si restituisce ai contribuenti il 10 per cento delle imposte sul reddito.

Ora, noi abbiamo creato un meccanismo di civiltà, che non consente più la rendita occulta derivante dalla moltiplicazione dell'inflazione e che aveva l'effetto di aumentare nominalmente i redditi e realmente la pressione tributaria. Il provvedimento — che secondo il mio punto di vista è idoneo ad essere approvato, perché il lavoro svolto in Commissione finanze è stato egregio — nella parte relativa ai lavoratori autonomi introduce un nuovo regime. Se mi è consentita l'enfasi, stabilisce, mediante l'adozione dei coefficienti ed i futuri centri di assistenza, un meccanismo di sostituto d'imposta per i lavoratori autonomi che comincia a far vacillare un pilastro piantato nel mezzo della società italiana allorché ad alcuni contribuenti si riconosceva la capacità e la possibilità di autoliquidare l'imposta mentre ad altri si applicava il sostituto d'imposta. Tutto ciò ha creato una serie di problemi, che per troppo tempo nel nostro paese hanno determinato sulla base anche delle denunce presentate, contrapposizioni tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che ormai devono e possono essere superate.

Si tratta infatti di mestieri diversi, ma nel momento in cui si effettuano le stime, onorevoli colleghi, ci si rende conto che

esistono lavoratori dipendenti che cercano anche di svolgere un'attività autonoma. Ma quando si sono fatti i conti su una impostazione che abbiamo ritenuta sbagliata, come quella relativa agli oneri deducibili, raggiunta negli incontri avvenuti tra il Governo e i sindacati, curiosamente è stato fatto osservare che tale impostazione, che secondo certi calcoli avrebbe fatto risparmiare 1.600 miliardi, in realtà ne avrebbe tolti 900 ai lavoratori autonomi e 700 ai lavoratori dipendenti, comprendendosi però tra i lavoratori autonomi una parte di lavoratori dipendenti che svolgevano anche un lavoro autonomo. Dal nostro punto di vista si sarebbe trattato di un autogoal!

Giunti a questo punto, vorrei ricordare una mia interrogazione presentata al ministro delle finanze, professor Guarino, nella quale sollevavo la questione chiedendo se le spese di assistenza medica e paramedica specifica fossero deducibili. Il ministro delle finanze *protempore* Gava, con risposta del 10 febbraio 1988, mi disse che le spese di vitto e alloggio non erano deducibili, ma aggiunse che lo erano invece le spese mediche inerenti alla completa assistenza sanitaria, ivi comprese quelle di degenza, rimaste a carico del contribuente.

Attenzione, perché rispetto a quanto stiamo discutendo in questi giorni si apre qui un problema delicato ed importante: dobbiamo affrontarlo sul piano del diritto civile dei lavoratori autonomi di non vedersi vessati da meccanismi che quasi sempre non provocano aumento di gettito e di imposta, ma si rivelano complicati per i contribuenti, allontanando la trasparenza e la giustizia fiscale, che invece con questo provvedimento, a parer nostro, fa un passo avanti. Lo stesso dicasi anche per quanto riguarda l'adozione di coefficienti che consentiranno l'emersione di redditi spesso sommersi.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che continuo ad invitare l'Assemblea, come già abbiamo fatto in occasione della reiezione delle pregiudiziali di costituzionalità, a fare attenzione, nel momento in cui si invita ad una regolarizza-

zione, a che questa non venga poi considerata una *notitia criminis*. Se così fosse, avremmo veramente reso un pessimo servizio ai cittadini.

Dobbiamo far funzionare l'amministrazione ed i controlli, ma avverrebbe un fatto grave il giorno in cui (come è avvenuto per la normativa sui comuni, quando abbiamo consentito un differimento, e dunque una riapertura dei termini che erano scaduti) si affermasse il principio che chi utilizza una norma dello Stato, votata dal Parlamento, secondo cui è consentita la ricostruzione della carriera fiscale, deve poi pagarne le conseguenze, perché furbescamente (pensate che brutta cosa!) il legislatore aveva una *arrière-pensée*: «Tu fai, dopo provvedo io. Prendo i soldi che tu mi dai, e che avresti dovuto comunque darmi, ma dopo darò un giudizio discrezionale sulla tua condotta penale».

Ebbene, onorevoli colleghi, non è corretto non avere il coraggio civile di dire che invece questo noi non lo vogliamo fare. Noi vogliamo anzi garantire che si ricostruisca un rapporto di fiducia anche tra contribuenti ed amministrazione. Si sono infatti verificati casi in cui, poiché l'amministrazione aveva tardato due o tre anni a rispondere a quesiti posti dai contribuenti, alcuni cittadini si sono ritrovati in flagranza di reato ed hanno imparato tre anni dopo che con il barrare una casella invece di un'altra avevano commesso una violazione. Questo è un punto essenziale, perché attiene alla civiltà giuridica!

Credo che la volontà del Parlamento sia molto chiara al riguardo; e se vi saranno ulteriori suggerimenti per cercare di valutare insieme quale sia la soluzione tecnicamente più precisa, ben vengano. Ritengo però che il provvedimento presenti ormai tutte le caratteristiche di idoneità per essere votato in tempi rapidi dal Parlamento.

È vero che avremmo potuto e forse dovremmo approfondire tutte le questioni relative alle misure antielusione. Tuttavia, colleghi, in questi mesi, nella discussione avvenuta alla Camera ed al Senato, molti passi avanti sono stati compiuti, tanto è vero che, nel mio piccolo, mi sono anche

permesso di invitare il Governo ad evitare, per la parte entielusione, alcune piccole perfidie, che continuano a permanere in questo testo e che mi auguro riusciremo ad eliminare. Bisognerà farlo: l'idea che un tassista utilizzi la sua automobile al 50 per cento per uso personale, ad esempio, è una piccola perfidia. Abbiamo deciso giustamente per gli agenti ed i rappresentanti di commercio, ed il Governo ci ha detto in Commissione di essere d'accordo sull'opportunità di trovare per le auto ad uso pubblico un trattamento diverso da quello attualmente previsto. Ugualmente, quando discutiamo di quella grande fetta di elusione posta in essere dai grandi gruppi finanziari mediante il gioco degli interessi, non possiamo buttare via il bambino con l'acqua sporca; non possiamo cioè approvare delle norme che costringerebbero coloro che hanno una finanza di gruppo a stare solo in Europa e non in Italia (come se poi l'Italia non stesse in Europa).

Di fronte alla finanza di gruppo, onorevoli colleghi, non possiamo porre una soglia costituita da un tasso amministrato, come è quello di sconto, particolarmente variabile per condizioni che dipendono dall'andamento del mercato monetario, dall'andamento dei conti con l'estero e da quello dei conti interni. Non possiamo utilizzare quella soglia come se fosse *tranchante* nei confronti dell'elusione. Dobbiamo, invece, prendere in considerazione i comportamenti reali e scegliere, casomai, soglie interne ai comportamenti aziendali che non rendano più possibili alcuni meccanismi elusivi, compresi quelli relativi alle spese di rappresentanza. Queste però andrebbero indicate, in modo da permettere di verificare quali siano le fattispecie in cui il comportamento elusivo è così evidente.

Credo che la parte relativa alle deleghe sia estremamente rilevante a questo proposito. Le ragioni della politica possono fingere di non apprezzare la contestualità di questi provvedimenti, ma le ragioni della pratica ed il buon senso evidenziano che essi sono contestuali: nell'uno vi è il meccanismo che fa funzionare l'altro, e viceversa.

Gli sforzi dei colleghi — parlo dei colleghi dell'opposizione di sinistra, che danno anch'essi un rilevante contributo nella ricerca di indicazioni relative alle misure da adottare per far cessare comportamenti che hanno determinato sfiducia nei cittadini nei confronti del funzionamento della nostra amministrazione tributaria — devono però dirigersi (e credo che ciò sia possibile) verso fini estremamente costruttivi. Occorre tener conto delle tecniche che si utilizzano per fare i provvedimenti, e quindi studiare i possibili miglioramenti prescindendo dalle collocazioni parlamentari.

So che ogni tanto capita a chi fa parte della maggioranza di Governo di ricevere parecchi insulti; ma io non mi sono mai sognato di dire che l'articolo 35 della proposta di legge dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente, che prevedeva la ricostruzione della carriera fiscale degli immobili, era un insulto.

Mi rendo conto che chi ha la responsabilità di governare gode di qualche libertà in meno nel parlare. Non è possibile però credere che se una parte propone la ricostruzione di una carriera degli immobili sia come re Mida, che trasforma in oro tutto quello che tocca, mentre se fa una proposta la maggioranza tutto quello che essa tocca diventa qualcosa di maleodorante. Le cose non stanno così!

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Chi è che trasforma tutto quello che tocca in qualcosa di maleodorante?

FRANCO PIRO. Re Mida aveva una grande caratteristica, simile a quella di cui godono alcuni colleghi dell'opposizione. Quando essi propongono una sorta di condono, infatti, tutto va bene, signor ministro; mentre se lo propone qualcun altro, improvvisamente non va più bene. Se, ad esempio, lei avanzasse qualche buona proposta, il che può accadere...

EMILIO COLOMBO, *Ministro delle finanze*. Qualche volta!

FRANCO PIRO. ...il che può accadere ad

ognuno di noi, che siamo mortali ed abbiamo il senso del limite, le direbbero che la sua proposta non è buona, e quindi è maleodorante. Invece, quello che viene proposto da loro ha tutte le caratteristiche dell'oro.

Per queste ragioni ritengo che il lavoro svolto sia importante e ci consenta di approvare questi provvedimenti. Bisogna anche tener conto del fatto che nella parte finale di uno di essi abbiamo risolto questioni, come ad esempio quelle dell'assegnazione di case in cooperativa, di grande rilevanza sociale nei confronti di ceti che consideriamo poco abbienti.

Mi pare, inoltre, che sia molto chiara la volontà del Parlamento: non si intende infatti fissare imposte retroattive; non si vuole applicare l'aliquota del 4 per cento nei casi in cui l'aliquota versata sugli acconti era pari al 2 per cento. Ma è bene dirlo perché, dato che gli atti parlamentari possono servire in caso di contenzioso, occorre ribadire che questa è stata la volontà unanime della Commissione parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che questo provvedimento consenta di fare passi avanti, di stabilire soprattutto un regime tributario più giusto e di avere un livello delle entrate più adeguato a fronteggiare la situazione del bilancio pubblico con la quale dobbiamo fare i conti. L'onorevole Carrus diceva ora che il servizio del debito è quello più preoccupante e citava un periodo storico che conosco, nel quale, per garantire gli interessi dei Monti sul debito pubblico, si dava in pegno a questi ultimi la gestione dell'appalto delle imposte, che rappresentava la vera grande garanzia che i remuneratori del debito pubblico dovevano offrire a chi aveva sottoscritto i titoli.

Si creò allora un brutto meccanismo, in base al quale la ricchezza finanziaria e quella del mondo del lavoro andavano a formare rendite che da immobiliari diventavano finanziarie; spesso si impoverivano il lavoro e l'industria e questo, secondo alcuni studiosi, è stato uno dei motivi del declino dell'Italia nel periodo al quale l'onorevole Carrus si riferiva.

Noi ci troviamo in una situazione che dovrebbe farci riflettere. Nel momento in cui l'IRPEF non basta più a pagare gli interessi, nascono alcuni problemi, compreso quello relativo al tasso di interesse ed agli effetti di un aumento di un punto dello stesso sulla gestione del debito e sulla remunerazione dei titoli. Il giorno in cui — vi parlo della Bologna del Seicento — l'amministrazione di quella città fu costretta ad aumentare via via le imposte unicamente per remunerare i possessori di titoli del debito pubblico di quell'epoca, cominciò un lento declino anche per i sottoscrittori dei titoli in questione i quali, ad un certo punto, preferirono i Monti di Genova e di Venezia che avevano un'immagine internazionale migliore.

Non voglio fare riferimento a quello che potrebbe capitarci in futuro, ma non c'è niente di più demagogico del dire che un bambino italiano nasce con 18 milioni di debito: questo non è vero, poiché mentre magari due bambini che nascono nel Mezzogiorno hanno 18 milioni di debito a testa, un bambino che nasce nella mia città vanta 36 milioni di credito. Il debito che lo Stato registra è nei confronti di cittadini italiani: questo è un altro elemento importante che sottolinea la necessità di perseguire una strada che non riproduca questo svantaggio sociale sulle future generazioni, alle quali non lasciamo solo debiti ma anche crediti.

C'è allora qualcuno che nasce con *handicap* che dobbiamo correggere già da ora. Esistono problemi relativi agli effetti di meccanismi di tal fatta sulla giustizia tributaria; ciò avviene perché siamo in una situazione nella quale (come per la nobiltà di duecento anni fa in Francia) vi è chi, passando da redditi di lavoro a redditi da capitale, acquista un diritto di nobiltà. Quest'ultimo, nella Francia dell'*ancien régime*, aveva un certo significato; il terzo stato pagava le imposte, il clero in parte aveva sconti fiscali ed in parte riscuoteva le imposte (la decima o la ventesima, per esempio); la nobiltà aveva una grande caratteristica: quella di non pagare le imposte.

C'era chi si arricchiva — magari facendo il mercante — e comprava il titolo nobiliare: nel momento in cui diventava nobile non pagava più le imposte.

Si sa come sia andata a finire; non vorrei che, in una situazione nella quale teniamo ancora fuori dall'allargamento della base imponibile i redditi da capitale, ci trovassimo di fronte ad un premio attribuito a chi chiude la serranda di un negozio o il luogo di lavoro di un artigiano per fare un'altra scelta. Chi si comporta così è colui che è esente dalle imposte — come ebbe a dire un ex ministro delle finanze —, perché la reale volontà del sistema è quella di mantenere esenti certi redditi. Il fatto che chi seguisse quella strada potrebbe essere insignito di un titolo nobiliare sarebbe non solo moralmente inaccettabile ma anche economicamente ingiusto, per gli effetti che produrrebbe sulla coesione sociale di questo paese.

Ecco perché dobbiamo continuare quest'opera di giustizia tributaria. Il ministro delle finanze ha preso un impegno rispetto al riordino della tassazione dei redditi da capitale e sono convinto che lo manterrà. Il gruppo socialista ha preso un analogo impegno nei confronti del ministro delle finanze per consentire che, dopo una lunga discussione, questi provvedimenti vengano approvati: pertanto lo manterremo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali. Il seguito del dibattito, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 aprile 1989, alle 10,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di pro-*

poste di inchiesta parlamentare (ex articolo 69 del regolamento).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa (3688).

USELLINI ed altri: Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di tassa di concessione governativa e istituzione della componente patrimoniale dell'imposta locale sui redditi (3086).

Istituzione della tassa di concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita da parte degli uffici provinciali dell'imposta sul valore aggiunto (3125).

Revisione delle aliquote e aumento di talune detrazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3134).

Disposizioni per la determinazione di coefficienti presuntivi di reddito e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive per gli anni dal 1983 al 1988 da parte dei contribuenti che si sono avvalsi del regime di cui al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (3199).

Semplificazione della contabilità nonché determinazione forfetaria del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto per talune categorie di contribuenti. Delega al Governo per la istituzione di centri abilitati al controllo formale della contabilità da allegare alle dichiarazioni (3208).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

S. 1301. — Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnati dall'anagrafe tributaria (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3498).

Delega al Governo per l'emanazione di disposizione per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per la istituzione di entri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (3705).

— *Relatori*: Usellini, *per la maggioranza*; Rubinacci, *di minoranza*.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (3686).

— *Relatore*: Tarabini.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, recante disposizioni in materia di trasporti e di concessioni marittime (3695).

— *Relatori*: Santonastaso e Sanguineti.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione della proposta di legge*:

CIAFFI ed altri: Norme per l'attuazione del *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 (3674).

— *Relatore*: Ciaffi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,25.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.10.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 4 aprile 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSI ed altri: «Riordino delle circoscrizioni per la elezione della Camera dei deputati in Veneto e Friuli-Venezia Giulia» (3785);

BREDA: «Indennità di maternità per le farmacistesse titolari di farmacia» (3786);

BREDA: «Liquidazione dei fondi integrativi per il personale delle unità sanitarie locali proveniente da altri enti» (3787);

FINCATO: «Interpretazione autentica della tabella I annessa al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592» (3788).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottordinate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SEGNI e SODDU: «Istituzione in Sassari di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale della Sardegna» (3702) (con parere della II, della V e della XI Commissione);

LOI e COLUMBU: «Istituzione del circondario amministrativo di Carbonia» (3703) (con parere della II, della V, della VI e della XI Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Equiparazione dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri agli ispettori della Polizia di Stato» (3709) (con parere della IV e della V Commissione);

II Commissione (Giustizia):

NICOTRA ed altri: «Riconoscimento di funzioni professionali in esclusiva per i professionisti iscritti all'albo dei ragionieri e periti commerciali» (3691) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

FIORI: «Norme penali per la tutela delle riserve naturali marine» (3715) (con parere della I, della VIII e della IX Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

CERVETTI ed altri: «Abolizione del pedaggio sull'intera rete autostradale e fiscalizzazione delle corrispondenti entrate» (1840) (con parere della V, della VI, della VII e della XI Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

DI PRISCO ed altri: «Norme in materia di riconoscimento ai fini pensionistici del periodo di maternità e di altri periodi di astensione obbligatoria dal lavoro, per gli iscritti al Fondo per le pensioni al personale addetto a pubblici servizi di telefonia» (3541) (con parere della I, della IV, della V e della IX Commissione);

MONTALI e POLVERARI: «Nuovi trattamenti per i casi di quiescenza anticipata

dei pubblici dipendenti» (3565) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

ZANGHERI ed altri: «Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale» (3593) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione)*.

**Ritiro dell'adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

Comunico che il deputato Colucci ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

MARIANETTI ed altri: «Omogeneizzazione della indennità di fine servizio dei pubblici dipendenti» (2874) *(annunciata nella seduta del 15 giugno 1988)*.

Approvazioni in Commissioni.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

Dalla III Commissione (Esteri):

Senatori MALAGODI ed altri: «Finanziamento del Servizio sociale internazionale» *(Approvata dal Senato)*, con modificazioni, (3025);

«Partecipazione italiana alla V ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (3049).

Dalla VII Commissione (Cultura):

SEPPIA ed altri: «Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante 'Ordinamento della professione di guida alpina' » (3693);

«Concessione di un contributo di lire 3 miliardi per l'anno 1988 all'Università di

Bologna, mediante emissione di monete celebrative del IX centenario della fondazione dell'Università» *(Approvato dalla VII Commissione del Senato)* (2902).

Dalla XIII Commissione (Agricoltura):

«Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione del commercio della birra in Italia» *(Approvata dalla X Commissione del Senato)* (2792).

**Annunzio della trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

Nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: onorevole Piro n. 4-12611 del 3 aprile 1989.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

visto che il comma terzo, lettere c) e b) dell'articolo 34 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 550, riproposto senza modifiche con il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, ha abrogato le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, con le quali si escludevano dall'imposizione IVA le assegnazioni di alloggi in proprietà o in godimento a favore dei soci di cooperative di abitazione, realizzati nell'ambito dei programmi di edilizia economica e popolare;

considerato:

che non sono venute meno le valutazioni che avevano portato a definire quella normativa di esenzione in quanto le cooperative di abitazione costituiscono un importante strumento per lo Stato per attuare programmi di edilizia sociale e per i lavoratori ed i ceti intermedi per accedere alla prima abitazione a costi contenuti;

che per il problema della casa, oggi ancora emergente nel nostro paese in particolare per quella in affitto, le cooperative di abitazione continuano a svolgere un ruolo fondamentale;

che il permanere della nuova normativa fiscale proposta dal Governo nell'assegnazione degli alloggi in cooperativa porterebbe un significativo aggravio di costi per i soci assegnatari vanificando di fatto le agevolazioni programmate in base alla legislazione vigente e mettendo in crisi interventi già avviati o conclusi, con gravi ripercussioni non solo sui problemi abitativi ma anche sugli stessi livelli occupazionali;

impegna il Governo

ad affrontare in maniera organica la definizione del regime fiscale per le cooperative di abitazione, tenendo conto delle normative e del quadro degli incentivi previsti nel disegno di legge attualmente in discussione presso la Commissione per il nuovo piano poliennale per l'edilizia residenziale.

(7-00248) « Bulleri, Boselli, Testa Enrico, Serafini Massimo, Angeloni, Bonfatti Pains, Sapio, Bevilacqua, Cicerone, Lorenzetti Pasquale, Monello ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARRI, CERVETTI, SERAFINI ANNA MARIA, MAMMONE, LAURICELLA, CIABARRI, CRIPPA E BEVILACQUA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie di stampa circa l'adesione imminente dell'Italia al cosiddetto accordo di Schengen, cui hanno dato vita i governi di Francia, Germania federale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, in vista dell'abolizione dei controlli alle frontiere interne alla CEE;

quali siano gli orientamenti del Governo e se non ritenga necessario, prima di adottare decisioni in merito, di sottoporre la materia al vaglio dell'esame in sede parlamentare. (5-01370)

BELLOCCHIO, UMIDI SALA, ROMANI E DI PIETRO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'obiettivo affidato alla Banca d'Italia è quello di tutelare il risparmio della collettività affluito al sistema creditizio e da questo reimpiegato in forma di finanziamenti, come si evince dall'articolo 1 della legge bancaria, nonché dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985, che raccorda la disciplina nazionale del credito con il più dilatato sistema previsionale dell'ordinamento comunitario;

la Banca d'Italia è istituzionalmente tenuta ad esercitare il potere di accertamento di natura cartolare e ispettiva per verificare il rispetto dei provvedimenti del ministro del tesoro e delle stesse proprie autonome istruzioni impartite agli istituti di credito; nonché ad esercitare il proprio potere repressivo per ripristinare la legalità violata dalle inottemperanze alla disciplina del settore;

la legge 15 novembre 1988, n. 486, ha attribuito all'Alto commissario per la

lotta contro la delinquenza mafiosa poteri di informazione e di ispezione sulle banche ai fini dell'espletamento delle funzioni ad esso conferite;

con raccomandata A. R. del 10 gennaio 1989, indirizzata al ministro del tesoro, alla Banca d'Italia ed all'Alto commissario per la lotta contro la criminalità organizzata, la Fisac/CGIL della regione Campania richiedeva che venisse disposto tempestivo accertamento ispettivo e informativo sul Banco di Roma, filiale di Napoli, con la cooperazione dei suddetti organi istituzionali affinché ciascuno di essi, nell'ambito delle proprie prerogative, concorresse a ripristinare nell'area campana del Banco di Roma un clima di affidabilità tecnica e legale sempre più compromessa da discrasie organizzativo-gestionali, indiziariamente pure riconducibili all'infiltrazione della malavita organizzata;

con telegramma del 10 febbraio 1989, è stata dalla medesima organizzazione sindacale sollecitata la Banca d'Italia a riscontrare la citata raccomandata —:

se e quali iniziative abbia intrapreso il ministro del tesoro;

se la Banca d'Italia abbia impartito direttive al Banco di Roma perché siano evase con scrupolo e tempestività richieste di informazione in relazione a quanto esposto in premessa, passo propedeutico per l'avvio di un'indagine ispettiva;

se l'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa abbia esercitato il proprio potere di accesso e di accertamento;

se in conseguenza il Banco di Roma abbia attivato l'organizzazione della propria struttura per porre in chiara evidenza e reperire con speditezza i dati di possibile interesse per gli organi competenti;

più in generale, quali iniziative urgenti si intendano adottare per impedire che la situazione denunciata si aggravi e porti a conseguenze ben più « dannose ».

(5-01371)

NARDONE, SANNA, BERNASCONI, BENEVELLI, CECI BONIFAZI, CALVANESE, ORLANDI, BEVILACQUA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

su tre ospedali pubblici, presenti in provincia di Benevento, la legge n. 194 del 1978 risulta applicata, e con difficoltà, solo presso l'ospedale civile G. Rummo di Benevento, mentre negli ospedali di Sant'Agata dei Goti e di Cerreto Sannita tale servizio non viene assolutamente garantito;

in questi ultimi due ospedali, dunque, non applicano la legge e quindi il servizio di interruzione volontaria di gravidanza non è attuato, in quanto i responsabili delle strutture ritengono il servizio di interruzione volontaria della gravidanza dequalificante per l'ospedale e per la classe medica, anche se questo determina il perdurare della pratica dell'aborto clandestino che rende sicuramente più redditizio l'aborto per molti medici;

anche presso l'ospedale civile G. Rummo il servizio di interruzione volontaria della gravidanza viene attuato con difficoltà e condizioni non di serenità per le donne che ricorrono al servizio;

presso questo ospedale si registrano continui tentativi di inserimento del movimento per la vita (di notte affiggono volantini con scritte intimidatorie nei confronti delle donne del tipo « abortisti = razzisti » e adesivi dove è raffigurato un feto di due mesi notevolmente ingrandito), per incidere soprattutto sul principio di autodeterminazione della donna;

questa situazione è assolutamente insostenibile per le donne e determina condizioni inaccettabili in violazione dello spirito e dei diritti sanciti dalla legge n. 194 —;

quali interventi urgenti intenda adottare per una corretta applicazione della legge n. 194 in provincia di Benevento ed in particolare affinché venga garantito il servizio di interruzione volontaria della gravidanza anche presso gli

ospedali di Sant'Agata dei Goti e di Cerreto Sannita, nonché per evitare inopportune intromissioni con azioni intimidatorie del movimento per la vita nelle strutture pubbliche. (5-01372)

NARDONE, BENEVELLI, SANNA, BERNASCONI, CALVANESE, CECI BONIFAZI, ORLANDI, BEVILACQUA E D'AMBROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il servizio sanitario erogato dal presidio multizonale G. Rummo, della USL n. 5 di Benevento, per quanto concerne la divisione di ostetricia e ginecologia appare assolutamente insufficiente a garantire una moderna assistenza alle donne, sia per la diagnosi, la prevenzione e in particolare per il parto;

da circa dieci anni la volontà degli operatori per introdurre importanti innovazioni per un pieno rispetto della donna che deve partorire (corsi di preparazione al parto, marito in sala parto, bambino in camera, e tutto quanto può significare una visione del parto come evento naturale e non come malattia), si scontra con disservizi e deficienze delle strutture;

la sala da utilizzare per il corso di preparazione al parto può contenere al massimo sei donne, la sala travaglio è unica e molto spesso adibita a sala di degenza, le camere di degenza sono insufficienti e mancano i più elementari servizi igienici (nel reparto ginecologia per venti posti-letto c'è un solo servizio igienico, manca addirittura l'acqua calda, i pasti non vengono serviti in contenitori monouso);

nonostante questa situazione insostenibile si registra che la nuova struttura, ultimata da ben tre anni, non entra in funzione perché non ancora vengono espletate le gare d'appalto per suppellettili e strumentazioni;

a questi problemi si aggiunge un'incredibile carenza di strumentazioni come: un solo ecografo per tutto l'ospedale, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

che significa liste d'attesa da due a tre mesi (si rischia di prenotare un'ecografia ostetrica e averla quando il parto si è già espletato), e da due a sei mesi per gli altri reparti (per un'ecografia epatica un paziente prenotatosi ai primi di marzo ha avuto l'appuntamento per i primi di settembre); un solo cardiocitografo (se due gestanti hanno bisogno nello stesso momento di un monitoraggio non è possibile farlo);

addirittura mancano strumentazioni di *routine*, come il colposcopio, il celioscopio, l'isteroscopia, indispensabili per la diagnosi e prevenzione in un reparto di ginecologia;

presso lo stesso ospedale si verifica che per un *pap-test* o un esame istologico, il prelievo effettuato in ospedale, a Benevento, viene inviato a Napoli per la lettura; questa procedura non solo raddoppia il costo unitario (un *pap-test* viene a costare alla USL lire 40.000 contro le 20.000), ma non consente alcun contatto tra il clinico che fa il prelievo in ospedale e che, dopo semmai deve intervenire chirurgicamente e l'anatomopatologo che legge il vetrino, per questa ragione si può incorrere in pericolosi disguidi a danno soltanto della salute della donna;

l'amministrazione e la gestione della USL n. 5 sembra assolutamente incapace di garantire agli operatori e ai cittadini le condizioni minime per un servizio sanitario efficiente e sicuro (si registrano ritardi nella fornitura di materiale come i guanti per l'esplorazione vaginale, biancheria, ecc.) —;

quali interventi urgenti, comprese azioni ispettive, nel quadro delle sue competenze, intenda adottare per rimuovere immediatamente le cause del disservizio che tanto pesa sulle condizioni delle donne ed in generale degli utenti. (5-01373)

CIPRIANI E TAMINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la società Geo-Italia (60 dipendenti) ha per anni eseguito qualificati lavori di

prospezione geologica per conto dell'AGIP;

recentemente la società è stata messa in liquidazione ed i dipendenti stanno per ricevere le lettere di licenziamento —;

se risulti al ministro che nel capitale della Geo-Italia vi siano partecipazioni dirette od indirette dell'AGIP stessa

se non ritenga opportuno salvaguardare posti di lavoro qualificati, favorendo l'acquisizione della Geo-Italia da parte dell'AGIP. (5-01374)

TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 4 marzo alcuni operatori televisivi di Canale 5 stavano effettuando riprese di fronte a Montecitorio, comprendenti anche le automobili di servizio colà posteggiate;

da parte di alcuni agenti in servizio si è provveduto, in base a non meglio precisate ragioni di sicurezza, a ritirare le cassette contenenti il materiale registrato ed alla sua successiva cancellazione —;

quali siano le ragioni di sicurezza che hanno provocato tale comportamento, visto che la prolungata presenza di tali automobili rende ovviamente completamente accessibili a chiunque tutte le informazioni di ogni genere;

in base a quale autorità abbiano agito gli agenti in questione;

quale sia l'intendimento del Governo, considerato il carattere pubblico e trasparente di tutto quanto accade anche nei dintorni di Montecitorio, per garantire la piena libertà di informazione da parte dei giornalisti, che là operano. (5-01375)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso

che in data 7 marzo 1988 fu sottoscritto verbale d'accordo tra il Ministero

dell'industria, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle istituzioni di Torre Annunziata, di Castellammare di Stabia, di Boscoreale per definire la presenza ed il ruolo dell'azienda CIBA-GEIGY di Torre Annunziata ed in particolare:

1) la presentazione di richiesta di cassa integrazione straordinaria per riconversione e ristrutturazione dello stabilimento;

2) la presentazione, entro nove mesi, di un progetto di massima che consentisse di garantire i livelli occupazionali e la diversificazione produttiva;

che in adesione a tale accordo il Ministro del lavoro, con proprio decreto, ha provveduto a concedere la cassa integrazione per il periodo aprile 1988-aprile 1989 ai sensi della legge 12 agosto 1977 n. 675;

che il Ministro della sanità, in data 22 settembre 1988 sollecitava il CIP affinché procedesse a rivedere il prezzo, in aumento, del medicinale DESFERAL prodotto dalla CIBA-GEIGY di Torre Annunziata;

che, intanto, 120 unità su un organico complessivo di 520 dipendenti sono state invogliate al prepensionamento e che l'aumento del prodotto succitato nella misura di circa il 70 per cento ha consentito un utile di diversi miliardi, atteso che si trovava in giacenza un notevole quantitativo di DESFERAL già prodotto e che in passato alla predetta azienda erano stati concessi notevoli incentivi per la riconversione industriale e la salvaguardia dei livelli occupazionali —:

se non ritengano di intervenire per quanto di rispettiva competenza affinché la CIBA-GEIGY, azienda multinazionale al terzo posto per il fatturato di prodotti farmaceutici nel nostro paese, mantenga gli impegni assunti circa la presentazione del progetto industriale adeguato almeno al mantenimento delle unità in servizio al momento dell'accordo (si hanno notizie di un ridimensionamento dell'iniziativa per

Torre Annunziata a favore della presenza CIBA in Spagna), provveda alla presentazione del progetto nei tempi prestabiliti — tenuto conto della scadenza della CIG — e garantisca i livelli occupazionali attese le munifiche elargizioni di cui ha goduto da parte dei Ministeri competenti. (5-01376)

— SANNELLA, RIDI E CANNELONGA. —
Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

dall'inizio di aprile, l'impresa Farsura Costruzioni, impegnata nei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, ha licenziato 33 lavoratori edili perché la quarta unità speciale delle Ferrovie dello Stato di Bari ha comunicato la sospensione dei lavori per cessata erogazione dei finanziamenti;

la tratta ferroviaria Bari-Taranto è stata finanziata con 736 miliardi, di cui allo stato attuale sono stati utilizzati 315 miliardi per sei atti integrativi;

il settimo e ottavo atto integrativo, già previsti dal 1988, e per i quali esistono sia i finanziamenti (70 miliardi) sia le progettazioni esecutive, sono stati sospesi senza alcuna motivazione, mentre per quanto riguarda la progettazione esecutiva dei tratti Bari-S. Andrea, Gioia del Colle-Acquaviva e Palagianello-Bellavista, ai ritardi ingiustificati della progettazione esecutiva si aggiunge l'incertezza per le ulteriori coperture finanziarie —:

quali iniziative intenda assumere per:

sollecitare l'elaborazione degli atti integrativi settimo e ottavo da parte delle Ferrovie dello Stato;

sollecitare la progettazione esecutiva e far autorizzare i relativi finanziamenti per i tratti ferroviari Bari-Sant'Andrea, Gioia del Colle-Acquaviva e Palagianello-Bellavista;

realizzare, nel più breve tempo possibile, un confronto presso il Ministero con le organizzazioni sindacali, la regione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

Puglia e i responsabili del compartimento ferroviario di Bari per affrontare e risolvere i gravi problemi che si stanno ponendo nel sistema del trasporto ferroviario pugliese. (4-01377)

D'AMATO CARLO, BUFFONI, ARTIOLI, MORONI E PIRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

per i policlinici annessi alle due facoltà di medicina dell'università di Napoli persiste una situazione particolarmente pesante, che sta causando gravi difficoltà legate sia a carenze di personale che a ristrettezze di ordine finanziario, queste ultime di particolare drammaticità, per cui si richiedono rapidi e significativi interventi;

gli stanziamenti disposti dalla regione Campania, nonché quelli previsti dal Ministero della pubblica istruzione restano largamente insufficienti, rispetto al fabbisogno, nonostante l'avvenuta riduzione dei ricoveri e la sospensione dell'attività ambulatoriale;

è intollerabile che i policlinici napoletani siano persistentemente mantenuti in una condizione di cronica precarietà per l'esiguità delle risorse finanziarie, inadeguate rispetto al ruolo della facoltà di

medicina sia nella erogazione di servizi assistenziali sia nella formazione del personale necessario al servizio sanitario nazionale;

la regione Campania non ha provveduto a stanziare la somma di lire 13 miliardi dovuta per oneri relativi al nuovo contratto per il personale del servizio sanitario nazionale e quindi anche per i policlinici;

è opportuno, a giudizio degli interroganti, che l'amministrazione universitaria acquisisca elementi di certezza sulla copertura dei propri fabbisogni all'inizio dell'esercizio finanziario e non al termine o nel corso dell'anno, il che evidentemente provoca gravi discrasie rispetto alla necessità di garantire il pieno funzionamento delle strutture —:

se non ritengano di assumere le opportune iniziative affinché la regione provveda all'erogazione delle somme maturate e alla stipula della convenzione università-regione e affinché il Ministero della pubblica istruzione assicuri alla università di Napoli i fabbisogni finanziari necessari al pieno e regolare svolgimento dell'attività dei policlinici, anche in relazione al vivissimo malcontento del personale precario impegnato nell'attività di ricerche e cura e al gravissimo disagio che deriva ai cittadini assistiti. (5-01378)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad Aquino, lo IACP non ha ancora provveduto a fare collaudare gli ascensori degli alloggi di edilizia economica e popolare di via Nicola Mazzaroppi, assegnati agli utenti a fine giugno 1987;

tali ascensori non sono evidentemente utilizzabili senza il prescritto collaudo, con intuibili difficoltà soprattutto per coloro che sono in precarie condizioni di salute —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per porre fine a tale deplorabile stato di cose. (4-12653)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 636, che collega la Tiburtina alla Salaria, presenta nel tratto compreso nel comune di Marcellina tre curve a breve successione di estrema pericolosità per gli automobilisti, specialmente se percorse in discesa;

nei giorni scorsi questo tratto della statale è stato teatro dell'ennesimo incidente mortale —:

quali iniziative a carattere d'urgenza il Governo intenda assumere per l'inderogabile effettuazione degli opportuni lavori di rettifica di tale tratto stradale, restituendolo a normali canoni di sicurezza. (4-12654)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Ceccano, ormai da diversi giorni, come ha denunciato la stampa locale, il centro storico è completamente al buio,

costringendo gli abitanti del luogo a vivere in continuo disagio;

la zona è infestata da topi, gatti ed altri animali, pregiudicando così l'igiene e la salute pubblica —:

quali urgenti misure il Governo intenda assumere per ristabilire un minimo di efficienza, di decoro e di funzionalità al centro storico di Ceccano. (4-12655)

RALLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che la rete ospedaliera siciliana è composta da 95 strutture oltre a 3 policlinici con una capacità ricettiva di circa 24.000 posti letto e che di queste solo 8 ospedali sono stati realizzati con criteri adeguati alle più moderne esigenze; 29 sono vecchi edifici, mentre 28 furono edificati circa 2 secoli fa e non consentono alcuna ristrutturazione;

considerato che stando agli standard determinati in campo nazionale la Sicilia è carente di 10.000 posti letto e che in base alle ultime disposizioni ministeriali, chiudendo gli ospedali con un minimo di 120 posti letto, che in Sicilia sono 291 e le divisioni che hanno una utilizzazione media inferiore al 75 per cento dei posti occupati, diminuirebbero ulteriormente le possibilità di ricovero;

ritenuto che il potenziamento delle strutture in rapporto al fabbisogno territoriale non può passare attraverso la soppressione dei piccoli presidi provinciali e che l'utenza non deve essere costretta ad esosi e scomodi pellegrinaggi presso le strutture ospedaliere cittadine, già di per sé caotiche e al limite del collasso e che gli sforzi del Governo devono essere indirizzati ad una razionale ed equilibrata distribuzione delle prestazioni sanitarie e ad una conseguente garanzia assistenziale unita ad una attenta economia gestionale —:

se non ritenga d'intervenire urgentemente non solo per evitare la chiusura degli ospedali siciliani con meno di 120

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

posti letto, ma per far sì che venga al più presto colmato il divario rispetto alla media nazionale varando un piano di ristrutturazione ospedaliera atto a soddisfare le utenze sanitarie dell'Isola con il potenziamento dei piccoli ospedali.

(4-12656)

MARTINI, ANGELINI PIERO, BALESTRACCI E LUCCHESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, con riferimento alla grave situazione creata a seguito del disimpegno della IMEG spa dal settore della escavazione del marmo in Garfagnana (Lucca) — premesso che:

con lettera del 12 ottobre 1987, protocollo n. 31672 il Ministero delle partecipazioni statali autorizzava l'ENI a cedere alla Calcestruzzi la società IMEG; nella stessa lettera si confermava « l'impegno della calcestruzzi a mantenere nel periodo di partecipazione congiunta i livelli occupazionali previsti dal piano triennale nonché a mantenere, per almeno un triennio dall'acquisizione dell'intera partecipazione azionaria della IMEG, l'occupazione prevista a regime nell'ultimo anno citato dal piano triennale (251 unità lavorative) »;

per le eccedenze occupazionali indicate in 37 operai della Garfagnana l'ENI doveva « impegnarsi ad individuare entro il 31 dicembre 1987, sulla base delle possibilità di sviluppo economico dei comprensori suddetti, ipotesi di iniziative industriali da definire anche attraverso la collaborazione e l'intervento di imprenditori privati locali, per la graduale rioccupazione nelle aree interessate di dette eccedenze »;

ciò nonostante, il 15 novembre 1988 la IMEG spa del gruppo Calcestruzzi ha licenziato tutte le maestranze collocate nel comune di Vagli in Garfagnana senza alcun diritto di cassa integrazione (54 dipendenti) e nessuna ipotesi di nuove iniziative industriali per le 37 eccedenze, tutte registrate del comune di Vagli;

potrebbe ora verificarsi un fatto che solleverebbe l'ENI e lo stesso Ministero delle partecipazioni statali da gravi responsabilità che sono di ordine morale, politico, sindacale e legale. Esiste infatti nel comune di Vagli la cooperativa Apuana marmi, che opera nel settore del marmo da 35 anni; essa è disposta ad assorbire come soci lavoratori tutti i 54 lavoratori licenziati, giungendo così ad un complesso di 135 soci, che potrebbero essere impegnati nel bacino finora occupato dalla cooperativa stessa, a questo aggiungendo il bacino abbandonato dalla IMEG qualora si possano compiere all'interno di quest'ultimo seri lavori di preparazione e ristrutturazione;

normalmente l'ENI, nei casi in cui è necessaria la riconversione di personale occupato eccedente, interviene attraverso la società AGENI con contributi che giungono fino a 60 milioni per unità occupata all'azienda che sia disposta ad assorbirli; essendo questo reso possibile dalla società Apuana, l'opera che il Ministero delle partecipazioni statali potrebbe svolgere è:

1) favorire questa operazione a favore della società Apuana;

2) ottenere che siano concesse alla cooperativa Apuana stessa le attrezzature e gli annessi presenti nelle cave, ancorché obsolete —;

come intenda intervenire in merito, tenendo anche conto sia della parziale soluzione di un grave problema che si è creato per inadempienze nel Ministero stesso e dell'ENI, sia della grave depressione economica della zona nella quale i fatti si sono verificati, sia delle preoccupazioni anche di ordine pubblico che questa situazione può generare. (4-12657)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il detenuto Roberto Frigato versa in gravissime condizioni all'ospedale San Carlo di Milano per una grave forma di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

anoressia mentale che lo ha portato a pesare 44 chilogrammi dagli oltre 80 precedenti all'insorgere della malattia;

il Frigato, recluso per reati di rapina e strumentali, è stato condannato a scontare il doppio della pena inflittagli — quattro anni — per l'aggravante di aver commesso i reati con finalità di terrorismo;

il Frigato ha inoltrato domanda al giudice di sorveglianza di Perugia per la sospensione della pena, in quanto deve scontare ancora circa un anno prima della fine della detenzione;

una perizia di parte ha dichiarato incompatibile il suo stato di salute con la condizione carceraria ed una perizia d'ufficio non ha contestato queste conclusioni, riservandosi soltanto un ulteriore esame delle condizioni del detenuto —

se non intenda assicurare al Frigato un trattamento adeguato al caso, affinché non venga rinviato in strutture carcerarie che ne aggraverebbero in misura ancora maggiore le condizioni di salute. (4-12658)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

le conchiglie italiane sono le maggiori importatrici di pelli di canguro e uallabia esportate dall'Australia, con una quota del 90 per cento del totale;

nel solo Stato del Queensland, nell'ultimo anno, a causa di questo enorme commercio, sono stati uccisi 40.000 canguri rossi oltre la quota concessa dal Governo federale;

nonostante che solo cinque specie di canguro e uallabia siano esportabili legalmente, gli operatori italiani possono ricorrere a prodotti disponibili sul mercato clandestino, anche di specie protette dalle convenzioni internazionali, aggravando così il rischio di estinzione dei macropodi australiani;

se non ritengano di dover imporre controlli sulle importazioni di pelli di macropodi provenienti dall'Australia, per accertare la legalità del commercio stesso secondo le leggi vigenti australiane;

se non ritengano di dover ulteriormente intervenire con un temporaneo divieto di importazione delle pelli di macropodi australiani per porre fine al massacro di queste specie animali oggetto di traffico illegale da parte del crimine organizzato. (4-12659)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio di amministrazione del fondo pensioni del Banco di Roma ha acquistato recentemente un immobile in zona Torrino Sud, a Roma, per una spesa di circa 15 miliardi di lire;

l'acquisto sembra essere avvenuto in circostanze quanto meno singolari, non essendo infatti il palazzo ancora approntato e prevedendosi la sua ultimazione non prima della fine del corrente anno, con tutti i rischi connessi a operazioni di questo tipo;

una delegazione sindacale della CISNAL-Credito ha contestato ai responsabili del fondo l'eccessivo costo, rispetto ai prezzi di mercato, dell'immobile in questione —;

se non intenda adottare iniziative idonee a superare le legittime perplessità della CISNAL-Credito e a garantire la trasparenza delle scelte del fondo pensioni del Banco di Roma. (4-12660)

CARELLI, ORSENIGO, NICOTRA, RAVASIO, CASATI E PIREDDA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — considerato che:

il personale degli uffici IVA di Latina è impegnato normalmente in verifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

che ed ispezioni fuori della sede di lavoro;

i ritardi ormai cronici nella corresponsione delle spettanze hanno provocato nel personale una situazione di grave disagio, sfociata nello stato prolungato di agitazione e nella conseguente richiesta dell'anticipazione delle spese per le missioni da assolvere nonché di adeguate garanzie per la messa a disposizione del proprio mezzo di trasporto;

il protrarsi dello stato di agitazione con interruzione della effettuazione delle verifiche esterne e del lavoro straordinario si riflette negativamente sull'economia pontina per i ritardi che si determinano nel disbrigo delle pratiche e nella erogazione dei rimborsi IVA;

nelle more della ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria, è necessario creare le condizioni per il miglior assolvimento dei delicatissimi compiti di istituto —:

quali iniziative siano in atto o si intendano adottare per ricreare un clima di fiducia e di operosità. (4-12661)

LEONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che:

la linea ferroviaria Monza-Molteno-Lecco è stata inserita dal piano nazionale dei trasporti del 1986 nell'elenco delle linee da sopprimere in conseguenza del notevole deficit di gestione (« rami secchi »);

all'epoca venne costituito un comitato di lavoro formato da rappresentanti del compartimento di Milano dell'Azienda ferrovie dello Stato, dei comuni serviti dalla linea, dall'assessorato ai trasporti della regione Lombardia, e dagli utenti pendolari al fine di proporre uno studio per il potenziamento della stessa;

considerato che:

il comitato ha accertato che attualmente si servono della Monza-Mol-

teno-Lecco quattromila viaggiatori al giorno, contrariamente al dato fornito dalle ferrovie dello Stato di mille viaggiatori;

la discordanza fra il primo dato ed il secondo comporta un ridimensionamento del deficit di gestione stimato, ed anzi un probabile utile di esercizio —:

quali siano i motivi e le possibili disfunzioni a livello di uffici delle ferrovie dello Stato che hanno provocato l'acquisizione di dati statistici ben lontani dalla realtà, come nel caso segnalato;

se sia nell'intendimento del Ministro rivedere la scelta di sopprimere la linea ferroviaria in questione, alla luce dei nuovi elementi acquisiti. (4-12662)

MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CECCHETTO COCO, CERUTI, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nonostante la stagione primaverile ormai iniziata gli stormi di rondini non hanno ancora fatto la loro comparsa nei cieli del nostro paese;

tale fatto, seppure ignorato dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, può rappresentare il segnale di un grave turbamento in atto nel naturale avvicendamento delle stagioni e dei fenomeni migratori ad esso collegati;

la migrazione stagionale delle rondini ha sempre configurato, aldilà del significato scientifico, uno di quegli avvenimenti minimi ma di grande e diffuso senso culturale che scandiscono il ritmo del tempo, e dei tempi di vita di ogni individuo;

verosimilmente il fenomeno di che trattasi è collegato al progressivo deterioramento del naturale habitat dell'avifauna, sia stanziale che di passo, causato dalla vertiginosa antropizzazione ed avvenimento del territorio —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

se il Presidente del Consiglio e il ministro dell'ambiente intendano, se del caso incaricando le amministrazioni competenti, predisporre le dovute osservazioni e ricerche scientifiche onde individuare e rimuovere le cause della scomparsa o quantomeno della preoccupante diminuzione delle rondini dai cieli italiani;

se il fenomeno non debba essere considerato un preciso indicatore della pauperizzazione della ricchezza faunistica nazionale, intesa anche quale patrimonio indisponibile dello Stato, e nel qual caso quali iniziative intendano assumere per tutelare tale bene. (4-12663)

BERSELLI, PAZZAGLIA E TASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 2,20 di oggi 5 aprile ignoti hanno incendiato e distrutto il portone di accesso ai locali della federazione MSI-destra nazionale di vicolo Posterla, 18, a Bologna;

soltanto l'immediato intervento della DIGOS e dei vigili del fuoco, avvertiti telefonicamente da un passante, ha scongiurato gravissimi ed irrimediabili danni all'intero edificio poiché proprio dietro al portone incendiato vi erano i tubi ed il contatore del gas e l'intero impianto elettrico è andato distrutto —:

se non ritenga che quanto sopra esposto, assieme ad altri analoghi episodi, sia un segnale della ripresa della violenza politica e se non ritenga altresì che la stessa debba venire immediatamente stroncata. (4-12664)

CANNELONGA E GALANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Roberto Di Salvio, nato a Lucera (Foggia) il 23 gennaio 1922, ex sottufficiale dell'aeronautica, coinvolto nelle operazioni di guerra dell'ultimo conflitto mondiale in Africa settentrionale e nel Mediterraneo centrale, ha presentato domanda di pensione di guerra sin dal 24

febbraio 1955 — posizione n. 1580427 — senza che tale pratica abbia avuto, a tutt'oggi, esito alcuno. Ciò malgrado sia stata, successivamente, inviata al Ministero tutta la documentazione e i chiarimenti e le precisazioni richieste in varie occasioni ed ultima la nota ministeriale n. 1580425 del 5 novembre 1987 —:

i motivi per cui l'interessato non ancora viene chiamato a visita collegiale e quali iniziative intende adottare per una rapida soluzione della pratica pensionistica di detto ex combattente, che ha avuto tempi già abbastanza incredibilmente lunghi. (4-12665)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

negli anni '50 le abitazioni di Cetraro (Cosenza) adiacenti al mare distavano dalla battigia oltre 150 metri (come risulta dalle carte dell'Istituto geografico militare);

negli anni successivi si diede inizio alla costruzione di un porto, e nel giro di un lasso relativamente breve di tempo iniziarono a manifestarsi seri fenomeni di erosione;

di conseguenza si diede l'avvio ad una serie di opere urgenti che, oltre a non far cessare il fenomeno dell'erosione, portarono ad un (per ora) inarrestabile degrado ambientale della costa;

gli adattamenti tecnici eseguiti nella progettazione delle opere approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 246 del 26 maggio 1982 sono risultati non appropriati, perché i massi artificiali di forma piatta utilizzati presentano diversi aspetti negativi, rispetto agli ordinari massi cubici, fra i quali:

a) la tendenza a disporsi parallelamente alla scarpata, rendendola liscia e favorendo il *run-up* (risalita delle onde);

b) la sensibilità alle sottopressioni e quindi la facile asportabilità da parte del moto ondoso;

c) una maggiore fragilità;

d) la insufficienza del piccolo foro di cui i massi sono dotati a ridurre sensibilmente l'azione delle sottopressioni;

gli accorgimenti tecnici adottati non risultano essere appropriati, sia perché la posizione delle radici a terra è tale da non consentire di intercettare il flusso di materiale solido e quindi di far avanzare il fronte di spiaggia, sia perché la divergenza dei pennelli verso mare non va al di là dei 20 gradi;

del tutto infondata è l'affermazione secondo cui tali opere avrebbero consentito un aumento medio della battigia di 40 metri circa;

il previsto versamento di sabbia prelevata dal bacino portuale per assicurare il necessario ripascimento all'interno dei pennelli è stato limitatissimo e insignificante;

si ignora completamente il fatto che la regione Calabria ha operato più volte, da prima con la costruzione di due barriere parallele in zona « Calabria mare » e successivamente, all'indomani della mareggiata del 1987, con numerosissimi pronti interventi; tutto ciò è peraltro confermato dal fatto che nell'estate 1988 la regione ha proceduto alla sistemazione di tre pennelli in località Santa Maria di Mare;

sotto il profilo dell'utilità, il riconoscimento dato dall'amministrazione comunale allora in carica, fu del tutto gratuito, lo testimonia il fatto che 300 cittadini della Marina di Cetraro inoltrarono, a quell'epoca, un esposto-denuncia alla procura di Paola;

ingiustificabile risulta l'operato sin qui svolto dal genio civile opere marittime di Reggio Calabria, che ha ignorato per ben due anni, dal 1987 ad oggi, lo stato di gravissimo pericolo in cui versa la zona sud del litorale cetrarese (Santa Maria di Mare). Lo conferma il fatto che, all'indomani della mareggiata del 26 e 27 febbraio 1989, ci si è dovuti precipitare a

Cetraro per predisporre i soliti interventi di somma urgenza (*ex* articolo 70 del regio decreto n. 350 del 1895). Nel corso della stessa mareggiata, che ha fatto registrare un moto ondoso di normale intensità (forza 5-6) i pennelli risistemati alcune settimane prima, sono stati notevolmente danneggiati. Nella fattispecie hanno subito danni gravissimi le testate, in quanto non sono mai state costruite del tipo « rinforzate », nonché le scarpate realizzate in modo irregolare, in quanto l'unico mezzo adoperato non era nelle condizioni di poterle eseguire come da progetto. Il materiale adoperato risulta non possedere i requisiti necessari citati nel computo metrico di progettazione, né sono state rispettate le norme (articoli 1, 2 e 3, capo I, del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350) riguardante la direzione dei lavori, perché il personale ad esso preposto è stato presente solo sporadicamente. Inoltre va precisato che numeroso è stato il materiale riadoperato che giaceva in prossimità dei pennelli, utilizzato in anni passati —:

se non ritenga che sino ad oggi si sia operato sul litorale cetrarese in modo disorganico ed episodico;

se non ritenga necessario avviare una nuova progettazione in modo da affrontare sia le valutazioni di impatto ambientale sia quelle più strettamente tecnico-economiche;

se non ritenga necessario un approfondito studio dell'area fisiografica compresa tra Capo Bonifati ed Intavolata, con particolare riferimento alla geomorfologia della spiaggia immersa ed emersa, alle caratteristiche meteomarine, alla storia del litorale ed agli effetti negativi del ricostruendo porto turistico (il cui progetto prevede una « trappola antisabbiammento »).

(4-12666)

RONCHI E TAMINO. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Puglia ha stanziato lire 41.000.000 (delibera n. 882

in attuazione del programma venatorio 1987-1988, punto 4, lettera f/6) per l'acquisto di riproduttori, suddivisi tra maschi e femmine, delle seguenti specie: tasso, istrice, capriolo, gallina prataiola, gatto selvatico, gufo reale, corvo imperiale, passero solitario;

tale cifra è stata stanziata a favore dell'AREF (Azienda regionale per l'equilibrio faunistico);

tali riproduttori dovrebbero essere acquistati nel rispetto delle normative vigenti e per alcune specie si tratterebbe di « riproduttori provenienti da paesi esteri »;

tale iniziativa desta forti perplessità per la capacità di resistenza di riproduttori provenienti dall'estero nell'adattarsi ad ambienti altamente antropizzati, come quello pugliese;

non si riesce inoltre a comprendere per quali ragioni la regione Puglia non abbia deciso di utilizzare le risorse disponibili per garantire la sopravvivenza di oasi naturali già istituite (quali quelle di « Posta Rosa » e « S. Maria Pulsano ») in cui predominano proprio quelle specie faunistiche che si vorrebbero proteggere;

non risultano studi e ricerche nella regione Puglia sull'*habitat*, sulle abitudini e sulle condizioni di sopravvivenza delle specie indicate in premessa —:

chi sia il responsabile scientifico di tale progetto;

se non si ritenga opportuno avviare, prima di qualsiasi discorso basato sulla immissione di riproduttori, specifiche ricerche sull'*habitat*, le abitudini e l'attuale condizione delle specie in oggetto;

se non ritengano opportuno utilizzare e far utilizzare i fondi disponibili per l'allargamento delle aree naturali esistenti, per la creazione di nuove, per il miglioramento della qualità delle foreste esistenti, per il ripristino dei « corridoi ecologici » capaci di offrire continuità agli ambienti naturali;

se non ritengano che si corra il rischio di avere perdite enormi tra i riproduttori immessi, dato l'ambiente estremamente difficile, in quanto altamente antropizzato, in cui essi verranno inseriti.

(4-12667)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i 115 lavoratori della IMPA Spa, in provincia di Caltanissetta, sono da tempo sospesi dal lavoro, mentre non si preannuncia nessuna data certa per la ripresa della attività produttiva;

nonostante tale drammatica situazione, i lavoratori in questione non percepiscono alcuna indennità di cassa integrazione —:

se non intenda provvedere al più presto perché a tali lavoratori sia concessa tale indennità di cassa integrazione e, se già accordata, quali provvedimenti intende prendere perché essa sia versata celermente agli stessi.

(4-12668)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel 1980 il comune di Latina ha acquistato, spendendo 65 milioni di lire, un ambulatorio mobile Fiat 90 F13 targato LT239329, attrezzato per poter esplicare assistenza di primo soccorso, medicazioni e tutto ciò che si può praticare in un normale ambulatorio medico-infermieristico, affidandolo in dotazione alla USL LT/3;

tale ambulatorio è stato acquistato dalla Camarbus spa, una officina tecnica specializzata in allestimenti particolari;

dal 31 luglio 1980 tale ambulatorio mobile è parcheggiato, senza mai essere stato utilizzato, all'interno del parco prospiciente l'ex centro antimalarico di Latina;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

il contachilometri di tale ambulatorio mobile non ha superato i 350 chilometri di percorrenza, giusto la distanza tra la sede della Camarbus ed il capoluogo pontino;

si è diffusa la notizia che la USL LT/3 si stia adoperando per reperire un secondo ambulatorio, al fine di istituire un distaccamento della guardia medica estiva nella zona di Foceverde, utilizzando un immobile all'interno di un *camping* del litorale, pagando un fitto non trascurabile, anziché usare l'ambulatorio mobile in dotazione -

quali iniziative intenda assumere per fare chiarezza su questo deplorabile stato di cose. (4-12669)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

a Frosinone da diverso tempo il quartiere Colle Timio è in stato di completo abbandono;

è in atto un preoccupante degrado ambientale, dovuto principalmente alla presenza di strade fortemente sconnesse, alla mancanza di impianti di illuminazione ed alla inesistenza del collettore fognante, con gravi disagi per gli abitanti della zona;

in effetti, sembra che l'amministrazione comunale abbia anche una certa disponibilità di fondi per le opere di urbanizzazione -:

quali iniziative intenda assumere presso l'amministrazione comunale di Frosinone per ristabilire nel quartiere « Colle Timio » un minimo di efficienza e di funzionalità. (4-12670)

RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, CAPPANNA, CIPRIANI, RONCHI, RUSSO SPENA E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la situazione di gravissima tensione determinatasi a Manfredonia ha come

unica motivazione la decisione, assunta nello scorso marzo in una riunione presso il Ministero dell'ambiente, contro la volontà del sindaco, degli amministratori comunali e del comitato di lotta, che abbandonarono per protesta l'incontro, di riavviare non solo la produzione del caprolattame ma anche il funzionamento di un grande inceneritore di rifiuti industriali all'interno dello stabilimento Enichem;

sono ben noti al Governo, e venivano ampiamente riassunti anche recentemente in una interrogazione di Democrazia proletaria dello scorso 17 marzo, rimasta a tutt'oggi senza risposta, i dati del degrado ambientale, dell'inquinamento dell'aria, della falda e del mare e dell'aumento del tasso d'incidenza di malattie neoplastiche e cronico-degenerative, così come dei numerosi incidenti anche gravissimi, ascrivibili alla presenza dello stabilimento Enichem;

non solo sono ancora aperti procedimenti giudiziari a carico dell'Enichem per lo smaltimento irregolare dei rifiuti di lavorazione, ma anche il giudizio della commissione tecnico-scientifica nominata dal comune di Manfredonia sull'impatto ambientale dell'inceneritore è stato nettamente negativo, e detto inceneritore è a tutt'oggi privo delle necessarie autorizzazioni, in particolare da parte della provincia di Foggia;

situazione di analoga tensione rischia di verificarsi nuovamente a Taranto, dove la mobilitazione dell'intera città costrinse il Governo a rinviare a suo tempo, come a Manfredonia, l'attracco e lo scarico della *Deep Sea Carrier*, non solo per l'intrinseca pericolosità del carico ma per il tentativo di fare delle attrezzature di stoccaggio dei fusti il punto di partenza per l'insediamento, esattamente come nella cittadina dauna, di un « polo ecologico », cioè di un complesso industriale di trattamento di rifiuti tossici e nocivi -:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri per quanto loro ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

spettivamente compete, non ritengano indispensabile:

ritirare immediatamente da Manfredonia l'imponente spiegamento di forza pubblica, la cui presenza non fa che aggravare la tensione, trasformando problemi di politica industriale ed ambientale in problemi di ordine pubblico;

sospendere le decisioni relative sia allo stabilimento Enichem che all'attracco e scarico a Taranto della *Deep Sea Carrier*, in attesa di un'attenta verifica delle condizioni di inquinamento e delle relative necessità di bonifica e risanamento ambientale, e quindi della compatibilità di produzioni ed attività industriali che aggraverebbero il carico di inquinamento in centri già pesantemente colpiti nelle attività più legate alle rispettive vocazioni territoriali;

in attesa di tale verifica, garantire con provvedimenti straordinari la copertura salariale integrale ai lavoratori Enichem di Manfredonia, imponento all'Enichem, anche attraverso l'apertura di procedimento giudiziario per danno ambientale, il risanamento del danno prodotto ed il rimborso delle spese sostenute dallo Stato e dalla collettività locale. (4-12671)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Ceccano da diverso tempo il quartiere « Di Vittorio » è in stato di completo abbandono, divenendo inoltre facile rifugio di malavitosi con i conseguenti disagi per gli abitanti;

in tale quartiere, privo di servizi commerciali, con strutture urbanistiche degradate, con rete fognante realizzata per un carico di 100 alloggi e invece al servizio di oltre 300 abitazioni, privo inoltre di segnaletica stradale, di vigilanza e di un centro pubblico per tutti i servizi necessari ad una cittadina nella quale abitano circa 3000 persone —;

quali iniziative intenda assumere per far cessare questo deplorabile stato di cose. (4-12672)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada provinciale « Torricelli », nel tratto che ricade sotto l'amministrazione del comune di Esperia, frazione di Badia, è da tempo in cattive condizioni di agibilità, con grave pericolo per gli automobilisti;

inoltre, a causa dello sconnesso manto stradale, nei giorni scorsi, la strada ha mietuto un'altra vittima, e precisamente il vice sindaco del comune di Esperia Giuseppe Di Traglia —

quali iniziative intenda assumere per l'urgente effettuazione delle necessarie opere che conferiscano adeguati livelli di sicurezza a questa importante arteria dell'entroterra laziale. (4-12673)

STALLER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 marzo 1989, sulla spiaggia di Andora, un ragazzo di appena diciotto anni ha ucciso la signora Maria Adua Amerio, di anni cinquantatré, a colpi di pietra;

il ragazzo omicida ha motivato il suo gesto affermando di avere agito perché la Amerio prendeva il sole a seno nudo e che la cosa era, a suo giudizio, del tutto « indecente »;

tali affermazioni rivelano l'enorme sessuofobia di un ragazzo non certo abbandonato a se stesso ma anzi tranquillo ed insospettabile studente di una IV liceo scientifico e questo improvviso *raptus* di follia omicida è sicuramente frutto di una educazione bigotta, arretrata e bacchettona che in tema di educazione sessuale i nostri educatori rifilano ai nostri ragazzi spacciandola per « rispetto del pudore »;

ormai è più che mai obbligatorio, dopo tali incredibili fatti di cronaca, avviare un serio dibattito nel paese e nel nostro Parlamento sulla necessità di specificare il concetto di oscenità, rendendo le leggi di questo paese più moderne e più adeguate ai tempi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

esplosioni di follia come quelle di Andora ci saranno sempre finché avremo una legge risalente agli inizi del secolo, che dice ufficialmente le stesse cose farfugliate poi dall'omicida, e cioè che il nudo è osceno e dunque deve essere punito e proibito —:

quali tempi il nostro ministro dell'interno preveda per affrontare nel modo migliore la situazione di sessuofobia e di follia ormai dilagante, anche assumendo le opportune iniziative legislative di riforma di tutta la normativa italiana in tema di oscenità e buon costume.

(4-12674)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stato firmato e quando il decreto ministeriale di unificazione delle scuole medie « Da Vinci » e « Palladio » di Vicenza, posto che ad unificazione avvenuta, con tutto quello che tale operazione comporta anche di atti amministrativi, il relativo decreto ministeriale non è stato finora trasmesso alle autorità scolastiche di Vicenza, nonostante fosse stato più volte richiesto.

(4-12675)

TRANTINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

a) le conchiglie italiane importano oltre il 90 per cento delle pelli di canguro e di uallabia (macropodidi) esportate dall'Australia;

b) nel solo Stato del Queensland si uccidono 40.000 canguri rossi oltre la quota consentita dal governo federale;

c) alcune specie di uallabia rischiano l'estinzione per la vastità del commercio con le nostre industrie, per la colpevole assenza di controlli nei porti italiani —:

quali iniziative intenda adottare per moralizzare il mercato dello scempio e per proteggere dall'estinzione della specie settori faunistici che interessano scienza e umanità senza confini geografici. (4-12676)

BONIVER, BUFFONI, ORCIARI E NOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la situazione recentemente determinatasi alla centrale dell'Acna relativa al fatto che l'USL n. 6 ha effettuato l'ultimo controllo sugli ambienti di lavoro dell'Acna nel 1982; che il Servizio di igiene pubblica dell'USL n. 6 è praticamente smantellato perché la pianta organica dell'USL non è coperta; che l'Acna è stata denunciata nel mese di gennaio per infrazioni alla legge Merli;

se non si ritiene anomalo o quanto meno delicato il fatto che il Presidente dell'USL e il suo vice abbiano entrambi trascorsi lavorativi pluriennali con l'azienda in questione;

se non ritiene utile, alla luce di questi fatti, il commissariamento del comitato di gestione dell'USL n. 6;

se non ritiene necessaria la chiusura, in via cautelativa, dell'Acna di Cengio —:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per garantire la salvaguardia dei problemi ambientali della Valle Bormida. (4-12677)

BONIVER E BORGOGLIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero la situazione che si è creata a Valmadonna (Alessandria) dove, a seguito dell'istallazione del dispositivo automatico i tempi di chiusura del passaggio a livello che divide il paese in due, creando gravi disagi alla popolazione, sono passati da pochi minuti a ben trentacinque;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per risolvere tale problema che provoca la semi paralisi del paese, considerato che ogni giorno transitano almeno novanta treni. (4-12678)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

PRINCIPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la superstrada 107 Paola-Crotone in prossimità dello svincolo per Fago del Soldato presenta due gallerie non illuminate, pericolose per la sicurezza degli automobilisti;

l'ANAS ha ritenuto di procedere alla realizzazione dell'impianto di illuminazione delle predette gallerie i cui lavori sono già ultimati;

inspiegabilmente non si è ancora provveduto alla attivazione degli impianti di illuminazione procrastinando nel tempo la condizione di assoluta insicurezza delle gallerie —

quali iniziative intende assumere affinché l'ANAS provveda con urgenza alla attivazione degli impianti di illuminazione delle gallerie ubicate sulla SS. 107 in prossimità dello svincolo di Fago del Soldato, assicurando così agli automobilisti che percorrono quel tratto della Paola-Crotone, sufficienti condizioni di sicurezza. (4-12679)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

domenica 5 marzo i carabinieri del Comando di Abbiategrasso (MI) hanno fermato i partecipanti ad una manifestazione contro la caccia e, senza alcun motivo, li hanno trattenuti a lungo con metodi intimidatori;

durante l'estate del 1988 l'allora responsabile del comando di Abbiategrasso è stato denunciato per bracconaggio;

l'operazione di « controllo » effettuata dai carabinieri era un palese espediente per impedire che i manifestanti disturbassero lo svolgimento dell'esercizio venatorio —

se i ministri non ritengano che nei fatti suesposti sia ravvisabile una violazione del codice penale per l'abuso di

potere perpetrato nei confronti dei manifestanti;

se, in tal caso, non ritengano di dover accertare le responsabilità di quanto avvenuto e di promuovere un'azione disciplinare nei confronti del responsabile. (4-12680)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere:

se risultino vere le notizie secondo le quali i rifiuti tossici nocivi caricati sulla nave *Jolly Rosso* verrebbero portati, in buona parte, in una località della provincia di Vicenza;

se il Presidente della giunta regionale Veneto, con il consenso del presidente della amministrazione provinciale di Vicenza, starebbe decidendo la località del Vicentino per lo stoccaggio —:

quali, eventualmente, i criteri di tale scelta e se risponde al vero che i rifiuti tossici della *Jolly Rosso* non provengono dalle industrie del Vicentino;

la località e le caratteristiche dell'impianto al quale verrebbe poi affidato il compito del trattamento e smaltimento di tali rifiuti;

se si tenga conto che la provincia di Vicenza ha già un carico di inquinamento molto preoccupante e che l'interrogante è ancora in attesa di risposte dai ministri dell'ambiente e della sanità circa il piano di risanamento per la presenza di sostanze inquinanti nel territorio vicentino dovute agli scarichi industriali e agricoli;

se i ministri siano a conoscenza che:

a) sull'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del territorio di parti importanti della provincia, il presidente della giunta regionale del Veneto, il presidente della provincia di Vicenza, i sindaci delle località interessate, hanno finora omesso di informare adeguatamente le popolazioni interessate; anzi, quando hanno parlato lo hanno fatto per minimizzare i fatti contestati (salvo lodevoli eccezioni);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

b) non risulta che dette autorità abbiano affrontato adeguatamente i problemi del risanamento né quelli della prevenzione, imponendo ad esempio più frequenti e accurati controlli e analisi sia a monte che a valle dei cicli produttivi, nei pozzi privati e negli acquedotti, nei fiumi e nell'aria. (4-12681)

ANTONUCCI, BATTAGLIA PIETRO, GELPI, LOIERO, AGRUSTI E TORCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in un articolo pubblicato il 10 marzo 1989 sul n. 10 del settimanale *L'Europeo* si dà notizia che i decreti sulla costituzione delle agenzie regionali per l'impiego sarebbero viziati sia sul piano della procedura che nel merito —:

se risponda al vero che la riunione della commissione centrale per l'impiego del 20 dicembre 1988 si è conclusa senza l'espressione del parere sul merito dei decreti prescritto dall'articolo 24 della legge n. 56 del 1987 e che non è stato dato seguito alla richiesta di una nuova convocazione presentata da vari componenti della commissione medesima, benché il numero dei richiedenti fosse superiore a quello in presenza del quale il regolamento della commissione centrale prescrive la convocazione obbligatoria della stessa;

quale pubblicità sia stata data nell'ambito della pubblica amministrazione, tenuto conto del preciso disposto dell'articolo 24, comma 2, della legge n. 56 del 1987, il quale prescrive che « il direttore è scelto, di norma, tra il personale della pubblica amministrazione », all'invito a presentare candidature alla direzione delle agenzie e le ragioni per le quali si è preferito nominare, nella maggior parte delle agenzie, persone non appartenenti alla pubblica amministrazione e non provenienti, nel 50 per cento dei casi, dai sindacati dei lavoratori;

come si concili la destinazione di ingenti risorse al finanziamento delle agenzie, la dotazione organica delle quali

prevede l'impiego, nelle sole regioni a statuto ordinario, di oltre 1.000 unità, metà delle quali potrà essere assunta con contratto di diritto privato ed oltre duecento percepiranno un compenso annuo di 60 milioni, con le disfunzioni del servizio pubblico del collocamento, che stanno, tra l'altro, provocando notevoli ritardi e disagi nelle assunzioni di personale da parte dei datori di lavoro, a seguito della chiusura delle sezioni comunali e della mancata abilitazione dei recapiti periodici previsti dalla legge n. 56 al rilascio dei nulla osta all'avviamento al lavoro. (4-12682)

TAGLIABUE, STRUMENDO E BENEVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con risoluzione 19 dicembre 1987, n. 461463, il Ministero delle finanze ha individuato le entrate delle unità sanitarie locali relative alla erogazione di prestazioni soggette alla normativa dell'IVA, imponibili ed esenti;

tra le altre sono state indicate quelle relative alle prestazioni di medicina veterinaria — alle quali vanno compresi anche i diritti sanitari — regolate normalmente a mezzo di bollettini di conto corrente postale ed eseguite dagli utenti — che assai spesso non sono ditte — anche non interessati a ricevere la fattura;

nei casi suddetti il rilascio delle relative fatture, quando perviene il bollettino di conto corrente postale, si traduce in inutile aggravio di lavoro per le USL con costi rilevati e del tutto inutili;

le USL prestano i citati ed altri servizi al pubblico con carattere di uniformità, frequenza ed importo limitato —:

se non si ritenga di assumere le opportune iniziative per l'applicazione, a favore delle USL, della norma agevolata di cui al primo comma dell'articolo n. 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, per consentire la registrazione di dette entrate nel registro dei corrispettivi. (4-12683)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se sia vero e sia noto al Governo che il figlio di Ettore Bernabei (noto e notorio personaggio già al centro del noto scandalo dei « fondi neri » dell'IRI e, attualmente, della relativa polemica provocata dalla requisitoria della procura generale presso la Corte dei conti per il recupero in via ordinaria e civilistica della somma, come indebitamente e illecitamente percetta dal predetto) viaggi abitualmente in autostrada utilizzando in proprio la tessera di abbonamento, a carico del contribuente, in dotazione del padre (appunto Ettore Bernabei) e a lui rilasciata in relazione alle sue cariche pubbliche;

se sia noto l'increscioso episodio che ha visto il predetto Bernabei junior protagonista, ultimamente, al casello autostradale di Piacenza sud, di un arrogante comportamento contro l'addetto al casello, il quale faceva presente solamente l'anomalia determinata dalla assenza del titolare della tessera autostradale (che è strettamente personale) a base di « lei non sa chi sono io », « sono il figlio di Ettore Bernabei » e simili nefandezze;

se in proposito risultino in atto inchieste di carattere amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti o istruttorie penali, richieste di informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti.

(4-12684)

PORTATADINO, BONIVER, RUTELLI, FORMIGONI, GRIPPO, DUCE, MARTINI, USELLINI E SCALFARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tre missionari cappuccini italiani sono rimasti uccisi in Mozambico e un quarto è nelle mani di non meglio precisati rapitori;

a una settimana di distanza dal tragico episodio, si è ancora lontani dall'accertare se i sacerdoti siano stati vittime dei guerriglieri filosudafricani della Renamo o delle formazioni regolari del regime mozambicano, o di gruppi sbandati;

l'Italia tiene in così alta considerazione il Mozambico da porlo ai primi posti, nei suoi interventi di cooperazione in Africa;

tali interventi sono attuati secondo una tipologia che privilegia opere infrastrutturali ed agricole molto connesse con il « governo » del territorio —:

se esistano tuttora le condizioni sociali e politiche per garantire che il lavoro italiano possa svolgersi in una cornice di sufficiente sicurezza e se le connessioni ideologiche della lotta politico-militare in corso non costituiscano occasione di pericolo grave ed immediato per gli italiani comunque residenti in tale paese;

se non si ritenga di dover riconsiderare la politica degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, quando essi risultano di fatto a sostegno di paesi in cui avvengono sistematiche ed accertate violazioni dei diritti umani. (4-12685)

PATRIA E RABINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali interventi si intendono disporre per far fronte alle conseguenze — anche sul terreno occupazionale — determinatesi all'interporto di Rivalta Scrivia, nella città di Tortona (Alessandria), a seguito dell'incendio sviluppatosi nella serata del 4 aprile e tutt'ora in corso. I danni materiali sono nell'ordine di decine di miliardi, forse centinaia, in quanto è già andata distrutta una superficie coperta con relativo contenuto di circa 100.000 metri quadri. Sembrano dunque sussistere — trattandosi di uno dei più importanti interporti del paese — che sussistano le condizioni di interesse pubblico per disporre i finanziamenti agevolati necessari alla ricostruzione; è altresì

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

evidente l'urgenza che sia disposto il finanziamento necessario per la definitiva risoluzione del problema connesso alle centinaia di fusti contenenti rifiuti tossici nocivi stoccati in altra parte, per fortuna non interessata dall'incendio, dell'interporto stesso. (4-12686)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali il ministro dei lavori pubblici, che continua a tollerare nel suo Ministero la presenza di Brenno Begani e Luciana Braca, *longae manus* dell'ex ministro Nicolazzi, abbia disposto, contro ogni previsione legislativa e di spesa, la costituzione di una commissione presso il Ministero da lui presieduto, che anche formalmente, ma con certezza sostanzialmente, avrebbe le stesse competenze della commissione per i grandi rischi prevista e operante presso il dipartimento della protezione civile;

sulla base di quale fonte normativa possa il ministro dei lavori pubblici costituire una tale commissione e con tale competenza, e sulla base di quale voce di bilancio pensa di caricare il relativo onere;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative o non sia caso di iniziarne, ovvero indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richieste di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti;

quale sia il costo previsto e, comunque, prevedibile di tale commissione, anche attraverso il semplice calcolo del puro costo per la sottrazione del tempo dei commissari ai compiti e doveri loro ordinari e di istituto. (4-12687)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quanti permessi retribuiti siano stati usufruiti dal ragioniere Alberto Giordano,

sindaco del comune di Venasca (CN), atteso che il consiglio comunale ha liquidato (deliberazione n. 83 del 1988) la somma di lire 8.228.081 a favore della Cassa di risparmio di Saluzzo — della quale il ragioniere Giordano è dipendente — per permessi retribuiti nel solo periodo ottobre 1987-giugno 1988;

quante siano state le sedute di consiglio, di giunta o di commissione alla quali il sindaco Giordano abbia preso parte e se si giustifichi per il sindaco di un piccolo comune il ricorso a « permessi retribuiti » che gravano sull'intera comunità (in ragione, circa, di un milione al mese), anziché sul datore di lavoro.

(4-12688)

FILIPPINI GIOVANNA E GHEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni è in corso nella città di Rimini una vertenza sindacale tra la locale Cassa di risparmio e 130 lavoratori, che da anni vengono assunti stagionalmente per un periodo di circa 4-5 mesi, per far parte delle esigenze connesse alla attività turistica;

tale forma di protesta, che si esplica attraverso un presidio permanente di fronte alla sede centrale dell'istituto di credito, ha trovato la fattiva solidarietà dei cittadini, delle organizzazioni sociali ed istituzionali, senza però sino ad oggi produrre nessuna possibilità di incontro, per una positiva mediazione della vertenza, per la netta chiusura che l'azienda mantiene sulla vicenda;

dallo scorso anno, pur essendo decaduto il diritto di precedenza (legge Scotti) nelle assunzioni per gli impiegati di concetto, l'istituto ha comunque garantito la riassunzione di tutti coloro che avevano svolto attività nella stagione precedente;

da quest'anno, invece, nelle assunzioni stagionali l'istituto intende ricorrere esclusivamente ai contratti di formazione e lavoro, cosa peraltro già avvenuta negli

anni passati, per gli impiegati stagionali di nuova assunzione. Con ciò peraltro contraddicendo lo spirito di tale legge, che dopo il percorso formativo presupporrebbe l'assunzione a tempo indeterminato, mentre l'uso che ne fa l'istituto è quello di un puro e semplice risparmio contributivo;

pretestuose inoltre paiono le motivazioni adottate dalla Cassa di risparmio in risposta ad un appello inviatole dai sindaci dei comuni di Rimini, Bellaria, Riccione, Cattolica e Misano per un ripensamento sulla vicenda, ove adotta come motivazione per la non riassunzione degli *ex* stagionali, adducendo a pretesto una maggior presenza di nuovi istituti di credito che si sono insediati nel circondario;

questa risposta elude però la domanda che i lavoratori fanno, e cioè che nel caso di assunzioni stagionali o a tempo indeterminato si attinga alla graduatoria esistente e non a nuove assunzioni —:

se sia a conoscenza di tale situazione;

se ritenga legittimo un simile comportamento dell'azienda e cosa intenda fare per favorire una positiva soluzione della vertenza. (4-12689)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la precaria chiusura della discarica di Ghemme (Piemonte) ha imposto una drammatica situazione alla intera popolazione piacentina, che non ha visto raccogliere e porta via i rifiuti per diversi giorni—:

se sia nota e quali provvedimenti intendano prendere il Governo e, per la loro specifica competenza, i ministri interessati in merito alla situazione veramente drammatica relativa alla raccolta

dei rifiuti solidi urbani, sulla quale le giunte « rosse » e quelle « bianco-rosse » di pentapartito con supporto esterno liberale da circa quindici anni parlano a sproposito e a vanvera del problema relativo alla raccolta ed eliminazione dei rifiuti solidi urbani a Piacenza;

se inoltre, proprio per Piacenza che ha già provato il proprio spirito di solidarietà accettando buona parte dei bidoni della *Karin B*, non si ritenga opportuno provvedere immediatamente e fattivamente come il caso richiede e conclama. (4-12690)

PROCACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

a Roma, nel tratto di via Arenula di fronte al Ministero di grazia e giustizia vengono abitualmente parcheggiate le automobili sulla corsia riservata agli autobus ed ai taxi, nonché sui marciapiedi;

le automobili così parcheggiate sono passibili di tre contravvenzioni: occupazione del suolo pubblico, divieto di sosta e intralcio al traffico;

tutto ciò aggrava ulteriormente la situazione di un punto nevralgico della città (largo di Torre Argentina) che deve smaltire un volume di traffico veicolare decisamente proibitivo;

che la vicenda presenta aspetti analoghi a quella del parcheggio nei pressi della Corte di cassazione, riguardo al quale sono già state presentate due interrogazioni e un ricorso d'urgenza, che non hanno ottenuto alcuna risposta da parte del ministro —:

quali provvedimenti ritengano di poter adottare per quanto di competenza i ministri per garantire l'assoluta agibilità, da parte dei mezzi pubblici autorizzati, delle corsie preferenziali, e, da parte dei pedoni, dei marciapiedi, attualmente invasi dalle automobili;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

se intendano adottare iniziative a seguito della segnalazione effettuata in merito in data 14 febbraio da parte del *Corriere della sera*, segnalazione che finora non è stata presa in considerazione.

(4-12691)

CORSI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella precedente legislatura l'interrogante, con apposita interrogazione aveva segnalato, sollecitando adeguata attività di vigilanza e repressione, l'attività di « pirati » che si dedicavano al saccheggio del relitto della nave etrusco-romana situato, alla profondità di circa 36 metri a Cala del Bove in comune di Monte Argentario;

nonostante tale segnalazione e le assicurazioni del ministro circa un'attenta e scrupolosa vigilanza — che pure gli organi preposti hanno tentato di svolgere — l'attività è « tranquillamente » continuata, tanto che, oggi, possiamo affermare che il problema del relitto di Cala del Bove è risolto per la semplice ragione che sembra non esserci più niente da portar via;

intanto l'attività di pirateria archeologica si è intensificata adeguandosi ai processi di innovazione tecnologica con sofisticate attrezzature, tanto che l'ufficio circondariale marittimo di Porto Santo Stefano ha segnalato con forte preoccupazione una decina di grosse unità da diporto, battenti bandiere di svariate nazionalità (Austria, Svizzera, Inghilterra, Germania) con a bordo numerosi subacquei, che stazionano costantemente nelle immediate vicinanze dell'isola di Giannutri (Cala Spalmatoio, Cala Maestra, i Faraglioni), in quelle dell'isola del Giglio, dell'Argentario e delle Formiche di Grosseto;

la presenza costante nei punti sopraindicati, le sofisticate attrezzature di bordo (telecamere, compressori, ecc.) indicano al di là di ogni ragionevole dubbio

che tali unità — che imbarcano settimanalmente subacquei con avanzate strumentazioni e tecniche sottomarine — non effettuano *charter* o « scuola subacquei », come dichiarato dai loro comandi, ma sono principalmente dedicate all'individuazione e recupero di reperti archeologici notoriamente giacenti in quei fondali marini;

il problema è stato più volte segnalato anche dai subacquei della Federazione italiana pesca, che hanno offerto anche la loro collaborazione —:

se non ritenga di provvedere perché vengano interdetto, negli specchi acquei interessati da relitti d'interesse archeologico o culturale, immersioni subacquee con strumenti ausiliari di respirazione, salvo che non siano autorizzate e sotto il diretto controllo della sovrintendenza competente;

se non intenda esaminare realisticamente la possibilità di programmare e regolamentare attività di studio e di recupero del patrimonio archeologico sommerso utilizzando ed insieme controllando, con apposite convenzioni, la capacità e la passione di molti volontari e — perché no, — anche di questo crescente stuolo di efficienti, ma sospetti trafugatori secondo l'antico adagio che i migliori guardiacaccia sono sempre stati *ex* bracconieri, in considerazione del fatto che le forze preposte alla vigilanza non sono in grado — nonostante l'encomiabile sforzo — di bloccare il fenomeno né pare che il Ministero sia in grado di impegnare risorse adeguate alla soluzione del problema.

(4-12692)

CANNELONGA, RIDI, BORGHINI, FAGNI, GALANTE, CIVITA, TOMA, SANNELLA E BARGONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio del 3 aprile del corrente anno un treno-navetta locale — il numero 12472 — proveniente da Bari

piombava, per motivi ancora ignoti, a forte velocità dopo aver deragliato, sulla stazione di San Severo (FG), provocando otto morti e numerosi feriti e la distruzione quasi totale dell'immobile e della strumentazione tecnica;

alcuni quotidiani nazionali hanno riferito che un gruppo di macchinisti del deposito locomotive di Foggia e Pescara aveva denunciato, con un loro documento, lo stato di alto rischio della tratta ferroviaria San Severo-Termini Imerese, precisando che « la situazione peggiora sugli scambi di ingresso e di uscita delle varie stazioni dove senz'altro a causa di scambi non più efficienti viene fortemente rilevato il pericolo. Si denuncia detta situazione alle organizzazioni sindacali perché molto pericolosa sia per il personale che per i passeggeri »;

da alcuni mesi l'Ente delle Ferrovie dello Stato ha ridotto le risorse destinate alle attività di manutenzione, condizione fondamentale per assicurare la sicurezza della rete ferroviaria —;

quali iniziative sono state adottate per accertare le cause del disastro ferroviario del 4 aprile del corrente anno, avvenuto a San Severo;

se non ritenga necessario informare appena possibile e comunque nel più breve tempo possibile il Parlamento degli esiti delle indagini ministeriali;

quale sia il giudizio del ministro sulla denuncia di alcuni macchinisti del deposito locomotive di Foggia e Pescara e se ritenga esservi un qualche collegamento tra la situazione richiamata e il grave incidente ferroviario di San Severo;

quali iniziative e interventi verranno attuati per procedere rapidamente alla ricostruzione della stazione di San Severo e ad una ulteriore modernizzazione dello scalo ferroviario al fine di eliminare ogni possibile zona di rischio — come la curva all'ingresso sud della stazione — per garantire il massimo di sicurezza al personale viaggiante ed agli utenti. (4-12693)

MODUGNO, AGLIETTA, CALDERISI, FACCIO, MELLINI, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, VESCE, D'AMATO LUIGI E ZEVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

attualmente negli ospedali psichiatrici italiani sono ancora ricoverati oltre 36.000 pazienti;

il loro isolamento anche rispetto alle strutture psichiatriche territoriali è stato ampiamente documentato negli studi CENSIS e LABOS oltre che nel programma n. 3 del Piano sanitario nazionale per il triennio 1989/91;

in oltre 15 visite in ospedali psichiatrici e reparti di diagnosi e cura effettuate da senatori e deputati del partito radicale si è riscontrato un gravissimo stato di abbandono dei malati ed una colpevole carenza dei servizi e delle strutture;

non è mai stata divulgata una « mappa » degli ospedali psichiatrici rimasti aperti dopo l'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978 che desse un quadro oggettivo della situazione esistente —;

il nome e l'ubicazione degli ospedali psichiatrici pubblici e convenzionati rimasti aperti dopo la legge n. 180 del 1978;

per ciascuno di questi:

1) il numero di pazienti suddivisi per reparto e per sesso nonché la loro età media, il periodo medio di degenza e le principali patologie da cui sono affetti;

2) il numero dei pazienti ricoverati prima del 1978 e quindi il numero di quelli dimessi o deceduti dopo tale anno;

3) il numero di servizi igienici per reparto (precisando il tipo: turca, tazza ecc.) e, sempre per reparto, il numero di docce e lavandini;

4) il tipo di suppellettili per reparto e per ammalato: sedie, tavoli, comodino ed armadio personale ecc.;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

5) per reparto, data di acquisto dei letti e materassi nonché tipo di materasso utilizzato;

6) frequenza con cui viene cambiata la biancheria (lenzuola, vestiti);

7) il tipo di attrezzatura dei gabinetti medici;

8) la frequenza di aggiornamento delle cartelle cliniche;

9) il numero d'infermieri, di medici, di psicologi e di assistenti sociali per ciascun reparto e turno;

10) i rapporti con le strutture sanitarie territoriali;

11) per l'alimentazione, il tipo ed orario dei pasti (se sono seguite diete programmate per pazienti particolari);

12) il costo medio di ciascun pasto (compresa la prima colazione);

13) le terapie non farmacologiche adottate;

14) il numero dei malati portati fuori dall'ospedale nell'ultimo anno (per fare che cosa: gite, vacanze, cene ecc.);

15) il numero dei malati interdetti o inabilitati;

16) il numero dei malati con *handicap* fisici;

17) il numero dei malati che percepiscono una pensione;

18) il numero delle pensioni gestite tramite l'economato o altro ufficio dell'ospedale;

19) lo stanziamento destinato dalla USL suddiviso in voci essenziali (personale, casermaggio, pulizie, vitto ecc.);

20) la data delle ultime visite di funzionari ministeriali o regionali.

(4-12694)

BENEVELLI, MASINI, ANGELINI, GIORDANO, COLOMBINI E SERAFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che un bimbo di Castelfranco (Ravenna), operato per correggere

una malformazione congenita di emisetrectomia sinistra in conseguenza della quale gli fu prescritta la sospensione delle vaccinazioni obbligatorie, si è visto impedire l'accesso all'asilo nido per il parere contrario del servizio materno infantile della USL 37 della regione Emilia-Romagna —

quali iniziative intenda adottare perché sia tutelato insieme il diritto alla salute anche la possibilità di ammissione alle strutture di socializzazione dell'infanzia per i bambini con particolari problemi. (4-12695)

GUERZONI, MASINI, FACHIN, SCHIAVI, MELLINI, CASTAGNETTI, GUGLIELMO, BASSANINI, BECCHI, BEVILACQUA E SAVINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Movimento di cooperazione educativa (MCE) — che, perseguendo finalità pedagogico-educative, svolge attività particolarmente qualificate nel campo della formazione e dell'aggiornamento degli operatori della scuola primaria, con particolare riferimento alla problematica dell'educazione alla pace — ha formalmente richiesto, nel gennaio 1989, l'ampliamento della convenzione per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio sostitutivo civile dalle attuali 3 unità a un totale di 14 unità, da ripartire nelle diverse sedi territoriali del MCE e in case-laboratorio educativo-pedagogiche (alcune delle quali dotate anche di strutture residenziali);

il Levadife di Roma in data 20 febbraio 1989 ha respinto la richiesta affermando che l'ente sarebbe privo di strutture atte a fornire vitto e alloggio ai nuovi obiettori, e che le attività proposte non troverebbero collocazione nell'ambito dei settori d'impiego previsti dall'articolo 5 della legge n. 772/72, non tenendo conto del fatto che lo stesso Levadife ha a suo tempo giudicato idonee le strutture del MCE che ospitano i tre obiettori cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

si riferisce la convenzione in atto, nonché le attività cui gli stessi sono destinati —

se non ritenga opportuno rivedere l'orientamento espresso dalla precitata nota del Levadife di Roma e concedere il richiesto ampliamento dei posti in convenzione, in ragione delle particolari finalità educativo-sociali proprie del MCE, che vive ed opera quasi esclusivamente mediante l'impegno volontario degli aderenti, e del livello particolarmente qualificato delle attività realizzate dal MCE stesso, formalmente riconosciute dalle autorità scolastiche centrali e periferiche. (4-12696)

ARTIOLI, COLUCCI, ANIASI E FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'assenza del provveditore agli studi di Milano determina una situazione gravissima, che coinvolge la scuola milanese ed il suo provveditorato;

la latitanza più completa del ministero competente che, anziché affrontare e risolvere i numerosi problemi sul tappeto, li aggrava e li rende ingovernabili con un atteggiamento superficiale e dilatorio;

attualmente la gestione ordinaria della scuola milanese è garantita solamente dall'impegno e dalla buona volontà degli uffici del provveditorato (pur in mezzo ad una esasperante, continua situazione di difficoltà) —:

se non intenda intervenire rapidamente e con la massima concretezza al fine di ristabilire una situazione di serenità e di governabilità della scuola milanese che da tempo, e nonostante le sollecitazioni e le denunce di forze politiche e sindacali, viene lasciata in uno stato di abbandono gravissimo ed ingiustificabile. (4-12697)

PAVONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il piano regolatore generale della città di Verona è scaduto nel 1975;

durante il periodo della sua validità per vari motivi, non sempre giustificati da motivi di pubblica utilità, sono state apportate oltre 80 varianti;

attualmente con regolare delibera comunale si è dato mandato alla società La Bonifica di Roma di predisporre un nuovo piano regolatore —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto l'assessore all'urbanistica al comune di Verona di proporre nella seduta del consiglio del 1° aprile scorso una variante al PRG secondo quanto sancisce la legge regionale n. 11 del 5 marzo 1987, per consentire l'ampliamento dell'insediamento industriale della società ISAP/OMU in una zona collinare di 55.000 metri quadrati, zona classificata a protezione dell'Adige, chiedendo la riclassificazione della stessa zona industriale: oltretutto, tale delibera è stata approvata dal consiglio comunale approntando anche uno schema di convenzione tra la società in questione ed il comune stesso;

se il Ministero dell'ambiente sia al corrente della tipologia di produzione delle società in questione, contenitori monouso di polistirolo e polipropilene, sostanze come noto, altamente inquinanti, al punto che grave e di ripercussioni imprevedibili è l'impatto ambientale derivante dall'ampliamento degli stabilimenti;

se, infine, secondo il Ministero vi sia compatibilità ecologica e paesaggistica in una zona dedicata a verde pubblico e di altissimo interesse per le sponde dello stesso Adige e quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per una minuziosa verifica di fattibilità alla luce anche della normativa vigente e di quanto a suo tempo stabilito dallo stesso PRG. (4-12698)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

PARLATO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità, dell'ambiente e delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che l'interrogante, nella sua qualità di deputato, ha ricevuto in questi giorni una lettera datata 14 febbraio 1989 da parte del deputato australiano Richard Jones;

la lettera è del seguente, preciso tenore:

« Recentemente a Sidney abbiamo accolto con piacere il vostro Presidente, Francesco Cossiga.

Non mi è stato possibile fargli sapere quanto io sia rimasto colpito nell'apprendere che anche a causa degli interessi commerciali italiani, il nostro simbolo nazionale, il Canguro, è gravemente minacciato. Le conchiglie italiane importano infatti oltre il 90 per cento delle pelli di canguro e uallabia (macropodidi) esportate dall'Australia. Nel solo Stato del Queensland, a causa di questo enorme commercio, si uccidono 40.000 canguri rossi oltre la quota concessa dal Governo federale per lo scorso anno. In Australia esiste anche un vasto commercio illegale nelle mani del crimine organizzato. Quanti indagano su questo indecente commercio, sono stati informati dagli operatori italiani che sul mercato australiano sono disponibili prodotti di 20 macropodidi. Va precisato che solo cinque specie di canguro e uallabia sono esportabili legalmente. Non esiste nessun tipo di controllo sulle esportazioni dall'Australia, non vengono effettuate ispezioni nei nostri porti né al momento dell'arrivo in Italia. I macropodidi protetti dalle Convenzioni internazionali sono messi in pericolo dalla vastità del commercio e dalla assoluta mancanza di controlli su di esso. Come è noto, alcune specie di uallabia rischiano l'estinzione in Australia: il commercio dei pellami con l'Italia accelera la scomparsa di queste specie preziose. I cacciatori commerciali stanno nuovamente premendo perché venga permesso

il consumo di carne di canguro per alimentazione umana. Ciò incrementerà le uccisioni di giovani femmine. Va ricordato che, a causa dei rischi di contaminazione con tubercolosi, febbre Q e salmonellosi, è vietata la vendita di carne di canguro in tutti gli Stati della Federazione tranne uno. È un peccato che gli organizzatori di questo sporco traffico abbiano amici influenti. Vi chiedo di cooperare per porre fine al massacro della nostra fauna. Alle conchiglie va chiesto di rinunciare alle pelli di macropodidi e di orientarsi invece verso altre pelli disponibili. È anche possibile impedire le importazioni di macropodidi in Italia, con una apposita legge. Solo una sua azione immediata può fermare questo massacro e impedire l'estinzione delle più piccole specie di macropodidi. Le chiedo per favore di rispondermi a conferma del suo sostegno alla nostra iniziativa per la eliminazione di questo pericoloso commercio » —

cosa consti esattamente al Governo italiano riguardo ai contenuti della lettera sopra riportata, ed in particolare relativamente: alla quantità di importazioni in Italia di pelli di canguro e uallabia, distinte per specie animali; alle provenienze illegali di tali prodotti; alla mancanza di controlli all'arrivo; al massacro di decine e decine di animali protetti da convenzioni internazionali e che rischiano, grazie al suddetto commercio, l'estinzione; ai tentativi in essere in ordine al consumo di carni di canguro per alimentazione umana, nonostante i pericoli di tubercolosi, febbre e salmonellosi;

se abbia informazioni circa l'introduzione anche di contrabbando, di tale carne;

ove in tutto o in parte la denuncia-appello del deputato australiano abbia fondamento, se non si ritenga opportuno vietare le importazioni di pelli di macropodidi e comunque esercitare i più rigorosi controlli sulla tipologia della specie di appartenenza, onde l'Italia non contribuisca al massacro ed alla estinzione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

questi animali, fermo restando il diritto ed il controllo della sua applicazione sulla importazione ed utilizzazione di carni di canguro e uallabia. (4-12699)

BAGHINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero che i cittadini del territorio di Taiwan per ottenere il visto di ingresso in Italia debbono attendere parecchi mesi e se la validità del visto è limitata a soli cinque giorni;

se tale norma particolarmente restrittiva viene adottata nei confronti di Taiwan anche dagli altri paesi comunitari, tenuto conto che tale limitazione comporta riflessi negativi pure nelle transazioni commerciali tra i due paesi.

(4-12700)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

come denunciato in un'interpellanza al sindaco ed all'assessore alla Sanità del comune di Sant'Antonio Abate dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale ragionier Ciro Abagnale, il servizio di guardia medica nel comune abatese non è affatto funzionale, né in grado di far fronte al minimo intervento di pronto soccorso, per carenze strutturali e di materiali nonché di inadeguatezza del personale paramedico addetto —:

quali provvedimenti al riguardo voglia assumere per garantire a Sant'Antonio Abate un servizio di guardia medica adeguato alle necessità, funzionale, pronto alle emergenze che possano presentarsi.

(4-12701)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare

nei confronti dell'amministrazione comunale di S. Antonio Abate per la mancata ottemperanza della legge in tema di raccolta differenziata di rifiuti tossici e nocivi, denunciata dal consigliere comunale del MSI ragionier Ciro Abagnale con una interpellanza del 23 febbraio 1989.

(4-12702)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che con dettagliato esposto al prefetto di Napoli ed alla procura della Repubblica di Napoli, riprodotto una interpellanza rivolta al sindaco del comune di S. Antonio Abate il 23 febbraio 1989, il consigliere comunale del MSI ragionier Ciro Abagnale denunciava il fatto che moltissimi cittadini di Sant'Antonio Abate avevano inoltrato, tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988, ricorsi avverso il ruolo « tasse rifiuti urbani » relativi agli anni dal 1985 al 1987 ed in attesa di conoscere le determinazioni relative ai ricorsi da parte delle autorità competenti, si sono visti notificare l'ingiunzione di pagamento di suddetti ruoli. Inoltre il consigliere misino denunciava che moltissimi cittadini abatesi non usufruivano affatto del servizio, che non è effettuato continuativamente in tutte le zone della città —:

quali iniziative ritengano di assumere per garantire un servizio adeguato, continuo e completo del servizio di rimozione di rifiuti nel comune di Sant'Antonio Abate;

quale sorte abbiano avuto i ricorsi presentati dai cittadini contro il ruolo « tasse rifiuti urbani » per gli anni dal 1985 al 1987 e perché su di essi non vi sia o vi sia stata alcuna pronuncia di accoglimento o rigetto;

se ritengano di verificare la legittimità delle esose tasse per la rimozione dei rifiuti urbani imposte dal comune di Sant'Antonio Abate.

(4-12703)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Sant'Antonio Abate la salute pubblica e l'ambiente sono danneggiati ed inquinati a causa dell'abbandono dei rifiuti, plastica utilizzata per coprire le serre, pneumatici vecchi, fiori marciti e residui dell'attività di floricoltura ai margini di diverse strade comunali soprattutto nella zona dell'ex macello comunale. Il tutto è periodicamente incendiato da coloro che depositano rifiuti o da chi intende — in qualche modo — eliminarli con i conseguenti danni derivanti dalla combustione di materie plastiche e/o gommose;

nello stesso comune abatese diversi agricoltori utilizzano gas diserbanti per i loro terreni sulla cui legalità e nocività, per le persone e l'ambiente, nulla è conosciuto;

le due questioni sono state sollevate più volte dal consigliere comunale del MSI Ciro Abagnale e dalla stessa locale sezione missina attraverso l'impegno ambientalista del segretario Giuseppe Russo e soprattutto, del dirigente sezionale D'Antuono, sollecitando vanamente interventi e provvedimenti da parte delle autorità competenti —:

quali urgenti provvedimenti ritengano di assumere per garantire la sanità ambientale e la sicurezza della salute umana eliminando gli inconvenienti e scongiurando i pericoli su evidenziati nel comune di Sant'Antonio Abate. (4-12704)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministri delle finanze, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

la brigata della Guardia di finanza del comune di Procida si trova pratica-

mente senza una sede, giacché, in seguito a sentenza pretorile, è stata sfrattata dall'immobile dove era ubicata ed una delle proprietarie dello stabile, avvalendosi della formula esecutiva, ha intimato lo sfratto, concedendo (dopo varie pressioni del comandante della brigata) la possibilità di occupare i locali fino al termine del 1° settembre 1989;

l'amministrazione della Guardia di finanza ha considerato troppo esose e respinto le proposte di nuovo fitto inviate dal comandante della brigata di Procida e sarebbe propensa a sopprimere il reparto, trasferendo il personale ad Ischia;

questo fatto renderebbe ancora più precaria la situazione dell'ordine pubblico a Procida, che nei mesi estivi vede triplicate le presenze, laddove la locale stazione dei carabinieri presenta un organico ridotto ed inadeguato alla realtà dell'isola —:

quali urgentissime iniziative si ritiene di intraprendere per scongiurare la soppressione della brigata della Guardia di finanza di Procida ed assicurare invece ad essa una sede stabile e decorosa;

quali provvedimenti vogliano adottare inoltre per ristrutturare e potenziare la brigata stessa e la stazione locale dei carabinieri onde assicurare una costante vigilanza per garantire la sicurezza a cittadini e villeggianti a fronte della pericolosa *escalation* di azioni delinquenziali (furti, scippi, rapine) e dello spaccio di droga oggetto di molte recenti azioni repressive delle forze dell'ordine, che rischiano di compromettere l'immagine turistica dell'isola, con indubbi riflessi negativi per la stessa economia locale.

(4-12705)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

come è noto anche per l'ampio risalto sulla stampa, negli ultimi giorni dello scorso mese di marzo i carabinieri del reparto operativo su mandato della procura della Repubblica di Roma hanno effettuato una serie di controlli presso alcuni ministeri al fine di verificare la posizione dei dipendenti;

tale iniziativa, in mancanza di specifiche denunce e/o disfunzioni rappresentate formalmente all'autorità giudiziaria dagli organi competenti della pubblica amministrazione, sembra assumere il carattere di una vera e propria « ingerenza » del potere giudiziario nei confronti delle strutture burocratiche preposte all'espletamento del lavoro pubblico;

allo stato, pertanto, l'intervento così come disposto o non trova legittimo sostegno, oppure la classe dirigente non applica, come dovrebbe, le disposizioni contenute nel regolamento generale per il personale dei dipendenti pubblici o, ancora, il regolamento medesimo è carente per quanto riguarda la possibilità di applicazione di sanzioni nei confronti di quei dipendenti che non svolgono pienamente i propri compiti o non rispondono come dovrebbero ai propri doveri nel rapporto di lavoro;

va detto, comunque, e sottolineato che la intera struttura burocratica è senza dubbio tra le migliori, sia dal punto di vista della professionalità che della serietà e responsabilità nell'espletamento di una attività quotidiana indubbiamente faticosa e quasi mai altrettanto gratificante sia moralmente che economicamente;

resta il fatto, invece, che i cosiddetti *blitz* effettuati in varie ondate, anche negli anni passati, hanno certamente contribuito ad aumentare la non buona considerazione dell'opinione pubblica in genere, nei confronti del dipendente pubblico, spesso considerato scarsamente efficiente ed identificato come colui che non rischia mai di perdere il proprio posto di lavoro; quello stesso impiegato però che questa indagine della magistratura ha sicuramente avvilito e non spronato. Non è da escludere, per altro, in considerazione anche dell'entità numerica, che una percentuale dei dipendenti pubblici non ottemperi con assiduità al proprio dovere —:

se il Governo non ritenga che, al di là dei problemi legati ed affidati alla contrattazione sindacale, sia necessario, alla luce anche di quanto ormai da tempo viene affermato da esperti del settore, ricercare incentivi e concretizzare obiettivi al fine di rivedere, in termini di miglioramento strutturale e funzionale, il complesso apparato della pubblica amministrazione sulla quale grava la esecuzione di tutti i provvedimenti amministrativi.

(3-01638)

SAPIO, BOSELLI, LORENZETTI, PACETTI, TÈSTA ENRICO, MONELLO E MAMMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel dicembre 1987 l'Assemblea generale dell'ONU approvava l'istituzione del « Decennio internazionale per la Riduzione delle Catastrofi Naturali »;

nella primavera del 1988 il Segretario generale dell'ONU nominava un gruppo di esperti con il compito di elaborare il piano organizzativo e di contenuti per la decade. Intanto si formava lo « steering committee » per il coordinamento delle agenzie dell'ONU in relazione alla IDNDR. Nell'aprile 1989 tale piano, in forma di rapporto, verrà consegnato al

Segretario generale nell'ambito di un convegno a Tokyo organizzato dal Ministro degli esteri del Giappone;

tale piano, se approvato dalla Assemblea generale nell'autunno 1989, costituirà la *guideline* per la fase esecutiva della decade, a partire dal gennaio 1990;

i soggetti della decade saranno i Comitati nazionali. USA, Giappone, Germania li hanno già costituiti, al massimo livello, seguendo le indicazioni della lettera ai capi di Governo inviata da J. Ripert (Direttore generale ONU) nel luglio 1988;

in Italia tutto tace. Nell'ambito del Dipartimento per il coordinamento della protezione civile si pensa ad un Comitato nazionale di basso profilo e burocratizzato. Sarebbe corretto, invece, porre la cosa sotto l'egida del ministro degli affari esteri come coordinatore delle varietà di contributi scientifici, pubblici e industriali di parte italiana;

la costituzione del Comitato nazionale italiano per la IDNDR è urgente, non solo per motivi politici, ma soprattutto per l'organizzazione degli aspetti di mercato. La struttura esecutiva della decade gestirà in proprio un massimo di 50 milioni di dollari all'anno; ma il giro complessivo di flussi finanziari attivati dalla IDNDR in dieci anni dovrebbe aggirarsi, al minimo, intorno ai 200 miliardi di dollari (1988), secondo stime informali correnti (provvisorie). Sotto l'etichetta IDNDR, infatti, dovrebbero andare parte dei flussi economici già attivi sotto altre denominazioni cooperative. Il denaro verrà investito, probabilmente, sui seguenti programmi tecnologici a grande scala:

satelliti e reti telematiche per *early warning systems*;

grandi lavori pubblici per prevenzione primaria (immunizzazioni antisismiche, sistemazioni idrogeologiche, risanamenti ambientali);

infrastrutture scientifiche;

mezzi per gestione emergenze come sistemi integrati ad alta tecnologia;

i Comitati nazionali giocheranno un ruolo centrale in tale regime economico della IDNDR, se luogo di coordinamento operativo tra Stato e industria e tra Stati e industrie;

l'apertura del mercato IDNDR (ancora a livello iniziale) consiglia un opportuno coordinamento tra imprese ed una mobilitazione della risorse pubbliche —:

se intendano riferire alla Camera:

a) quanto risulta loro in merito alla organizzazione e alla attuazione della iniziativa delle Nazioni Unite denominata « decennio internazionale per la riduzione delle catastrofi » che, a partire dal 1990, dovrebbe procedere in base ad un piano elaborato in forma di rapporto e consegnato al Segretario generale dell'ONU;

b) se l'Italia ha adottato le opportune misure per porsi nella condizione di partecipare, al massimo livello necessario, alla predetta attività e in che cosa consistono tali misure;

c) se è stato composto e nel caso con quali soggetti il comitato nazionale italiano IDNDR (*international decade natural disasters reduction*);

d) se sono noti i programmi tecnologici a grande scala connessi con la IDNDR e se è stata avviata l'organizzazione per la partecipazione dell'industria italiana. (3-01639)

DEL DONNO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se non ritenga che ogni serio impegno diagnostico sia vanificato dai *tickets* sulle analisi cliniche e radiologiche e sulle visite specialistiche, con gravissime ripercussioni sulla salute dei cittadini;

se non reputi inqualificabili le gabelle che colpiscono coloro che, per placare l'ansia proveniente da sintomi morbosi, ancora indistinti, desiderano conoscere, spesso con comprensibile angoscia, da quale malattia siano affetti, ricorrendo a diagnosi precise e possibilmente rapide. E proprio in queste gravi situazioni lo Stato pretende nuovi e pesanti esborsi con annessi adempimenti burocratici e lunghe estenuanti attese;

se tali provvedimenti non appaiano odiosi anche sul piano umano e soprattutto su quello morale. In effetti le due mila lire sulle analisi cliniche, le 20 mila sulla lastre, le 30 mila sulle ecografie, le 15 mila sulle visite specialistiche, le altre 3 mila sulle ricette, le contribuzioni dal 20 al 30 per cento sui farmaci costituiscono una controriforma che fa rimpiangere le vecchie mutue. (3-01640)

CARIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

il 90 per cento delle pelli di canguro e mallabia (macropodidi) provenienti dall'Australia è importato dalle concerie italiane;

questo commercio causa, nello stato del Queensland, l'uccisione di 40.000 canguri rossi in più della quota permessa dal Governo federale australiano;

tale commercio illegale è spesso controllato dalla criminalità organizzata e per la sua vastità mette in seria difficoltà l'esistenza di alcune specie protette dalle convenzioni internazionali;

per sapere, infine, se, di fronte a tutto questo, non ritenga di assumere iniziative contro l'importazione di tali pelli in Italia. (3-01641)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere —:

premesso che il magistrato dottor Riggio, attualmente presidente della corte d'assise di Agrigento ha reso noto, con dichiarazione alla stampa, di non poter più accettare un incarico di collaborazione con l'Alto commissario antimafia Domenico Sica a seguito delle minacce indirizzate alla sua famiglia;

tali minacce rilevano la gravità della situazione della sicurezza in Sicilia; purtuttavia, pur tenendo conto degli aspetti umani del comportamento del magistrato dottor Riggio, la situazione nella quale le minacce lo hanno posto e la pubblicità della denuncia non possono essere lasciate senza conseguenze;

per conoscere se il ministro non ritenga di dover esercitare i poteri di iniziativa disciplinare chiedendo che il dottor Riggio, in relazione alle minacce subite e per il clamore della denuncia delle minacce subite, venga trasferito fuori della Sicilia o quantomeno venga ritenuto non in condizioni di svolgere il ruolo di presidente di corte d'assise in Sicilia.

(2-00533) « Pazzaglia, Fini, Maceratini, Trantino, Baghino, Martinat, Mazzone, Rallo, Parlato, Parigi, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Tremaglia e Valensise ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

il CIPE il 30 marzo scorso ha deliberato in merito al programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, ai sensi di quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 84 della stessa legge n. 219, che prevedeva che al 31 dicembre 1982 (termine poi reiteratamente prorogato) il CIPE nominasse un funzionario per portare a termine le operazioni avviate (essendo cessati i compiti ed i poteri conferiti con le disposizioni del titolo VIII);

lo stesso 30 marzo era in corso il dibattito nell'Assemblea della Camera sul disegno di legge n. 1674, recante norme per consentire la conclusione del programma di cui al titolo VIII, ed in particolare norme che reintroducono i compiti ed i poteri di cui al titolo VIII sì da consentire il completamento delle operazioni necessarie per realizzare i ventimila alloggi e le connesse urbanizzazioni primarie e secondarie, e norme per disciplinare l'estensione del programma stesso e le categorie di opere che possono esservi inserite;

nell'ambito del disegno di legge in questione ricade il problema della prosecuzione dei lavori per le grandi infrastrutture inserite nei programmi, che un emendamento della maggioranza della commissione sottopone ad una sospensiva di sessanta giorni per consentire un'indagine tecnica di congruità;

la delibera del CIPE fa carico al funzionario nominato di realizzare le opere in corso, senza specificare quali, attingendo ai finanziamenti già ripartiti e quindi disponibili presso le gestioni fuori bilancio, senza specificare come —:

se non consideri che l'iniziativa governativa debba avere esclusivamente il fine di permettere la continuazione di operazioni sulla cui legittimità non esista alcun dubbio, configurandosi altrimenti

come un'inaccettabile intromissione su materie disciplinante, ad avviso degli interpellanti, da un disegno di legge il cui esame parlamentare è in corso;

se non ritenga, pertanto, necessario chiarire che i compiti del funzionario riguardano il pagamento degli stati d'avanzamento per i quali presso la relativa gestione fuori bilancio vi siano le corrispondenti disponibilità, e la realizzazione di tutte le altre operazioni per cui non si rendano necessari poteri o procedure straordinari (consegna degli alloggi in via provvisoria, ecc.);

se non ritenga in ogni caso opportuno escludere esplicitamente ogni competenza del funzionario quanto alle grandi infrastrutture affidate dal commissario di governo presidente della giunta regionale;

se non ritenga utile procedere alle verifiche dello stato di attuazione del programma di cui al titolo VIII, ivi comprese quelle richieste con l'interrogazione n. 3-01552 del 6 marzo 1989, ed in particolare all'accertamento degli ostacoli che si frappongono alla piena conclusione del programma dei ventimila alloggi, ivi comprese le connesse urbanizzazioni primarie e secondarie, nonché all'individuazione delle modalità del loro superamento.

(2-00534) « Becchi, Geremicca, Alborghetti, Bassanini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per le aree urbane, per sapere — premesso che:

intorno alla vicenda giudiziaria relativa all'appalto per le mense scolastiche del comune di Roma sono sorte polemiche e denunce di stampa;

in manifesto affisso in grande quantità sui muri della capitale i dirigenti di Comunione e liberazione affermano che sarebbero state praticate procedure per favorire aziende e cooperative;

in particolare queste pratiche scorrette avrebbero per oggetto gli appalti per l'affidamento di 800 miliardi di lavori per i mondiali e di 1.000 miliardi per gli ospedali romani —;

se su queste gravissime accuse i dirigenti di Comunione e liberazione abbiano presentato formali denunce all'autorità giudiziaria o agli organi di controllo esponendo i fatti dei quali sarebbero a conoscenza;

se risulti che la magistratura, data la gravità delle denunce pubbliche, che comportano conseguenze sul piano amministrativo e su quello penale, non abbia ritenuta opportuna una sua iniziativa che tenda a far luce su episodi che turbano l'opinione pubblica e che non possano essere lasciati cadere nel nulla;

se non ritenga opportuno riferire al Parlamento sugli interventi che si intendono avviare per far sì che le regole di trasparenza e di imparzialità siano rispettate nelle procedure di affidamento dei lavori negli enti locali;

se ritengano di far conoscere al Parlamento l'elenco delle ditte, pubbliche e private, che nel corso degli ultimi cinque anni hanno ottenuto appalti e le procedure che sono state seguite per l'assegnazione;

quali altre irregolarità siano state rilevate dagli organi di controllo.

(2-00535)

« Dutto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere — con riferimento alla calamità abbattutasi sulla stazione di San Severo, in Puglia: una tragedia che aveva le sembianze familiari dei treni locali, provenienti, come ogni giorno da Bari. Gli otto vagoni navetta sono penetrati a velocità sostenuta nell'area pensinile della stazione di San Severo con furia devastatrice simile a quella delle bombe aeree. L'intero fabbricato della stazione è stato distrutto, sven-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1989

trati gli uffici e l'abitazione del capostazione, la sala di attesa ed il bar. Nove morti e diciassette feriti —:

quali siano gli orientamenti del Governo e le immediate decisioni politiche ed operative;

cosa abbia trasformato il convoglio locale Bari-San Severo in un treno assassino: ieri sera vi era una sola risposta, quella dell'arrivo in stazione del convoglio ferroviario effettuato a velocità sostenuta in una curva che andava affrontata a velocità ridotta;

quali i motivi dell'alta velocità: se un malore del conduttore, una rottura improvvisa dei freni o la disattenzione

del conduttore che non si è accorto di essere arrivato al capolinea e perciò è stato sorpreso e sommerso dall'improvviso arrivo sulla curva;

se e quale inchiesta sia stata aperta per accertare le responsabilità amministrative e regionali della tragedia;

più in generale, anche alla luce dell'accaduto, se il Governo, consapevole del grave danno agli uomini ed alle cose, ritenga di promuovere un programma di aggiornamento e rinnovamento della rete ferroviaria, vecchia ed obsoleta che dà segni di agonia ad ogni più piccolo tentativo di velocità sostenuta.

(2-00536)

« Del Donno, Baghino ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

il quarantennale dell'Alleanza atlantica sarà celebrato con un vertice, che si terrà a Bruxelles il 29 e 30 maggio prossimi, alla presenza dei capi di stato e di governo dei paesi membri, tra cui il Presidente degli USA, al suo primo viaggio ufficiale in Europa;

tale appuntamento ha una grande rilevanza, dato che all'ordine del giorno vi è sia l'adozione di un nuovo mandato politico dell'Alleanza in relazione alla definizione di un concetto globale di sicurezza, sia l'assunzione di un maggior carico di spese militari da parte dei paesi europei membri, sia la decisione di procedere alla modernizzazione dei sistemi d'arma nucleari tattici;

in contrasto con il dettato costituzionale, e con lo stesso testo letterale del Patto atlantico, le dottrine militari adottate dalle forze della NATO sono di fatto basate sull'attacco preventivo in profondità e sul *first use* nucleare, risultando quindi chiaramente offensive;

nei quarant'anni trascorsi dalla firma del trattato di Washington molto è cambiato in Europa e nel mondo, particolarmente dopo i recenti atti e proposte di disarmo avanzati da Gorbaciov, la nuova fase delle relazioni internazionali caratterizzata dal dialogo tra USA ed URSS, la *perestroika* che scuote le società dell'Est europeo, le contraddizioni economiche e politiche tra le due sponde dell'Atlantico, le drammatiche emergenze dei problemi ecologici e dello squilibrio Nord-Sud;

tutto ciò comporta la necessità di superare i blocchi politico-militari, indicati, anche da fonti autorevoli quali la enciclica *Rei socialis* di Giovanni Paolo II, come una delle maggiori spinte al degrado ed alla guerra;

ritenendo che:

a problemi nuovi è necessario rispondere con soluzioni nuove, all'altezza della maturazione intellettuale e morale del nostro tempo, consapevoli dell'interdipendenza globale di tutti i rapporti sociali, sensibili ai valori della solidarietà, del rispetto dell'ambiente, della nonviolenza;

il degrado ambientale, l'effetto serra, il buco dell'ozono, l'esplosione demografica ed il progressivo impoverimento del terzo mondo richiedono l'intervento e la cooperazione dell'intera comunità internazionale. Ma nessuna seria iniziativa potrà aver successo finché enormi risorse mondiali, grandi conoscenze tecnico-scientifiche e sforzi politici saranno assorbiti dallo scontro tra NATO e Patto di Varsavia. Come dimostra l'ultimo « rapporto sullo stato del mondo » del Worldwatch Institute, i programmi di risanamento economico-ambientale necessari a risollevarle le sorti della umanità hanno un costo nettamente inferiore all'enorme quantità di risorse bruciate nell'attuale modello di insicurezza;

i processi di pace, disarmo, scioglimento dei blocchi avanzano oggi attraverso scelte unilaterali dei singoli paesi;

in tale contesto per il nostro paese si tratta di compiere passi concreti nella prospettiva del superamento dei blocchi;

impegna il Governo

1) a rinunciare alla produzione, commercializzazione, stoccaggio, utilizzo e transito sul territorio nazionale di qualsiasi armamento nucleare, batteriologico, chimico e di tipo strategico;

2) a chiudere gli stabilimenti impegnati nella produzione di armi chimiche e batteriologiche, ad impegnarsi per la loro riconversione, a cessare la ricerca scientifica finalizzata a tale produzione, a distruggere gli *stock* esistenti di tali armi;

3) ad approvare apposite norme che rendano possibile la riconversione dell'in-

dustria bellica italiana in ambiti e settori volti in particolar modo alla salvaguardia ambientale, come prima tangibile dimostrazione della volontà di pace della nostra nazione;

4) ad allontanare dal territorio nazionale le armi NBC appartenenti ad eserciti alleati;

5) a rifiutare il transito sul territorio, nello spazio aereo e nelle acque territoriali di mezzi aventi a bordo od in dotazione armi nucleari, batteriologiche o chimiche (primo atto in questa direzione è il non avvio dei lavori per la costruzione della base di Crotone, rifiutando nel contempo il trasferimento in Italia dei 79 caccia-bombardieri F-16 statunitensi);

6) a rinunciare ad armi di tipo strategico anche non NBC, cioè ad ogni tipo di arma e vettore destinato ad un uso inequivocabilmente offensivo, non tattico, concepito per un utilizzo diverso dalla difesa del territorio e sul territorio nazionale. In questo senso va avviato lo smantellamento dei sistemi a doppia capacità, quali i *Tornado*;

7) a procedere alla deintegrazione dei comandi militari italiani da quelli NATO, sottraendo qualsiasi unità, base o stato maggiore ad un'autorità diversa ed estranea da quella espressa all'interno della nazione;

8) a predisporre un sistema di difesa conforme al dettato costituzionale, che

realizzi una dialettica tra modelli di difesa territorializzata e modelli di difesa non armata, di conseguenza interrompendo la partecipazione italiana alla produzione del caccia europeo per gli anni 90 EFA, rinunciando all'ipotesi di una seconda portaerei ed allo acquisto di aerei a decollo verticale per la nave *Garibaldi*, recedendo dalla costruzione di una nuova base navale nel Mar Grande di Taranto;

9) a rifiutare di ospitare sul territorio italiano in tempo di pace - ed in tempo di guerra senza il consenso delle autorità preposte - unità e basi militari appartenenti ad eserciti alleati;

10) ad operare affinché tutte le decisioni del Consiglio atlantico - istituzionalmente demandato ad istituire gli organi necessari all'attuazione del trattato, in base allo articolo 9 - prima di divenire vincolanti vengano ratificate da un voto del Parlamento nazionale susseguente ad un dibattito;

11) a portare al prossimo vertice speciale la richiesta che la NATO abbandoni la dottrina del « primo uso nucleare »;

12) ad impegnarsi perché la NATO rinunci all'ammodernamento dell'arsenale militare in Europa.

(1-00259) « Russo Franco, Capanna, Ronchi, Arnaboldi, Cipriani, Russo Spena, Tamino, Guidetti Serra ».